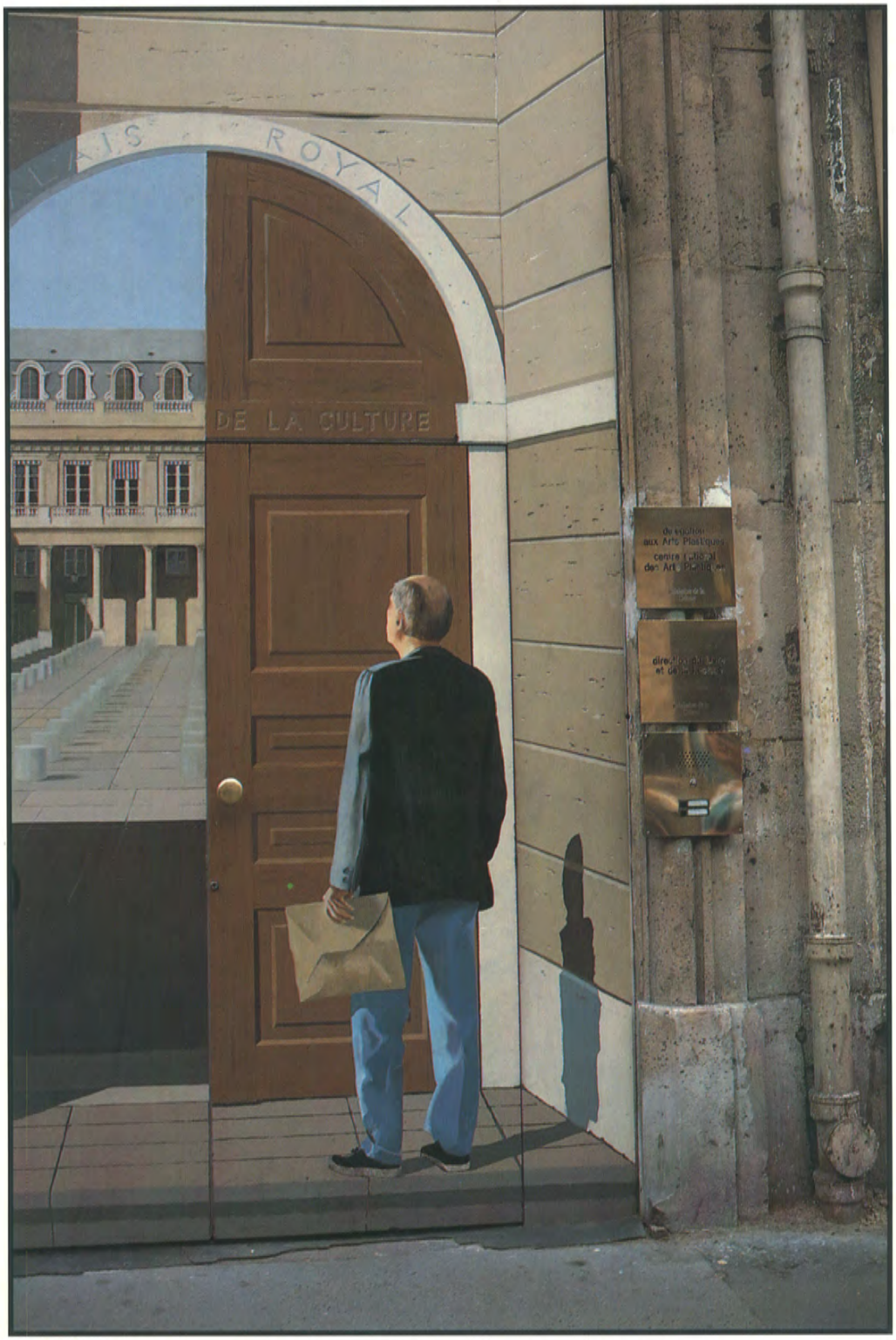
paesaggio urbano

dossier di cultura e progetto della città

Città a misura d'uomo

Gli insediamenti di De Carlo nella laguna veneta • Riqualificazione ambientale a Fiesole
I nuovi giardini urbani di Città di Castello • Un piano di circolazione nel ferrarese

2'93
marzo
aprile



MAGGIOLI EDITORE

Rivista bimestrale - Anno II - marzo aprile 1993 - Sped. in abb. post. gr. IV - ISSN 1120-3544

Straordinaria novità



Realizzato il primo manuale di progettazione delle "strutture leggere".

È la prima volta, a livello mondiale, che viene organicamente trattata • in un'unica pubblicazione • questa tecnologia innovativa, in grado di offrire • con un'appropriata conoscenza • grandi risultati strutturali ed architettonici.

Redatto da esperti di valore internazionale, questo nuovissimo manuale operativo, ricco di illustrazioni (in parte anche a colori) grafici, tabelle ed esempi esplicativi, è completo in tutto.

Fornisce infatti:

- ***caratteristiche generali delle "strutture leggere"***
- ***processo progettuale e costruttivo***
- ***metodologia e strumentazione di calcolo***
- ***quadro normativo esistente***
- ***selezione degli esempi più significativi della produzione mondiale di tensostrutture a membrana***
- ***elenco di società e imprese di costruzioni italiane e straniere***

Cedola di commissione libraria
Inviate con pacco postale e fattura allegata la seguente opera.
Per il pagamento preferisco la modalità indicata con una X:

❒ **contrassegno** al ricevimento del volume
❒ **anticipato con versamento** sul c.c.p. 10754471 intestato a Maggioli Editore e fotocopia del versamento qui allegata
❒ addebitatemi l'importo di L. 80.000 su **carta di credito** ○ CartaSì ○ VISA ○ Mastercard ○ American Express ○ Diners Club

N. | | | | | | | | | | | | | | | | Scadenza | | | |

Firma ..... Data .....
Gli ordini con carta di credito, privi di firma, non sono validi.

Straordinaria novità.
Il primo Manuale di progettazione delle "strutture leggere".

❒ Frei Otto • Aldo Capasso
Massimo Majowiecki • Vincenzo Pinto
LE TENSOSTRUTTURE A MEMBRANA PER L'ARCHITETTURA
Febbraio 1993, pagine 216 con più di 400 illustrazioni (fotografie e disegni), formato A/4,
ISBN 0236.5, L. 80.000 copie n. .....

Vendita per corrispondenza. (Proposta, accettazione, prezzo e invio dei volumi si realizzano attraverso i servizi postali). [I-1/93]

SI PREGA DI COMPILARE IN STAMPATELLO

PROFESSIONE

NOME E COGNOME

VIA E NUMERO

C.A.P. E CITTÀ PROV.

FIRMA TEL. (facoltativo)

P.I.V.A./C.F. | | | | | | | | | | | | | | | |

PIANO DELL'OPERA

La prima parte del testo chiarisce le caratteristiche generali di queste strutture, i molteplici impieghi nel settore edilizio e il loro processo progettuale e costruttivo.

La seconda parte, affronta la metodologia del calcolo e la strumentazione di progettazione e verifica strutturale dei sistemi pretesi a membrana.

In sostanza si precisa, con un rigoroso percorso, il contesto conoscitivo e progettuale delle tensostrutture a membrana integrato dal complesso ed ancora insufficiente quadro delle attuali normative che le governano.

La terza parte, infine, illustra una interessante serie di realizzazioni pratiche e di progetti particolarmente significativi.

*La varietà ed il numero di opere presentate nel volume rendono chiaramente l'idea dell'**efficacia** e della **versatilità d'impiego** delle tensostrutture a membrana pretesa.*

◄

Cedola d'ordine da ritagliare o fotocopiare e spedire in busta a MAGGIOLI MAILING Casella Postale 333, 47037 RIMINI CENTRO - FO Oppure inviare per fax al n.ro 0541-622060

Per ogni ulteriore informazione telefonare al n.ro 0541-626727, citando questa Rivista

MAGGIOLI EDITORE

paesaggio urbano

dossier
di cultura e progetto
della città

MAGGIOLI
EDITORE

Direttore responsabile
Amalia Maggioli

Direzione Scientifica
Nicola Assini, Paolo Baldeschi, Lorenzo Berna, Pierluigi Giordani, Mario Zaffagnini.

Redazione
Marco Agliata, Marcello Balzani, Gianfranco Corzani, Fabrizio Vescovo.

Il Repertorio di componenti edilizi
è curato da: Marco Agliata, Marcello Balzani, Stefano Focaccia e Fabrizio Fontana

Progetto grafico
Anna Maria Swenson

Registrazione presso il tribunale di Rimini al n. 2/92 del 24.3.1992

Concessionaria esclusiva per la pubblicità
PUBLITEMA
Divisione pubblicità - PUBLICA
Via Ciro Menotti, 11/D
20129 Milano
Tel. 02/76110560 - fax 02/7387538

Direzione e redazione
Maggioli Editore, via Guerrazzi, 10 - 40125 Bologna
tel. 051/229439-228676, fax 051/229439

Amministrazione e diffusione
Maggioli Editori
Casella Postale 290, 47037 Rimini - tel. 0541/626777
fax 0541/622020

Condizioni di abbonamento
La quota di abbonamento alla Rivista per il 1993 è di L. 150.000 da versare sul c.c. postale n. 12162475 intestato a Maggioli Editore - Divis. Periodici - Rimini.
La rivista è disponibile nei punti vendita Maggioli Ufficio e nelle migliori librerie.
Canone promozionale per privati e liberi professionisti L. 90.000
Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di L. 27.000
I prezzi suindicati si intendono IVA inclusa

Il materiale utilizzato per la pubblicazione degli articoli non viene restituito

Stampa: Titanedi Dogana - Rep. San Marino

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

La **Maggioli Editore** S.p.A.
è iscritta nel Registro Nazionale della Stampa in data 01.09.1983 al n. 996 Vol. 10 Foglio 761

Hanno collaborato a questo numero

Giandomenico Amendola
Professore ordinario di Sociologia Urbana nella Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari

Alessandra Capuano *Architetto in Roma*

Orazio Carpenzano *Architetto in Roma*

Alberto Cecchetto
Architetto, Ricercatore nell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia

Davide Clementi *Architetto in Riccione*

Mario G. Cusmano
Professore ordinario di Urbanistica II nell'Università degli Studi di Firenze

Enzo De Leo *Architetto in Firenze*

Donatella De Rinaldis *Architetto in Firenze*

Daniela Delvecchio *Architetto in Bologna*

Vittorio Dell'Aiuto
Laureando in Architettura nell'Università degli Studi di Roma

Annarita Ferrante *Architetto in Bologna*

Marco Ficociello *Dottore forestale in Forlì*

Paolo Focaccia *Architetto in Ravenna*

Angelica Giorgi
Architetto, collaboratore alla Cattedra di Urbanistica II nell'Università degli Studi di Firenze

Antonio Giuliani *Architetto in Firenze*

Giorgio Goretti
Architetto collaboratore alla Cattedra di Urbanistica II nell'Università degli Studi di Firenze

Gabriele Manca *Architetto in Firenze*

Giulia Manfredini *Architetto in Bologna*

Mauro Marinelli
Architetto collaboratore alla Cattedra di Urbanistica II nell'Università degli Studi di Firenze

Angela Muroni
Archietto collaboratore alla Cattedra di Urbanistica II nell'Università degli Studi di Firenze

Camillo Nucci
Professore ordinario di Urbanistica, Università di Roma "La Sapienza", direttore della Scuola di specializzazione in Metodi e Strumenti della Pianificazione Urbanistica

Giorgio Praderio
Professore associato di Architettura e Composizione architettonica, Facoltà di Ingegneria Università di Bologna

Franco Rattini *Architetto in Riccione*

Pier Francesco Ricci *Architetto in Forlì*

Nicola Risaliti
Funzionario del Settore dei Lavori pubblici ed Ecologia del Comune di Agliana

Raffaello Scatasta
Architetto, Ricercatore presso l'Università di Ferrara

Adriana Sgolastra
Collaboratore alla Cattedra di Urbanistica II nell'Università degli Studi di Firenze

Silvio Stricchi
Ingegnere, Dirigente della Ripartizione Lavori pubblici del Comune di Argenta

Silvia Trentanove
Architetto, Borsista CNR presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze

La foto di copertina e le foto di corredo da pag. 4 a pag. 27 sono di Raffaello Scatasta

paesaggio urbano



Città a misura d'uomo

A misura d'uomo
Paolo Baldeschi **5**

La domanda come misura
della misura d'uomo
Giandomenico Amendola **7**

Lo spazio dell'ozio
Paolo Baldeschi **12**

Lo spazio "a misura d'uomo"
tra pubblico e privato
Raffaello Scatasta **19**

La misura del luogo
Alberto Cecchetto **29**

La città misurata
Mario G. Cusmano **42**

Un sistema di dimensioni
per lo spazio della città
Mauro Marinelli **43**

La costruzione della marginalità,
ovvero "storie di ordinaria periferia"
Giorgio Goretti **46**

Due maniere per misurare Firenze
Adriana Sgolastra **49**

La corte lucchese
Angelica Giorgi **52**

Fertilia
Angela Muroni **56**

DIRITTO
a cura di Nicola Assini

Dal recupero edilizio al programma integrato
Nicola Assini **58**

ARREDO

Progetto di riqualificazione urbana a Fiesole
Enzo De Leo, Paolo Focaccia, Antonio Giuliani **60**

AMBIENTE

Il Parco dell'Ansa del Tevere
e i nuovi giardini urbani di Città di Castello
Alessandra Capuano, Orazio Carpenzano **68**

Dalla terra al giuoco
Il parco sud della Standiana in Ravenna
Giorgio Praderio **76**

IMMAGINE

Città e qualità: Borgo San Lorenzo
Gabriele Manca, Donatella De Rinaldis **84**

Proposta per una lettura critica del paesaggio urbano
Franco Rattini, Davide Clementi **92**

VERDE

Il colore degli alberi
Marco Ficociello **98**

ACCESSIBILITÀ URBANA
a cura di Fabrizio Vescovo

La progettazione degli spazi e dei percorsi pedonali
adeguati alle attuali esigenze di comfort urbano
Fabrizio Vescovo **103**

Il piano di circolazione urbana del Comune di Bondeno
Silvio Stricchi **105**

MULTIMEDIALITÀ E DISEGNO URBANO
a cura di Nicola Risaliti

Il "progetto" multimediale
Silvia Trentanove **116**

BIOARCHITETTURA
a cura di Eubios Laboratorio Spazio Ambiente

Un itinerario nella costruzione ecologica europea
Daniela Delvecchio, Giulia Manfredini, Annarita Ferrante **119**

RECENSIONI

Alle radici di Giovanni Michelucci *Nicola Risaliti* **122**

14 progetti d'area per i Castelli Romani *Camillo Nucci* **124**

INFORMATICA E PAESAGGIO URBANO
a cura di Marco Agliata

Icografics'93 *Marco Agliata* **125**

PROGRAMMI IN PROVA
ArcView *Pier Francesco Ricci* **126**

Word 5.1 e Symantec antivirus *Vittorio Dell'Aiuto* **128**



A misura d'uomo

Paolo Baldeschi

Ancora non molto tempo fa "a misura d'uomo" era una frase magica che dava ai progetti o alle intenzioni progettuali una connotazione virtuosa, un po' come "organico" o "sistema". Una frase che alludeva a una costellazione di significati e di immagini, riferite innanzitutto agli spazi della città storica: le piazze, i portici, gli edifici, l'armonico rapporto fra le parti, la contenuta dimensione complessiva. Un intero filone del pensiero urbanistico ha alimentato questa idea di città misurata e intimamente legata ai bisogni umani, proprio perché nata attraverso "codici genetici", piuttosto che da progetti complessivi.

Sappiamo benissimo che questa idea di città è sostanzialmente falsa, che la città medievale o rinascimentale è intrisa di violenza e di dure imposizioni: chi si sognerebbe ora di ordinare, espropriare, demolire, trasformare, riedificare come fecero i costruttori delle nostre città storiche?

Falsa l'idea di processi spontanei e armoniosi fondativi degli spazi della città tradizionale, non certamente il fatto che essa rispondesse ad alcuni paradigmi progettuali che in senso ampio facevano riferimento a una misura umana. Paradigmi, tuttavia, estremamente più complessi e pregnanti di una formula che, con il trascorrere degli anni e con le inutili ripetizioni, ha perso ogni spessore semantico.

Possiamo solo evocare alcune idee o immagini: La Gerusalemme Celeste significativamente contrapposta alla "immensa" (cioè non misurata) Babilonia; la diffusa iconografia dei santi protettori che portano nelle loro braccia la città, riassunta nelle cattedrali e nelle mura cittadine che a loro volta abbracciano gli uomini; l'elemento simbolico vissuto, quindi, come mediatore fra gli uomini e la sacralità che si protende dal centro verso Dio. La "civitas" sentita come bene supremo e condizione essenziale dell'essere la città "umana", cioè concorde e regolata da leggi. La politica sottratta all'arbitrio e alla violenza secondo l'intuizione umanistica, per cui il principio dello stato razionale viene già collocato nella divisione dei diversi poteri, nel loro reciproco controllo, nell'alternarsi dei magistrati che governano la città. Distinzione, coordinamento, alternanza democratica, partecipazione, qualità tutte della città-repubblica che per realizzarsi di nuovo pongono una necessità di misurate dimensioni.

È questo, a cavallo fra Medioevo e Rinascimento, il momento in cui la misura umana riguarda concretamente la pratica del governo urbano e significativamente investe la politica, la società, l'architettura. Ma questa apertura feconda non è destinata a durare: con la crisi delle libertà repubblicane, i paradigmi che ruotano attorno al concetto di "misura umana" vengono progressivamente ridotti a una dimensione meramente fisica; vale il paradigma "città uguale a grande casa", mentre le regole della progettazione della casa, dell'edificio, derivano dalle stesse leggi che sovraintendono all'armonia della natura e alla "simmetria" del corpo umano, "essendo il corpo dell'uomo meglio organizzato che alcun altro, come più perfetto...".

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ma qui ci preme rilevare come il significato di "a misura d'uomo", allontanandosi dalla presa di coscienza delle condizioni culturali, sociali e politiche dei cittadini, assuma contenuti sempre più interni alle discipline del disegno e dell'architettura, fino a farsi del tutto astratto (i rap-

porti proporzionali fra architettura e corpo umano di Viollet le Duc, il "Modulor" di Le Corbusier) o sfumare verso concetti generici ("the human scale" della cultura anglosassone "organica"). Progressivamente, con l'appiattirsi dell'"a misura d'uomo" nella dimensione fisica, con la perdita del suo valore euristico e intepretativo rispetto all'organizzazione e alla cultura di specifiche società, decade anche il suo significato progettuale.

Una risposta coerente a questo stato di cose può essere il definitivo abbandono della ricerca sul significato urbanistico di misura umana, a partire dal riconoscimento che ogni misura da tempo è stata relativizzata, e che l'uomo ha definitivamente perso il suo posto al centro dell'universo. Una soluzione, tuttavia, contraddetta dal dato antropologico per cui abitare è ancora un atto fondativo che nello spazio ricerca identità, significato e bellezza. L'alternativa non è, tuttavia, di guardare al passato, cercando di recuperare forme e stilemi architettonici che non ci appartengono. Vale invece, a nostro avviso, il recupero di un atteggiamento cognitivo illuminato dalla storia, cioè la considerazione attenta dell'emergere e mutare dei valori — economici e non — con cui una specifica società ordina e dà forma allo spazio, esprimendo così la propria cultura.

Alcune direzioni di questa ricerca sono indicate nei temi sviluppati qui di seguito. Si tratta, dal momento che siamo consapevoli di vivere in un epoca di grandi cambiamenti demografici, strutturali e comportamentali, di riflettere, innanzitutto, sul significato attuale di domanda di città, sul suo manifestarsi come mutevole costellazione di desideri, per loro natura irriducibili all'ordinato mondo di bisogni codificato dalla disciplina urbanistica.

Una domanda che riguarda, fra l'altro, la ricerca di simboli che diano senso allo spazio in cui viviamo: il tentativo di ricontestualizzare — spesso in modo ingenuo e distorto — gli spazi esistenti, o di creare una propria nicchia di metafore private, qui portato "alla coscienza dell'occhio", attraverso l'uso "euristico" del linguaggio fotografico.

Domanda di città, dicevamo, che — a livello disciplinare — pone la necessità di considerare nuovi valori o di rivisitarne altri su cui pesano antiche pregiudiziali. Da questo punto di vista, una società sempre più ricca di tempo libero dovrebbe riscoprire il senso latino dell'ozio. Una rivisitazione che deve andare ben oltre le considerazioni di carattere economico già espresse da Bertrand Russel nel suo "elogio", più di mezzo secolo fa.

Infine, il problema dell'"a misura d'uomo", per quanto attiene più direttamente gli spazi fisici: esso viene affrontato in un saggio collettivo che esplora da vari punti di vista il concetto di "città misurata", e attraverso la lettura di un progetto di De Carlo, in parte realizzato, in cui progettare significa riscoprire una specifica "misura del luogo". Emerge, fra l'altro, la rivalutazione del significato di "modus" come etimo di "moderato", "modesto", "modulato": "modo", appunto, come regola ordinatrice, capace di svariare e mutare mantenendosi uguale a se stessa. Un tema trattato attraverso l'esame di una serie di campioni, fino a tempi recenti ritenuti "minori" e di fatto trascurati nella pratica urbanistica — i luoghi periferici sedimentati, il borgo, la corte, l'insediamento lagunare non monumentale, per citarne alcuni — episodi che, tuttavia, costituiscono esempi significativi per la ricerca di una città desiderata.

La domanda come misura della misura d'uomo

Giandomenico Amendola

La domanda di città

Il concetto di *città a misura d'uomo* ha costituito una costante della cultura e delle scienze della città occidentale sin dal Rinascimento. L'uomo diventa il principio di valutazione e adeguamento nel momento in cui, superata la spontaneità diffusa creatrice della città medioevale, la città diviene oggetto di discorso e, quindi, di progettazione e analisi.

Si è trattato di un principio forte e non problematizzabile finché l'uomo e la sua *misura* sono stati ancorati o ai principi etico-umanistici rinascimentali o a quelli, ugualmente ipostatizzati, dello scientismo razionalista.

La crisi di quest'ultimo — che in architettura ed urbanistica significa il declino del movimento moderno — ha, però, toccato anche il criterio per fissare la misura dell'uomo. Caduto, infatti, il principio della scienza come mezzo per determinare i bisogni, quale è il criterio per stabilire la *misura d'uomo?*

Il raccordo tra il principio rinascimentale di misura d'uomo e la progettazione e la produzione concreta della città, non può che essere la *domanda* dell'uomo nella sua concreta storicità, dell'uomo che, qui ed ora, con la propria cultura, con la ragione e la passione, il calcolo e la fede, l'immaginazione e l'esperienza domanda la propria città. Chiede una città che ritiene adeguata a ciò che egli considera i propri bisogni e che sia rispondente ad un modello creato partendo da aspirazioni e desideri e ritenuto possibile sulla base dell'esperienza e della conoscenza delle risorse (tecniche, finanziarie, ecc.) disponibili.

Periodicamente, sotto la spinta delle grandi trasformazioni sociali e culturali del nostro secolo ed in particolare di quel grande scossone costituito dalla rivoluzione delle aspettative crescenti, i bisogni, espandendosi, hanno premuto sulla loro stessa definizione.

L'esito di questa pressione è stata l'introduzione di categorie più articolate come bisogni secondari e primari, fondamentali ed accessori, biologici, sociali e culturali, elementari e superiori. Ogni nuovo tentativo classificatorio si è però fermato quando, nell'individuazione dei nuovi e numerosi bisogni emergenti, ci si è resi conto che una volta abbandonata la terra ferma dell'universalità e della oggettività scientifica, si sconfinava nel campo — volatile ed indeterminato persino sul piano lessicale — dei desideri. Si entrava su un terreno al quale tanto l'analisi che la pratica progettuale è fondamentalmente impreparata.

Proprio perché una progettazione che miri a realizzare una città a misura d'uomo deve partire dalla domanda e dalla comprensione di questa, è importante notare la maggiore attenzione — forse non ancora sufficiente — che oggi progettisti e studiosi pongono a questo problema.

Si sta sviluppando rapidamente nella professionalità tradizionale di progetto, un'area che è connessa all'*ascolto* ed alla *comprensione*.

Per usare l'espressione di Lyotard, gli intellettuali — ma si potrebbe anche parlare di progettisti o di professionisti — hanno perso — o si avvierebbero a perdere — il ruolo di legislatori per assumere quello più discreto di interpreti di una realtà in forte movimento. Di ascoltatori attenti e discreti della domanda.

Partire dalla *domanda* significa affermare che il parametro della qualità della città non sono la sua perfezione cartesiana, il suo splendore divino o la rispondenza ai principi della ragione scientifica.

"Di una città non godi le 7 o 77 meraviglie ma la risposta che dà alla tua domanda" scrive Calvino ne *Le Città Invisibili*.

La frase di Calvino non è solo un riferimento ormai rituale e, quindi, destinato a prender posto nel lungo elenco delle belle citazioni possibili contenute nel ricco repertorio per retori quale si sta avviando — immeritatamente — a diventare "Le Città Invisibili".

Questa potrebbe essere la sorte anche di questa citazione se si perdesse l'importanza della parola chiave dell'intera frase: *domanda*, e la sua contrapposizione alle *meraviglie*, agli attributi della città assumibili come criteri "oggettivi" di valutazione.

Facendola poggiare sulla parola *domanda*, la frase di Calvino può molto bene esprimere non solo e non tanto il mutamento di rotta delle scienze e delle professioni legate alla progettazione urbana, quanto le profonde trasformazioni avvenute negli ultimi anni nella cultura urbanistica diffusa e in quell'ampio continente costituito dal pensare, dal sentire e dall'esperire urbano di ciascuno.

Un approccio centrato sulla domanda pone al ricercatore ed al progettista più problemi di quanti ne possa risolvere, in quanto il desiderio conduce in una dimensione in cui quantificare e gerarchizzare è difficile — o almeno così sembra — e dove c'è sempre in agguato un relativismo culturale capace di paralizzare ogni scelta.

Si tratta di pericoli veri; dall'altra parte c'è, però, il rischio che la misura dell'uomo sia quella razionalista — elaborata nello studio del ricercatore e del progettista — deduttivamente perfetta ma senza riscontri reali nella pratica e, quindi, destinata ad infrangersi sul *no* che l'abitante è in grado di pronunziare in qualsiasi momento. Ogni persona può dire *no* quando lascia la città o abbandonandola fisicamente o rinserrandosi in casa; quando, concretamente o simbolicamente, produce o distrugge spazio per adeguarlo alla propria domanda.

È necessario, invece, ruotando di 180 gradi rispetto alla tradizione, abbandonare definitivamente il solido e tranquillo terreno degli standard e dei bisogni, per capire e progettare la città *with user in mind*, pensando all'utente, alla gente, come si diceva negli Stati Uniti durante gli anni'70. *Progettare sulla base della domanda*, quindi.

Bisogni e desideri

Il problema è che la cultura e la professionalità urbanistica contemporanea hanno come riferimento fondante il concetto di *bisogno*, mentre relegano la categoria del *desiderio* nella dimensione, considerata fondamentalmente irrilevante, della soggettività, dell'effimero, del secondario.

Per assumere come criterio di adeguamento e di valutazione la domanda è, perciò, necessario attraversare quella che per la cultura urbanistica contemporanea può essere ancora considerata come una strettoia tanto pratica che teorica: l'affiancamento al concetto di bisogno di quello di desiderio, con uguale dignità e peso nell'orientamento della riflessione e della prassi.

In discussione entra la logica costrittiva ma rassicurante degli standard rigidi e autoreferenziali —, prodotto di quella che Illich chiama una necessaria follia —, per far posto alla domanda delle persone *vere*, ad una domanda (forse volatile, certo mutevole, non trattata, frammentata, ma non per questo meno imperiosa) in cui non è più possibile separare i bisogni dai desideri.

Il mutamento di rotta non è da poco se solo si considera che nella Carta di Atene non vi è traccia dei desideri. In essa si parla solo di bisogni, di quelle che hanno la caratteristica di essere, insieme, fondamentali, legittimabili scientificamente, in una parola, basilari ed oggettivi.

Oggi, una volta assunta la domanda come punto di partenza per l'analisi e per il progetto, i desideri non sono più eludibili in quanto essi sono un aspetto fondamentale della domanda stessa.

La loro legittimazione deriva dal soggetto che li esprime e non, come si è a lungo tentato di fare, dalla loro natura di bisogni allo stato latente, di bisogni in formazione, di bisogni non generalizzabili, di bisogni accessori. I desideri, detto in altri termini, non devono più, per essere considerati legittimi, essere presentati come una categoria particolare di bisogni.

Essi, invece, convivono con i bisogni da cui si differenziano non per l'oggetto, perché ciò sarebbe impossibile, ma per la loro stessa natura, per la logica ad essi sottostante.

Ogni tentativo di definire i bisogni sulla base dell'oggetto è sempre fallita. È, infatti, sufficiente — come hanno fatto un po' tutti gli studiosi da Chombart de Lauwe in poi — superare il livello biologico della riproduzione semplice (alimentarsi, coprirsi, difendersi, riprodursi, ecc.) e passare ai bisogni complessi di una persona concreta e vivente di una particolare società, per accorgersi come ogni demarcazione sia impossibile.

Se i bisogni vanno riferiti — pur nella loro imperiosità assoluta — ad una società particolare, se essi, quindi, sono un prodotto culturale, non è possibile in anticipo definire il loro oggetto. Questo oggetto è teoricamente senza confini. In questa logica ciò che in un momento è considerabile come desiderio , in un altro potrebbe essere — sulla base di un consenso esteso e di una pratica coerente — considerato un bisogno.

La differenza è, piuttosto, nel fatto che il bisogno è concettualmente centrato sulla risposta, mentre il desiderio sulla domanda. Il bisogno presuppone la possibilità che ad esso venga data una risposta e che quindi sia possibile soddisfarlo; il desiderio non presuppone e non implica il proprio soddisfacimento. La sua logica è quella della richiesta e non del soddisfacimento come il bisogno.

Come ha notato Yves Chalas sull'ultimo numero di *Espaces et Societés*, mentre il *"bisogno ha degli oggetti, il desiderio non ne ha. Il soddisfacimento del bisogno è tangibile, misurabile, si può valutare ... Niente di tutto questo per il desiderio. Né soddisfacimento, né pause, ma una ricerca senza fine e senza oggetto reale."*

Del resto, il soggetto prevalente dell'oggetto bisogno è chi provvede all'offerta (il bisogno si soddisfa); del desiderio, il soggetto prevalente è quello che formula la domanda (il desiderio si esprime).

Se, per esempio, nella città sono necessarie azioni e strutture per soddisfare i bisogni, la città in quanto tale non può che essere oggetto di desiderio.

Il primo elemento di novità della domanda contemporanea di città, infatti, sta proprio nel fatto che c'è una domanda espressa di città che si manifesta nella forma di un diffuso e forte desiderio non di servizi urbani, di casa, di trasporti o altro, ma di città *tourt court*. Di quel bene straordinario ed indivisibile costituito dalla città, con le sue luci, le sue emozioni e contraddizioni, con la sua gente e le sue forme fisiche, con la sua cultura ed i suoi segni. C'è desiderio e domanda proprio di quella città che sembrava data per finita dai profeti della rivoluzione tecnologica perché destinata, si diceva, a cedere il posto ad una residenza diffusa utilmente interconnessa da reti telematiche.

L'effetto città

Negli ultimi quindici anni anche in Italia — seguendo una tendenza molto chiara in Europa ed tutto il mondo occidentale — la domanda di città è cambiata. Talvolta confusa o contraddittoria, ma non per questo meno pressante, avanza una richiesta di una città diversa, di una città a misura di un uomo che non solo interpreta i propri bisogni diversamente rispetto al passato ma esprime una domanda che ritiene legittima in quanto fondata sui desideri.

Lefebvre parlava negli anni'60 e'70 di diritto alla città; oggi nella società delle aspirazioni e delle possibilità illimitate viene affermato il diritto al desiderio e, di conseguenza, il diritto al *desiderio di città*.

Ciò che viene manifestato è un espresso desiderio di una città viva,

densa, capace di generare sicurezza ma anche stimoli ed imprevedibilità. Volendo adottare un'espressione sintetica e solo apparentemente paradossale di questo cambiamento, si potrebbe dire che si va formando una domanda di città dotata di "effetto città".

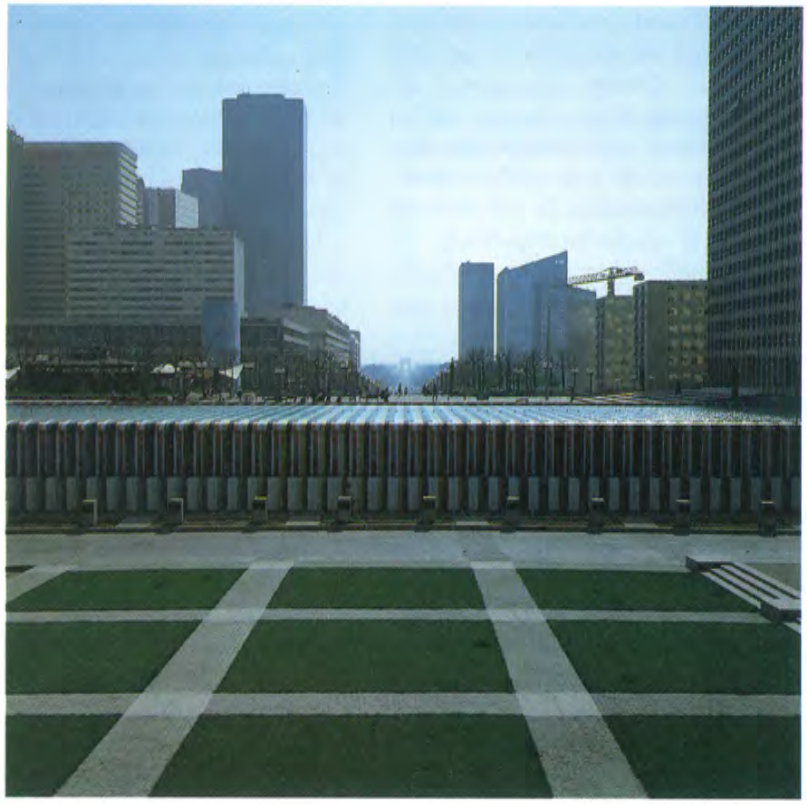
La domanda di una *Ville Lumière* capace di accendere ed accendersi, di eccitare l'immaginario collettivo e di mobilitare le emozioni, non ha cancellato i tratti fondamentali della domanda di città tradizionale quale si è sviluppata nell'Italia degli ultimi trent'anni. Parole chiave come efficienza, giustizia, democrazia, vivibilità restano ancora centrali, perché esprimono bisogni basilari e diritti fondamentali di cittadinanza che sono stati tutt'altro che soddisfatti o garantiti per larghe quote della popolazione.

Tuttavia, negli ultimi anni, seguendo una tendenza che ha unificato tutta l'Europa ed il mondo occidentale industrializzato — qualcuno ha voluto riportare tale tendenza nell'ampio ed indefinito trend del post-moderno — la domanda di città si è orientata su altre, aggiuntive, parole chiave: bellezza, vivacità, significatività, varietà.

Ci si è resi conto come la città non possa essere solo una grande macchina per abitare, ed un sistema di servizi l'accesso ai quali andrebbe garantito in maniera indipendente dal potere d'acquisto dei singoli, oppure un meccanismo di allocazione di risorse scarse che pertanto va controllato collettivamente.

La città è questo ma non è solo questo e non è stata solo questo. Essa è e può essere esperienza e spettacolo, città delle luci e della sorpresa, campo di significati e di comunicazione. È la città come campo delle possibilità e delle esperienze, topos e mito della cultura occidentale sin dall'inizio dell'età moderna.

Questa specifica domanda di città è paradossalmente rafforzata proprio dall'inversione della tendenza consolidata all'urbanizzazione, ed al progressivo abbandono dei grandi centri da parte di quote crescenti di popolazio-



Parigi. La Defance



Venezia

ne, che si sposta per la residenza verso i comuni più piccoli delle aree metropolitane. Questo spostamento demografico non ha comportato solo un indebolimento quantitativo e residenziale della grande città ma ha enfatizzato, moltiplicandole, le sue funzioni superiori di centro metropolitano, tra le quali quelle del tempo libero e della cultura e dell'esperienza diversa e non surrogabile.

La città dotata non solo di servizi ma di un consistente *effetto città* resta un magnete sociale e culturale insostituibile verso cui convergono gli abitanti del territorio più vasto.

In misura superiore al numero di quelli che hanno abbandonato la città cresce, perciò, quello dei *city users*, di quanti si recano in città non solo per motivi di lavoro. In molti casi a richiamare tali utenti di città non è solo la presenza di occasioni di acquisto o di tempo libero più rare, non rinvenibili nella zona di residenza, ma l'esperienza urbana in quanto tale, il clima umano e culturale della città.

Questo desiderio di città si manifesta e si struttura in domanda politica — domanda cioè che non solo si presenta indirizzata ai soggetti, sulla scena e nelle forme della politica ma si presenta come domanda plausibile e possibile. Si riferisce tanto alle città che hanno perso o rischiano di perdere la qualità di città, che a quelle realtà urbane che per numero di abitanti, attrezzature, connotazioni amministrative non sono mai state città vere.

Non tutte le grandi città, infatti, posseggono ancora la capacità di accendersi e di offrirsi alla pratica ed all'immaginazione come esperienze, e di creare ciò che viene chiamata la "vertigine" urbana. Alcune città — anche storiche ed "importanti" — hanno perso questa capacità nella propria crescita disordinata e neoplastica, altre l'hanno sacrificata alla valorizzazione esasperata di ogni metro quadro. L'indifferenza di molte amministrazioni ha fatto il resto.

Negli anni'70 le politiche culturali delle grandi città italiane miravano in sostanza a ricostituire proprio l'*effetto città*, tentando di fare dell'"effimero" il nucleo duro e "permanente" di questa rifondazione avviando, nel contempo, il processo di riqualificazione tanto fisica che simbolica della città italiana e della sua identità.

La domanda di effetto città è una costante in tutta Europa. In Gran Bretagna, per esempio, dove assume tratti analoghi a quelli italiani, o in Francia dove mostra, invece, un orientamento diverso dovuto al diverso rapporto che le grandi città hanno avuto con la cultura e l'organizzazione sociale di quel paese.

Le metropoli francesi — a partire da Parigi che della *città delle luci e dell'immaginazione* è mito ed archetipo — non hanno mai perso di vista — anche nei momenti più impegnativi delle azioni di ristrutturazione efficientistica della macchina urbana — la centralità dell'effetto città. Programmi come *Banlieu'89* hanno avuto, pertanto, l'obbiettivo di intervenire sulla *banlieu* per costituire l'effetto città agendo sulle variabili bellezza, significatività, stimolo, evento, per creare in un indistinto e spesso efficiente tessuto, residenziali specie di isole illuminate dall'effetto città.

La bellezza della città

Lo strumento principale di questa azione di creazione / ricreazione della qualità urbana è stata la *bellezza della città*, oggetto tra i principali del desiderio urbano diffuso attuale.

Quella che Cervellati chiama la *Rivendicazione delle Muse*, rappresenta una delle conseguenze della estetizzazione della vita quotidiana, uno degli effetti e degli attributi più evidenti della società post-moderna. Diversa dalla bellezza del *City Beautiful Movement* perseguita attraverso il monumentalismo, la bellezza che oggi si richiede nella città esprime il nuovo rapporto della gente con l'estetica e mira a rendere nella città esperienze estetiche possibili per tutti e nella vita di ogni giorno.

La rivoluzione post-moderna della estetizzazione della vita quotidiana, la creazione di ciò che è stato definito il suo populismo estetico, la valutazione dell'esperienza estetica come eticamente positiva sono fattori rilevanti nella formazione di questo desiderio diffuso di bellezza che — senza aver bisogno della mediazione legittimatrice dei bisogni — crea una domanda perentoria e precisa.

Spingono in questa direzione, da una parte alcune trasformazioni strutturali come la crescente deindustrializzazione della città ed il passaggio dalle strategie dell'ampliamento e quelle del riuso e della riqualificazione, dall'altra alcuni grandi mutamenti culturali.

La caduta di principi assoluti di giudizio, la moltiplicazione delle province di significato e di valori, la scomparsa delle barriere tra arte alta, o legittima, per usare una categoria cara al mondo francofono, e bassa, la diffusione della cultura pop, lo sviluppo accelerato delle politiche culturali su scala urbana, rendono possibile ovunque l'arte, la bellezza e la loro fruizione.

La città si ripropone più che mai come immenso serbatoio di stili, la *Soft City*, la città Gran Bazar. La città riconosce, accetta e enfatizza il proprio carattere segmentato. Eterotopia e sorpresa sono la base tanto per l'immissione nel panorama quotidiano di occasioni artistiche che per la diffusione della capacità di esperirle.

La città — per usare un concetto di Simmel — si rinascimentalizza.

Questa trasformazione può anche innestarsi nella tendenza della città contemporanea che si terziarizza e diventa centro di consumo.

Lo shopping può trasformarsi, così, in un'esperienza estetica, i consumatori in pubblico. Musei e grandi magazzini fanno a gara nell'ospitare, reciprocamente, l'altro: i primi — il Metropolitan o il Moma di New York so-

no un esempio — accolgono sfilate di moda ed esposizioni di oggetti di marca e di design; i secondi — i grandi magazzini — allineano — quasi regolarmente — accanto alle merci, oggetti d'arte o rassegne di pittura.

La diffusione della *pop culture* o della cultura di massa, dove vengono estetizzati e sottoposti a valorizzazione artistica anche i detriti della cultura dei grandi consumi, non entra in contraddizione e conflitto con le città d'arte, che mai come in questi anni hanno vissuto una stagione di attenzione e di frequentazione. Queste, al contrario, sono riscoperte non più come musei allargati, ma come esempio di un possibile diverso rapporto tra esperienza quotidiana e bellezza della città.

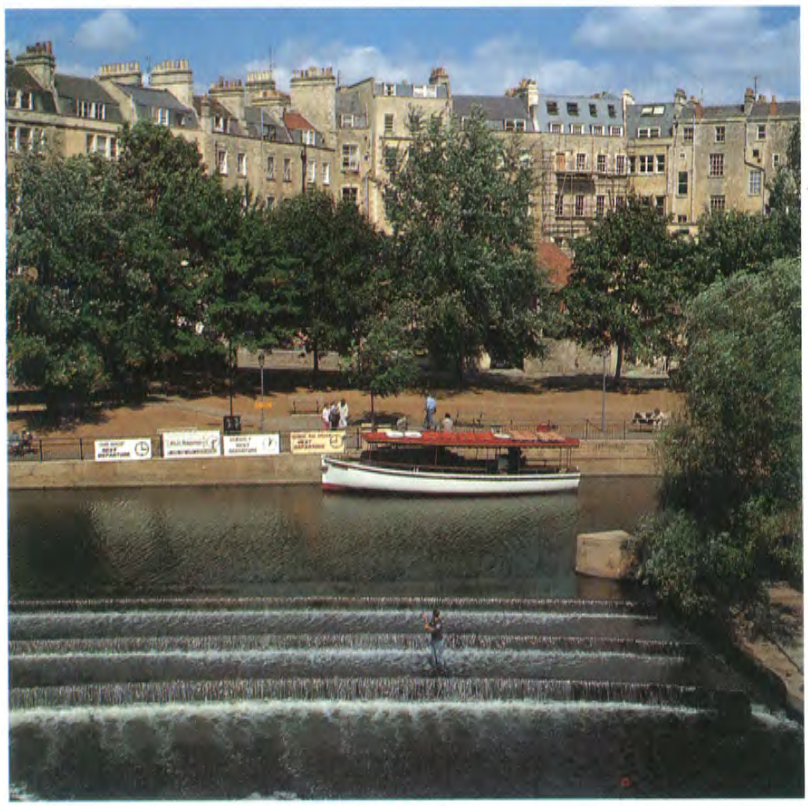
Il desiderio può anche essere ricondotto alla logica del mercato e del management urbano senza per questo essere snaturato. La *Sindrome di Sthendal* non è necessariamente in conflitto con le esigenze di una società high tech. Anzi!

La bellezza costituisce uno dei principali strumenti di valorizzazione del mercato immobiliare urbano; il nuovo diffuso rapporto della gente con l'arte può servire a massicce operazioni di promozione di intere aree e quartieri come ha, per esempio, dimostrato Sharon Zukin nel suo bel saggio sul *Loft Living* a New York.

La bellezza della città, infine, in quanto oggetto di un desiderio e di una domanda diffusa, è uno degli elementi principali nelle strategie di marketing urbano, con cui le grandi città europee o nord americane competono sul mercato globale degli investimenti e dello sviluppo tecnologico.

La bellezza della città non è più quindi considerabile come il risultato di un surplus dello sviluppo, ma la condizione stessa dello sviluppo, in uno scenario di competizione globale e di alta tecnologia.

Il desiderio di città diventa — in una logica tutta rinascimentale — la condizione di sviluppo della città stessa.



Bath



Bologna. Il Pilastro

Lo spazio dell'ozio

Paolo Baldeschi

L'ozio come valore della società post-industriale

La nostra cultura ha coniato parole astratte e neutre come "terza o quarta età" e "tempo libero", per indicare condizioni che in modo assai più pregnante possono essere chiamate "vecchiaia" (la *senectus* dei latini) e "ozio". Nell'antichità la *otiosa senectus* veniva spiegata con la metafora del navigante che, finalmente approdato ad un ormeggio tranquillo, poteva guardare senza rimpianti al passato e prepararsi con animo sereno alla morte. Ai nostri giorni, invece, si ha paura di abbandonare i venti e le correnti della vita, e vecchiaia e ozio sono comunemente sentiti e rimossi come valori negativi. Strano paradosso, se si pensa come nelle società ricche la vecchiaia sia sempre più lunga e come, d'altro lato, in tutte le fasi della vita sia aumentata la disponibilità di tempo libero; un paradosso che può essere risolto solo dando un valore autonomo, un senso proprio e non residuale, al tempo non dedicato al lavoro.

Vi è di più: se si vuole superare un modello di vita condizionato dai miti del "successo", del "denaro", del "potere", della "produttività", i valori su cui si è fondata la civiltà del capitalismo industriale, occorre che le nostre energie non siano alternativamente indirizzate alla produzione e al consumo di beni materiali, o annullate nella ricezione passiva di fantasie e immagini eterodirette. Per trovare una alternativa alla crescita indefinita di produzione e consumi occorre rivalutare l'ozio (1).

Il senso ambiguo dell'ozio

L'ozio, come si sa, ha una cattiva fama, e tutti a proposito ricordano il vecchio adagio che lo indica come "il padre dei vizi"; né d'altra parte, rovesciando la questione, si può pretendere che l'ozio non abbia niente a che vedere con il male e che quest'ultimo sia un'ombra gettatavi strumentalmente dal pensiero cattolico e protestante. Carattere fondamentale dell'ozio è, infatti, il suo significato ambiguo e l'essenza di tale ambiguità è riconducibile proprio al coesistere in esso del *bene* e del *male*. È vero, perciò, che l'ozio è *anche* il padre dei vizi ed è proprio questa condizione preliminare che occorre approfondire per comprendere non solo il lato negativo, ma anche quello positivo dell'ozio; esso, come un demone, deve essere tenuto a bada e sorvegliato. Del demone, infatti, l'ozio ha la potenza e l'ambivalenza; può operare con altrettanta forza per il bene o il male.

Ma in cosa consiste la natura "demoniaca" dell'ozio? Essa è, come vedremo, metaforicamente spaziale, ed è proprio ciò che suggerisce una ricerca sulle specifiche qualità dello spazio dell'ozio. Più precisamente, l'ozio contiene una situazione virtuale di mancanza di direzione e di decisione, per cui tutto diventa possibile e, quindi, tutto può essere fatto. In questo senso l'ozio è omologo al caos: una condizione di dissolvimento e (in senso cristiano) di perdizione. È inutile dilungarci sulla sconfinata casistica storica di oziosi malvagi per mancanza di direzione interiore; l'archetipo è stato mirabilmente rappresentato nel romanzo di Shiel *La nube purpurea*, in cui il protagonista — credendosi unico sopravvissuto a una catastrofe che ha cancellato l'umanità intera — dà corpo alle sue fantasie di "padrone del mondo" attraverso la distruzione delle città: l'annientamento del cosmo e il ritorno al caos, sono vissuti a livello individuale come inflazione di potenza, e allo stesso tempo disperazione per la propria realtà arbitraria creata senza destino.

L'accusa rivolta all'ozio di essere il padre dei vizi è perciò tutt'altro che infondata, ma l'ozio non può essere immediatamente identificato come una condizione esistenziale e psichica di non decisione e di non direzione. Esso è semplicemente una condizione potenziale, *un luogo virtuale* che può preludere alla creazione di un proprio cosmo interiore, o all'indeterminatezza e al caos, a quello stato che, per Buber (2) non prelude al peccato, ma in cui si attua il peccato.

Ozio, quindi, non soltanto come il luogo virtuale del male, ma anche come il tempo in cui cessa l'attenzione costantemente diretta verso e dall'esterno: solo in condizioni di ozio si può essere interamente vigili alle occasioni dell'anima. L'ozio è, perciò, apertura potenziale verso il profondo: esso, acquietando l'animo, consente di rivolgere l'occhio verso l'interno: è pre-condizione, spazio ricettivo di immagini simboliche.

Qui non stiamo parlando di questioni di natura intellettuale, cioè, dei ben noti motivi che limitano l'esame "scientifico" dei sentimenti e delle attività psichiche profonde, ma di un problema essenziale ed esattamente speculare a quel versante dell'ozio che è potenzialità di caos: si tratta — per chi ne è interessato — di riuscire a dare senso e a dirigere la propria vita, oltre le continue sollecitazioni degli "affari" e delle passioni del momento. "Non ti vergogni — dice il saggio (3) — di riservare a te stesso solo le briciole della tua vita, e di dedicare al perfezionamento del tuo spirito solo il tempo che non può essere impiegato in altro modo?"

Se deve essere rintracciato un filo conduttore fra le diverse esperienze dell'ozio, esso deve essere ricercato in una condizione esistenziale non strumentale rispetto a uno specifico scopo, in un'esperienza che trae soddisfazione da se stessa, in cui gli scopi sono immanenti e non "altri", rimandati a uno stato posteriore e diverso. *Secum esse*, essere con sé — questo è il versante fecondo dell'ozio; mentre la perdita di sé, l'annullarsi nel turbinio delle sensazioni, delle immagini e delle possibilità, ne è la faccia oscura e minacciosa.

Lo spazio dell'ozio

Se l'ozio si caratterizza come spazio e tempo virtuale, tanto più importanti lo spazio e il tempo reale in cui esso si svolge. Con forme e ritmi preordinati, spazio e tempo hanno la funzione di orientare e ordinare le possibilità dell'ozio ponendo contrappesi alle sue tendenze caotiche. Da qui l'importanza di indagare se e in che misura esistano caratteri e configurazioni comuni, tendenze evolutive tipiche, rintracciabili nella storia dello spazio dell'ozio.

Nel tentare di tracciare alcune coordinate di questa ricerca, occorre subito avvertire che qui non si vuole ipostatizzare le varie forme dello spazio dell'ozio, trascurando o mettendo in secondo pia-

no i rapporti di produzione e le specifiche culture che hanno prodotto quegli spazi, cedendo cioè alla tentazione di spiegarne idee o archetipi come fatti metastorici. Avvertiti di questo rischio, occorre d'altra parte ribadire l'impossibilità, nell'economia di queste note, di procedere se non sottintendendo le strutture sociali ed economiche attraverso l'esposizione di pochi e inevitabilmente tendenziosi esempi.

In linea di tentativo possono essere indicati tre fili conduttori per la lettura dello spazio dell'ozio: innanzitutto, il suo progressivo distinguersi rispetto ad altri spazi, in parallelo al differenziarsi dell'ozio nei confronti di altre attività in qualche modo collaterali. In secondo luogo, la sua instabilità per così dire "costituzionale", legata a quella situazione virtuale di mancanza di direzione di cui abbiamo fatto cenno; vale a dire la tendenza di ogni modello spaziale, dopo aver raggiunto un primo stato di equilibrio, a complicarsi e a perdere identità, a seguito del tipico procedere dell'ozio verso forme estetizzanti e decadenti. Infine, l'allontanamento dello spazio dell'ozio dalla città, non tanto in senso fisico, anche se spesso di questo si tratta, quanto per il ruolo marginale (per le masse) e separato (per le *élites*) che esso viene ad assumere; ciò che non significa in nessun modo — conviene ribadirlo una volta per tutte — la non iscrizione dell'ozio nella cultura urbana, cultura a cui l'ozio, al contrario, rimane intimamente legato, né più né meno come la "villa in campagna" del Rinascimento minimamente è frutto di una cultura rurale. Tutte queste tendenze hanno come esito finale — lo vedremo — un impoverimento della ricchezza di senso e delle potenzialità di sviluppo interiore che abbiamo indicato in precedenza come virtualità positive dell'ozio.

Un esempio di questi movimenti lo possiamo trovare già nell'antichità. È assai difficile trovare una trattazione esplicita dell'ozio nella cultura greca, anche se, naturalmente non mancano notazioni negative sugli indolenti, i pigri, coloro che si dedicano esclusivamente ai piaceri e alle mollezze. E, d'altra parte, in una certa misura può definirsi "ozioso"



Cullen House (Scozia)



Le Mont St. Michel

il cittadino che trascorre il suo tempo nell'*agora* (4), o il filosofo che, per ripetere le parole di Callicle nel Gorgia: "diviene un mezzo uomo a forza di sfuggire i centri della vita cittadina e degli affari" (5).

Cosa hanno di comune il cittadino impegnato nella vita politica e il filosofo che qui vengono significativamente contrapposti? Entrambi esercitano la *praxis*, cioè un tipo di attività non obbligata che — a differenza della *poiesis* — trae soddisfazione in se stessa, dal suo espletamento e non dal raggiungimento di uno scopo esterno all'azione e dato da altri. Questo è il substrato esistenziale dell'agire politico o filosofico; in altre parole, nell'*agora*, nell'accademia o nel giardino, il cittadino e il filosofo, svolgono funzioni religiose, esercitano l'eloquenza, conversano giocosamente, si dedicano alla riflessione all'interno di una prassi integrante, che per il primo è la politica, per l'altro (ma i due ruoli possono confondersi) la ricerca della saggezza. Di converso, lo spazio in cui si svolge l'attività di cittadino, l'*agora*, non è — almeno nella *polis* classica — uno spazio specializzato, prestandosi all'espletamento del culto, della giustizia, della retorica, del mercato... In estrema sintesi, si potrebbe dire che per il cittadino del mondo greco classico l'ozio e la vita meditativa solo in parte sono differenziate dalla politica (6).

Ben diversa è la condizione del cittadino romano della tarda repubblica o della prima età imperiale. L'ozio è in questo caso condizione essenzialmente post-politica, e ciò vale sia per la gente comune sia per le *élites*. Accenneremo di sfuggita, consci del rischio di cadere nella retorica del "panem et circenses", agli svaghi della folla sfaccendata che si esplicano nei grandi spazi pubblici della città. Qui assistiamo al progressivo differenziarsi dal foro — lo spazio pubblico per eccellenza — di una serie di spazi contigui e collegati: l'anfiteatro, la biblioteca, le terme, il giardino.... Non è possibile in queste note affrontare il tema — peraltro essenziale — di quanto e in che misura sia opportuno distinguere l'ozio dal semplice svago e dalle occupazioni del tempo libero (7). In questa sede è possibile soltanto notare come l'articolarsi e lo specializzarsi degli spazi dell'ozio proceda di pari passo con la progressiva vanificazione del ruolo politico della plebe e degli aristocratici. Questi ultimi vivono la loro condizione post-politica in un luogo che, in seguito, diverrà il *topos* della vita ritirata e contemplativa, ma anche dello svago e della voluttà: la residenza in campagna, che progressivamente prende forma come villa e luogo di delizie.

La villa

Osserviamo qui un itinerario tipico: il progressivo distaccarsi della vita in campagna dalle attività economiche dell'agricoltura e dall'impegno politico nella città. Catone il Censore, Cicerone, Plinio il Giovane sono tre capisaldi letterari di questo percorso. Il primo, per come è raffigurato da Cicerone nel *Cato Maior*, nel ritiro campagnolo unisce l'attività politica (su cui non rinuncia ad esercitare l'influenza che gli deriva dall'*auctoritas*) con la gestione oculata — si potrebbe dire taccagna — dei possedimenti rurali. In Cicerone, che si trova piuttosto a dovere rinunciare all'attività politica, la vita nella villa di campagna comincia a virare nella dimensione estetico-contemplativa, la *delectatio* a trarre nutrimento dall'*otium* piuttosto che dalla gestione dell *res publica*; come padrone, egli prefigura le caratteristiche del "rentier". In Plinio il Giovane, la *delectatio* si confonde con la *voluptas*, di pari passo con l'evolversi delle strutture economiche, che hanno visto il latifondo — per lo più destinato all'allevamento — sostituire la piccola e media proprietà rurale, e il progressivo disimpegno del proprietario dalla gestione diretta della tenuta agricola.

Analogamente si evolvono l'organizzazione e la configurazione degli spazi destinati alla residenza e al soggiorno in campagna. Della modesta abitazione in cui si è ritirato (fisicamente, ma non politicamente) Catone il Censore, i locali destinati all'attività agricola — magazzini, cantine, stalle, depositi — sono ancora parte integrante, e significativamente solo questi vengono indicati nel *Cato Maior*, in una *villa* che — si dice — abbonda di bestiame domestico (8). Ma già nel primo secolo a. C. le strutture agricole vengono correntemente organizzate in complessi separati anche se collegati o limitrofi a quelli destinati all'abitazione del proprietario, dotata quest'ultima di funzioni più complesse e più ricche, come sale di rappresentanza, terme, palestre, portici. Numerose vestigia, in area pompeiana, mostrano questa distinzione di ruoli — non ancora separazione, perché l'occhio del padrone continua a sorvegliare, o per lo meno a sovraintendere, lo svolgersi delle attività agricole.

La parabola della villa corre, è evidente, in parallelo a quella dell'ozio. Questo — come abbiamo notato — si separa progressivamente da altre situazioni esistenziali non alienate, prima fra tutte, quella politica; di più: l'*otium* colto e letterato si contrappone specificamente a un'attività politica ormai priva di senso civile, trovando un rifugio lontano dagli affanni e dalle molestie della città. In questo panorama emerge "la villa", non più come semplice *rus*, ma da questa distinguendosi secondo gli ordinamenti dettati da un'esistenza dedita alla *delectatio*. La vita contemplativa, che dapprima si alterna a quella attiva (e solo in un secondo tempo sarà sentita come tipica della vecchiezza), tende a dissolversi nella *voluptas*; l'impegno etico a svanire in un atteggiamento estetico tanto più raffinato, quanto più rassegnato alla propria impotenza; gli spazi coperti e i giardini delle residenze in campagna si fanno sempre più complessi per forme e funzioni.

La chiusa compattezza delle prime ville — che ricorda ancora quella della *domus* urbana — si articola in spazi i cui principi progettuali sempre più discendono dall'estetica del "vario" e del "molteplice"; gli interni si fondono con gli spazi aperti del paesaggio (piuttosto che della campagna) in un gioco raffinato di ambientazioni naturalistiche. Nelle descrizioni di Plinio il Giovane, il panorama, esplicitamente indicato come "quadro naturale", assume un'importanza del tutto centrale; le sue ville si articolano secondo diversi assi di simmetria in ragione delle vedute e delle caratteristiche del sito; la funzionalità agricola è messa in ombra o del tutto trascurata.

Un itinerario ugualmente significativo può essere seguito nell'evoluzione della villa dal primo Umanesimo al tardo Rinascimento. A prescindere da superficiali e sostanzialmente falsi parallelismi fra il mondo antico e la sua "rinascenza" (che si verifica in piccole isole, sia pure di grande importanza culturale, dopo più di un millennio) non si possono, tuttavia, non notare alcuni percorsi paralleli che attengono, da un punto di vista antropologico, all'evoluzione ricorrente di bisogni e desideri verso forme sempre più raffinate e sempre più distanti dalla vita attiva.

In particolare si assiste a una progressiva separazione fra le funzioni economiche e quelle legate al diletto del vivere in villa, a una evoluzione dell'ozio verso modelli estetizzanti e dediti alla ricerca di un piacere disimpegnato (quando non dissoluto), a una organizzazione degli spazi secondo modelli autonomi rispetto alle funzioni rurali, a una loro complessificazione scenografica.

In questa sede non possiamo, naturalmente, che procedere per allusioni, notando che "l'ozio" della villa è, ai suoi inizi, rigorosamente complementare al negozio cittadino dominato dalla "ragione" e scandito dagli orologi; è — per così dire — un "quasi ozio", dati anche i termini negativi con cui viene valutato da parte degli intellettuali cittadini il tempo non dedicato al lavoro. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che l'ozio colto si situi in un sottile crinale fra l'affrancarsi dalle preoccupazioni mercantili e pratiche del primo Umanesimo e l'acquistare valore autonomo (sempre più autonomo e assoluto) della vita dedicata al piacere, in connessione ai processi di rifeudalizzazione della campagna italiana.

Al mutare, infatti, dei rapporti di produzione in cui si inserisce la villa, con l'evolversi delle sue relazioni con la città, cambia anche il carattere della *delectatio* e dello svago connesso al vivere in campagna. L'ozio letterato (9), già descritto dal Boccaccio, tipico della villa suburbana in cui si rifugia il cittadino per ritemprarsi dalle fatiche quotidiane, vira nell'estetismo, nel piacere fine a se stesso e nel capriccio. Il corrispondente spaziale può essere letto nell'evoluzione del giar-



Milano. S. Ambrogio



Parigi. La Defance

dino: lo spazio racchiuso, misurato, centrato del giardino umanistico ([10]), erede del *claustrum* medievale, si estroverte nelle grandi raffigurazioni paesistiche, nelle composizioni ambientali dove la natura e l'architettura si esprimono in impianti sempre più complessi, e in cui la dimensione umana viene reinterpretata nel "capriccio" o nel genere "grottesco". Gli apparati scenografici barocchi, con la complicazione delle prospettive, l'espandersi degli spazi in ragione dei rituali della corte, il moltiplicarsi dei fuochi, segnano il definitivo tramonto di quel programma di razionalizzazione civile delle campagne, orientato alle esigenze della vita e della politica urbana, che aveva caratterizzato il primo Rinascimento fiorentino e veneto. L'ozio si apre al "male" e i suoi spazi costituiscono ormai un "palcoscenico dove un'aristocrazia esausta, con inconsapevole abbandono, s'illude di vivere un sogno di evasione impossibile, e recita invece lo spettacolo della sua morte" ([11]).

Il moderno

Possiamo concludere queste brevi note indicando alcuni assetti e comportamenti spaziali legati all'ozio, tipici del mondo moderno, e notandone il ruolo residuale e marginale rispetto ai processi fondamentali di trasformazione della città e del territorio. L'ozio stesso, lo abbiamo accennato, ha assunto, in concomitanza del trionfo della Riforma nel mondo anglosassone e del diffondersi del capitalismo industriale, una connotazione eminentemente negativa che, a prescindere da poche voci contrarie, dura fino ai nostri giorni.

A ben vedere, il più tipico dei luoghi urbani dedicati al tempo libero, il parco, è motivato non marginalmente dall'opportunità di prevenire i guasti di una condotta "oziosa" delle classi lavoratrici. Sono infatti considerazioni igieniche, sanitarie e di carattere morale, che in Inghilterra alimentano agli inizi dell'Ottocento, il movimento a favore delle *public walks*, in primo luogo, come è evidente, dedicate al passeggio e in seguito ad attività all'aperto di vario tipo. Il ruolo pubblico dei primi parchi cittadini inglesi non ne definisce, tuttavia, particolari aspetti morfologici, essendo questi derivati inizialmente dal gusto naturalistico e pittoresco dei grandi giardini privati (d'altronde spesso è il giardino privato ad essere aperto al pubblico, diventando così "parco cittadino"). Naturalmente, il complesso apparato simbolico che aveva caratterizzato il parco privato nel Settecento non viene riproposto a livello di massa, mentre, a partire dalla metà dell'Ottocento, il parco pubblico viene arricchito dalle attrezzature dedicate allo svago, alle attività ricreative, allo sport. L'ozio raffinato dei grandi *landlords* cede il passo al tempo libero di massa, anche se le *élites* colte — si vedano a questo proposito le avventure nel Prater di Vienna di Georg, protagonista del romanzo di Schnitzler *Verso la libertà* — possono sempre trovare nel parco le occasioni per vagabondare, perdersi e ritrovarsi, incontrare casualmente gli amici, discutere, cogliere le occasioni dell'ozio.

Ma qui siamo già a cavallo fra Ottocento e Novecento, e il girovagare di Georg ricorda quello del *flaneur*, ozioso per eccellenza nella città che sta diventando metropoli. In questa figura si manifesta per l'ultima volta una dimensione individuale e allo stesso tempo pubblica dell'ozio: il *flaneur* non si chiude in casa, il suo "far niente" non è né privato né eterodiretto, ma si contrappone alla condizione metropolitana, al trionfo della folla ([12]); girovagando in uno spazio che ancora presenta dei residui identificabili della città storica, anche se ormai non più centrato e direzionato, egli scopre i confini negativi del mondo. La critica del *flaneur* alla metropoli si esprime attraverso gli arabeschi del vagabondare "al ritmo di tartaruga" ([13]), in contrasto all'affaccendarsi meccanico della gente ormai incapace di osservare e vivere presente a se stessa. Il suo carattere più peculiare si presenta come opposizione radicale al taylorismo che uniforma non solo la fabbrica, ma l'intera vita sociale; questo carattere è *l'inutilità*, vissuta e manifestata — alla stregua di un'opera d'arte — come comportamento provocatoriamente interno alla città.

L'ultima autentica figura di ozioso cittadino, non a caso si situa in una condizione immanente al vivere urbano e di questo negativa. D'ora in poi l'ozio tenderà ad essere allontanato fisicamente dalla città o interiorizzato nel privato. Quanto al primo punto esso è ben rappresentato dalle cosiddette "città del tempo libero", luoghi di un ozio contraffatto, significativamente simulacri urbani posti ai margini della vita metropolitana, con le loro caratteristiche tipologie spaziali — il casinò, le terme, i parchi, i viali, la *promenade*. Le *villes de plaisir*, originariamente destinate ad un'utenza alto e medio borghese, sono gli antecedenti delle nostre località turistiche e balneari, agglomerati di seconde case, sempre più poveri di qualità urbane. In questo tipo, nella seconda casa, infine si salda la dimensione collettiva e privata dell'ozio totalmente alienato — quindi "non ozio", tempo libero eterodiretto, non molto diverso, d'altronde, dal tempo trascorso di fronte alla televisione, tra le pareti domestiche. Qui siamo ormai alla negazione totale di ogni dimensione sociale ed evolutiva dell'ozio, alla perdita della "misura umana" a favore della macchina della comunicazione globale; da qui nasce il paradosso di cui all'inizio di queste note e la necessità di un recupero individuale e sociale delle qualità virtuose dell'ozio.

Questo impegno — come si è detto — richiede un cambiamento di modelli di vita e l'elaborazione o la presa di coscienza di valori adeguati rispetto alle sfide del mondo contemporaneo, ma può essere favorito dalla progettazione di adeguati "spazi dell'ozio". Essi sono stati — lo abbiamo visto anche se per cenni fugaci — centrati, cosmologici, chiusi, confinati, come una piazza o come lo spazio di un chiostro; allo stesso tempo l'ordinamento cosmologico che si è contrapposto alle tendenze "caotiche" e dissolutive dell'ozio, non ha impedito la varietà — come nel giardino — e l'apertura verso l'esterno, attraverso la porta, la prospettiva, il panorama. Il chiostro, il portico, il giardino, spesso fusi come spazi di confine fra interno ed esterno, fra chiuso e aperto, fra pubblico e privato, come luoghi di mediazione fra "io" e "l'altro", offrono paradigmi dello spazio dell'ozio. La loro socialità non si esprime a livello di massa — a differenza degli stadi e dei luoghi

destinati alla folla — ma piuttosto è fatta per gruppi di amici, per "studiosi", per affini nelle scelte di vita. Il loro carattere è "locale" e "ospitale", contenuto, introverso anche se aperto; la loro capacità di aggregarsi in gruppi complessi, di articolarsi verso il molteplice offre una possibilità di attrazione e di coagulo ai frammenti della città contemporanea, ma non pretende di renderla omogenea o di reiventarne una improbabile struttura unificante. Lo spazio dell'ozio è il luogo di un gioco in cui le regole devono essere continuamente rielaborate, pena il loro dissolvimento. Questo gioco non è fine a se stesso ma appartiene alle strutture profonde della cultura umana.

Note

1 Cfr. Russel B., *In Praise of Idleness*, trad. it., *Elogio dell'ozio*, Editori associati, Milano, 1990.

2 Buber M., *Immagini del bene e del male*, Ed. Comunità, 1965, 1981, p. 73 e seg.

3 *"Non pudet te reliquias vitae tibi reservare...?"* Seneca, *De brevitate vitae*, III (trad. Gavino Manca, ed. Vanni Scheiwiller, Milano 1992).

4 Cfr. Aristotele, *Politica*, 1923 a; la condizione "oziosa" viene ritenuta, in certe forme di democrazia, particolarmente favorevole alla partecipazione all'assemblea politica.

5 Platone, *Gorgia*, 486 b.

6 La vita meditativa del filosofo solo parzialmente è contrapposta alla vita del politico in Platone: ove necessario il filosofo ha l'obbligo morale di abbandonare "l'isola dei beati". L'antitesi è molto più netta in Aristotele, quando la crisi della *polis* si è già in gran parte consumata (cfr. Aristotele, *Politica*, L. VII, 1234 a, 1235 a,b).

7 Anche il tempo libero (in latino "otium") di alcuni è pieno di impegni: in campagna o nel loro letto, persino in solitudine, lontani da tutti, non stanno mai in pace; il loro non può definirsi riposo (otiosa vita), ma ozioso affaccendarsi (desidiosa occupatio) Seneca, *De brevitate vitae*, XII, cit., dove è possibile riconoscere il duplice significato dell'ozio, come tempo libero e vita meditativa.

8 Cicerone, *Cato Maior*, 56.

9 Significativo che l'ozio letterato sia connesso con un ruolo non solo produttivo della villa, ma per così dire di civilizzazione della campagna secondo i canoni della razionalità urbana.

10 "Le origini del giardino cosiddetto all'italiana non possono essere accostate a motivazioni ruralistiche, ma solo al desiderio di un 'ordine' da dare alla natura, secondo una commissione di fantasia e rigorosità"... Bagatti P.F., Langé S., *La villa*, in "*La storia dell'arte italiana*", Einaudi, Torino, 1980, vol. 11, p. 368.

11 La frase conclude il bel saggio di Lionello Puppi, *L'ambiente, il paesaggio, il territorio*, in *Storia dell'arte italiana*, cit. vol. 4.

12 Si veda a questo proposito Benjamin W., *Di alcuni motivi in Baudelaire*, paragrafo 7, in *Angelus novus*, Einaudi, Torino, 1980.

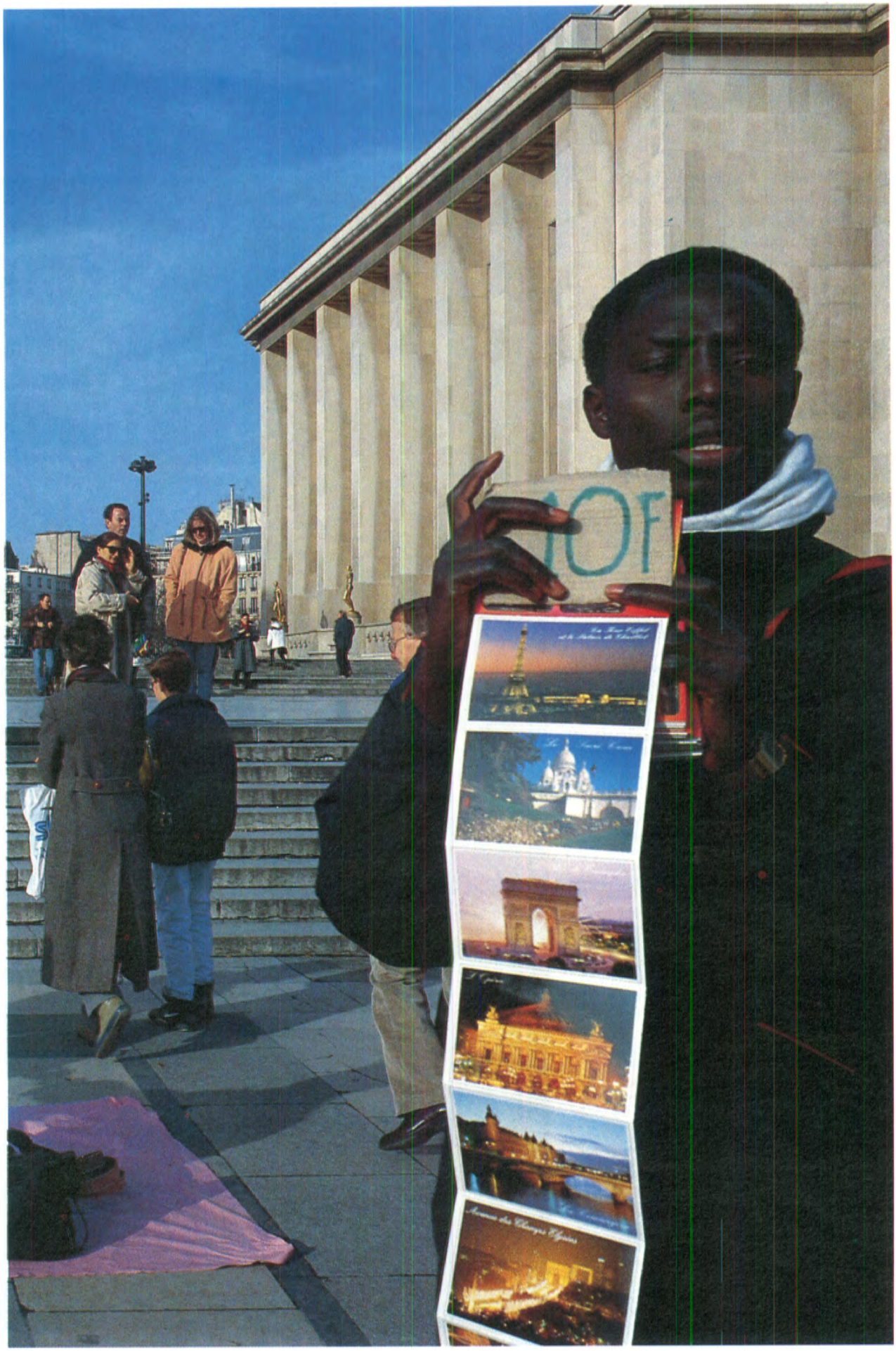
13 Benjamin W., *ibidem*, p. 107, nota.



Marne La Valée



Milano. Piazza Duomo


10F

Lo spazio "a misura d'uomo" tra pubblico e privato

Testo e foto di Raffaello Scatasta

Alla nostra cultura non viene riconosciuta una continuità, anche se nella più totale rottura dimensionale e formale, nella "costruzione del paesaggio".

Ciò sembra una costante irrinunciabile nei frammentari e occasionali discorsi che si fanno in genere sul paesaggio.

Il fatto che non ci piacciano le "forme sensibili" che stiamo dando alle nostre località (al nostro ambiente), o il fatto che esse costituiscano una rottura troppo violenta con le forme date dalle culture che ci hanno preceduto, non dovrebbe essere sufficiente a farci ritenere che solo il paesaggio che abbiamo ereditato sia frutto positivo del lavoro dell'uomo: la definizione di un rapporto, di una "misura" tra uomo e ambiente da congelare e che può solo essere o violentata o conservata.

Anche se la nostra cultura sta forse operando la più potente e distruttiva aggressione all'ambiente, naturale o costruito, ciò non significa che non avvenga comunque una "costruzione" del paesaggio, in quanto sottosistema "visibile" dell'ambiente: "aspetto di un luogo quale appare abbracciandolo con lo sguardo" (dizionario Garzanti).

Si ha l'impressione che la difficoltà a cogliere i caratteri di questa profonda trasformazione del nostro rapporto visivo con il mondo, sia dovuta al fatto che ci è ancora sconosciuta la sua poetica, o, più semplicemente, perché la analizziamo con una poetica — quella del decadentismo europeo suggerirebbe Rosario Assunto — non più adeguata alle nostre "espressioni". Tentiamo, in altre parole e secondo meccanismi noti, di non vedere ciò che rifiutiamo o che facciamo fatica a capire.

Con Rosario Assunto sono concorde, se mi è permessa l'estrapolazione dal suo testo [1], quando afferma che "... non si tratta di razionalizzare lo spazio urbano e quello extraurbano con i loro reciproci rapporti, con gli oggetti in essi incidenti, nella rispettiva loro singolarità, ma anche nel vicendevole loro riferirsi. Si tratta piuttosto di poeticizzarlo".

Da Assunto mi divide non il ricordo straziante per il paesaggio che nella mia infanzia ho avuto modo di vedere, ma la certezza che sia ormai definitivamente rotta quella cultura e quella poetica del paesaggio; che il nostro paesaggio, parte visibile del nostro ambiente, sia oggi definitivamente "altro" rispetto a quel ricordo, e che a questo "altro", con nuovi mezzi interpretativi, debba essere rivolta la nostra attenzione.

Non assumere questo atteggiamento, fare cioè rientrare nel concetto di paesaggio solo il bel paesaggio "a misura d'uomo" ereditato, significa correre il rischio o di limitarsi alla sua museificazione o/e di predisporlo alla sua mercificazione.

Se di questo sono lucidamente consapevoli gli economisti, e Romano Prodi può legittimamente affermare come: "Il paesaggio, nella sua definizione intuitiva, è un bene che, per via della sua crescente scarsità sta progressivamente accentuando le caratteristiche di bene economico" [2], quantomeno riduttivo ci sembra lo sforzo da parte di alcuni urbanisti di liberare il bel paesaggio dalle pastoie dell'inefficiente conservatorismo dell'intervento pubblico, per immetterlo nel mercato e affidarlo alla panacea della contrattazione tra pubblico e privato, definendolo "spazio ad alto valore aggiunto estetico-percettivo" [3].

Ne risulta che gli spazi che non contengano questo "valore aggiunto", peraltro di difficilissima definizione non potendo essere considerati "paesaggio", sono gli spazi non visibili, estranei alla coscienza dell'occhio, alla nostra percezione, alla nostra sensibilità estetica, non "a misura d'uomo": sono gli spazi dello sviluppo.

È questo un punto di difficoltà oggettiva da parte della cultura urbanistica, e degli strumenti interpretativi tradizionali dell'urbanistica, su cui può essere di grande aiuto il lavoro che sul paesaggio hanno svolto in questi ultimi anni i fotografi più attenti, "Libera" da necessità progettuali, l'indagine fotografica sembra aver concentrato la propria attenzione, la propria "profondità di visione", non tanto sulla documentazione dei brandelli di memoria, così cari comunque alla pubblicistica di massa, ma nella "messa a fuoco" di ciò che di visibile le trasformazioni dell'ambiente hanno complessivamente imposto.

È la fotografia per prima, insieme al cinema, ad imporci questa necessità di visione complessiva, facendoci "vedere" come la poesia di un paesaggio (aspetto di un luogo quale appare abbracciandolo con uno sguardo) possa risiedere anche nei suoi ambiti più reconditi, e rifiutati da una lettura stereotipata, svelandoci come si sia praticamente ridisegnata la mappa dei valori simbolici dei luoghi, e pertanto della "misura" che l'uomo riesce oggi a stabilire con il proprio contesto.

Il racconto, che di seguito è affidato esclusivamente alle immagini cercando di utilizzare il linguaggio fotografico più per le sue potenzialità critiche ed evocative che come mera documentazione, vuole in particolare testimoniare (aiutare a vedere) il permanere di una schizofrenia nella fruizione del contesto urbano; caratterizzata non tanto (come si potrebbe essere indotti a pensare per l'accostamento delle immagini proposte) dalla contrapposizione tra una città pubblica devastata ed una città privata (sublimata dagli interni domestici) "a misura d'uomo", quanto caratterizzata dalla contiguità simbolica di questi due ipotetici opposti, entrambi testimoni di una permanente difficoltà di rapporto con il contesto, dove la città dura e priva di centralità e gli interni imbalsamati sono le facce della stessa medaglia.

Pensare di circoscrivere il bel paesaggio, considerando ciò che rimane fuori privo di valori estetici e non "a misura d'uomo", equivale a spostare su un altro piano, ma a confermare, tale schizofrenia, e a favorire che la confusione tra ciò che potrebbe essere ricondotto a bellezza e ciò che è drammaticamente lezioso, rimanga il segno, il valore simbolico più forte che la nostra cultura abbia prodotto.

Note

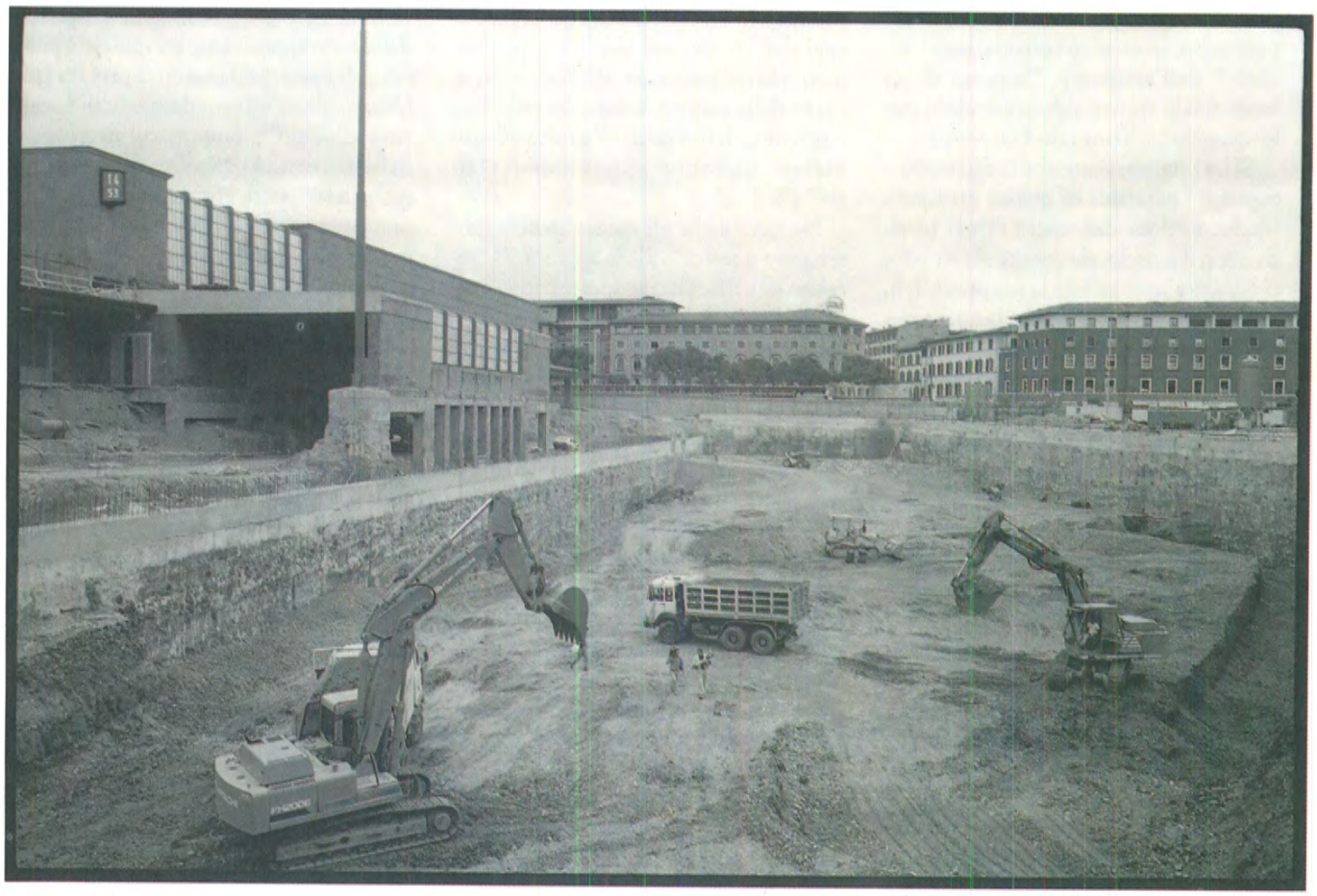
1 Assunto R., *Città e paesaggio: una endiadi da recuperare*, in "Paesaggio Urbano", n. 6 (1992), pp. 7-13.

2 Prodi R., Tamburini G., *Economia del paesaggio*, in "Paesaggio Urbano", n. 6 (1992), pp. 24-28.

3 Giordani P.L., *In nome del "bel paesaggio"*, in "Paesaggio Urbano", n. 6 (1992), pp. 36-44.



Parigi 1989



Firenze 1991

Il racconto fotografico testimonia il permanere di una schizofrenia nella fruizione del contesto urbano, caratterizzata non tanto dalla contrapposizione tra una città pubblica devastata ed una città privata (sublimata dagli interni domestici) "a misura d'uomo", quanto caratterizzata dallo stesso valore simbolico di questi due ipotetici opposti, entrambi testimoni di una permanente difficoltà di rapporto con il contesto: dove la città dura e priva di centralità e gli interni imbalsamati e kitsch sono le facce della stessa medaglia.







Bologna 1990



Firenze 1990


KODAK PHR 6327
46


KOD'AK VHC 100 6329
VHC ▷ 1
VHC ▷ 2



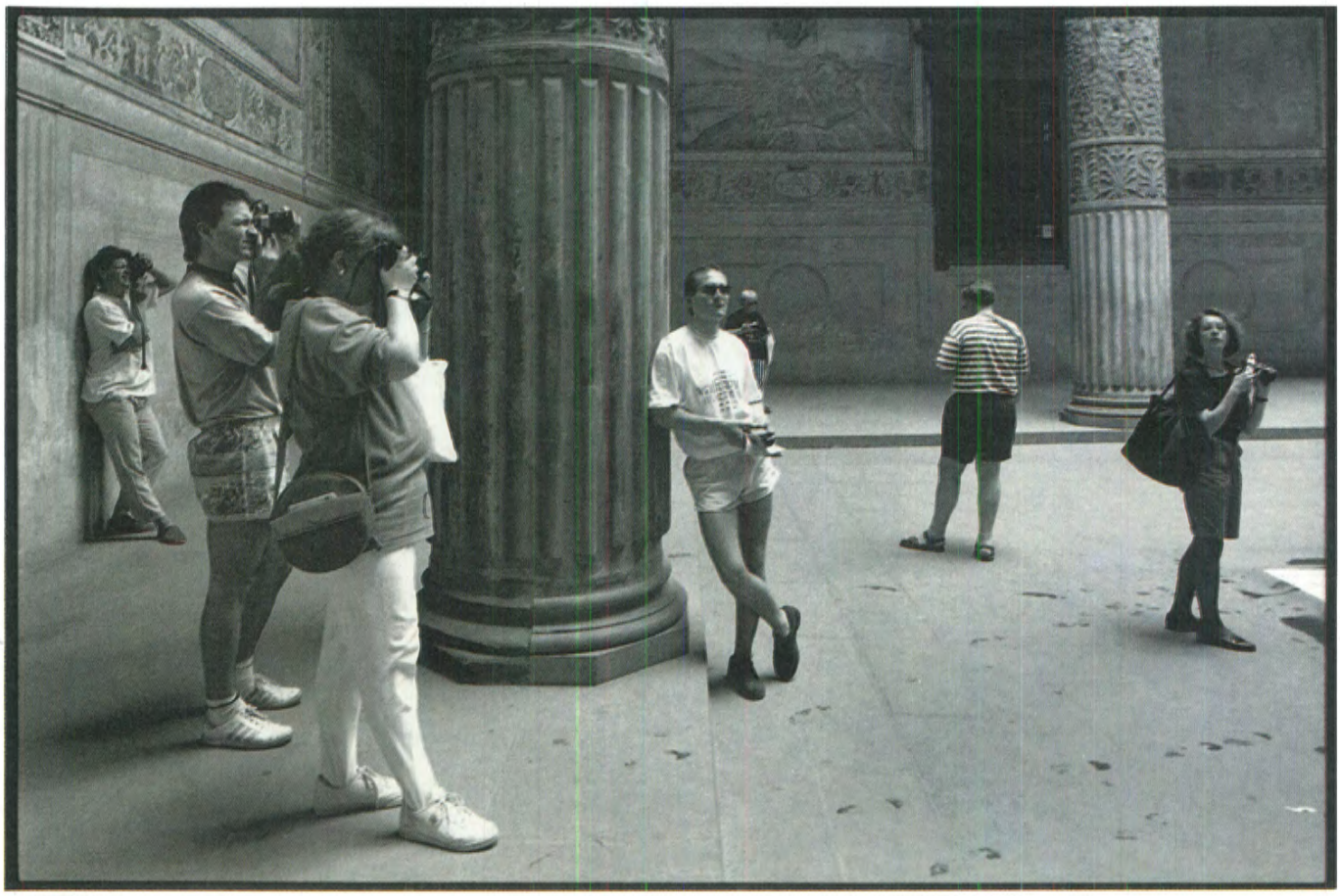
Ancona 1986



Firenze 1991


VASILY KANDINSKY
EVENEMENT DOUX, 1928
KOD'AK VHC 100 6329
VHC 18

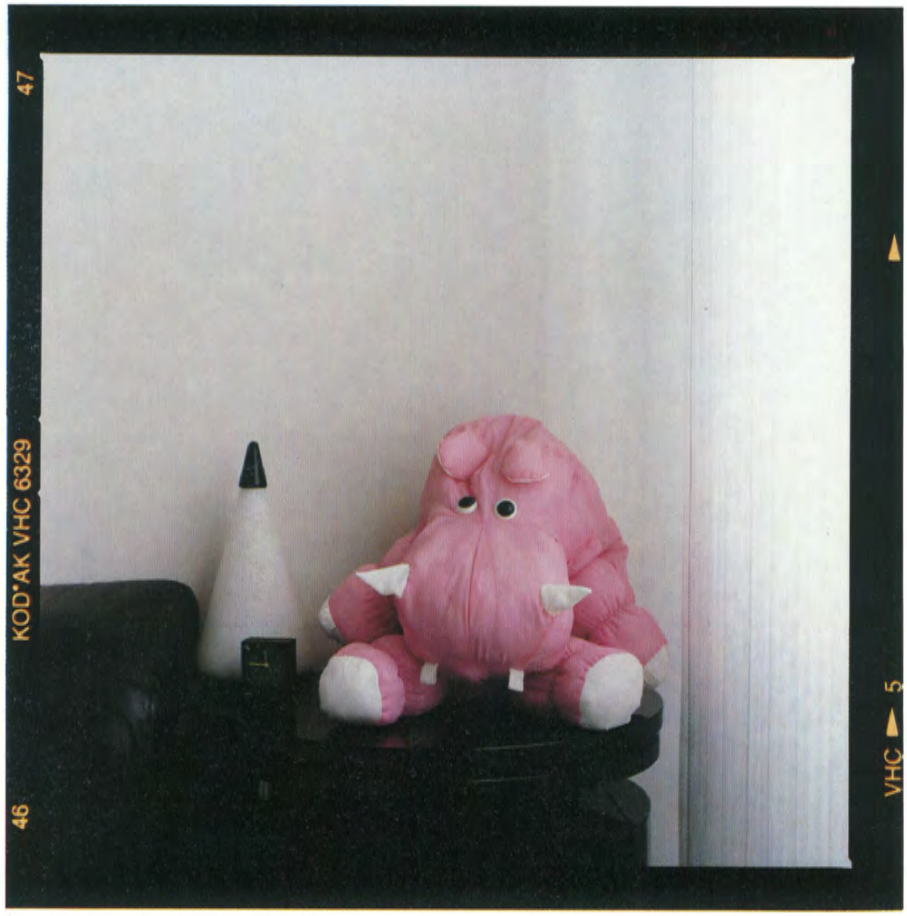

KODAK PHR 6327



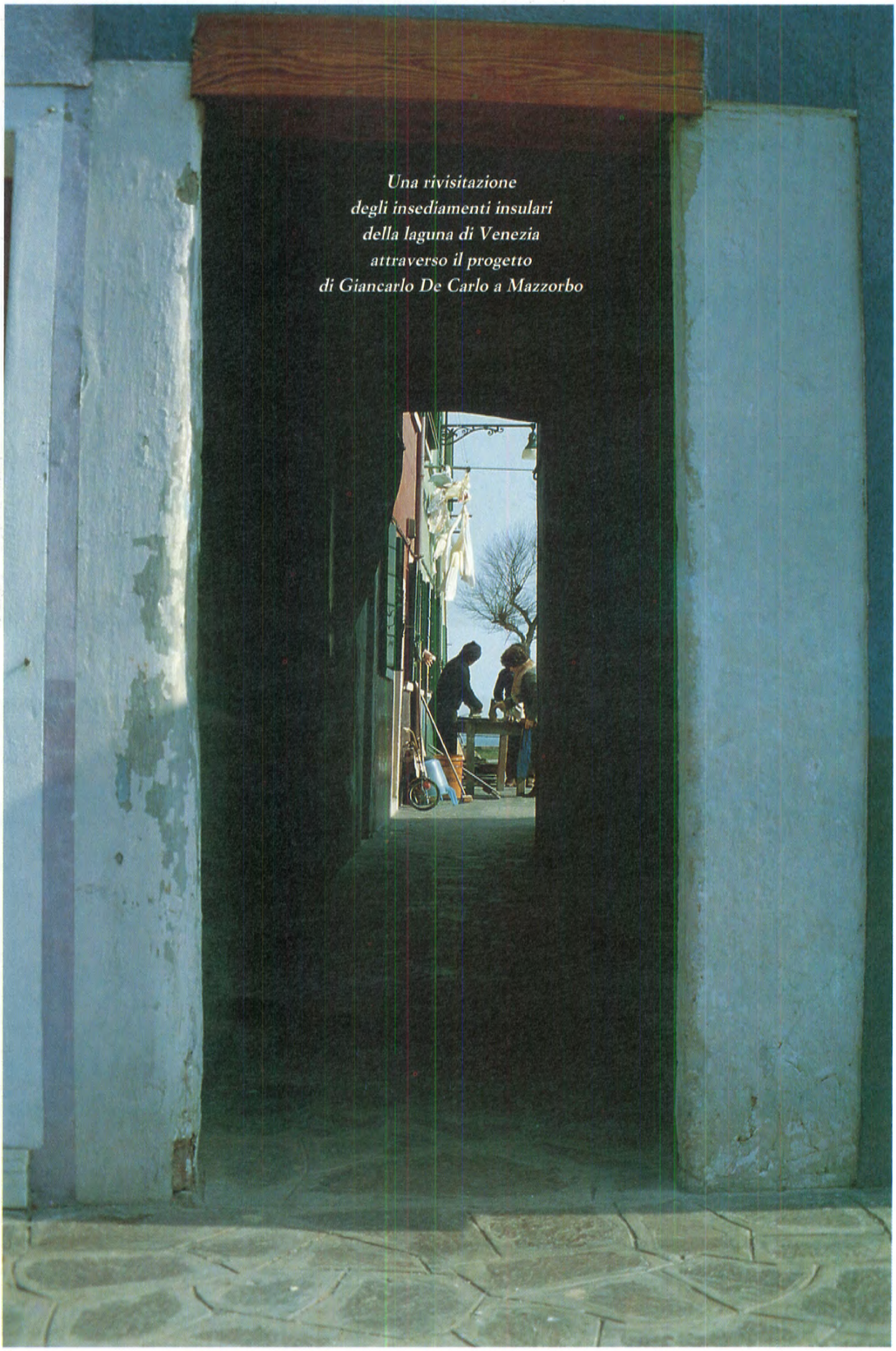
Firenze 1991



Firenze 1991


47
KOD'AK VHC 6329
46
VHC 5


KOD'AK
46
KOD'AK VPS 6006
VPS 5



Una rivisitazione degli insediamenti insulari della laguna di Venezia attraverso il progetto di Giancarlo De Carlo a Mazzorbo

La misura del luogo

Alberto Cecchetto

"Credo che se l'architettura dei nostri giorni si occupasse della ricerca di un linguaggio per lo spazio fisico coerente con i caratteri contraddittori e conflittuali della società, probabilmente si chiarirebbero molti problemi di fondo dell'ambiente, del territorio e della città.

Se non si possiede un linguaggio complesso si contrae la lettura dei fenomeni, si interviene con strumenti troppo poveri, ci si confronta con la complessità essendo sprovveduti e goffi.

Io credo che presto si smetterà di rovistare fra gli stili, di giocare con sistemi di pianificazione lineare, di coltivare chiacchiere, di giurare sulle discipline e sulle interdiscipline. La cultura contemporanea è già sulla strada di diventare transdisciplinare.

Ma c'è un grande ritardo nella cultura architettonica; e ancora di più nell'urbanistica, tanto per non creare equivoci".

G.D.C.



È una giornata ventosa e autunnale, non certo ideale per raggiungere un'isola della laguna, che dista circa quaranta minuti di vaporetto dal centro storico di Venezia.

Per fortuna la piccola cabina della lancia in mogano, dove siamo seduti, ci protegge dal vento caldo e umido.

Il tassista rannicchiato dietro il parabrezza infossa la testa tra le spalle per scansare i violenti spruzzi d'acqua, che la prua solleva verso l'alto e che poi ricadono nebulizzati sui vetri della cabina, inventando giochi di trasparenze in movimento.

I contraccolpi dello scafo sulle onde sono violenti e il rantolo rabbioso del motore a nafta copre le nostre voci. Mi costringo così sulla punta del sedile, in una posizione scomoda e precaria che rende faticosa la conversazione con il mio interlocutore seduto di fronte, al centro del sedile.

L'architetto Fumihiko Maki, che Giancarlo De Carlo mi aveva pregato di accompagnare a Mazzorbo, si guarda attorno con apparente indifferenza e mi chiede informazioni sul progetto, con domande brevi e concise.

Quando è iniziato il lavoro; chi è il committente; in quanti abbiamo lavorato; quanto tempo abbiamo dedicato alla progettazione; inizio e conclusione della fase esecutiva; da chi e come sono stati scelti i nuovi nuclei familiari; quanti sono gli alloggi realizzati.

La misura del tempo

Rispondo un po' come posso, tentando di ricostruire mentalmente un periodo lunghissimo di lavoro, del quale ho ben chiara la prima fase di progettazione condotta prevalentemente a Venezia.

Le altre fasi appaiono invece nel racconto eccessivamente dilatate e confuse: un intreccio di eventi, polemiche, interruzioni e improvvise riprese che rispecchiano il faticoso procedere del lavoro, che Giancarlo De Carlo ha con caparbietà portato avanti per altri dieci anni.

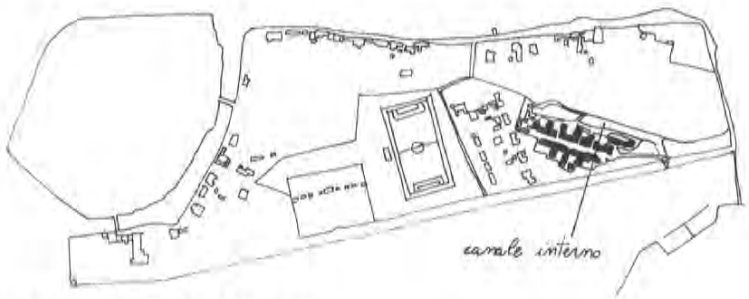
Raccontando mi rendo conto, forse per la prima volta, come la dimensione e la *misura del tempo* — che ha caratterizzato il progetto e la realizzazione dell'insediamento di Mazzorbo — sia in qualche modo coerente con il luogo.

Anche se ciò desta nel mio interlocutore una malcelata incredulità che si tramuta in insofferenza per lo sterile susseguirsi degli assessori e delle amministrazioni, per l'incredibile dispersione delle competenze-incompetenze, per la ricerca spesso vana degli interlocutori.

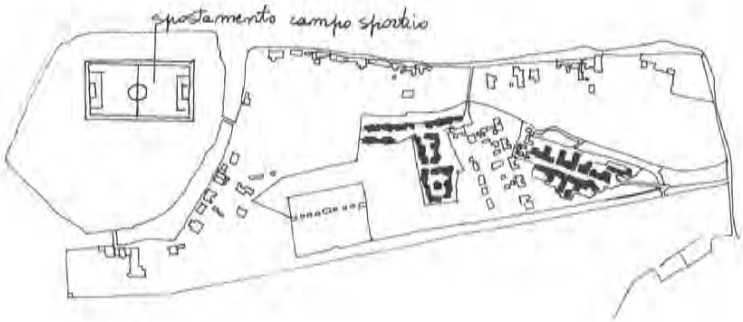




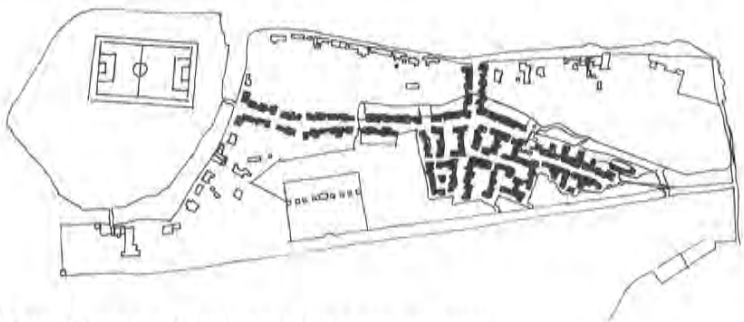
La situazione prima dell'intervento, 1980



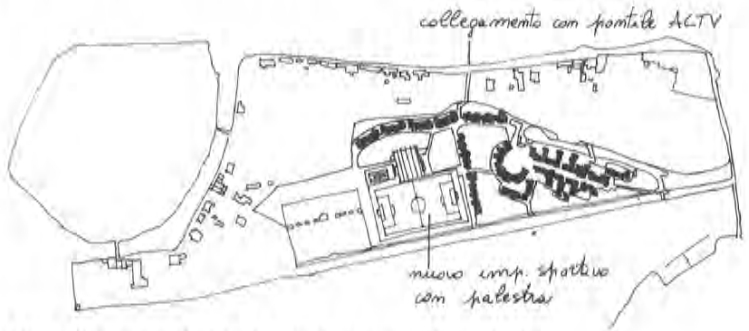
1 Fase. I 36 alloggi dello IACP, 1985



2 Fase. Il secondo ampliamento previsto e non realizzato.



3 Fase. Il terzo ampliamento previsto e non realizzato.



4 Fase. Il secondo stralcio di iniziativa comunale in via di realizzazione 1993.

Le diverse fasi del progetto e della realizzazione del nuovo insediamento residenziale di Giancarlo De Carlo

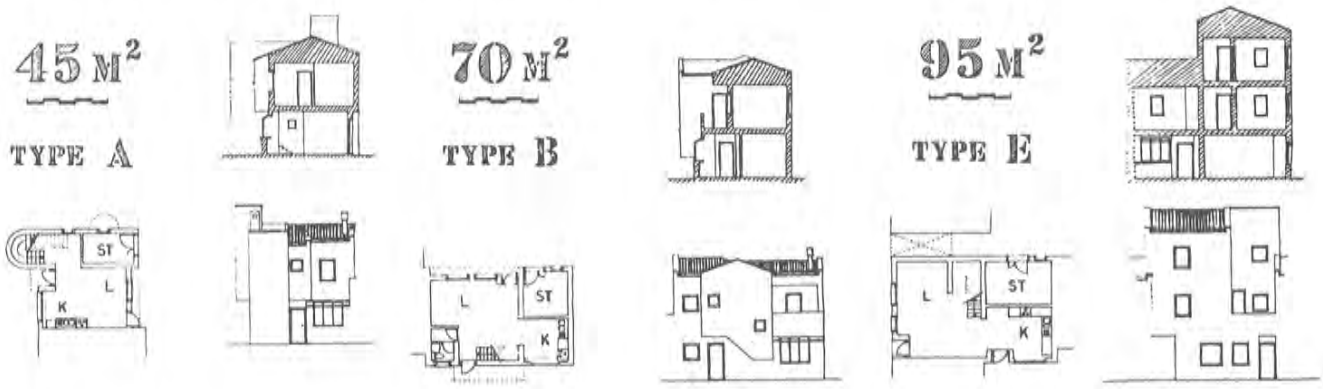
La scelta tra alternative possibili, la verifica delle nuove esigenze che emergono, la risposta a possibili domande future, la fermezza che i buranelli dimostrano nel partecipare a questa loro storia, il variare nel tempo appaiono tutti come dati ineliminabili del progetto.

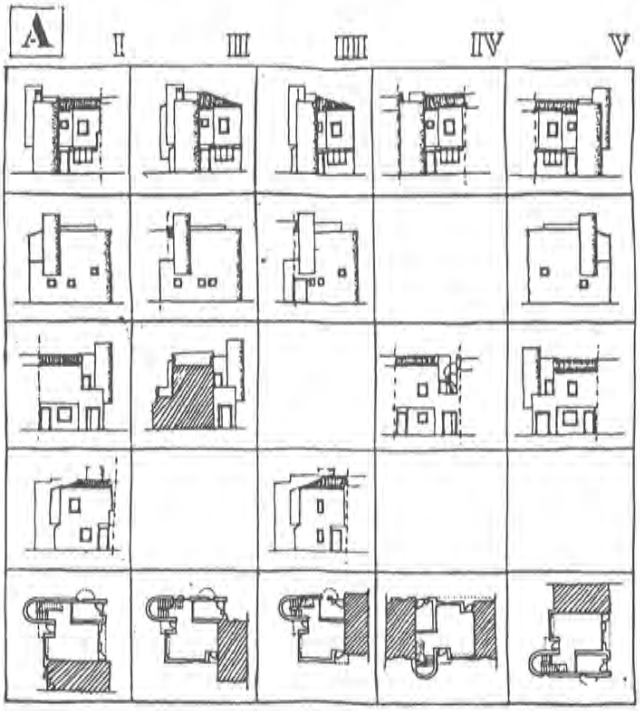
Nel progetto di Mazzorbo vi è però qualcosa di particolare: *la misura del tempo* non solo è una dimensione ineliminabile del progetto, ma è anche parte del principio compositivo del nuovo insediamento.

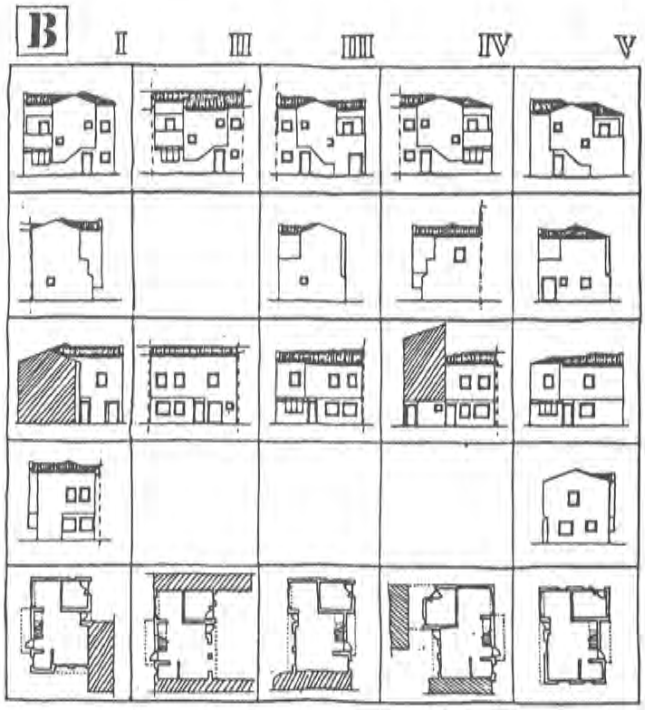
È stato infatti pensato come uno spazio collettivo dinamico, costruito da unità edilizie semplici che hanno tra loro minime variazioni, ma che aggregandosi generano unità morfologiche diverse e dotate tutte di una propria identità.

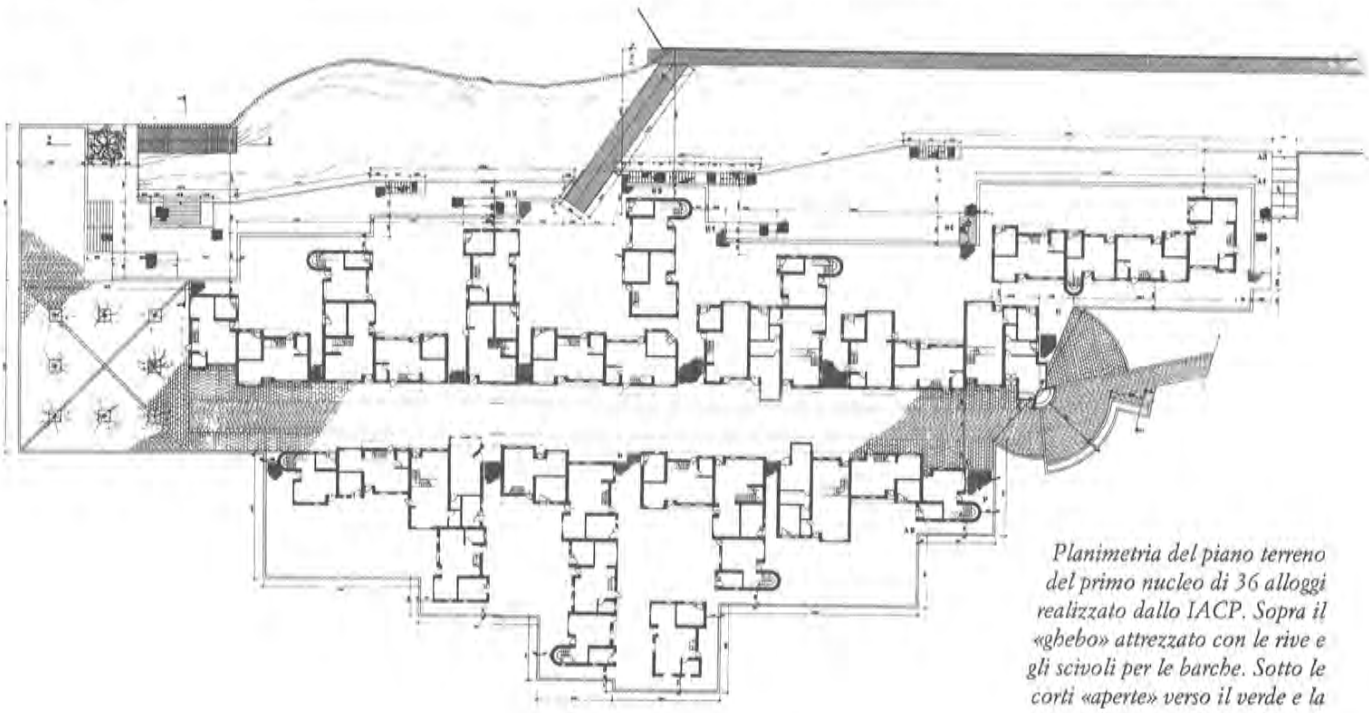
Un progetto che accetta le modifiche e le variazioni; che consente di adattarsi senza perdere i propri principi compositivi. Un carattere questo che è alla base della composizione morfologica dei tessuti storici insulari e che determina nell'ambiente urbano valori essenziali e insostituibili.

A destra:
Gli alloggi tipo con tagli di 45,70 e 95 mq. secondo le norme dell'edilizia sovvenzionata, formano unità edilizie indipendenti, con cucine, soggiorno e magazzino al piano terreno.
Le unità si "deformano" poi aggregandosi nelle schiere fino a dissolversi nella morfologia dell'insediamento.
Il tipo edilizio A e il tipo B esemplificano bene questo processo: presentano ognuno infatti cinque varianti.









Planimetria del piano terreno del primo nucleo di 36 alloggi realizzato dallo IACP. Sopra il «ghebo» attrezzato con le rive e gli scivoli per le barche. Sotto le corti «aperte» verso il verde e la laguna.





L'area di intervento scelta dal comune è di recente formazione. È delimitata a nord da ciò che rimane di un vecchio "ghebo", (canale che solca le terre semiemerse della laguna e che ha un fondale basso, percorribile a stento dalle barche a fondo piatto)





A sud è stata costruita un riva alta e inclinata che rende impossibile attraccare o salire in barca.

Iniziato infatti nel 1980 con la predisposizione di un progetto planivolumetrico dell'isola ed un progetto di massima dell'intervento, il nuovo insediamento residenziale prende nel tempo diverse configurazioni che variano tra loro per la presenza o meno di "intrusioni" — quali un nucleo di piccole case abusive e un campo sportivo — o nel numero e distribuzione degli edifici.

Dei centocinquanta alloggi previsti nel piano Peep e nel planivolumetrico, ne sono stati costruiti trentasei. Dei restanti, nella seconda fase se ne realizzeranno forse altrettanti, assieme ad una palestra e ad un nuovo campo sportivo.

Si interrompe all'improvviso il rantolo del motore e la lancia smette di planare afflosciandosi sulle onde. Siamo ormai entrati nel canale di Mazzorbo e il taxista rialzandosi dal sedile mi chiede a gesti dove vogliamo attraccare.

Quanti alloggi avete fatto?

Senza rispondere esco dalla cabina per concordare il punto migliore: dove ci sono "paline" e gradini in legno sufficienti a farci scendere.

La bassa marea rende infatti impraticabili molti degli approdi dell'isola di Mazzorbo.

L'unità di misura

La riva dell'isola, dove si affaccia il nuovo insediamento, è infatti incredibilmente alta e *fuori scala*, fatta su un modello d'importazione, che ha avuto un grande successo negli ultimi trent'anni presso gli uffici tecnici del magistrato alle acque che l'hanno adottata ovunque ed in modo indifferenziato. La nuova riva di Mazzorbo — fatta per garantire una adeguata protezione degli argini dal crescente moto ondoso — in realtà modifica i rapporti gerarchici tra gli elementi morfologici degli insediamenti lagunari: le *fondamenta* dove si approda o si cammina e il *canale*.

La sezione è infatti inclinata e alta due metri sopra il livello del medio mare, così da rendere impossibile scendere e salire dalla barca.

La nuova riva, interrompendo i flussi terra/acqua, non solo nega le relazioni che sono alla base della costruzione dei tessuti lagunari, ma soprattutto impone una *misura* del basamento nel bor-

do lagunare così fuori scala da rompere il precario equilibrio tra linee orizzontali e verticali che caratterizzano il paesaggio lagunare.

Decidiamo quindi con il tassista di attraccare di fronte nell'isola di Burano, oltre il ponte in legno. Dove — non a caso — le rive sono tutte basse e gli approdi facili per il continuo susseguersi di passerelle in legno, gradini in pietra, pali e anelli dove legare le cime.

Scendendo a Burano invece che a Mazzorbo abbiamo l'opportunità di visitare l'insediamento insulare che ci ha fornito l'*unità di misura*, la *dimensione*, la *scala*, il *modello morfologico* per il progetto del nuovo nucleo residenziale.

L'isola di Burano è stata infatti spesso usata nelle discussioni come una cartina di tornasole, per poter *commisurare* le nostre intenzioni con il luogo.

Anche nei momenti di maggiore creatività è servita di stimolo per non accontentarsi della soluzione raggiunta, convinti che in qualche posto dell'isola, un po' più nascosta, vi era una soluzione che poteva farci aggiungere, limare, modificare qualcosa a quello che avevamo già fatto.

Il nostro imprevisto sopralluogo a Burano diventava quindi una rivisitazione del processo progettuale.

Un modo di ripercorrere, quasi simbolicamente, il lento e faticoso percorso che avevamo seguito alla ricerca della *misura del luogo*; attraverso la lettura delle variazioni dimensionali, delle regole e delle eccezioni compositive; cercando di comprendere le proporzioni e le sequenze che legano i vuoti con i pieni; tentando di dare un peso specifico al linguaggio nel contesto sociale dell'isola.

Questa complessa lettura dei valori del luogo ha accompagnato infatti in parallelo la nascita del progetto, ma di questo si è anche spesso nutrita.

A dispetto di quello che ancora molti pensano, solo il progetto può farci conoscere quello che Pagano chiama il "dizionario logico dell'architettura", solo il tentativo di costruire un *luogo* attraverso un *progetto* ci consente di scoprire la *misura del luogo* stesso.





I principi generatori e ordinatori

Finalmente scendiamo a terra e ci immergiamo dopo pochi passi nei vuoti tra le case.

Il vento è sparito, assieme agli spruzzi d'acqua salmastra.

All'uscita di una calle, adossati alle pareti intiepidite dal sole di una delle tante corti, lo spazio urbano diventa un piacevole rifugio dove sostare. Ci fermiamo e quasi simultaneamente estraiamo la macchina fotografica.

Il passaggio dall'inospitale bordo esterno dell'isola alla quiete dell'interno, comunica una piacevole sensazione, che rende esplicito il senso dell'orientamento, il valore della direzione e sequenza del tessuto lagunare.

A Burano come nelle altre isole lagunari la morfologia del tessuto urbano segue movimenti centripeti. Tende a concentrare flussi e attività collettive verso l'interno, lungo le fondamenta dei canali, dove possono attraccare le piccole barche in legno degli abitanti, a contatto con le loro abitazioni.

I principi ordinatori del tessuto edilizio degli insediamenti lagunari delle origini, come quello di Burano, sono assai semplici.

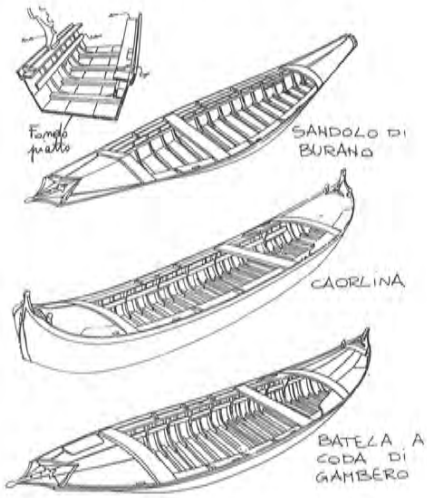
Nella laguna di Marano esistono ancora tracce del paesaggio che caratterizzava i primi insediamenti lagunari della laguna di Venezia. Casoni con tetto spiovente fatto di legno e canne che prima della deviazione dei fiumi, erano presenti in tutte le terre emerse lagunari.



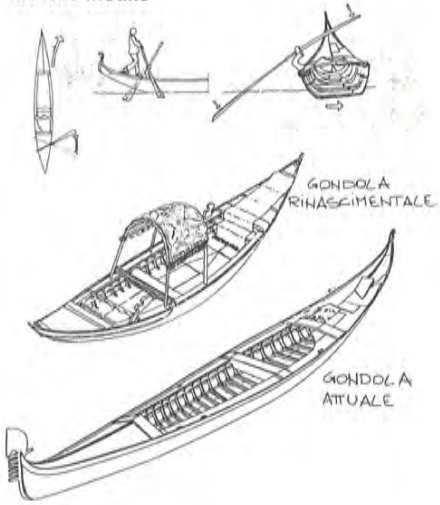
La barca

Tutto nasce dall'acqua, o meglio dai canali interni che solcano le terre emerse e fanno da catalizzatori dei flussi e quindi delle linee di forza che generano i percorsi pedonali, che a loro volta costruiscono passi e dimensioni della maglia morfologica.

Barche di Laguna



Barche urbane



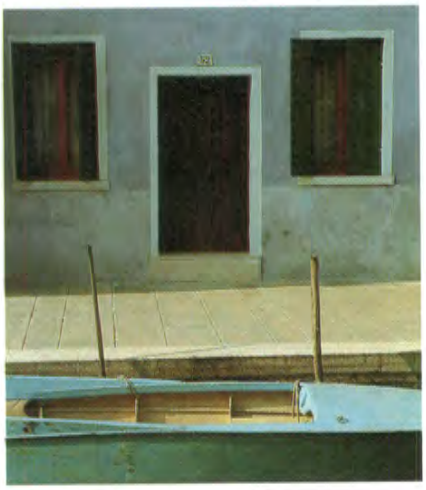




Lungo il bordo esterno dell'isola, gli spazi sono dilatati e spesso sterrati. Si portano in secca le barche o si stendono i panni. Lungo le fondamenta dei canali interni si addensano le barche







Case e barche a Burano sono oggetto della stessa manualità. Non a caso hanno la stessa pelle, lo stesso forte linguaggio espressivo, adottano gli stessi abbinamenti di colore: verde e rosso, bianco e azzurro, blu e azzurro.

Alle isole si arriva infatti in barca.

La barca è la prima *misura* dello spazio.

La larghezza del canale, la lunghezza delle fondamenta, l'altezza e la forma dei ponti nascono così.

La barca è costruita per muoversi agilmente nei canali interni e lagunari: alla barca di laguna viene richiesto di essere veloce a remi e a motore (un tempo a vela).

È quindi lunga e stretta. Ha inoltre il fondo piatto per passare nei bassi fondali delle barene anche nelle condizioni più sfavorevoli, quando la marea è bassa.

Cosa che capita due volte al giorno.

Quindici/venti centimetri d'acqua, diventano quindi, per le isole della laguna, una discriminante, un vincolo da rispettare sempre nel "progettare" un luogo.

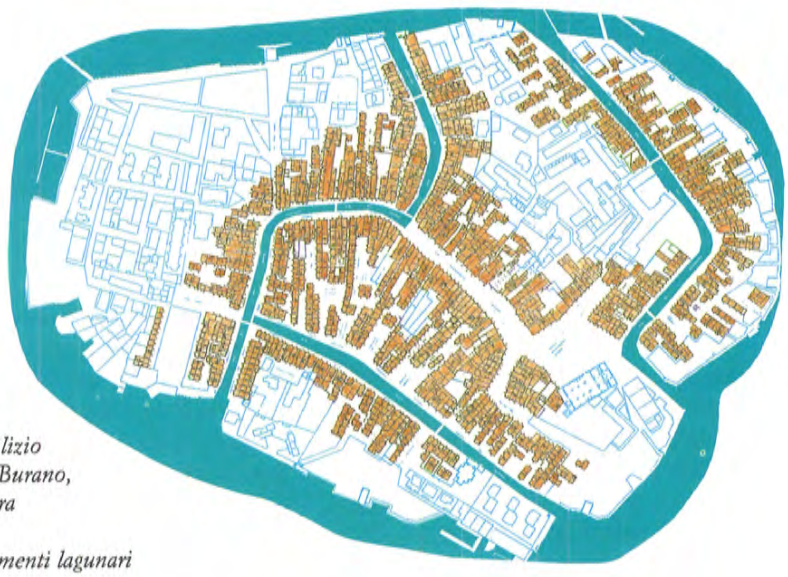
Una *dimensione*, apparentemente insignificante, minima, diventa nella laguna condizione di accessibilità, garanzia di luogo urbano, possibilità di vita sociale. La stessa cosa succede nelle abitazioni.

La piccola, minuta dimensione è la *misura del luogo*.

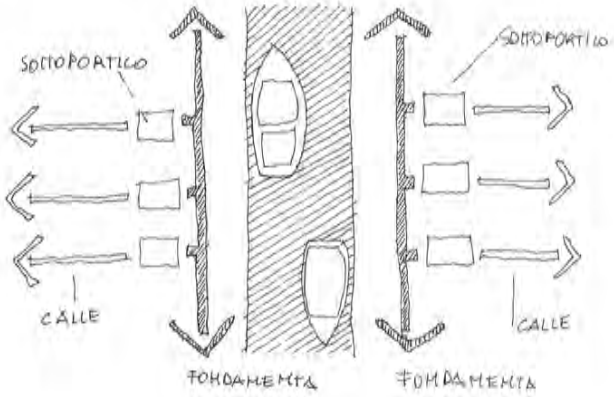
La barca di laguna ha un grande spazio interno, per poter ospitare persone e merci anche contemporaneamente.

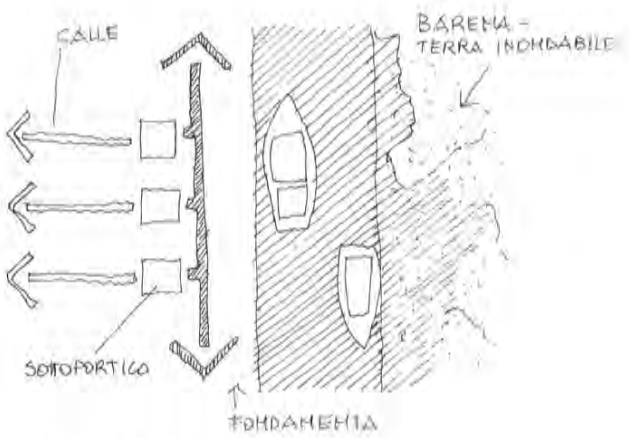
La prua e la poppa sono ridotte al mi-

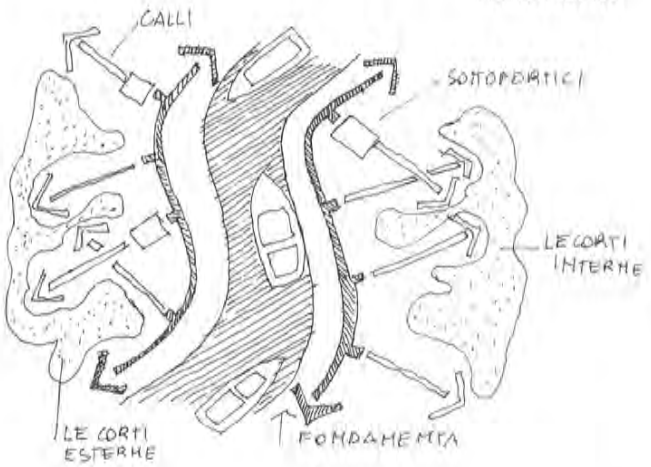




Il tessuto edilizio dell'isola di Burano, preso a misura e prototipo degli insediamenti lagunari







nimo, non occupano più di un quarto della lunghezza, a differenza delle gondole che hanno lunghi slanci di prua e poppa, che non le consentono di percorrere i canali di Burano.

Le gondole sono infatti nate a misura dei canali urbani di Venezia: più ampi, spesso privi di fondamenta, scanditi dalle incombenti facciate dei palazzi quasi tutti dotati di loro "portoni d'acqua", dove attraccare con comodità. Un modo più aristocratico e privato di utilizzare l'affaccio sull'acqua.

La gondola sta a Venezia come la barca di laguna sta agli insediamenti insulari minori.

La barca di laguna è un mezzo promiscuo e più flessibile, anche se anch'esso richiede luoghi e attrezzature particolari che *misurano* le diverse rive delle isole e che infatti si ritrovano a Burano.

Lungo il perimetro esterno dell'isola, che è battuto dal vento e dalle onde, vengono ormeggiate solo le barche più grosse.

L'ampio spazio sterrato esistente tra le case e l'argine della riva viene utilizzato per riparare, stuccare e ridipingere più volte l'anno.

La riva è quindi attrezzata con scivoli, paline per gli ormeggi e passerelle in legno. Lungo i canali interni invece, su entrambe le rive e dirimpetto alle case, vengono ormeggiate le imbarcazioni.

Ad ogni casa corrisponde una barca.

Alla cortina edilizia corrisponde un *continuum* di imbarcazioni colorate.

La barca va aggiustata e ridipinta più volte ogni anno, per proteggere il legno di larice delle fiancate o la coperta di rovere, per togliere le alghe e "i denti di cane" che tendono a far marcire le tavole della parte sommersa.

La casa va aggiustata e ridipinta più volte l'anno per l'aggressione dell'aria e del vento salmastro.

Gli anziani, soprattutto le donne, vi si dedicano anche una volta al mese nelle parti più esposte alle intemperie: nella fascia di attacco a terra e attorno alle finestre.

Gli uomini preferiscono invece dedicarsi alle barche.

Case e barche sono oggetto della stessa manutenzione, della stessa manualità. Non è un caso quindi che abbiano la stessa pelle, sfruttino lo stesso forte e immediato linguaggio espressivo dei materiali, adottino gli stessi abbinamenti di colore: verde e rosso, bianco e azzurro, blu e marrone.

Fanno parte del luogo, appartengono ai propri abitanti.

Case e barche sono così a Burano *misura d'uomo e di luogo*.

Il canale, la fondamenta, il percorso-calle e la corte

Se la barca definisce il canale, il canale definisce le fondamenta, dove convergono o si distribuiscono i flussi pedonali principali, che nascono dall'interscambio con il canale.

I canali seguono linee sinuose che sembrano assorbire l'energia e assecondare il movimento dell'acqua che entra ed esce ogni sei ore dalla laguna.

Le anse più o meno ampie dei canali e delle fondamenta sono generate da questa energia che produce geometrie complesse.

Dalle fondamenta partono i percorsi/calle che tendono ad unire — secondo il tracciato più breve — i canali e le fondamenta tra di loro.

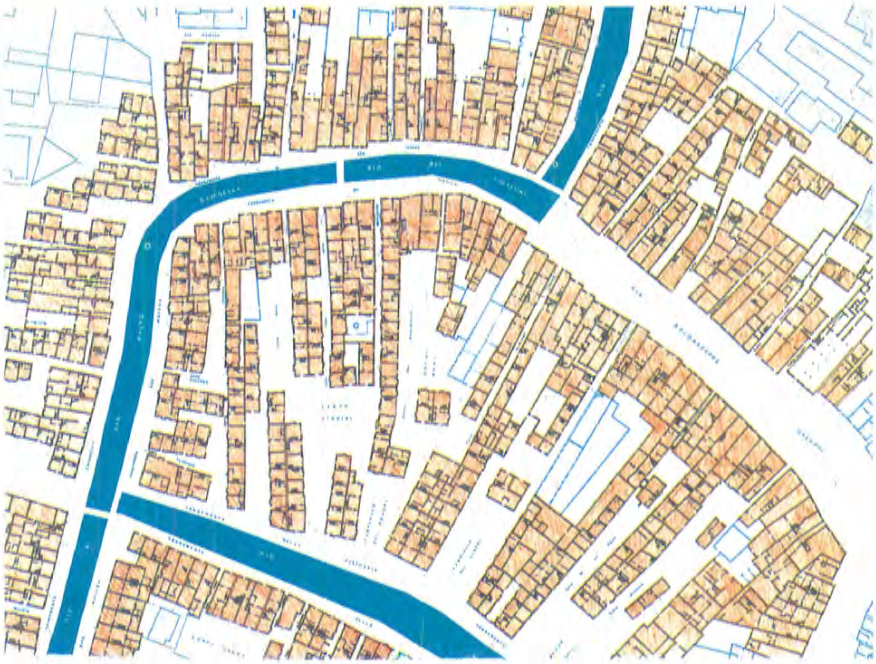
Questi percorsi si pongono quindi secondo un orientamento ortogonale alla fondamenta.

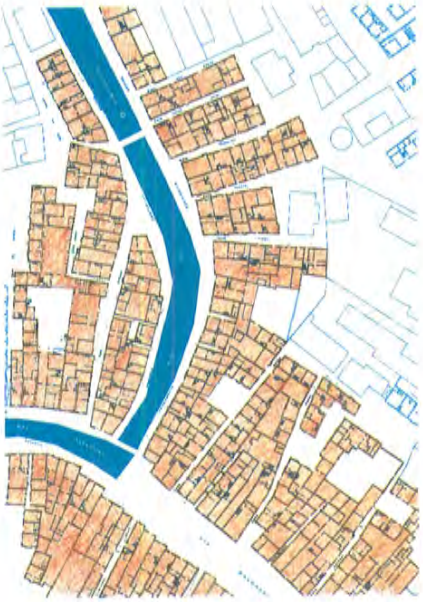
"Il rapporto tra pieni e vuoti si sistema nelle case di Burano, in un equilibrio miracoloso; come del resto capita spesso nell'architettura popolare che ancora sopravvive incontaminata.

Ogni vuoto ha sempre il posto giusto in rapporto ai pieni e agli altri vuoti; anche quando viene aperto abusivamente e all'improvviso, per qualche nuova esigenza intervenuta all'interno. Anzi proprio in questi casi il miracolo è più sorprendente perché rivela una singolare sapienza nel far coincidere la soluzione di una causa materiale dell'uso con un accrescimento di potenziale nell'espressione. Si tratta del mistero della cultura popolare, che sta scomparendo e alla quale comunque non possiamo sostituirci. Non vuole dire però che dobbiamo opporci assumendo posizioni antagoniste sia sul piano dell'organizzazione dello spazio, sia su quello del linguaggio.

Sul piano dell'organizzazione dello spazio abbiamo cercato di non farlo: infatti abbiamo ripreso il più possibile i caratteri delle zone buranelle, nelle varie situazioni che hanno con Burano qualche sorta di similitudine: e per quanto riguarda gli spazi interni, stiamo facendo di tutto per renderli compenetrabili, mitigando la specializzazione che ci è imposta dalle norme (e, in parte dai nuovi comportamenti degli utenti)."

G.D.C.







In corrispondenza delle anse dei canali, per seguire l'andamento sinuoso delle fondamenta, i percorsi-calle subiscono delle rotazioni e formano così dei ventagli più o meno ampi.

Ma non solo, quasi sempre la sequenza accellerata delle anse crea punti di sovrapposizione dei ventagli, rotture dei passi, interruzioni e vuoti atematici.

In questi punti, dove la regola primaria — che stabilisce l'ortogonalità del percorso pedonale — appare contraddetta, in questi punti di conflitto, si creano slabbrature che rompono la densa maglia del tessuto.

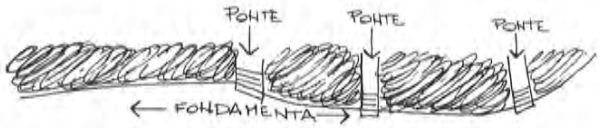
Queste slabbrature, questi spazi non tematici diventano luoghi privilegiati, dove più alta è la qualità urbana e dove si concentrano le tensioni abitative.

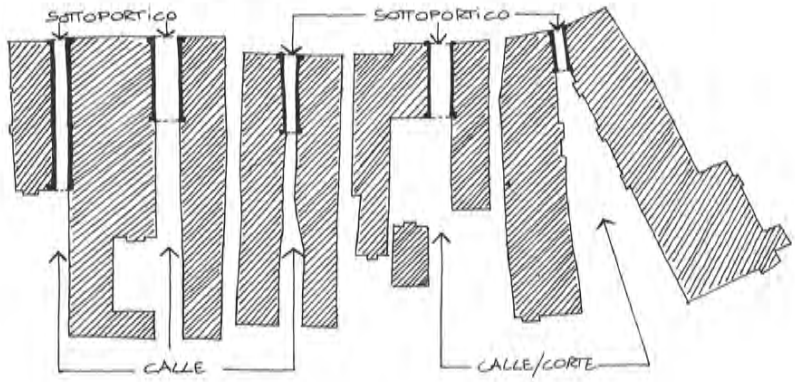
Queste corti caratterizzano la trama spaziale degli insediamenti lagunari.

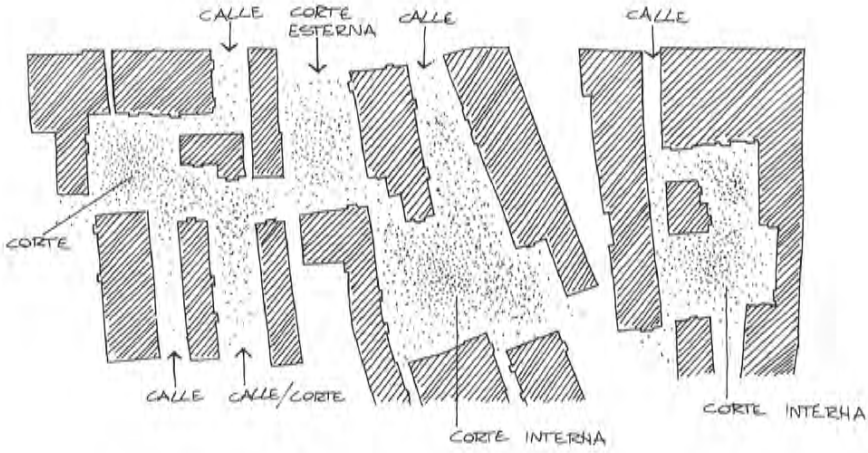
È questa la seconda regola morfologica dalla quale non si può prescindere nel *misurare la morfologia* del tessuto lagunare.

Di tutto questo discutiamo, camminando lungo le fondamenta dove vengono scaricati con grande animosità alcuni mobili e alcune damigiane di vino che fanno sorridere Maki.

Altri turisti si affiancano a noi. Assieme scattiamo foto di questo ambiente un po' naïf e seguiamo incuriositi l'attività e il movimento della gente.







Mossi dalla stessa curiosità attraversiamo un sottoportico e ci inoltriamo nella penombra di una calle, che sfocia ad imbuto sulla fondamenta.

In fondo la luce più intensa indirizza il nostro movimento.

Dopo pochi passi sulla destra lo spazio si allarga e si anima di segni: al centro bianche lenzuola appese a schermare come filtri gli sguardi. Sui bordi vicino alle porte spalancate protette da tende, la gente si raccoglie e svolge la propria attività.

Si gioca, si chiacchiera seduti sulle sedie prese dalla cucina.

Si sta chini sul fumo che sale dal fornello a carbone.

Si lavora utilizzando cavalletti in legno, che poi la sera vengono riposti, fuori della porta o nel sottoscala in legno del pianoterra, assieme agli attrezzi da pesca.

La corte diventa la conclusione dello spazio pubblico e l'inizio dello spazio privato: nella corte si svolgono contemporaneamente attività che appaiono in altri luoghi incompatibili.

La corte ci dà il carattere e la *misura fisica dell'abitare* in un'isola della laguna.



La misura e scala della variazione

Mentre discuto del modello dello spazio pubblico e delle sue varianti compositive, tendo ad aiutarmi schizzando piccoli schemi, che cerco di concentrare nel retro di alcuni biglietti che ho in tasca e che spesso utilizzo allo scopo.

La ridotta dimensione del biglietto produce però una riduzione semantica del segno.

Le linee curve del canale non hanno spazio per sviluppare il loro andamento e quindi le rotazioni del tessuto non emergono più con sufficiente chiarezza, né sono riconoscibili le sequenze canale, fondamenta, porticato, calle e corte. Eliminando qualsiasi "variazione" e utilizzando le forme schematiche della geometria semplice, il modello perde la sua caratteristica fondamentale: la continua e minuta variazione che diventa la sua specifica misura.

A differenza di ciò che ho schizzato, lungo la calle, i fronti degli edifici non segnano quasi mai solchi paralleli.

Le dimensioni e la forma delle corti non risultano mai l'una uguale all'altra.

Lungo le anse dei canali gli edifici si sviluppano seguendo leggeri disassamenti che scandiscono sempre in modo diverso il raggio e la profondità della curva.

Nei miei schizzi si è perso il carattere peculiare del tessuto lagunare: una razionalità semplice, fatta di poche regole compositive che genera un tessuto urbano fatto di spazi complessi. Ognuno dei quali ha una propria identità perché nascono da una piccola, minuta, diffusa e continua variazione.

Lo stesso principio pervade anche gli



Sul canale e le fondamenta si addensano le relazioni pubbliche.
Lungo le fondamenta vi è quindi la massima densità edilizia.
La cortina edilizia è ritmata dai sottoportici, da cui partono i percorsi perpendicolari ai canali, le strette calli che immettono negli spazi aperti e luminosi delle corti.
Le corti interne ed esterne nascono dalle rotazioni e dai movimenti dell'edificato.
La loro variazione è perciò continua.







La corte diventa la conclusione dello spazio pubblico e l'inizio dello spazio privato.
La corte ci dà il carattere e la misura dell'abitare in un'isola della laguna.

edifici che — come in una reazione chimica — assorbono le tensioni alla variazione presenti nello spazio pubblico.

Si genera così, ad una scala minuta, un *universo delle differenze* che risulta assai più numeroso di quello delle permanenze. Se analizziamo gli edifici ci accorgiamo come siano composti da pochi tipi edilizi che però generano una grande varietà di soluzioni.

Gli edifici nascono dalla associazione di cellule che variano tra loro anche di poco, per dimensioni planimetriche, composizione degli elementi di facciata, per le altezze degli interassi dei solai in legno.

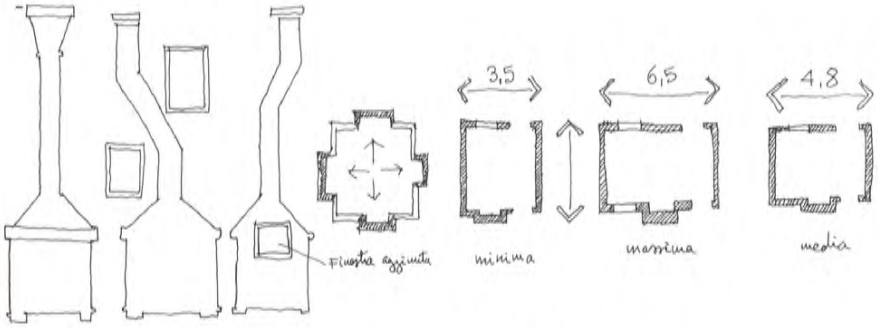
È sorprendente come una cellula semplice con una dimensione media di 5.5 metri per 5.0 e ripetuta centinaia di volte possa generare una tale varietà di soluzioni!

Se infatti le *misuriamo* ci accorgiamo come, pur in presenza di un campo di oscillazione abbastanza contenuto, le variazioni anche se minute sono sempre presenti e generalizzate su tutti gli elementi che compongono la cellula: finestra, porta, camino, gronda in pietra, intonaco colorato, cornice delle finestre.

Ogni elemento non si ripresenta mai come lo abbiamo gia conosciuto. Non è infatti mai uguale a sé stesso e contiene in sé il "gene" della piccola e continua variazione.

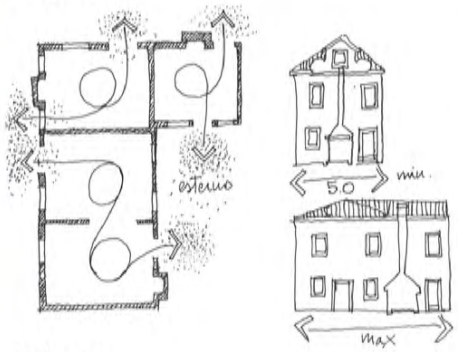
Saper riconoscere, valutare, *misurare* la scala della variazione è indispensabile per la definizione delle regole compositive.

Il camino

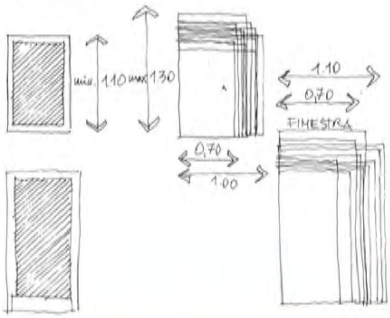




la cellula tipo



le bucature





la facciata,





"Le unità sono state associate per formare edifici diversi tra loro per composizione, dimensione, orientamento, esposizione verso gli spazi esterni che concorrono a definire. Quando entrano a far parte degli edifici, i tipi originali delle unità si dissolvono: perché è previsto nel loro sistema organizzativo che possano adattarsi alla diversità delle circostanze presenti e anche future, senza compromettere l'integrità formale dell'insieme."

G.D.C.





Le dimensioni degli elementi che compongono le unità edilizie hanno un ampio campo di oscillazione, si genera così un universo delle differenze che risulta assai più numeroso di quello delle permanenze. I camini, le bucature, le facciate e le cellule che compongono le unità edilizie variano dal loro interno e nella loro associazione, così da creare una continua variazione che diventa un ineliminabile valore compositivo.
Saper riconoscere, valutare, misurare la scala della variazione è indispensabile per definire le regole compositive degli edifici e degli spazi che racchiudono.

La dimensione sociale: dentro e fuori, pubblico e privato

Gli edifici appaiono infatti composti da singole unità edilizie di due o tre piani che nascono da una cellula di piccole dimensioni, che varia tra i 3.5 e i 5.5 metri.

Questa cellula ha su un lato il camino, con il focolare al piano terra nel locale cucina; ai lati una finestra ed una porta di piccole dimensioni. Sul lato opposto (ad eccezione delle soluzioni d'angolo o quando gli edifici a schiera hanno un doppio corpo) un'altra finestra o molto spesso un'altra porta, così da agevolare la comunicazione tra lo spazio esterno e l'interno della cellula.

Entrambe le porte sono fornite di una tenda che sostituisce per molti mesi all'anno la porta in legno che rimane aperta e crea così un'intensa osmosi tra dentro e fuori.





Negli insediamenti insulari di Burano, S. Pietro in Volta, Pellestrina e in alcune zone marginali del centro storico di Venezia, è difficile riconoscere e misurare ciò che è pubblico e ciò che è privato; ciò che appartiene alla sfera privata dell'abitazione o al dominio collettivo delle corti, calli e fondamenta.
Gli stessi abitanti ne sfumano e confondono gli ambiti con i loro comportamenti quotidiani.

» Trentasei alloggi in qualsiasi parte del mondo possono anche stare dentro un solo edificio e passare inosservati. Invece nelle isole della laguna veneta trentasei alloggi sono — o dovrebbero essere — trentasei case che appaiono, tutte insieme, come una grande dimensione.

Questo è perché le terre e le acque della laguna sono solcate da un universo di segni minuti e qualsiasi segno, anche se appena percettibile, ha sempre significati risolutivi: può indicare le vie appropriate alle diverse stazze di barca, oppure la presenza di particolari coltivazioni ittiche o agricole, o i tratti di pontile dove l'ormeggio è possibile, o l'uso che si può fare delle rive. «

G.D.C.



Risulta perciò difficile riconoscere e misurare ciò che è pubblico e ciò che è privato; ciò che appartiene alla sfera privata dell'abitazione o al dominio collettivo delle calli, corti e fondamenta.

Dalle ridotte *dimensioni* della cellula e dalla ricchezza e abbondanza di spazio pubblico, nasce l'abitudine dei buranelli di svolgere gran parte della loro attività domestica all'esterno.

Raccontai a Maki come nelle riunioni del consiglio di quartiere gli abitanti ci posero una condizioni che avremmo dovuto rispettare: organizzare gli edifici attorno a delle corti comuni piuttosto che dotarli di giardini privati, come ci saremmo aspettati.

Negli abitanti di Burano vi è infatti un esplicito e cosciente giudizio sul peso che lo spazio esterno esercita sulla gerarchia dei valori abitativi.

Camminando tra le corti continuavamo sorprendentemente a trovare conferme di questo.

Pur avendo l'acqua corrente in casa, molte donne conservano ancora l'abitudine di servirsi delle piccole fontanelle pubbliche che si trovano al centro delle corti. Le attorniano con i secchi e lentamente li riempiono.

Si perpetua così un continuo scambio sociale, che in altre isole della laguna e in particolare a Venezia si è totalmente perso.

Senza accorgersene, fotografando incuriositi gli oggetti che senza alcuna inibizione e timore vengono esposti all'esterno della propria abitazione, sbuchiamo in prossimità del ponte/passerella in legno che congiunge l'isola di Burano con l'isola di Mazzorbo.

Di fronte la lunga e alta riva sulla quale sorgono le nuove case di Giancarlo De Carlo.

Un po' per la stanchezza che comincia ad affiorare, un po' perché abbiamo raggiunto la meta del sopralluogo, ci fermiamo in silenzio.

Quanti sono questi alloggi ?

Sono tentato di rispondere trentasei. Trentasei appartamenti di taglio variabile tra i 46 e i 95 metri, unità unifamiliari indipendenti e aggregate in schiere. Un'entità di tutto rispetto per l'isola di Mazzorbo, anche se esigua e inconfrontabile con i progetti residenziali di altri luoghi o città.



Vista del plastico di studio dei primi trentasei alloggi dello IACP

Siamo raggiunti dal tassista spazientito, che ha atteso oltre il tempo pattuito e con una malcelata arroganza ci invita dall'altra riva a far presto.

Ci incamminiamo lungo la strada centrale, poi seguiamo la nuova riva del canale interno, ci fermiamo sulla passerella in legno e sostiamo nelle corti, dove la gente sta pian piano prendendo possesso dello spazio esterno. Anche qui hanno messo le tende alle porte.

Anche qui cucinano fuori.

Anche qui due anziane signore chiacchierano sedute all'esterno.

Una signora con la scopa pulisce la porzione della corte dove si affaccia la propria abitazione: un gesto di evidente familiarità e possesso, che avevo già visto altre volte a Burano.

Fotografando imbocchiamo calli diverse e ci perdiamo per un momento di vista.

Quando ci ritroviamo è proprio tardi, dobbiamo andare.

La lancia plana con dolcezza all'uscita del canale, e percorre veloce quel tratto di laguna che ci separa da Venezia.

Riparliamo del progetto, delle parti di cui si compone. Tra loro separate compongono in realtà un tutto ... una totalità fluttuante.

Maki ha ragione. I trentasei alloggi, sono molti, molti di più di trentasei.

Hanno infatti per fortuna assorbito *la misura del luogo*.

TEMA

Il progetto del nuovo insediamento di Mazzorbo

Progettisti:
Giancarlo De Carlo

Collaboratori
prima fase:
Alberto Cecchetto, Paolo Marotto, Etra C. Occhialini, Daniele Pini, Renato Trotta

seconda fase:
Caroline Herrin, Etra C. Occhialini, Stefano Santambrogio, Michael Taylor

Committente:
Istituto Autonomo Case Popolari di Venezia

Direzione lavori:
Giorgio Barbon

Anno di progettazione: *1980*

Inizio realizzazione: *1984*

Nota

Questa rivisitazione dopo tredici anni è un ringraziamento a Giancarlo De Carlo. I passi riportati nel testo sono tratti da: "Giancarlo De Carlo. Un progetto per l'isola di Mazzorbo, nella laguna veneta" a cura di Etra C. Occhialini Sagep Genova 1989

La citta misurata

Mario G. Cusmano

La dimensione — si legge negli scritti di Galileo Galilei — è *misura misurabile*. Questa definizione, soltanto in apparenza tautologica, assume una sua singolare concretezza soprattutto per la città pre-moderna, sia considerata nella sua interezza che articolata nelle sue parti distinte. Sotto questa luce, l'idea stessa di dimensione denuncia tutta l'insufficienza delle sole denotazioni quantitative — ad esempio, in estensione o in numero degli abitanti — per reclamare, al contrario, una ricchezza di connotazioni qualitative che la rendono natura complessa e relativa: ne fanno *rapporto* significante fra l'uomo e lo spazio urbano....Perché questa misura misurabile diviene, per la città, non solo capacità e virtù di farsi apprezzare con gli occhi e con i passi, ma anche espressione materiale e, ad un tempo, simbolica di una gerarchia urbana tanto sapientemente intrinseca da tradursi in un ordine riconosciuto: che è, poi, quella *proporzione* fra le parti che, così spesso, sembra aleggiare nello spazio come una regola avvertibile, anche se non sempre esplicita. Così come, la dimensione allude sempre a un *limite* — un tempo, appunto, la cerchia delle mura — quindi, ad un organismo compiuto e definito: rivelandosi, così, ingrediente strutturale sia della forma urbana che dell'immagine che ne consegue. Ciò che contribuisce, in definitiva, alla ricomposizione di quella *identità* che era, insieme, specificazione e tratto somatico, individualità e personalità, riconoscibilità e unicità.

Naturalmente — ripeto — tali connotazioni erano proprie e distintive della città pre-moderna o pre-industriale: di quell'*organismo*, cioè, non ancora toccato dai processi travolgenti e stravolgenti della crescita urbana e dalle sue conseguenti deformazioni. Mentre, oggi, sembra sempre più problematico — se non astratto e letterario — parlare di *città dimensionata* non solo quantitativamente ma, soprattutto, qualitativamente. E non a caso, possiamo cogliere ancora alcuni di quei significati soltanto in quello che chiamiamo centro-storico che, a sua volta, non è che la *sinopia* di una città pregressa: anch'essa deformata dall'uso e dal degrado, ma spesso ancora viva e parlante per una *resistenza* che non finisce di stupirci e di dispensarci una sua irrepetibile lezione. Ma voglio anche sottolineare come, per molti decenni a noi vicini, questa *misura* della città — la sua realtà esistente e le sue potenzialità — sia stata sistematicamente dimenticata se non disattesa, non solo per la difficoltà oggettiva di ritrovarne il senso durante le trasformazioni territoriali e urbanistiche moderne, ma anche per un'operazione culturale di cui, oggi, avvertiamo tutti i limiti e costatiamo tutti gli esiti: allorché, appunto, ricercare una dimensione alla città contemporanea e prefigurarne le leggi e i parametri non è sembrato più un obbiettivo necessario o un compito progettuale attuale, ma, al contrario, una strada ormai obsoleta, una tendenza passatista contraria ai tempi nuovi, se non un atteggiamento venato di inguaribile nostalgia...tanta è stata l'enfasi, anche ideologica, attribuita ad una crescita urbana illimitata, confusa con il progresso o scambiata per uno sviluppo gratificante nei suoi modelli grandiosi ma inverificati, quanto distruttivi dell'idea stessa di città.

I brevi saggi che seguono sono, soprattutto, una delle possibili testimonianze di un clima culturale diverso e di un mutato atteggiamento nella ricerca, attento, di nuovo, a quelle *qualità misurabili* per troppo tempo dimenticate o ritenute ininfluenti. Se in questa sede si presentano come spunti di riflessione e come positive provocazioni verso rinnovati valori da riapprezzare e da consolidare, essi, in realtà, rappresentano i distillati di studi ormai pluriennali e ampiamente sperimentati, ripetuti e applicati su città *medio-piccole*: su quegli organismi, cioè, che — proprio per non essere stati troppo deformati dalle trasformazioni della crescita — conservano una loro *leggibilità* anche attraverso i fili conoscitivi e sintomatici della qualità e della identità urbana. Quelle *piccole* città — piccole per noi, naturalmente — che costituivano gran parte dell'armatura urbana del nostro Paese e che ancora oggi ci appaiono come i *depositi significativi* di molti di quei caratteri, non solo appartenenti alla sfera dello spazio fisico, che nutrivano l'idea e la natura stessa dell'urbanità. Considerate per molti decenni — sia dalla cultura urbanistica che dalla pratica di piano — come inevitabilmente tributarie delle grandi città in espansione; ad esse rese analoghe nelle analisi così come nelle tipologie progettuali; indicate — e non solo verbalmente — come *minori*, esse ci appaiono, oggi, come altrettante individualità da interrogare con spirito nuovo e con rinnovata curiosità disciplinare: per i molti caratteri che offrono, dal loro stesso modello spaziale a quel grado di qualità della vita che sembrano saper esprimere con indubbia attualità; ivi compresa, fra queste doti, quella loro particolare capacità di farsi *descrivere* e *rappresentare* che è segnale inequivocabile, per qualsiasi organismo, di possedere una propria e compiuta identità. Per esse, quella dimensione, galileiamente intesa, diviene *parola-chiave* non solo di molteplici possibilità interpretative, ma anche di future promesse progettuali.

Un sistema di dimensioni per lo spazio della città

Mauro Marinelli



Approfondire il concetto di "città-città", ovvero di centro storico, significa rapportare lo spazio ad un più ampio repertorio di elementi, che non alla sola fisicità o, peggio, alla densità edilizia.

Un repertorio capace di assumere un grado elevatissimo di integrazione spaziale e civica, grazie ad una combinazione calibrata di unicità e complementarietà dei luoghi o parti di città.

La "personalità del luogo" e quindi la sua identità, crediamo vada interpretata come potenzialità, come eccezione positiva; ma lo scatto interpretativo si ottiene pensando al sistema di "identità-dimensioni" presenti nella "città-città" come ad un collante, in grado di eliminare squilibri spaziali, agendo come un sistema fisico di vasi comunicanti.

Tutto ciò conferma l'omogeneità spaziale della città antica, ma ci consente di scorgere anche una forte eterogeneità di componenti, siano esse fisiche, sociali, culturali ed economiche; affogate tutte, in un intreccio diffuso e capillare di rapporti e confronti.

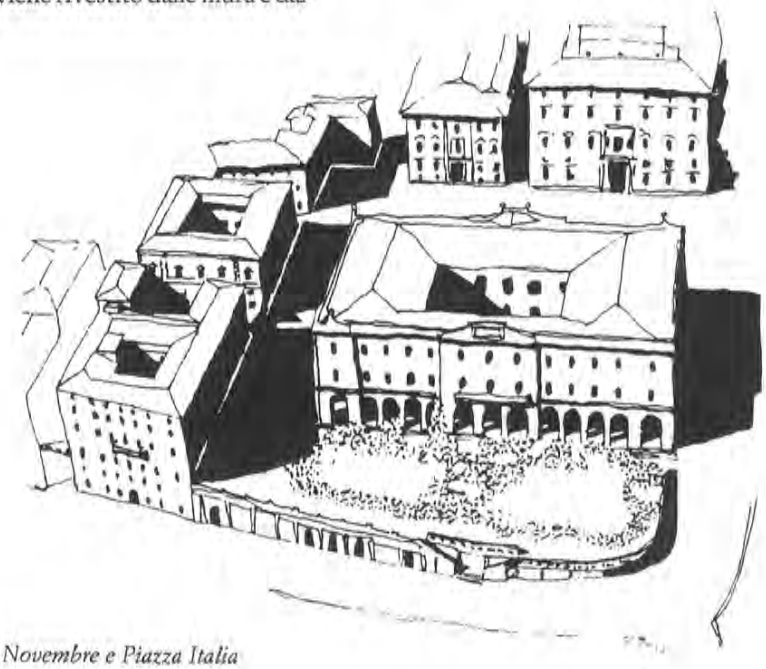
Relazioni definite e regolate da un codice spaziale, sorta di "ordine-regola" che consente la riconoscibilità delle identità e dimensioni, costituendo una chiave urbanistica interpretativa e, quindi, implicitamente un approccio al concetto di spazio misurato, applicato oltre agli aspetti fisici, anche agli usi, alle abitudini, alle attese e forse ai desideri.

È chiaro che la regola costitutiva dello spazio, debba essere dotata di "segni d'ordine", spie attuali di un modo antico di fare e pensare la città, traducibili con difficoltà e sottoposte ad interpretazioni soggettive, legate alla suscettibilità dei sensi dell'architetto urbanista, ma legate anche alla volontà di affrontare la conoscenza dei luoghi.

L'esempio di quattro città umbre: Perugia, Todi, Gubbio e Spoleto

Fra i segni d'ordine riscontrabili in queste città, un ruolo importante e ben evidente viene rivestito dalle mura e dalle porte storiche. Uno studio sui tracciati delle mura, esistenti e scomparse, oltre che offrire spunti storici, può fornirci indicazioni sulla costituzione dello spazio della città, evidenziando l'esistenza di parti civiche diverse all'interno delle "città-città", sottolineate e rafforzate dall'andamento delle mura stesse o dalla permanenza delle porte urbiche, siano esse romane o etrusche. Lasciate come gemme incastonate nel tessuto medioevale, con una precisa volontà comunicativa: sottolineare il passaggio fra spazi diversi, appartenenti alla stessa città, ma in possesso di pesi specifici diversi.

L'arco o la porta sono in qualche modo un confine, sorta di simbolo che concreta l'esistenza di un margine, sancendo così una diversità certamente fisica, ma ancora di più sociale e culturale. Distinguendo di fatto la città delle istituzioni dalla città dei mestieri e delle confraternite, dividendo la città dei magistrati, vescovi e amministratori, dalla città degli artigiani; distaccando la città dei palazzi, delle grandi piazze e dei larghi corsi, dalla città dei borghi e delle case a schiera.



Perugia
Piazza IV Novembre e Piazza Italia



Lo spazio dei borghi

Una prima porta e relativa cinta sottolinea il passaggio fra il "territorio-periferia" e la "città", e di fronte al nostro sguardo si apre subito lo spazio del borgo — realtà particolare, forse consapevole della propria marginalità — costituito da un tessuto filamentoso, organizzato attorno ad un percorso matrice, sorta di strada corridoio sulla quale si affacciano i prospetti principali delle case a schiera e dei rarissimi palazzi, allineati tutti in modo sicuro e piegati con sottile sapienza, interrompendo la profondità prospettica e generando attesa e curiosità nella fruizione.

Dal percorso principale si diramano vicoli e scalinate dalla breve estensione, l'imbocco dei quali è di solito contraddistinto da archi o passaggi voltati, così minuti da farli confondere con il ritmo degli ingressi alle abitazioni, ottenendo come risultato una teoria diffusa di portoni e finestre, arricchita da segmenti colorati composti di vasi e di fiori, interrotta solo dai rosoni delle chiese o dai grandi portoni d'ingresso dei conventi o confraternite.

La rigorosità dell'allineamento è spezzata dalla presenza dei primi gradini di accesso alle abitazioni; discreta invasione nello spazio pubblico, quasi a manifestare la volontà di attingere qualità dalla via pubblica, sfruttando queste appendici dello spazio privato come sedute pubbliche, esempi pratici ma forse irraggiunti di arredo urbano, usati ancora nelle serate estive dalla gente del borgo.

All'interno del borgo possiamo trovare anche dei luoghi cospicui, piccole porzioni spaziali dall'elevato grado monumentale, sono di norma chiese, conventi o fortificazioni, definiti con gergo tecnico "contenitori", in passato veri punti di riferimento dello spazio fisico e sociale; torri, campanili o cupole facevano da sfondo alle prospettive suggerite dalle quinte edilizie, mentre le piazze o gli slarghi prospicienti ad essi, fungevano da luogo di coagulo e raccolta della comunità, durante le rivolte oppure nelle manifestazioni religiose o folkloristiche.

Si tratta di antichi riferimenti, segni d'ordine di un codice spaziale specifico, oggi vuoti e svuotati, in forte degrado, avulsi dalla vita sociale del borgo, utilizzati in modo deforme, provocando indotti e interessi non tollerati dallo spazio e dai suoi abitanti, che invece chiedono a questi luoghi di scrollare via il torpore che li avvolge, tornando ad essere il riferimento di uno spazio misurato e dotato di un'"essenza popolare", che lo rende diverso e marginale rispetto alla città monumentale, senza perderne gli aspetti qualitativi legati alla complessità spaziale; ma distinguendosi e proponendo la propria realtà come una "identità civica" con diritti e doveri nei confronti delle altre parti civiche.

Crediamo giusto che l'urbanistica moderna lavori per recuperare queste "identità assopite", rivalutando e riproponendo un sistema di dimensioni nella città, cominciando dai luoghi cospicui contenuti nei loro tessuti, trattandoli come i centri storici del centro storico, definendo per essi delle funzioni che possano favorire il risveglio del sentimento di appartenenza al borgo e al suo spazio "semplicemente complesso", denso di un'offerta qualitativa, un'offerta dimenticata per anni ma oggi rivalutata: la misura d'uomo.



Sopra Borgo S. Antonio e qui accanto Borgo S. Pietro alla fine degli anni 50; particolari di fotografie pubblicate sul n. 30 della rivista "Urbanistica"

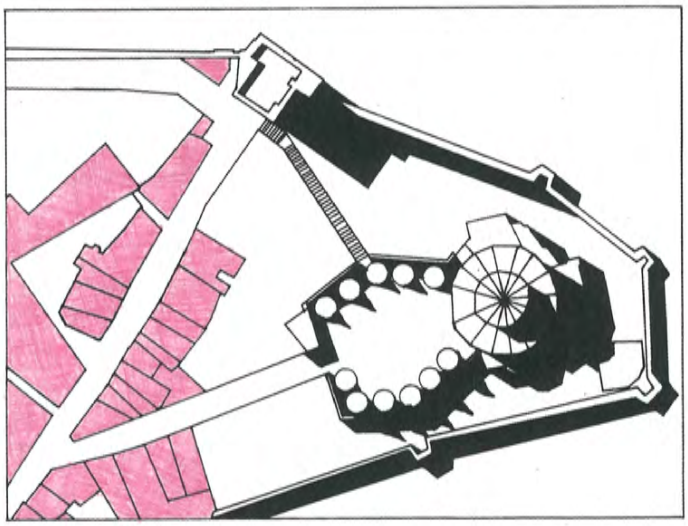


Il tessuto edilizio di Borgo S. Angelo



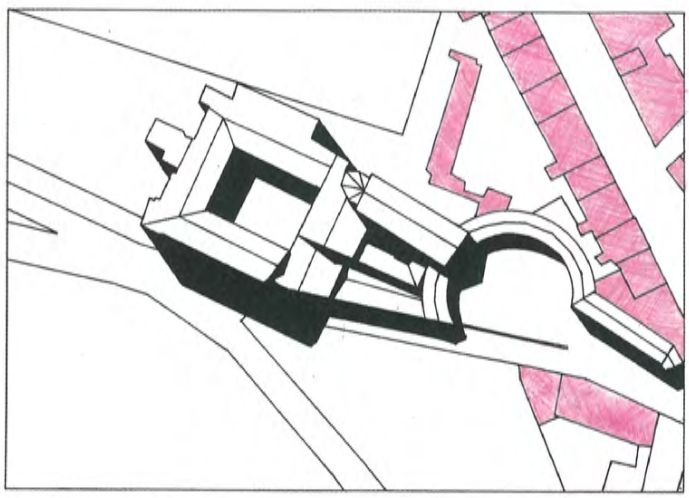
Il tessuto edilizio di Borgo S. Pietro





L'emergenza del borgo:
il convento di S. Angelo





L'emergenza del borgo:
Il convento di S. Girolamo

La costruzione della marginalità, ovvero «storie di ordinaria periferia»

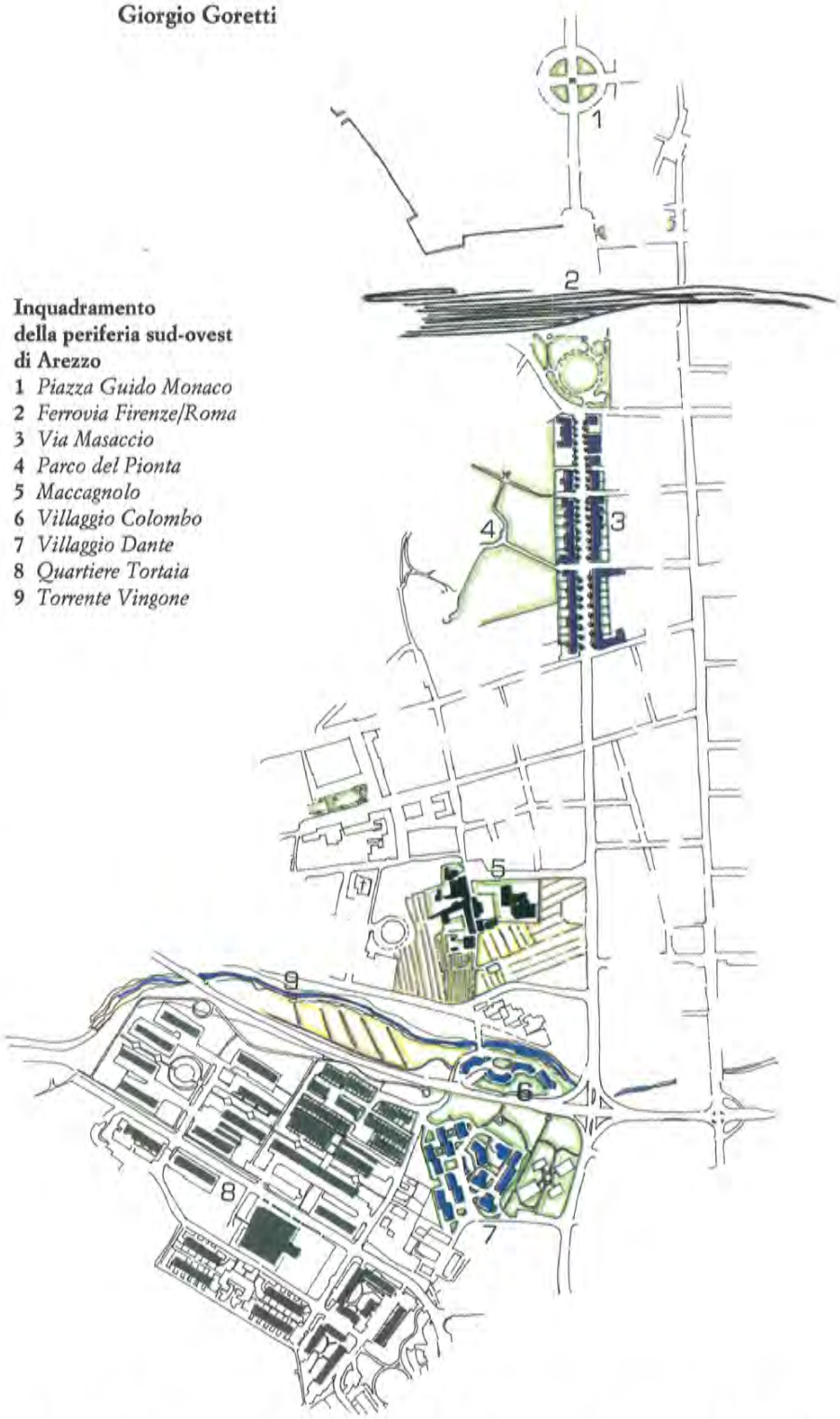
Giorgio Goretti

«La chiesa di S. Donato era ricavata in un garage e noi ragazzi dipingemmo le formelle della Via Crucis per poi appenderle alle pareti..» Dina e Chiara rievocano attraverso i ricordi dell'infanzia immagini di periferia appartenenti ad un passato che non è poi tanto remoto «...invidiavamo quelli che frequentavano la scuola di via Masaccio, mentre noi andavamo in quel brutto edificio di via Schiapparelli...».

Le prime periferie anni '60 sono un po' gli avamposti urbani del progresso, «gettati» nel «territorio-ignoto» che circonda le città; non hanno però pieno diritto di appartenenza alla compagine sociale urbana e quindi si configurano come «terra di nessuno», sospesa tra la campagna e la centralità storica.

Giovanni, invece era assai orgoglioso di abitare in via Masaccio, nelle casette a schiera realizzate dal regime per i ferrovieri, quelle con i giardinetti sul fronte e con la palma, che si affacciavano sulla strada alberata (l'unica ad Arezzo in quegli anni); per lui la città finiva dove finiva la strada, e allorché costruirono un enorme palazzo che sovrastava le due file di casette e prolungarono il viale a sud, improvvisamente fu come perdere un privilegio.

Sandra viveva a Maccagnolo, in una sorta di propaggine rurale della città, immersa tra campi di grano ed oliveti (il nuovo P.R.G. la classifica come «nucleo storico sedimentato»); la tangenziale urbana nelle avventure di gioco diventava la «grande strada» e il Vingone, modesto rivo che attraversa Arezzo, era superabile solo attraverso un'insidiosa passerella o guadando nel punto più stretto; si giungeva in tal modo al villaggio Colombo e al villaggio Dante, che non sono accampamenti indiani scaturiti dalla fantasia dei bambini, ma due quartieri periferici di edilizia economico-popolare realizzati negli anni '60, che si fronteggiano ai lati della tangenziale «...adesso i tre palazzoni costruiti di recente lungo via Colombo, "negano" il sole al mio orto di Maccagnolo e tutto è assai diverso, forse un po' come me...».



Inquadramento della periferia sud-ovest di Arezzo
1 *Piazza Guido Monaco*
2 *Ferrovia Firenze/Roma*
3 *Via Masaccio*
4 *Parco del Pionta*
5 *Maccagnolo*
6 *Villaggio Colombo*
7 *Villaggio Dante*
8 *Quartiere Tortaia*
9 *Torrente Vingone*

Le riflessioni e le testimonianze dei nostri protagonisti ci narrano di una periferia urbana di quegli anni, letta attraverso la lente edulcorante della nostalgia, sospesa tra la via Pal e le immagini di pasoliniana memoria; le connotazioni dello spazio urbano, i margini della città si disegnano sulle esperienze percettive personali che fissano sulla carta le nodalità e i riferimenti di un itinerario della memoria e dell'immaginario collettivo.

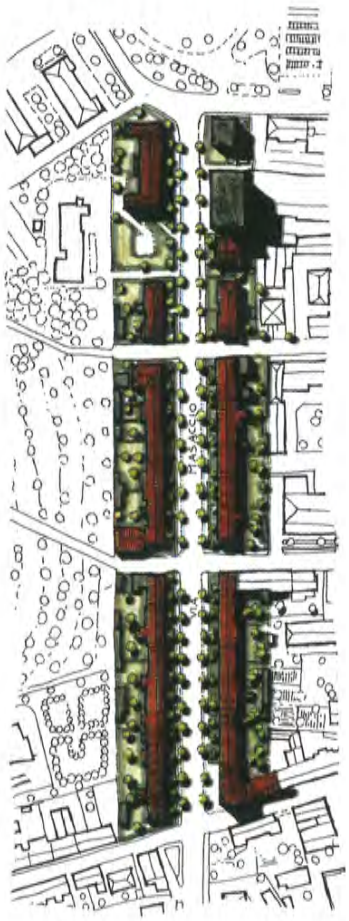
Da questi racconti emerge una città di-

Via Masaccio:
i rapporti dimensionali





Lottizzazione ex-area fornaci Bisaccioni:
le nuove mura urbane







L'unità tipologica di via Masaccio

versa, una città a misura d'uomo e forse a misura di bambino, nella quale l'immagine urbana complessiva è prodotto di una pluralità di luoghi virtuali significativi che l'esperienza fruitiva di ognuno, in un processo di selezione mnemonica a ritroso, ha isolato e cristallizzato nell'«idea di città»; in un certo senso sono i frammenti del ricordo e della consuetudine che galleggiano nella periferia-oceano e lasciano nel loro fluttuare concrezioni di centralità, grumi di spazio collettivo, sedimentazioni di storicità.

Ripercorrendo oggi quei luoghi, con l'occhio disincantato del forestiero, si scoprono realtà assai significative; affinando gli strumenti di analisi e di verifica del sussistere delle qualità che connotano gli spazi urbani complessi, si rilevano significativi valori del grado di appropriazione e riconoscibilità nello spazio, che è in sostanza il processo di identificazione uomo-ambiente, la costruzione dello spazio collettivo.

È così che i rapporti dimensionali della sezione stradale di via Masaccio, con le tipologie originali su due piani, i giardini sul fronte e sul retro, i marciapiedi alberati, il dialogo visivo con gli edifici simbolo della centralità storica, descrivono non solo la città fisica proporzionata ma sottendono la rete sottile degli spazi di relazione pubblici e privati; oppure l'intima atmosfera che ti accoglie attraversando i vialetti e gli spazi verdi curati del villaggio Colombo e, in misura minore, del villaggio Dante, dove la serialità incombente dei palazzi contrasta con la calda territorialità domestica dell'arredo urbano «spontaneo», degli orti che cingono a difesa lo spazio di vicinato, dei bar, nuclei di aggregazione e simbolo del tifo calcistico di campanile, che rappresenta l'identità laica della comunità.

Tutto questo sbiadisce nel nucleo storico di Maccagnolo, vero e proprio borgo assediato che protende le sue lunghe dita verdi, fatte di oliveti, orti e percorsi rurali nel suo intorno, lambendo i palazzoni di dieci piani che lo accerchiano, vanamente cercando la ricostituzione di quel legame reciso con il territorio (fiume e campagna) che ne assicurava la sopravvivenza.

Si tratta di situazioni eterogenee che testimoniano del diverso grado di suscettività dello spazio urbano a trasformarsi in spazio collettivo, cioé a divenire oggetto di appropriazione e identificazione, a costituire stimolo e veicolo della capacità di astrazione, in una parola a proporsi come elemento di raccordo tra il «noi spaziale» e il «noi culturale»; abbiamo incontrato nel nostro itinerario spazi pianificati, già «maturi» in questo senso, poiché profondamente «trasformati» o suscettibili alla trasformazione che produce l'uso quotidiano (margini di «autocostruzione», sacche di ruralità, riuso e recupero urbanistico), spazi in definitiva che la città ha assorbito, metabolizzato, assimilato con relativa facilità, per poi restituirli come sue naturali appendici, facenti parte del sistema ramificato e capillare della centralità.

Altresì si osserva, accanto a questi, la venuta alla luce di «spazi artificiali per i quali si prevede un difficile cammino d'integrazione e solidarietà con il tessuto connettivo-collettivo della città; ci riferiamo in questo senso ai nuovi quartieri residenziali e commerciali sorti negli anni '80-'90 (Tortaia, ex-area Bisaccioni, ex-area Stylbert) intrinsecamente e geneti-

I rapporti dimensionali
1 *Maccagnolo*
2 *Villaggio Colombo*
3 *Villaggio Dante*
4 *Torrente Vingone*
5 *Tangenziale urbana*



Foto di Aldos Boncompagni

Sotto a sinistra
Maccagnolo: contrasti percettivi e scorcio di villaggio Dante

A destra
quartiere Tortaia
Centro commerciale ex-area Stylbert









camente deboli nelle idee che ne hanno promosso la formazione: ad esempio la monocultura d'uso dei «centri integrati» che e un po' la riproposizione strisciante del concetto rivisitato di *zoning* (citta per parti separate e segregate), la casualità del disegno urbano che obbedisce ancora alla logica nefasta della saturazione e del consumo degli spazi liberi (citta in aggiunta o di completamento), la rigidità del progetto e delle norme a livello di spazi pubblici che lascia margini limitati di intervento al linguaggio domestico dei fruitori (citta pianificata per gli uomini), la scarsa sensibilità nel relazionarsi ad un sistema fisico-funzionale di centralità che costituisce, in sostanza, l'unitarietà dell'organismo urbano (progettare per sistemi e per rapporti).

Tutto ciò fa presagire che queste nuove realtà, così come concepite, soffriranno delle problematiche tipiche di quei sistemi che si pongono volutamente in maniera alternativa nei confronti della centralità storica, e anziché cercare d'instaurare una dialettica, acuiscono le differenze, in nome di un'improbabile «modernità»; sembra quasi che, insensibili a quella lezione che ci viene dalla «periferia in aggiunta» degli anni '60 e di cui abbiamo constatato una inattesa umanità, continuiamo a propugnare la logica datata e conflittuale della «città diffusa» o «territorio-città» che dir si voglia, laddove la storia ci tramanda modelli di cristallina monocentralità.

Ed è forse per questo che la città, sottoposta ad ogni genere di sollecitazioni centrifughe ed esogene, per un principio di azione-reazione,tende sempre di più a rinchiudersi in se stessa, a raggomitolarsi; tanto più si creano nuove polarità-satellite commerciali e terziarie, tanto più lo spazio collettivo all'interno della città murata si fortifica ed acquisisce valore (ne è sintomo rivelatore il lievitare della rendita fondiaria), configurando in tal modo, una sorta di ordine gerarchico o *grado della centralità* urbana, all'interno del quale le nuove polarità sorte negli anni '80 e '90, costituiscono momento significativo ed infausto nel processo di esplorazione ed apertura di «nuove frontiere della marginalità urbana».

Due maniere per misurare Firenze

Adriana Sgolastra



Panorama di Firenze, con viale dei colli e piazzale Michelangelo. Fotografia dell'archivio Alinari

Conoscere una città significa possederla con gli occhi e con la mente, rileggerla nella nostra memoria, descriverla attraverso ricordi e sensazioni. Ogni città è dispensatrice di emozioni che la nostra mente rielabora in continuazione come immagini. L'immagine complessiva di una città si basa sulla percezione della sua dimensione fisica globale così come dei rapporti e delle proporzioni fra le sue singole dimensioni.

L'identità di una città si può rileggere in tutti quegli elementi qualitativi che la caratterizzano, dalla gerarchia urbana ai rapporti con il territorio di appartenenza. I modi per descriverla e misurarla possono essere diversi e dipendono in gran parte dai rapporti che l'uomo instaura con la città. E'importante per l'uomo non perdere mai la possibilità di percepire lo spazio della città, poiché da ciò deriva il suo senso di appartenenza che denota in un certo qual modo una città "a misura d'uomo".

Il territorio collinare a sud di Firenze ci offre, a questo proposito, lo spunto per mostrare due diversi modi con cui l'uomo si rapporta alla città, due diverse possibilità per il "viaggiatore" di scoprire e riconoscere lo spazio della città attraverso due percorsi viari, entrambi suggestivi e carichi di emozionalità.

Uno è il Viale dei Colli che, progettato dal Poggi nella seconda metà dell'Ottocento come struttura di partecipazione della collina alla città, mostra il tentativo di abbracciare questa parte di territorio col fine ambizioso di recuperare una nuova dimensione per Firenze; dimensione che, con la demolizione delle mura cittadine, aveva perso il proprio limite e quindi quel confine carico di significati, non solo difensivi, ma anche sacri e civici.

L'altro è Via S. Leonardo, parte di una antica via che giungeva a Firenze dalla Pieve dell'Impruneta e che, pur creata attraverso successive stratificazioni, mostra oggi una compiutezza che la rende unica. È infatti una via "urbana" che attraversa un territorio suburbano e che, in questo senso, rappresenta la sintesi fra due mondi: città e campagna.

Sia il Viale dei Colli che Via S. Leonardo vivono con la città un rapporto visuale molto particolare, dato, oltre che dalle diverse qualità ambientali e paesaggistiche, anche dal differente andamento dei due percorsi. Essi si contraddistinguono profondamente in quanto espressioni di due diversi modi di "sentire" la città, di entrarvi in sintonia. Dal viale infatti, la città viene avvolta affettuosamente con lo sguardo, attraverso un abbraccio visuale carico di significati che permette ai nostri occhi di cogliere la dimensione fisica globale della città. Dimensione costituita da una misura che non è peso urbanistico ma ruolo e senso di appartenenza, riconoscibilità ed immagine.



Viale dei colli e via S. Leonardo inserite nel tessuto degli usi agricoli ed urbani

La visione panoramica ci offre una immagine fondamentalmente estetica; ciò implica un giudizio complessivo della città, e ne esclude le molteplici dimensioni, il gioco sottile dei rapporti qualitativi, in favore della centralità urbana.

Percorrendo il viale si circonda parte della città, se ne apprezza la forma — espressione fisica della dimensione — e si attraversa una campagna ricca di caratteri monumentali dall'elevato valore storico, avendo sempre come costante riferimento visivo la città, le sue emergenze architettoniche, il suo rapporto con il territorio. Il Viale dei Colli — che fra i due estremi di Porta Romana e di Porta San Niccolò, doveva collegare i diversi monumenti e le ville storiche della collina — mostra, infatti, attraverso i suoi numerosi scorci e punti di vista, i panorami più affascinanti della città vista dall'alto, proponendo un'immagine di Firenze esaltata e quasi bloccata nel suo aspetto di oleografia sospesa fra Architettura e Naturalismo: espressione formale di quei valori estetici ed etici appartenenti alla classe che deteneva l'egemonia politica e culturale, ed alla quale intendeva coscientemente richiamarsi.

Questa visione appare, allo spettatore di oggi, sostanzialmente modificata. Città storica e nuove espansioni finiscono per collocarsi su un unico piano, in una visione di insieme che, pur attraverso un certo distacco, rende oggi palese una Firenze che si è espansa a macchia d'olio e che, di conseguenza, ha perso di misura. Via S. Leonardo, invece, tipica espressione della cultura medioevale in quanto semplice e discreta, misurata nelle sue vesti architettoniche — sinuosamente chiusa fra muri eretti a proteggere la proprietà — percorre il colle di Arcetri ed entra in città attraverso Porta San Giorgio, senza mai mostrare una visione complessiva di Firenze.

Via San Leonardo è, per ricchezza di significati e di simboli, in un certo senso misteriosa o, piuttosto, "ambigua"; chi la percorre non vede la città, ma non può non notarne le continue anticipazioni, attraverso una serie di elementi urbani che vengono percepiti o sentiti: i palazzi signorili prospicienti la strada, i muri che la fiancheggiano, i giardini che si intravedono, la Chiesa di San Leonardo in Arcetri .... Tutto ciò si intreccia con elementi rurali che vengono avvertiti come tortuosità del percorso — quasi a seguire le linee di confine tra le proprietà — o appaiono come olivi e pini che si affacciano sopra i muri, o scorci furtivi sulla campagna intensamente coltivata. La città non viene qui misurata come immagine complessiva (e in un certo modo inevitabilmente appiattita), ma come anticipazione "per exempla" delle sue molteplici misure, che là (nella città) si conformano vicendevolmente in un rapporto estremamente complesso, qui si organizzano in un percorso che passa dal rurale all'urbano, conservando i caratteri della campagna e annunciando la città attraverso un repertorio articolato delle sue varie scale e dimensioni: dalle tipologie abitative, ai giardini, alle edicole, fino alle decorazioni e ai graffiti sui muri. Tutto concorre a definire una dimensione complessa in cui visioni cariche di suggestioni anticipano la ricchezza della città, il gioco sottile dei rapporti fra pubblico e privato, fra religioso e laico, fra urbano e rurale, fra costruito e non costruito.

Proviamo sensazioni ed emozioni profonde, quando ci immergiamo in una realtà che non è solo visiva, ma stimola l'interesse e la curiosità, l'approfondimento e la ricerca di quei caratteri che sono stati raffigurati attraverso gli stilemi urbani.

Lentamente, passo dopo passo, mentre già sentiamo i rumori, riconosciamo gli odori ed i sapori della città, via San Leonardo si fa guardare ed apprezzare in tutti i suoi particolari più minuti, in modo fascinoso, scoprendo a poco a poco un'idea di città. Un'idea che è dentro di noi, che possediamo già in nuce per le nostre esperienze passate, per il nostro essere parte della vita della città.







Da via S. Leonardo non è mai è possibile vedere Firenze, che, tuttavia, è continuamente evocata attraverso l'anticipazione dei tipi edilizi, dei giardini, dei muri, degli stilemi architettonici, delle decorazioni.







Vengono qui esemplificati i rapporti complessi, le diverse scale, la metrica della città, che, ancora "misteriosa", viene così immaginata e misurata.

La corte lucchese

Angelica Giorgi



Corte Lucchesi a Lammari

Le mappe del catasto ottocentesco raffigurano la pianura lucchese come una grande distesa di campi coltivati, un ampio spazio costellato da una innumerevole serie di piccoli insediamenti agricoli, collegati l'uno all'altro da vie e strade vicinali. Sembra quasi che sia stata sovrapposta alla campagna una rete a maglie larghe, con la funzione di contenere e relativizzare rispetto a qualcosa di misurabile, la pianura *smisurata*. Il territorio vasto e privo di confini, difficilmente dimensionabile rispetto ad una se pur generica *misura d'uomo*, assume una sua organizzazione tramite il rapporto instaurato con gli insediamenti rurali caratteristici della pianura, e con il sistema di collegamenti che li unisce. La proporzione presente all'interno degli organismi agricoli e l'equilibrio dei rapporti esistenti tra questi, si riflette sul territorio assoggettandolo ad una "misura".

Questa costellazione di segni, ancor oggi presente, sebbene alquanto modificata, rivela il sistema delle corti lucchesi, fino alla fine dell'Ottocento le uniche forme di residenza sul territorio extraurbano.

Dalla forma più semplice a quella più complessa, la corte manifesta un equilibrio tra le parti, una particolare "dimensione" che deriva dalla relazione che essa instaura con il territorio che la ospita. La "misura" nella corte nasce dal suo essere contemporaneamente uno spazio aperto, in relazione continua con la campagna e con le corti vicine, e uno spazio chiuso, intimo, autonomo, una piccola fortezza che, sebbene senza mura, esprime confini riconoscibili attraverso la propria forte identità. L'equilibrio raggiunto all'interno delle corti tramite il rapporto con la campagna che la circonda, è necessario al "territorio smisurato" per acquistare una propria struttura proporzionata.

Nel tentativo di approfondire questo

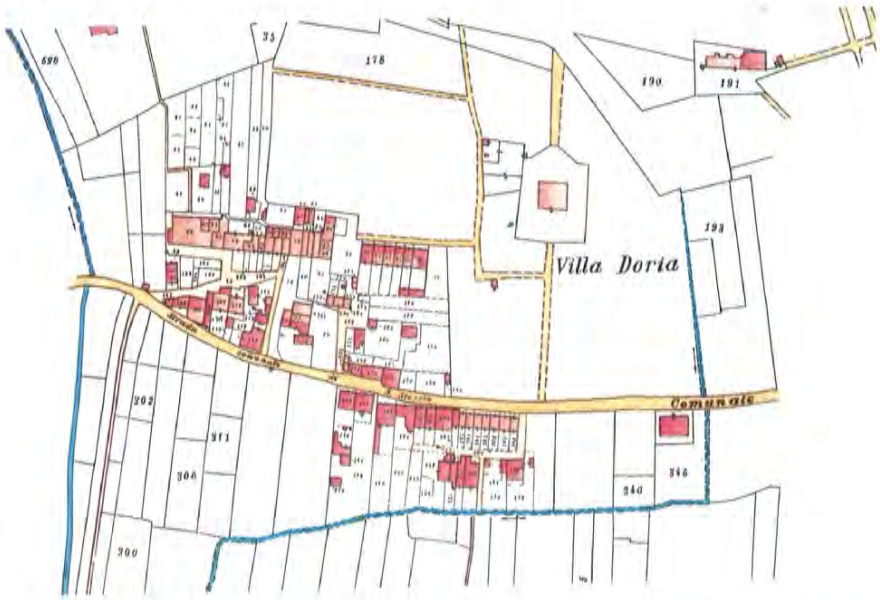


Corte Ghiri a S. Alessio

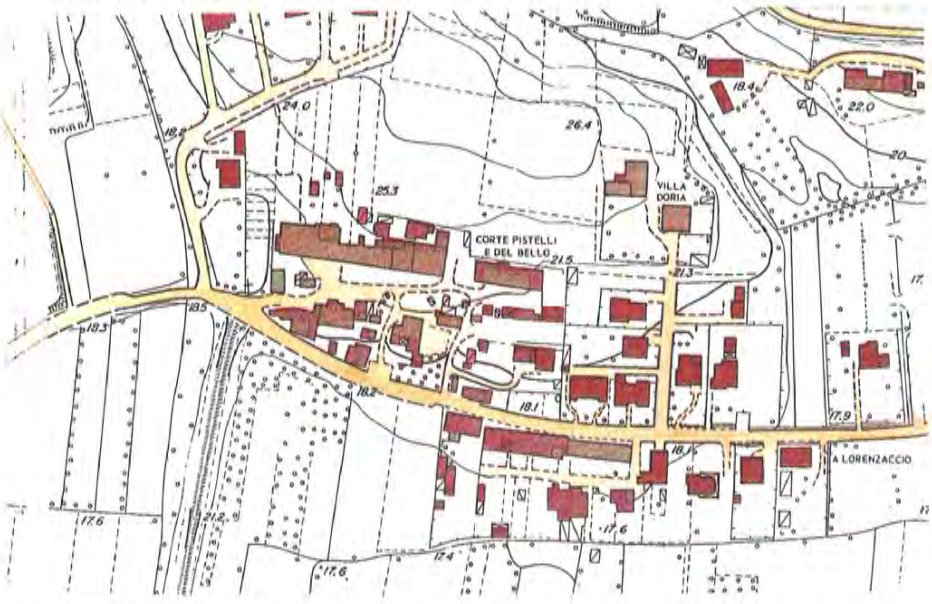
Foto Cortopassi di Luciano Ceccotti, tratte dal calendario della Cassa di Risparmio di Lucca, 1976



Corte Pistelli.
Rilievo catastale del 1832.



Corte Pistelli. Nuovo catasto di impianto del 1952.



Corte Pistelli. Da planimetria in scala 1:2000, 1980 circa.

particolare aspetto della misura quale rapporto tra spazio aperto e spazio chiuso, è necessario descrivere in che cosa consista la corte lucchese e quali siano le sue principali caratteristiche.

Questo insediamento agricolo complesso deriva dal vecchio sistema patriarcale e "fu generalmente originato da un'unica famiglia che moltiplicandosi costruiva intorno alla casa avita le case dei figli e dei nipoti" (1). La tendenza alla vita sociale, la necessità di raccogliersi intorno ad un pozzo, di scambiarsi aiuto reciproco nella vita quotidiana, nel lavoro dei campi e in caso di difesa, furono le molteplici cause che trasformarono la casa isolata nel tipo più semplice della corte, quello costituito da un raggruppamento longilineo a schiera con facciata comune. Dal tipo più semplice si passò poi a forme associative più complesse costituite da due, tre, quattro schiere di abitazioni o rustici disposti in modi diversi attorno ad un'aia comune, spazio matrice dell'insediamento.

La caratteristica principale della corte lucchese che la rende anomala e la differenzia dalle altre, è quella di non essere chiusa da tutti i lati, ma di circoscrivere senza chiudere uno spazio che è il fulcro delle attività e della vita sociale. La definizione di spazio aperto o "luogo" in continuo dialogo con la campagna e con gli insediamenti vicini, attraverso la strada, è particolarmente appropriata: sulle mappe del catasto ottocentesco e sulla cartografia antecedente, le corti venivano infatti indicate con il toponimo: "luogo detto ai ..." seguito dal cognome degli antichi livellari o proprietari.

Il contatto con il territorio è sempre diretto: nel caso della tipologia più semplice, i campi coltivati lambiscono direttamente il perimetro dell'aia dove si affaccia l'unica schiera di abitazioni e rustici; nel caso di corti più complesse in cui gli allineamenti dei fabbricati si fronteggiano o cingono l'aia da più parti, i collegamenti con i campi sono sempre numerosi, frapposti tra un rustico e l'altro e spesso i lati corti dell'aia si affacciano direttamente sulla campagna. La corte vive in funzione del rapporto con il territorio: l'ampliamento di un insediamento tramite la costruzione di nuovi fabbricati per abi-

tazione o di nuovi rustici, comporta come conseguenza diretta l'aumento dell'estensione dei terreni al suo intorno, destinati al soddisfacimento dei bisogni del rinnovato numero di abitanti. L'equilibrio che in tal modo si crea tra il costruito e la circostante proprietà si riflette a sua volta sull'intero territorio. La correlazione tra gli insediamenti agricoli e la campagna circostante è resa esplicita, inoltre, dall'assunzione dei nomi delle corti da parte delle relative proprietà. "Seguendo il fosso che va a 'Vernacchia', volta a 'Giannoni' e prosegui fino ai 'Galli'": questa avrebbe potuto essere una indicazione data, una cinquantina di anni fa, ad un abitante di una corte per raggiungere la strada maestra. In questo modo la campagna assume una divisione e dei limiti nominali.

La relazione tra la corte e la strada e, attraverso di essa, con gli altri organismi agricoli non è così evidente quale quella che intercorre con il territorio: la schiera principale delle abitazioni rivolge sempre il retro alla strada, ma alle sue estremità ampi passaggi assicurano la comunicazione. L'allineamento dei fabbricati può inoltre essere interrotto in più punti da androni e carraie che introducono direttamente sull'aia. L'accesso sempre consentito e gli ampi passaggi che spesso permettono una completa visibilità dall'esterno, rafforzano quel carattere di "luogo" che, in questo caso, assume una nuova accezione di spazio comune e semi pubblico.

L'aia, espressione massima dell'aspetto comunitario della corte, testimonia le caratteristiche sopra descritte: in alcuni periodi dell'anno quell'ampio spazio lastricato o in terra battuta diviene una appendice della campagna. In essa si svolgono tutte le operazioni che seguono le diverse fasi di lavoro nei campi: la raccolta delle pannocchie, la sfogliatura, la sgranatura del granturco, l'eliminazione dei tutoli, l'essiccazione dei fagioli. Le mansioni agricole svolte normalmente nei campi, irrompono all'interno della corte e si dispiegano fin sull'uscio di casa: la campagna si appropria talvolta anche dello spazio più interno.

Alle relazioni con il territorio si aggiunge lo scambio con la strada: l'aia è uno spazio accessibile al pubblico. Il pozzo o la fontana di ferro collocati all'interno dell'insediamento, vengono utilizzati dagli abitanti delle corti vicine e, nelle sere d'estate, il lastricato diventa il luogo di incontro di tutti coloro che, col tacito accordo di scambiarsi l'opera, si impegnano nella sfogliatura delle pannocchie.

Dopo aver esaminato la corte come "spazio aperto", è necessario mettere in evidenza l'altro termine del rapporto da



Assonometria della corte Pistelloni a S. Anna, disegno dell'autrice.



Corti Bacioni, Giovannaro e Biboli a Tassignano.
Foto Cortopassi di Luciano Ceccotti, tratta dal calendario della Cassa di Risparmio di Lucca, 1976











cui deriva quel particolare aspetto della "misura", la cui descrizione è la principale intenzione di queste righe.

Il carattere di spazio chiuso, circoscritto, intimo, appartiene alla corte tanto quanto quello già descritto. Sulle mappe del catasto ottocentesco, gli insediamenti agricoli sembrano quasi opporsi alla campagna, cercando di proteggere con le cortine di fabbricati il loro spazio più interno. Nonostante i collegamenti con il territorio e con la strada, appena entrati in una corte si percepiscono subito le sue "mura", invisibili ma reali. Questi confini immaginari sono forse suggeriti da quell'atmosfera riservata ed esclusiva, prodotta dall'uso quotidiano dello spazio e dalla sua appropriazione da parte degli abitanti. L'insediamento agricolo, contrapposto ai campi, luogo del lavoro e alla strada, luogo dello scambio, assume la funzione di spazio domestico dove si ripongono gli attrezzi della fatica per dedicarsi a mansioni familiari.

Il carattere suggestivo ed accogliente che la corte esprime al suo interno deriva da un giusto rapporto tra gli elementi di cui essa si compone, nati per soddisfare funzioni primarie e per la necessità di appagare i bisogni di una realtà essenziale. La qualità artistica espressa all'interno degli insediamenti deriva semplicemente ed ingenuamente dal tradurre le possibilità espressive della materia, non discostandosi mai dalla funzione che la materia stessa deve soddisfare. Anche la decorazione nasce da ciò che è essenziale per la vita della comunità e deriva direttamente dalle cose umanamente usate. Questa realtà sostanziale che ha origine dalla "necessità" e che si esplica all'interno della corte, accresce quella particolare "identità" che la corte esprime, evidenziando la sua peculiarità di organismo chiuso e diversificato.

La relazione continua tra elementi che caratterizzano la "dimensione aperta" e quelli che si riferiscono alla "dimensione chiusa", è presente tutt'oggi nonostante i drastici cambiamenti che sono avvenuti all'interno della corte, e la quasi totale scomparsa di quei rapporti tra vita e lavoro agricolo che costituivano la principale ragione della sua esistenza.

Ancora oggi, nonostante la crescita urbana che ha trasformato sensibilmente le caratteristiche del territorio, entrare in una corte suscita l'ambigua sensazione di infrangere, sebbene con licenza, un ambito privato, una riservata intimità. Il luogo è aperto ed accessibile sia dalla strada che dai campi, ma numerosi particolari quali le scarpe da lavoro riposte fuori dall'uscio di casa, le porte aperte sull'aia, i cani che abbaiano, il pollo che uscito dal recinto agita le ali tra i panni stesi, gli anziani che seduti sull'aia o affaccendati all'interno delle loro case controllano, sebbene senza rivolgere domande, che cosa cerchi l'estraneo visitatore, sembrerebbero sollevare il dubbio di dover chiedere il permesso per introdursi in tale segreta "dimensione".

Note

1 A. Gaddini, *La casa rurale lucchese*, Lucca, 1934.

Fertilia

Angela Muroni

Parlare di città contemporanea significa quasi sempre parlare di periferia urbana, di quella parte di città, oscura e difficilmente decifrabile, su cui non può applicarsi l'approccio metodologico usato per descrivere la città storica.

Il luogo urbano contemporaneo non è, però, solo la periferia di una grande o media città; talvolta è anche una città fondata: un comune "rurale" sorto quasi sessanta anni fa, che con una dimensione volutamente ridotta, con un rigido schema radiocentrico, e con una serie di stilemi architettonici che volevano riattualizzare quelli storici, ha creato un "a misura d'uomo" un po' irreale, un po' vernacolare, abbastanza lontano da tutte le "storie urbane" che lo hanno preceduto.





Fertilia, plastico del progetto originale, e la città alla fine degli anni '80, planimetria in scala 1:5.000

Un lungo asse viario attraversa questa piccola città come un solco profondo; esso segna una quinta prospettica che ad una estremità, ha come fondale il territorio bonificato e, dall'altra, la grande e scenografica distesa marina; questi fondali sono contornati da piazze e slarghi che, attraverso presenze architettoniche forti e delimitanti, dovrebbero formare degli spazi, dei luoghi urbani, dotati di una loro propria identità.

Si può ancora leggere l'intenzione di costruire un sistema insediativo complesso, imperniato su un asse monumentale caricato di ruoli e funzioni rappresentative, con edifici pubblici, religiosi, commerciali e spazi di relazione. Dietro a queste quinte, le abitazioni, le residenze per il ceto medio e, in un ambito più modesto, le residenze operaie mai realizzate. Un'idea di città che, concepita con caratteristiche esogene rigidamente pianificate, si proponeva come un referente di vita urbana qualificata ai suoi futuri abitanti.

Fertilia nacque così nel 1936, nuova, diversa, alternativa a una vicina presenza urbana molto più forte, l'antica e sedimentata città di Alghero. Il suo impianto monumentale, le sue torri, i suoi portici (consueta declinazione vernacolare di una forma ricorrente dello spazio pubblico italiano), i suoi edifici collettivi concentrati su un unico asse viario, si proponevano di farla apparire città a quei braccianti del Polesine, del Ferrarese e della Bassa Padana, portati lì dall'Ente Ferrarese di Colonizzazione, con il miraggio di una vita nuova.

Le poche costruzioni realizzate prima della guerra e non ultimate, vennero completate e rese abitabili dai profughi giuliano-dalmati arrivati negli anni 1947-48, vittime della guerra ed esiliati dalle proprie città non più italiane. Furono loro a ultimare la costruzione di Fertilia, a modificare il disegno originario, a cercare di farla propria, aggiungendo alla chiesa il campanile con una immagine architettonica che voleva ricordare il "loro" campanile di S. Marco e ponendo al centro dello slargo sul lungomare il leone alato veneziano.

L'artificiosità della forma fisica urbana si addiziona, così, a quella di una società costituita dalle più varie storie di marginalità e di sradicamento: braccianti senza terra e profughi costretti ad abbandonare la propria. Le forme rigide e austere dell'asse d'impianto segnano luoghi "lontani"; lontani dalla cultura architettonica del luogo, lontani dalla cultura e dai bisogni di quei primi abi-





Le architetture di Fertilia, spesso corrose dall'usura del tempo, conservano il loro carattere disambientato e metafisico; esse raccontano la distanza che separa un progetto, a metà fra il monumentale e il vernacolare, dai suoi utenti e dalla loro storia reale che ha origine dall'emarginazione e dallo sradicamento.



tanti, a loro volta estranei ai luoghi perché non sardi e provenienti da realtà urbane estremamente diverse o, in molti casi, estranei alla stessa vita urbana.

Gli edifici religiosi, amministrativi, di servizio, scolastici, sommati assieme e nobilitati con una serie di stilemi rinfusamente classici, eclettici, moderni, mirano a creare un ambiente dignitoso e, allo stesso tempo, carico di valori sociali ed economici. Percepiti nella loro nuda fisicità, hanno la capacità di suscitare una suggestione di idea incompiuta, quasi un desiderio di compiutezza. I segni sul territorio, le immagini architettoniche, evocano luoghi e idee urbane che, nella concretezza della città reale, trascendono in spazi e ambiti quasi metafisici. Ma, al di là delle suggestioni estetizzanti, Fertilia sancisce il fallimento del ruolo sociale ed economico che essa avrebbe dovuto rappresentare nel territorio — era stata costruita per essere "il centro economico amministrativo, il Comune di tutta la Nurra". Profughi di guerra e braccianti con tristi storie di emarginazione, non sono un referente integrabile in una cultura urbana, il cui "a misura d'uomo" è del tutto astratto; accanto ad anziani dalmati e giuliani, i cui figli continuano a parlare con gli accenti di una patria che non hanno conosciuto, i ferraresi e gli altri padani hanno trasformato le loro case rurali in anonime villette urbane.



Fertilia ha il fascino sinistro della sconfitta e allo stesso tempo testimonia della difficoltà del nostro tempo di formulare un'idea urbana che "funzioni", nella quale l'uomo contemporaneo si identifichi e identifichi, oltre che bisogni e desideri, la propria storia, la propria memoria.

È, questa piccola città fondata, il paradigma — tanto più efficace, quanto più ridotto alla sua essenzialità — dell'opposizione fra architetture e forme urbane progettate e caratteri concreti



degli abitanti, segnando l'inutilità dei tentativi di produrre una misura umana per una utenza urbana ideale che non esiste, o che nella realtà ha caratteristiche diverse da quelle immaginate. Anche ora l'architettura e l'urbanistica contemporanea commettono l'errore di tentare di fare città attraverso un disegno che imita modelli lontani nella storia, senza tentare di penetrarne lo spirito. In particolare, il cosiddetto "disegno urbano", in molte sue applicazioni ritenute esemplari, riattualizza stilemi tipologici e morfologici del passato, costruiti allora per uno specifico utente — per lo più colto e borghese, — e destinandoli ad utenti su cui non indaga né da un punto di vista demografico, né da un punto di vista sociologico, perché ad essi niente affatto interessato.

Le architetture di Fertilia, nonostante l'attenzione ai canoni teorici, si stagliano sul territorio isolate e funeste; decadenti e quasi beffarde, in quella monumentalità fatua e inconsistente, in cui l'uomo abitante non si identifica e del cui progettista — ironia della sorte — si è persa la memoria.

Dal recupero edilizio al programma integrato

Profilo dell'evoluzione normativa

Nicola Assini

Aspetti storico-normativi

Il recupero edilizio ha radici storiche profonde, se intendiamo come recupero qualunque intervento sul "già costruito" (si pensi al recupero funzionale di strutture romane nel mondo medioevale).

Nell'epoca moderna, si può prendere, per punto di partenza, la prima Carta di Atene sul restauro, risalente al 1931.

Assistiamo alle prime esperienze legislative in materia di pianificazione del recupero nel settore dei beni culturali, con le quali si allarga già l'interesse del singolo monumento al centro storico vero e proprio.

Segue la prima Carta italiana del restauro (1932), e successivamente, la seconda Carta di Atene (1933), che risente dell'influenza del pensiero di Le Corbusier.

Si giunge, così, alle leggi del 1939. La legge 1089, in particolare, si pone come strumento passivo e vincolistico attento al singolo edificio, mentre la legge 1497 rappresenta il primo tentativo di superamento del singolo edificio per coglierne la relazione con l'insieme.

Viene introdotto il Piano Territoriale Paesistico. Viene approvata la legge urbanistica del 1942. Nella legge, in particolare, si prevedono due diversi processi di pianificazione:

- Piani Regolatori Generali e Piani Particolareggiati;
- Programmi di Fabbricazione.

Scarsa è, peraltro, l'attenzione per la città costruita.

Si deve notare, in materia, l'istituto del Comparto Edificatorio, previsto dall'articolo 23 della legge, certamente trascurato, nella successiva applicazione, e che ha costituito l'antecedente storico di altri e più recenti istituti.

Con le vicende belliche assistiamo all'introduzione dei Piani di Ricostruzione (1945), con efficacia di piano particolareggiato, e con il limitato criterio degli allineamenti stradali. Scarsa continua ad essere l'attenzione ai valori della trasformazione urbana. Con la fine degli anni '50 il dibattito si incentra sulla critica al sistema dei vincoli tutelativi. Con il convegno di Gubbio e la Carta del Restauro giungiamo all'indicazione del risanamento conservativo come l'unico nei centri storici.

Anche la legge 167/1962 non sembra cogliere i nuovi spunti cui abbiamo accennato. Numerosi progetti relativi anche alla tutela ed al recupero dei centri storici e del patrimonio edilizio si possono invece cogliere nel dibattito che precede la legge "ponte" del 1967. Nella legge l'attenzione per l'esistente è concentrata in un embrione di disciplina dei centri storici, con lo strumento dei vincoli (articolo 17). Il successivo decreto ministeriale del 1968 introduce poi in ambito normativo il concetto di Zona A, come centro storico, allargata anche a porzioni di zone limitrofe.

Con la legge 865/1971 sulla casa si introduce l'applicabilità delle nuove norme espropriative al risanamento anche conservativo degli agglomerati urbani (articolo 9), si introducono modifiche alla legge 167/1962 consentendo la ricomprensione nei Peep anche di aree sulle quali insistono immobili che possono essere demoliti o trasformati, e si provvede alla destinazione di fondi a favore degli interventi di recupero.

In relazioni all'articolo 16, quarto comma, sorge il dibattito sull'utilizzabilità delle aree espropriate nei centri storici anche per interventi di edilizia residenziale pubblica. È del 1972 la seconda Carta italiana del restauro, nella quale si individuano, in relazione ai centri storici, i vari tipi di intervento di recupero (restauro, risanamento, ristrutturazione, riassetto viario, ecc...).

Di notevole rilievo è la prima delineazione di una visione alternativa dei centri storici come beni economici e non esclusivamente come beni storico-culturali.

Il dibattito si arricchisce poi, negli anni successivi, di un nuovo elemento, costituito dal mutamento istituzionale determinato dall'istituzione delle Regioni a statuto ordinario. Con la legge n. 10/1977 gli interventi sul patrimonio edilizio esistente vengono considerati in una nuova luce e favoriti rispetto alle nuove costruzioni, con una prima inversione di tendenza rispetto al modello di sviluppo fino ad allora corrente.

Vi è una nuova attenzione ai mutamenti di destinazione, che vengono ad assumere un sempre più crescente rilievo urbanistico, anche nel campo della legge penale. Assistiamo alla valorizzazione degli interventi di risanamento ai fini della possibilità di soddisfare il fabbisogno di edilizia economica popolare.

In questa tendenza si inserisce anche la legge 513/1977, con la destinazione di fondi per l'alloggio temporaneo di famiglie costrette al rilascio per consentire il risanamento. Assistiamo all'introduzione del concetto di mantenimento della popolazione residente nei centri risanati, concetto certamente antitetico, rispetto alla tendenza nel passato prevalente. Si arriva, in questo contesto, alla legge 457/1978, legge fondamentale nella materia qui in discussione, che introduce i piani di recupero.

Il titolo quarto della legge disciplina, in particolare, il sistema di pianificazione, caratterizzato da tre nuovi istituti:

- Zone di Recupero (articolo 27)
- Piani di Recupero (articolo 28)
- Definizione degli interventi (articolo 31).

La legge segna definitivamente il passaggio, sul piano normativo, dal centro storico inteso come bene culturale-ambientale da salvaguardare al bene e al problema urbanistico ed economico sociale, per il recupero del patrimonio immobiliare anche al di fuori di agglomerati di più antica definizione.

Si prevede, in particolare:

- l'individuazione delle zone di recupero: zone nelle quali si renda necessario il recupero per condizioni di degrato, con i relativi problemi interpretativi, ai fini della perimetrazione delle zone;
- l'individuazione degli immobili e complessi per i quali è necessario il piano di recupero;
- la disciplina di attuazione del PDR, con la tendenza al raccordo tra la pianificazione spaziale e quella temporale;
- la fissazione di termini di decandenza per l'approvazione del PDR e per gli interventi dei privati.

Si tratta di una disciplina che supera quella vincolistica del non fare, in modo propositivo, ed orientato verso il fare.

Si produce l'estensione della nuova normativa alla sfera dell'edilizia privata. La legge introduce una codificazione organica dei criteri di qualificazione degli interventi di recupero, con prevalenza sulle definizioni di PRG e di regolamento edilizio (di qui le divergenti opinioni in merito ai limiti degli interventi modificativi regionali, sul piano della competenza legislativa esclusiva). Manca invece qualunque coordinamento con le disposizioni della legge sull'equo canone.

Con la legge 94/1982 si introducono modifiche al regime della concessione edilizia, con l'allargamento dell'ambito di applicazione dell'autorizzazione edilizia (articolo 7), con i relativi problemi dovuti al mancato coordinamento in materia di categorie di intervento, quanto alle definizioni ed al regime giuridico.

Ulteriori innovazioni sono poi introdotte dalla legge 47/1985 sul condono edilizio. L'articolo 25, in particolare, intervenendo in materia di mutamento di destinazione ordinario, ne prevede la sottoposizione a semplice autorizzazione, subordinatamente all'introduzione di una specifica disciplina regionale.

L'articolo 29, poi, introduce la previsione di speciali piani di recupero che sembrano superare definitivamente il collegamento tra recupero — degrado — centro storico, per considerare complessivamente i fenomeni di degrado urbanistico, anche determinato dall'abusivismo. Il recupero è condizionato, in particolare, dalla possibilità di adeguato corredo urbanizzativo, del rispetto degli interessi pubblici fondamentali, per realizzare un razionale inserimento territoriale ed urbano dell'insediamento abusivo. In sintesi, parallelamente all'evoluzione storica che si accompagna a quella normativa:

- progressiva terziarizzazione dei centri storici e spostamento della popolazione dalle aree centrali alle periferiche;
- maggiore qualità e non solo quantità delle abitazioni, nelle domande sociali (v. anche, in tal senso il d.m. 18.1.1988 sulle linee di inquadramento della normativa tecnica nazionale per l'edilizia residenziale);
- tendenza al superamento del contrasto tra centro e periferia;
- riqualificazione urbana complessiva come tendenza che si prospetta prioritaria nel prossimo futuro.

In questa tendenza si inserisce indubbiamente la deliberazione Cipe 27.10.1988, e la comparsa dei Programmi Organici Integrati, per l'attuazione del PDR e del PDF, con varie modalità. Il nuovo atteggiamento è anche confermato dai lavori per il testo unificato di proposte di legge per le "norme per un nuovo piano di edilizia residenziale pubblica", con l'introduzione dei Programmi Integrati di Intervento (pluralità di funzione e destinazione d'uso; integrazione di diverse tipologie di intervento; concorso di più operatori e risorse).

Le innovazioni nella legislazione statale trovano conferma nella legislazione regionale, talvolta anche anticipatoria della prima.

Si pensi alle leggi delle regioni Umbria, Liguria, Friuli V.G., alla legge Verga della regione Lombardia, per giungere sino alla legge Adamoli, più volte oggetto di osservazioni in questo dibattito, data la sua collocazione geografica in Lombardia.

Aspetti tecnico-ricostruttivi

Con la disciplina del recupero assistiamo al tentativo di giungere alla definizione di un sistema unitario, comprensivo di esigenze urbanistiche, aspetti finanziari, misure fiscali e definizioni tecniche, sostituendo all'impostazione sulla conservazione vincolistica quella sull'intervento di rivitalizzazione.

La nuova disciplina incide sul sistema della pianificazione particolareggiata della legge del 1942, ed implica l'integrazione tra iniziativa pubblica e privata.

Sono due, come già accennato, i fondamentali adempimenti affidati alle amministrazioni comunali:

1. Individuazione delle zone di recupero;
2. Perimetrazione degli immobili-complessi edilizi-isolati ed aree oggetto dei piani.

PDR come programmi di contenuto complesso, che prevedono non solo l'aspetto progettuale, ma anche stretti termini di attuazione, a pena di inefficacia.

In assenza del piano particolareggiato sono ammessi i seguenti interventi: con l'individuazione, da parte del Consiglio comunale, delle zone di recupero si individua l'ambito spaziale in cui è possibile eseguire interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione riguardanti i singoli alloggi ed interi immobili, attraverso il nuovo strumento della autorizzazione, nonché interventi di restauro e ristrutturazione non convenzionati, che possono interessare opere all'interno di singole unità immobiliari, con il mantenimento della destinazione d'uso (articolo 27, terzo comma l. 457/1978) ed interventi di restauro e ristrutturazione di edilizia convenzionata riguardanti interi edifici destinati alla residenza (articolo 27, quarto comma della stessa legge).

Aspetti sostanziali e procedimentali

Prima fase: individuazione delle zone degradate.

L'individuazione avviene in sede di formazione dello strumento urbanistico generale o, per i comuni che non ne sono dotati, con delibera del Consiglio comunale che non richiede approvazione regionale.

Per l'identificazione delle zone degradate non esistono, nella legge, indicazioni specifiche. L'individuazione, in astratto, potrebbe essere inquadrata tra i procedimenti dichiarativi di scienza, ma la ricostruzione del meccanismo previsto dalla legge porta a riconoscere che nel sistema della stessa manca una disciplina dei parametri per l'individuazione delle zone degradate e per l'istruttoria di questa fase, così riconoscendosi al Comune una discrezionalità di ampia estensione.

Si deve allora concludere che l'atto di individuazione, più che natura di manifestazione di giudizio, ha carattere di atto volitivo. L'individuazione non sembra suscettibile di produrre effetti lesivi di situazioni giuridiche soggettive private preesistenti, producendo invece l'effetto di consentire ai privati di presentare proposte di recupero e, per la p.a., di acquistare il potere di procedere al recupero.

Seconda fase: perimetrazione.

Individuazione degli immobili, complessi edilizi, isolati ed aree per i quali il rilascio delle concessioni è subordinato alla formazione dei piani di recupero.

Effetto di misura di salvaguardia, con esclusione degli interventi per i quali non è necessaria la concessione edilizia. Rispetto alla situazione legislativa del 1978 si è già notato che sono aumentati i casi di opere soggette a semplice autorizzazione, come restauro, risanamento, ecc., e sono state introdotte ipotesi nelle quali non è prevista neppure la necessità di autorizzazione, come per le opere interne.

Se gli strumenti urbanistici subordinano il rilascio della concessione al piano particolareggiato, sono consentiti solamente gli interventi già ricordati, e previsti dall'articolo 27 della legge.

Terza fase: il piano di recupero.

In conclusione, sul piano dell'inquadramento dell'istituto, è ora possibile trarre le conseguenze di quanto sinteticamente esposto.

Sembra inadeguata l'ordinaria classificazione del piano di recupero, nella dottrina e nella giurispridenza, come piano particolareggiato.

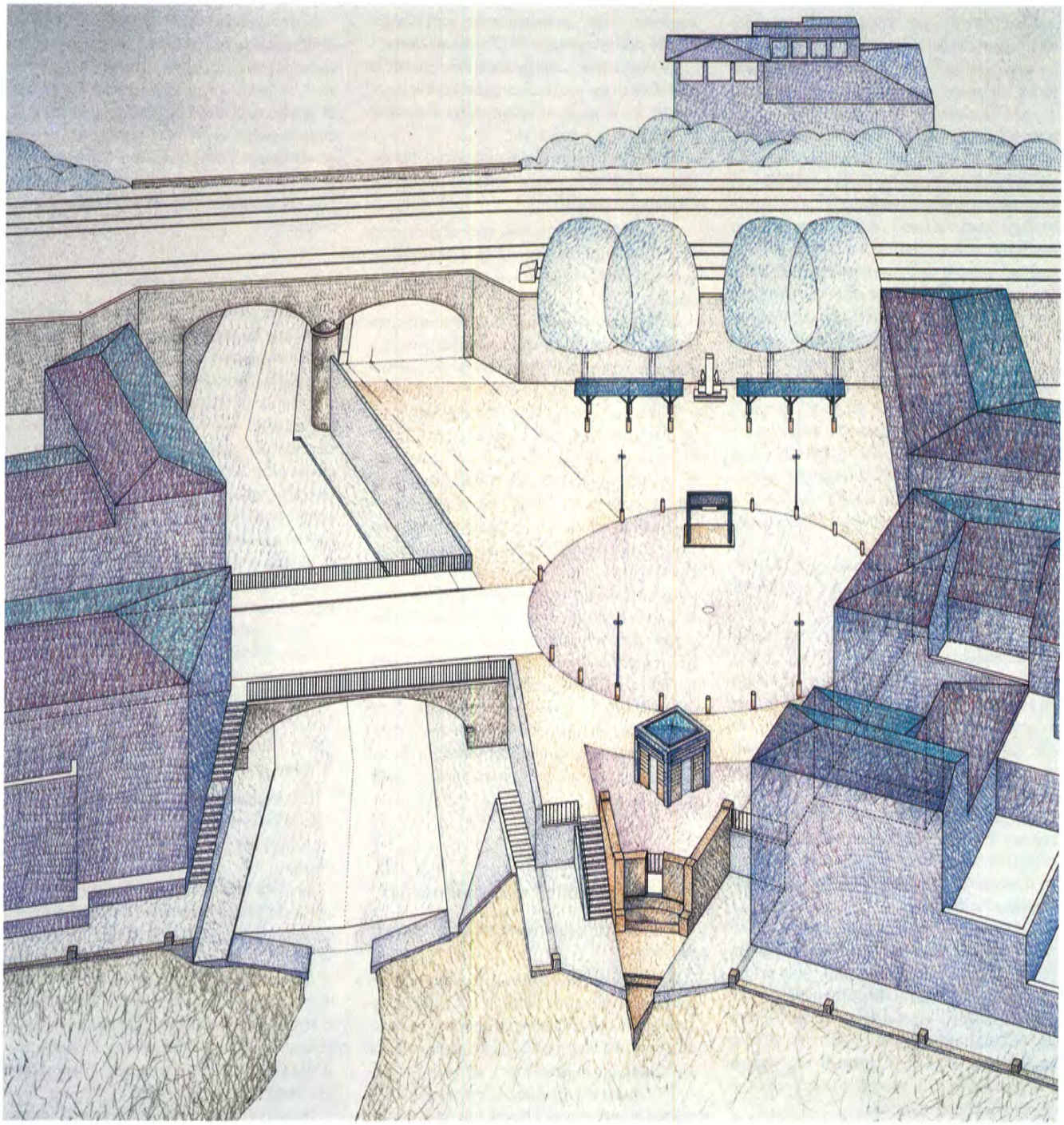
È possibile individuare differenze, tra i due strumenti, sul piano dei poteri attribuiti alle Regioni e della comparazione degli interessi oggetto di valutazione. È anche possibile individuare nel piano di recupero una più immediata operatività.

Si può quindi prospettare una distinta ipotesi ricostruttiva, secondo la quale il PDR non sarebbe uno strumento esecutivo ed attuativo come il piano particolareggiato, ma uno strumento urbanistico attivo che non opera solo attraverso limiti e vincoli, ed è capace non solo di disciplinare le forme dello sviluppo urbano, ma anche di rendere l'ente locale protagonista di questo sviluppo.

Si tratterebbe, in sostanza, di un piano progetto.

Progetto di riqualificazione urbana a Fiesole

Enzo De Leo, Paolo Focaccia, Antonio Giuliani



Prospettiva dell'intervento

TEMA

Progetto di riqualificazione urbana a Compiobbi-Fiesole
Progettisti:
Enzo De Leo, Paolo Focaccia, Antonio Giuliani

Committente:
Comune di Fiesole
Anno di progettazione:
1992-1993

Il progetto di riqualificazione urbana a Compiobbi del Comune di Fiesole si occupa, seppure con ipotesi di larga massima, di un'area che travalica il semplice ambito della frazione; prende in esame le aree limitrofe (Sambre ed Ellera) e in un'ottica più ampia la valle dell'Arno, almeno per la porzione di territorio compresa fra il Girone e il confine comunale presso Le Falle.

Le tavole presentate esemplificano, dalla scala territoriale alla scala architettonica il grado di approfondimento degli aspetti presi in considerazione, tramite una serie di informazioni differenziate e mirate alle varie scale di rappresentazione.

Il parco fluviale nel sistema insediativo di valle

Il progetto fa proprie alcune delle proposte di programma contenute nel recente lavoro relativo allo schema strutturale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia e interessanti il territorio fiesolano della valle dell'Arno. In questo quadro, il parco fluviale assume il ruolo di asse portante del sistema di valorizzazione ambientale e rappresenta, insieme alle altre aree verdi di uso pubblico (sportive e naturalistiche), quella continuità vegetazionale e di arredo che permette la ricucitura delle aree marginali o di "frangia".

Nell'ambito del parco si inserisce il percorso, in parte pedonale, in parte ciclabile che, in questa fase preliminare, è pensato come un filo conduttore continuo dal Girone fino a Le Falle.

Si persegue uno scenario nel quale la riqualificazione del fondovalle, attraverso il recupero delle rive del fiume e delle "testimonianze storiche della vita fluviale (gualchiere, gore, mulini, pescaie)", si integra ad una riscoperta delle antiche percorrenze collinari e alla salvaguardia dei principali edifici di valore architettonico ed ambientale.

Sistema del verde e pedonalità alternativa

Il progetto di sistemazione di piazza Mazzini e del percorso pedonale-ciclabile lungo l'Arno, può rappresentare un monumento di verifica e di proposta per un contesto più ampio, facendo proprie alcune ipotesi di un quadro ancora in evoluzione nel sistema dei servizi e prefigurando alcune soluzioni per i percorsi e le aree verdi di uso pubblico.

In questa sede, per l'insediamento di Compiobbi, si propone una soluzione migliorativa della fruizione pedonale, tramite la sistemazione di piazza Mazzini e il decentramento delle percorrenze su due direttrici parallele alla statale.

La prima di queste è individuata a nord della ferrovia, la seconda, di progetto, si sviluppa lungo la riva dell'Arno.

Ortogonalmente alle direttrici di fondovalle si sviluppa, imperniato sulla piazza di Compiobbi, il secondo braccio del sistema, fino all'area di Paiatici di Sotto.

Il recupero della piazza impone una riduzione delle aree di sosta a poche zone per la fermata temporanea, strettamente necessarie alle attività insediate. Questo, ovviamente, implica la redistribuzione nelle vicinanze di maggiori quote di sosta.

La creazione dei nuovi percorsi pedonali coinvolge necessariamente le aree attraversate, rive del Sambre e dell'Arno, in un loro recupero ad aree verdi attrezzate, restituendo a quelli che ora sono luoghi di degrado e abbandono, le elevate valenze ambientali di fasce di transizione fra terra ed acqua.

Nel progetto vengono così a collocarsi l'area verde di Paiatici, l'area a destinazione prevalentemente sportiva lungo la via Aretina (elemento di connessione verde fra Compiobbi ed Ellera) e le aree verdi attrezzate di Ellera, all'interno del previsto parco fluviale dell'Arno.

Inoltre devono essere sottolineate le potenzialità del recupero di percorsi collinari che nel parco avrebbero il principale tratto di raccordo.





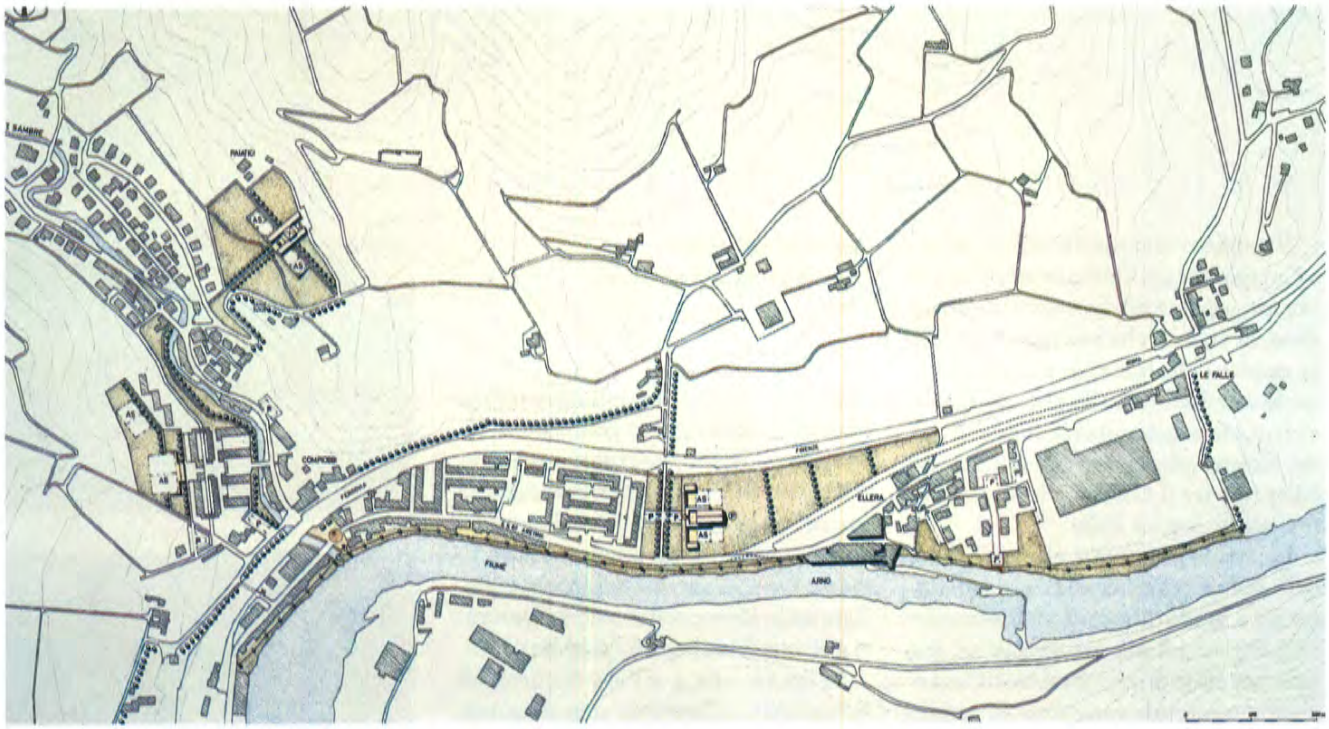
Fotografie dello stato di fatto - Piazza Mazzini e la riva dell'Arno a Compiobbi. La situazione attuale della piazza è molto frammentaria e disgregata: siamo in presenza di uno spazio aperto, attraversato da una strada statale, il cui segno distintivo è il totale utilizzo come parcheggio e dove le varie funzioni si sovrappongono in maniera caotica.

Il progetto

Il presente lavoro, si occupa in maniera specifica del recupero di piazza Mazzini e dell'organizzazione di una viabilità pedonale sulla riva del fiume Arno, in particolare per il tratto compreso tra la piazza e la risalita alla via Aretina in corrispondenza delle attuali scuole.

Il progetto si configura come il tentativo di pervenire ad un riordino funzionale e qualitativo di piazza Mazzini e del suo intorno.

La situazione attuale, infatti, è talmente frammentaria e disgregata che pare azzardato parlare di piazza, intesa come "luogo rappresentativo della vita collettiva".



Compiobbi/Ellera
Sistema del verde e pedonalità alternative.

Il parco fluviale assume il ruolo di asse portante del sistema di valorizzazione ambientale e rappresenta, insieme alle altre aree verdi di uso pubblico (sportive e naturalistiche), quella continuità vegetazionale e di arredo che permette la ricucitura delle aree marginali e di "frangia".

Pedonalità alternative alla viabilità primaria (recupero)

Pedonalità alternative alla viabilità primaria (previsione)

Accessi al percorso pedonale

Aree verdi di uso pubblico

Edifici esistenti di possibile recupero

Attrezzature di interesse comune (previsione: ipotesi di localizzazione)
S Scuola elementare-media
Ⓟ Palestra
AS Area sportiva attrezzata

Variante alla S.S. 67 prevista dal P.R.G. vigente e confermata

Parcheggi pubblici
P Esistenti/ampliati
P *Previsione*



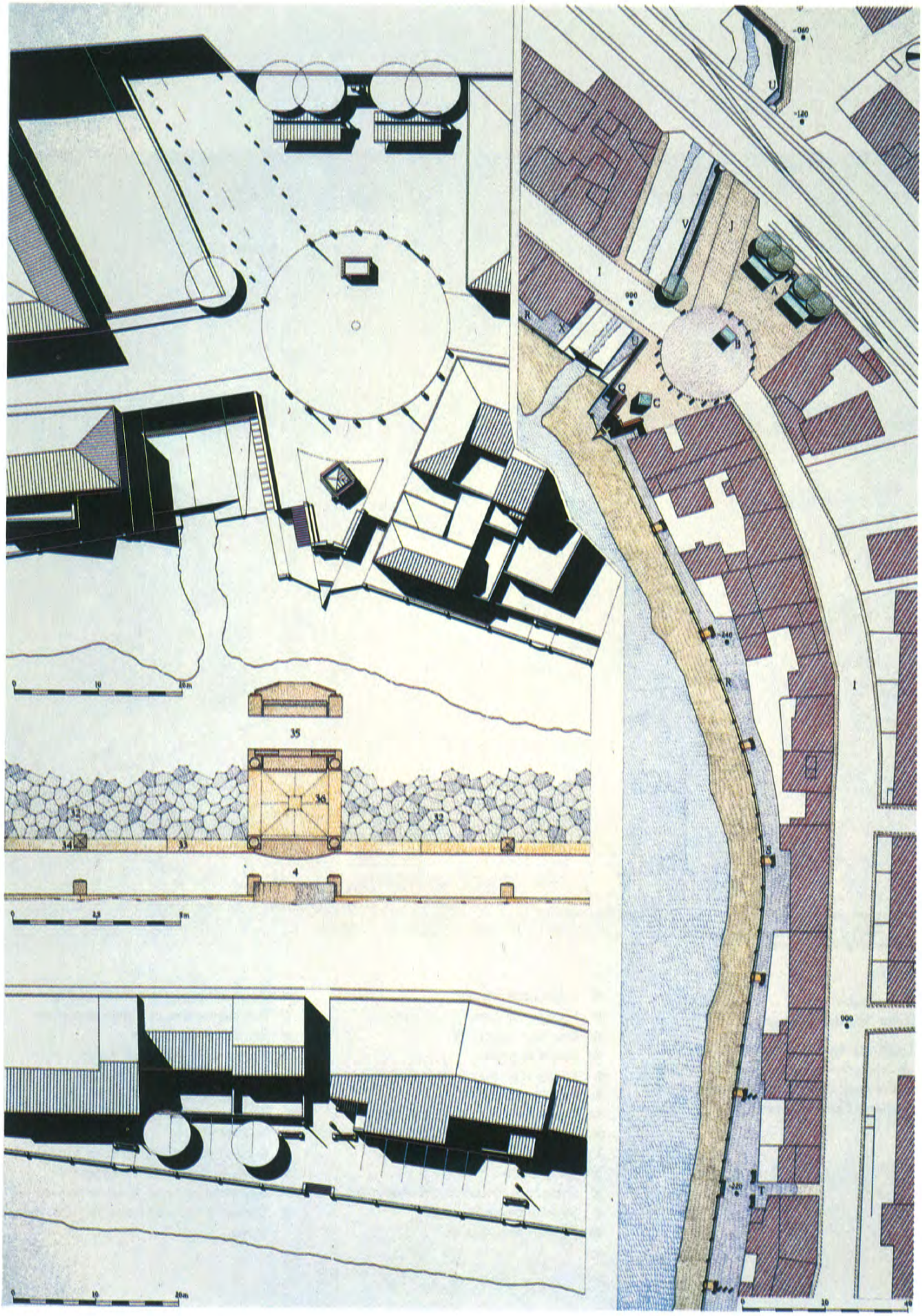


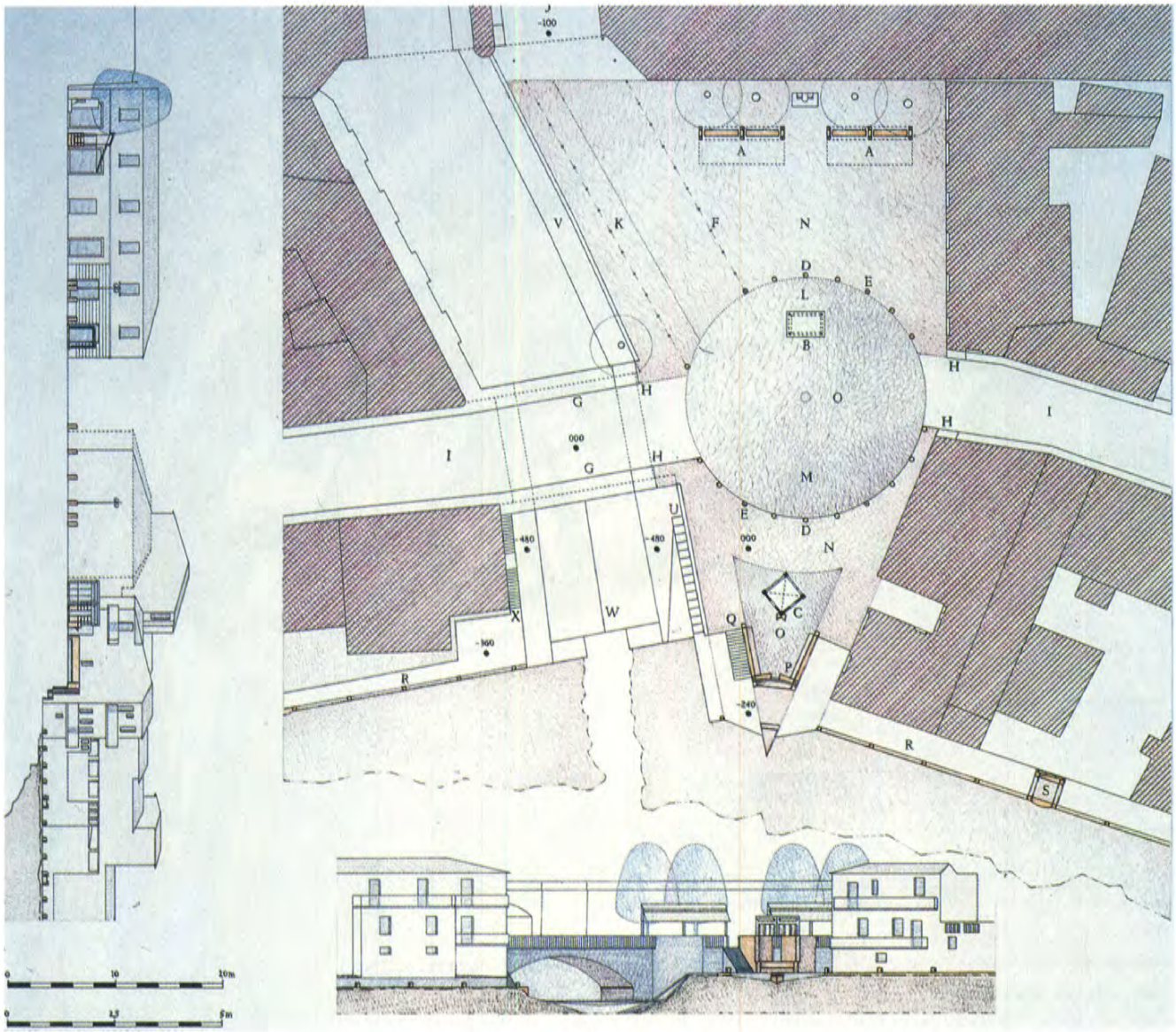
A destra
Compiobbi:
il percorso pedonale lungo l'Arno/la piazza.

Tema del progetto è il recupero di piazza Mazzini a Compiobbi e l'organizzazione di una viabilità pedonale sulla riva dell'Arno.

A Tettoia con seduta
B Pensilina di attesa mezzi pubblici
C Edicola e fontanella
I Via Aretina/S.S..67
J Via Sambre
Q Discesa al percorso sul fiume
R Percorso pavimentato ad «opus incertum»
S Piazzola di sosta con sedute
T Accesso dalla Via Aretina con sosta autoveicoli
U Discesa al percorso torrente Sambre
V Percorso lungo il torrente Sambre
X Discesa al secondo tratto del percorso sul fiume

4 Sedile
32 Pavimentazione in lastre di pietra ad «opus incertum»
33 Cordolo di perimetrazione del percorso
34 Cippo con nicchia per illuminazione
35 Sedile con spalliera e braccioli
36 Pavimentazione piazzola di sosta



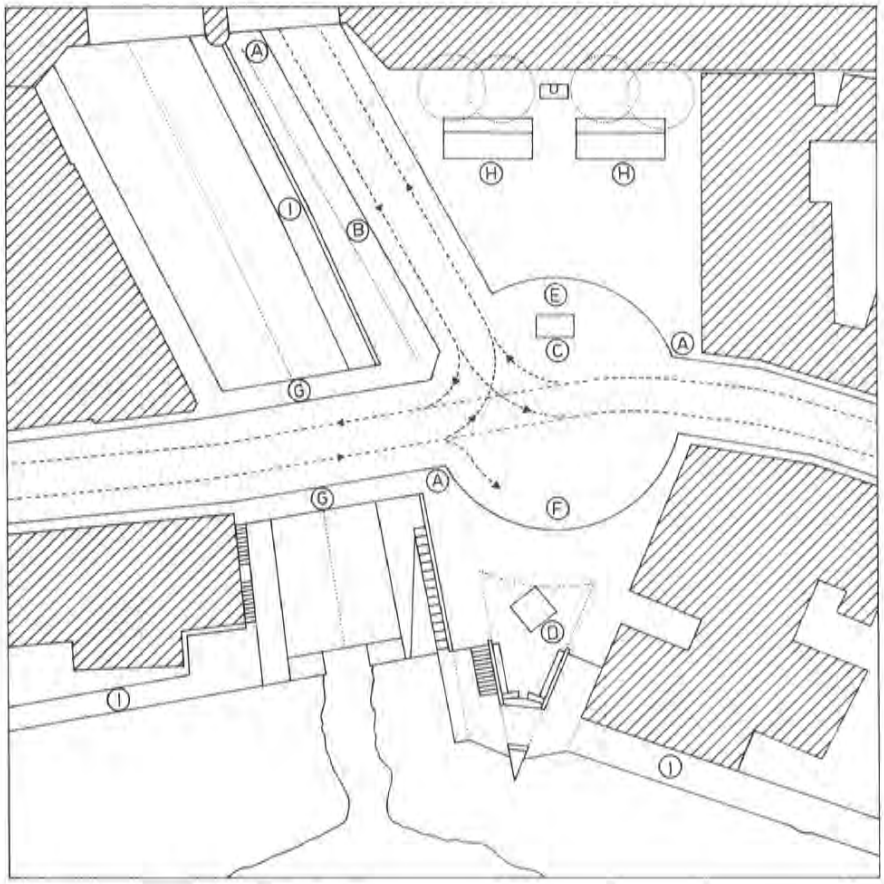


Compiobbi:
il riordino della piazza.

La piazza deve nuovamente assumere il ruolo di centro dell'insediamento tramite la restituzione di una maggiore unità visiva e fruitiva e l'attenzione al rapporto col fiume.

A Tettoia con seduta
B Pensilina di attesa mezzi pubblici
C Edicola e fontanella
D Rocchi di pietra
E Rocchi di pietra con palo di illuminazione
F Paletti metallici
G Ampliamento marciapiede del ponte
H Raccordo dislivello marciapiede-piazza
I Via Aretina/S.S. 67
J Via Sambre
K Sosta regolamentata e scarico merci
L Sosta ambulanza
M Fermate temporanee
N Pavimentazione in lastre di pietra
O Pavimentazione in cubetti di porfido
P Belvedere con seduta
Q Discesa al percorso sul fiume
R Percorso pavimentato ad «opus incertum»
S Piazzola di sosta con sedute
T Accesso dalla via Aretina con sosta autoveicoli
U Discesa al percorso torrente Sambre
V Percorso lungo il torrente Sambre
W Sistemazione alveo torrente Sambre
X Discesa al secondo tratto del percorso sul fiume

Schema dell'uso funzionale della piazza



A Postazioni semaforiche di arresto dei veicoli
B Sosta regolamentata e scarico merci
C Pensilina di attesa mezzi pubblici/telefono pubblico
D Edicola
E Sosta ambulanza
F Fermata temporanea
G Ampliamento marciapiede del ponte
H Tettoie
I Percorso pedonale

Siamo in presenza di uno spazio aperto, attraversato da una strada statale, il cui segno distintivo è il totale utilizzo come parcheggio e dove le varie funzioni si sovrappongono in maniera caotica.

L'intervento deve avere come obbiettivo il recupero dell'identità di "piazza", perché questo luogo torni ad assumere il ruolo di centro dell'insediamento, attraverso la restituzione ad una maggiore unità visiva e fruitiva e l'attenzione a quei valori ambientali, vedi il rapporto con il fiume, oggi trascurati ed ignorati.

Non è sufficiente una mera operazione di arredo urbano, ma piuttosto è fondamentale la ricerca di una solida idea di architettura, che faccia da riferimento per i vari elementi della piazza.

È necessario un ordine compositivo generale a cui affidare il compito di coordinare le varie individualità presenti rendendole partecipi dell'unitarietà di luogo dove, all'interno di uno spazio ordinato da "regole", le "eccezioni" trovano una loro opportuna collocazione e giustificazione.

Il progetto è strutturato lungo due nuove assialità, senza peraltro alcuna valenza monumentale, convergenti in un luogo centrale che si presenta come estensione della via Aretina.

La prima direttrice, perpendicolare al terrapieno della ferrovia e sottolineata dalla quinta alberata, annovera il monumento ai caduti, la fermata dei mezzi pubblici e la presenza simmetrica di due tettoie. La seconda, bisettrice dell'angolo formato dai preesistenti allineamenti (muro di contenimento della piazza da un lato, ed edificato dall'altro), allinea la nuova edicola e il "belvedere" con l'affaccio sul fiume. Si possono così individuare tre zone: lo spazio centrale, di forma circolare ad evidenziare la sua qualità di fulcro funzionale e compositivo; il settore a Nord della statale con la ridefinizione del passaggio carrabile per la via Sambre e l'individuazione di attrezzature legate alle attività commerciali presenti; il settore meridionale, più raccolto e tranquillo, con gli elementi di seduta e la scala di discesa al fiume.

Per ciò che riguarda il percorso lungo l'Arno, l'intervento si mantiene misurato e, data la varietà delle situazioni presenti, si limita a proporre una pavimentazione ad "opus incertum" definita verso il fiume da una cordolatura in pietra e libera verso l'edificato, a ribadire il concetto di una progettazione non ossessiva e aderente al carattere del contesto.

In conclusione possiamo affermare che tutto il progetto è teso a mettere in risalto i valori permanenti dell'architettura, valori di semplicità, di chiarezza e di continuità. A questo proposito è da sottolineare come anche il linguaggio si mantenga volutamente sommesso, affidandosi ad un solo materiale, seppur nobile come la pietra.

Un'architettura che cerca di porre in primo piano la sostanza delle cose, con un'unica concessione alla sovrastruttura simbolica: la seduta ai piedi del "belvedere", luogo di solitaria contemplazione dell'ansa del fiume.

1 Basamento tettoia
2 Telaio in profilati metallici
3 Copertura in pannelli metallici
4 Sedile
5 Struttura edicola in c.a.
6 Tamponamento con rivestimento lapideo
7 Chiusura vetrata
8 Padiglione di copertura in rame
9 Fontanella
10 Rocchi in pietra
11 Rocchi in pietra con palo di illuminazione
12 Ampliamento marciapiede del ponte
13 Raccordo dislivello marciapiede-piazza
14 Pavimentazione stradale in conglomerato bituminoso
15 Pavimentazione in lastre di pietra a corsi regolari
16 Ricorso per il drenaggio acque piovane
17 Pozzetto per la raccolta acque piovane
18 Piantumazione per completamento filare
19 Cerchiatura in profilato metallico
20 Pavimentazione in cubetti di porfido
21 Ricorso in lastre di porfido per il drenaggio acque piovane
22 Ricorso per la delimitazione dell'area pedonale
23 Muro di contenimento della piazza
24 Muro di contenimento del "Belvedere"
25 Scala di collegamento piazza/percorso sul fiume
26 Ringhiera in profilati metallici
27 Lampione montato sul parapetto del "Belvedere"
28 Seduta di "proscenio"
29 Pavimentazione della "Piazzetta" sul fiume
30 Ricorso di definizione della "piazzetta"
31 Cuneo di conclusione
32 Pavimentazione in lastre di pietra ad "opus incertum"
33 Cordolo di perimetrazione del percorso
34 Cippo con nicchia per illuminazione
35 Sedile con spalliera e braccioli
36 Pavimentazione piazzola di sosta
37 Gradonata per la discesa al percorso lungo il Sambre
38 Scarpa di raccordo







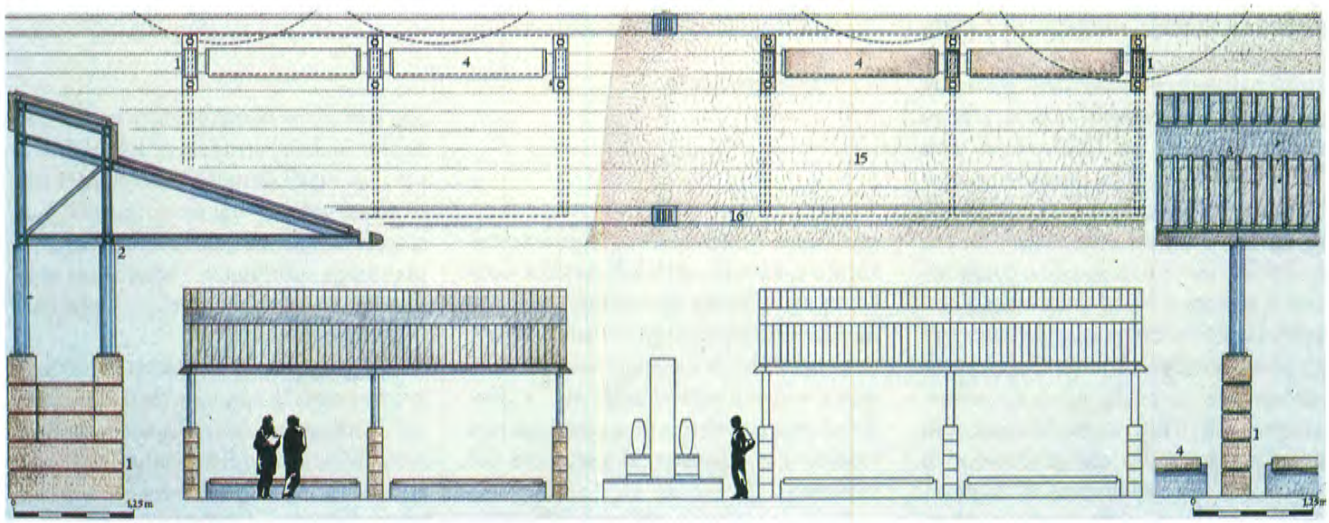
Fotografie dello stato di fatto - Piazza Mazzini e la riva dell'Arno a Compiobbi. La riva d'Arno si configura come il retro di un'insediamento edilizio che nulla risente della vicinanza del fiume.

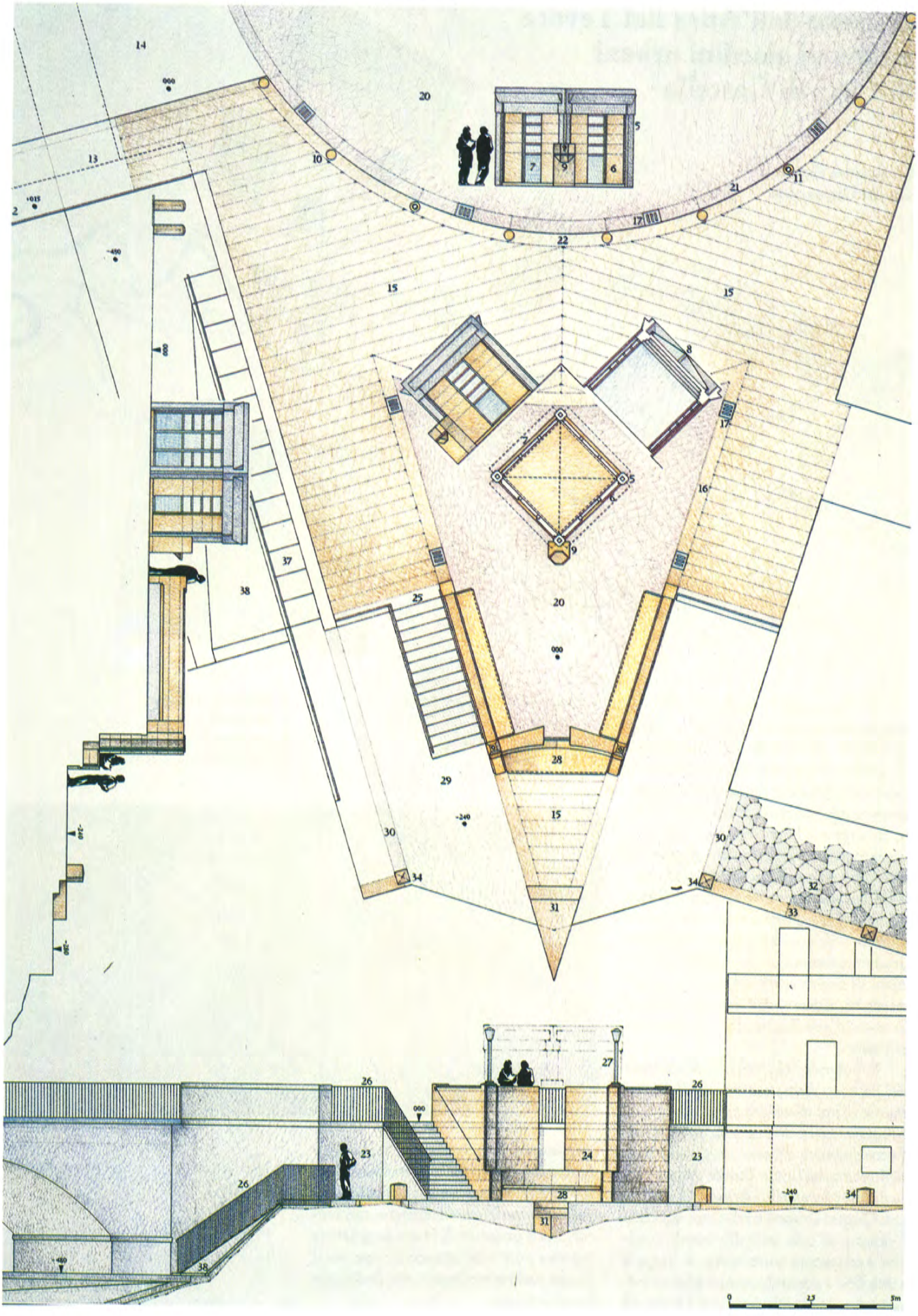
Compiobbi:
il riordino della piazza
e la discesa al fiume.

Oltre allo spazio centrale, fulcro della piazza, si sviluppa la zona verso il fiume, con gli elementi di seduta e la scala che si configurano come un "belvedere" verso l'ansa dell'Arno.

Compiobbi:
il riordino della piazza.

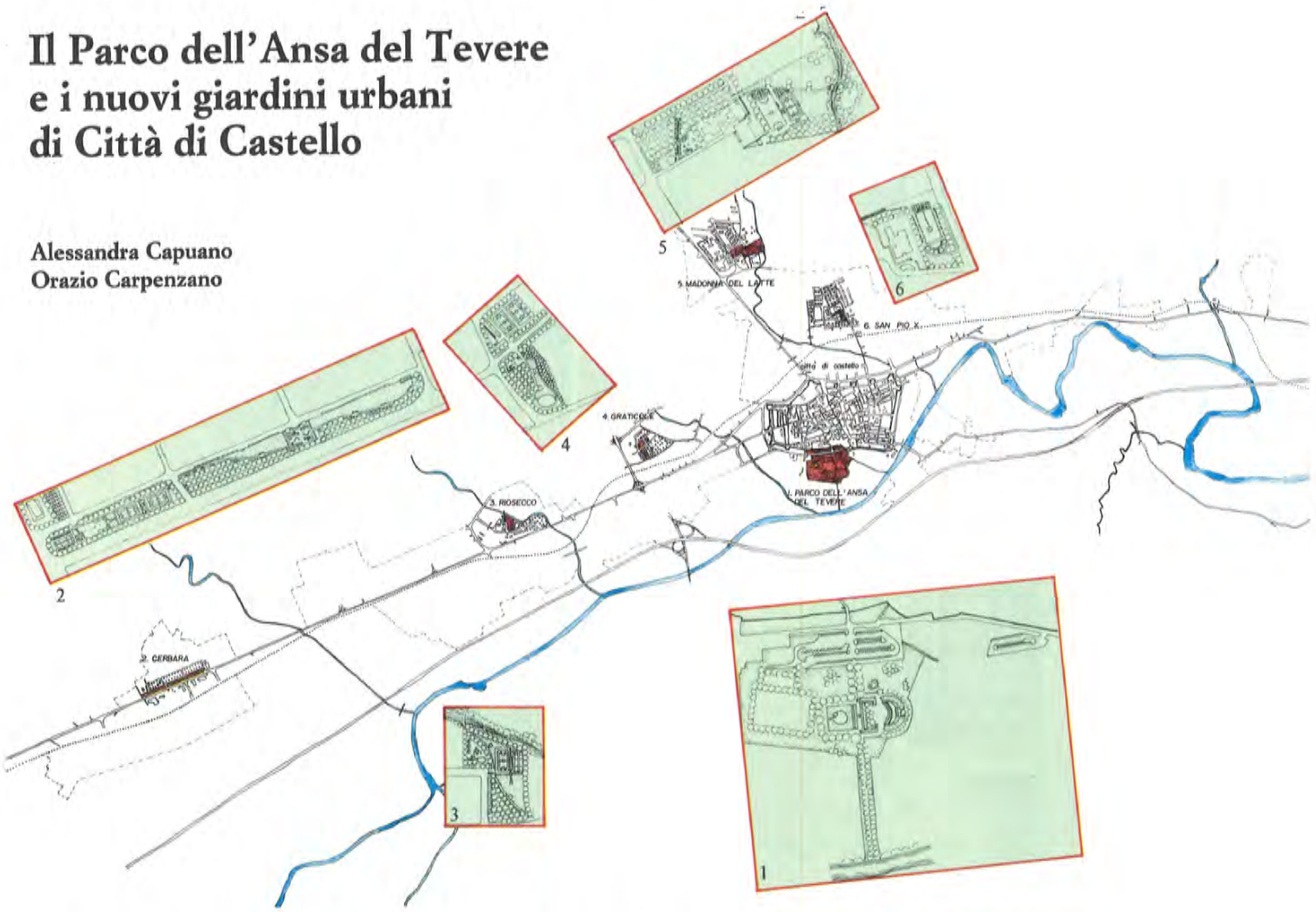
Si rende necessario un ordine compositivo cui affidare il compito di coordinare le varie individualità presenti (pensiline, edicola, fermata autobus, ecc.) rendendole partecipi dell'unità del luogo.




14
20
5
7
9
6
13
10
11
21
2
17
22
15
15
8
17
16
37
38
25
20
28
29
15
30
30
34
34
32
33
31
27
26
26
23
24
23
26
28
34
31
38
0
2,5
5m

Il Parco dell'Ansa del Tevere e i nuovi giardini urbani di Città di Castello

Alessandra Capuano
Orazio Carpenzano



1 *Il parco dell'Ansa del Tevere*
2 *Cerbara*
3 *Riosecco*
4 *Graticole*
5 *Madonna del Latte*
6 *San Pio X*
7 *San Secondo*
8 *Cinquemiglia*

Il "Parco dell'Ansa del Tevere" e il programma di attuazione dei "Giardini Urbani" si collocano all'interno della politica di riqualificazione urbanistica ed ambientale promossa dalla amministrazione comunale di Città di Castello attraverso il Laboratorio urbanistico. Questo quadro di interventi riguarda le aree centrali, quelle periferiche ed i centri minori del territorio e comprende tra gli altri, i piani di recupero del centro storico — relativi a complessi edilizi degradati o comunque da riutilizzare — i piani di nuova edificazione di aree periferiche, il piano dell'arredo urbano e le recenti modifiche del regolamento edilizio.

Rinviando alla scheda descrittiva del Parco, si deve anticipare qualche elemento di impostazione metodologica. Il progetto nasce da una valutazione sull'eccezionalità del sito: un piano verde delimitato dal fiume Tevere da una parte e dalle mura della città antica dall'altra. Questa straordinarietà topografica è dovuta ad una serie di vicende storiche variamente intrecciate: il luogo è stato fino a pochi decenni addietro sottoposto alle esondazioni del Tevere ed è apparso inidoneo ad essere stabilmente abitato; il Comune ha considerato con avvedutezza quest'area, puntando a salvaguardarne le caratteristiche ambientali. Sia il progetto di Piano Regolatore messo a punto dal gruppo Coppa, sia il Piano realmente approvato destinano l'area a parco.



Fotopiano del centro storico di Città di Castello

TEMA

Programma di nuovi Giardini Urbani
Progettisti:
Alessandra Capuano,
Orazio Carpenzano,
Alessandra Montenero,
Raffaele Panella,
Franco Panzini,
Committente:
Comune di Città di Castello
Anno di progettazione: *1991*



Quadro d'insieme dei progetti nei territori comunali di Città di Castello con gli esplosi planimetrici delle sistemazioni previste per ciascuna area di intervento (rapp. orig. 1:4000)

L'idea di una valorizzazione ambientale connaturata all'idea di parco è così nata come conclusione *naturale* del processo di salvaguardia attuato nel tempo, anche in relazione ad una fortunata condizione di accessibilità che si è venuta recentemente a determinare con la realizzazione di un ampio parcheggio, pensato inizialmente a servizio del solo centro antico, lungo la strada perimetrale esterna del circuito murario. Parcheggio che è collegato ad un sistema di scale mobili che permettono di scavalcare le mura ed accedere direttamente, attraverso un giardino situato nel terrapieno di un grande bastione, al cuore del centro storico. La presenza di questo sistema di accessibilità al centro ha fatto precipitare la decisione di realizzare le prime strutture del parco. Ciò è avvenuto con incredibile rapidità nello spazio di tre anni dal progetto alla realizzazione.

L'obiettivo ha anche dettato alcuni criteri attraverso i quali si è sostanziata l'idea di un'integrazione tra il fiume e le mura urbiche ed ancora la volontà di recupero, da un lato, del rapporto tra parco e campagna produttiva e dall'altro, della tradizione storica del giardino pubblico come luogo legato ai riti della vita urbana.

La fase di progettazione del gruppo di giardini che qui presentiamo è stata anch'essa molto contratta nei tempi, proprio perché l'amministrazione comunale intendeva dare una risposta immediata ad un fabbisogno pregresso. Il primo programma di interventi riguarda, infatti, sette aree ricadenti nelle zone di Riosecco, San PioX, Madonna del Latte, Graticole, Cerbara, San Secondo e Cinquemiglia.

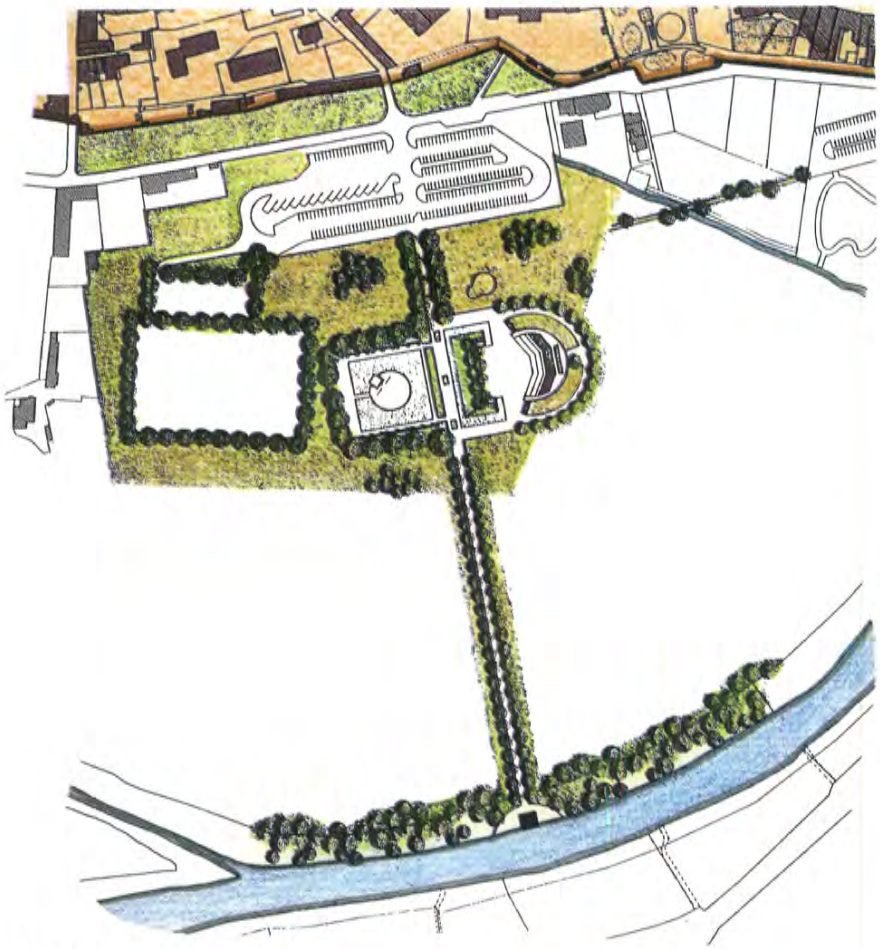
L'obiettivo del programma comunale era quello di attrezzare, per l'uso pubblico ambiti urbani non ancora adeguatamente utilizzati, in gran parte configurati come "aree di risulta" rispetto all'edificazione esistente. Tra i molteplici requisiti che un "giardino urbano deve avere, e le diverse funzioni che deve svolgere", è stata effettuata una selezione, che si è rilevata il filo conduttore delle progettazioni e che può essere facilmente individuata in alcune semplici "strutture" adottate:
— un piccolo "bosco" associato a un prato posto in contiguità con gli edifici residenziali, inteso come distacco ed integrazione della funzione alloggiativa;
— uno spazio-giochi protetto o *playground* per i più piccini necessariamente salvaguardato dal pericolo che presentano i luoghi aperti non opportunamente recintati o protetti;
— un *sentiero* per la passeggiata nel verde.

Questi tre elementi caratterizzanti, sono stati arricchiti poi nei singoli giardini a seconda della specificità dell'area, della sua dimensione, della sua forma nonché delle esigenze già rappresentate o manifeste nelle sistemazioni provvisorie e in quelle realizzate con il lavoro volontario dagli abitanti. Ove è stato possibile, il progetto ha previsto campi da gioco polivalenti dotati di piccole strutture di servizio per spogliatoi, campi da bocce, piazze verdi, limitate specchiature d'acqua, fontane, ecc.

Dunque il "bosco" realizzato attraverso la messa a dimora di alberature, sufficientemente vicine — costituite da essenze compatibili con il luogo e a rapido sviluppo — e attraverso lievi livellamenti del terreno ove necessario; il "prato" il cui valore formale è mantenuto prevedendo sia la semina che un adeguato impianto di innaffiamento, utile anche per le attrezzature sportive, poste in contiguità con esso e un *playground*, situato generalmente in posizione baricentrica, protetto da una siepe bassa con rete e munito di una piccola apertura per l'accesso; realizzato in terreno stabilizzato con relativo ciglio di bordo, attrezzato per il gioco (buca per la sabbia, vasca per l'acqua, fontanella, ecc.)

Infine il "sentiero" e alcune "piazzole di sosta" che si snodano lungo l'asse longitudinale dei giardini e che sono situate generalmente nelle parti più interne; anche qui, la pavimentazione prevista è costituita da un semplice terreno stabilizzato con un piccolo ciglio di bordo; panchine, lampioni, cestini portarifiuti e fontanelle sono gli elementi puntuali del loro arredo.

Per quanto concerne i "campi da gioco", si tratta generalmente di spazi asfaltati protetti da una recinzione esterna, attrezzati con panchine, spogliatoi ed altri necessari elementi di completamento.



1. Il parco dell'Ansa del Tevere

TEMA

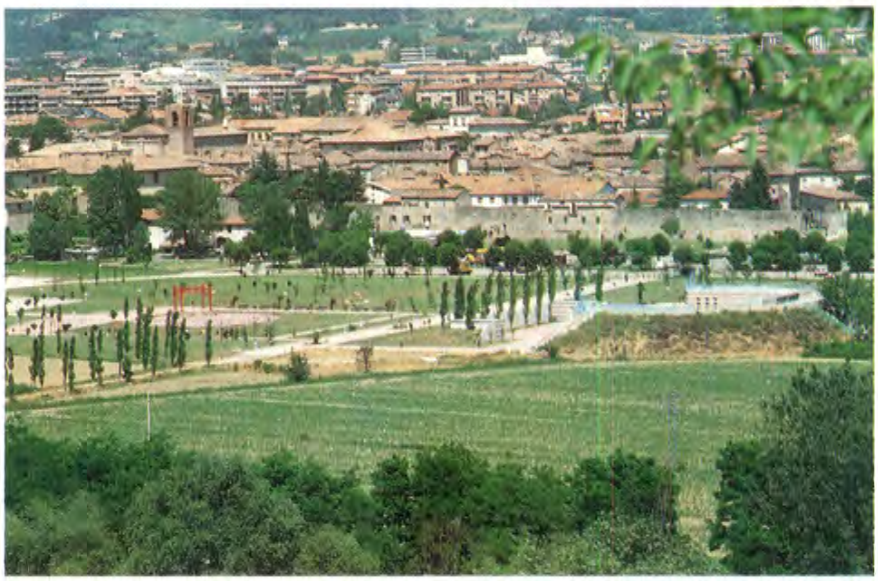
Il Parco dell'Ansa del Tevere
Progettisti:
Raffaele Panella,
Franco Panzini,
Orazio Carpenzano,
Rosalia Vittorini
Committente:
Comune di Città di Castello
Impresa costruttrice:
Sices srl., Mariotti Garden
Anno di progettazione: *1989-1992*

La struttura, che ha un respiro territoriale, si basa sulla costruzione di un asse forte di congiunzione del sistema delle piazze centrali del centro storico con il Tevere: un viale alberato che lega il centro antico con la passeggiata sull'argine sinistro del fiume. Il viale è pavimentato nella parte più vicina alla città, mentre è inghiaiato e sottolineato da due file di pioppi altissimi quando si insinua profondamente nella campagna. Lungo il viale, in prossimità del parcheggio, è realizzato un sistema di attrezzature nel verde, segnato da forme geometriche elementari organizzate su una direttrice ortogonale al viale stesso. Il sistema comprende un teatro all'aperto sul lato del viale, una sorta di piazza verde a cui è stato attribuito il nome di piazza delle feste sul nord. Un vasto spazio rettangolare, il plateatico, fatto per ospitare circhi e giostre conclude le attrezzature in questo lato. La dimensione effettiva dell'intervento è di circa tre ettari, ma la sua collocazione all'interno di un'area agricola ancora in uso e in una trama di sentieri pedonali ne amplia di molto la dimensione ottica e la fruibilità.

Il teatro all'aperto è costituito da una collina artificiale che avvolge la cavea dalla cui sommità si apprezza il paesaggio circostante; lo spazio destinato alla scena è segnato da un muro in cemento che all'esterno è coperto da un terrapieno sul quale sono piantumati pioppi su due livelli diversi, quello del fondo cavea e quello del terrapieno esterno.

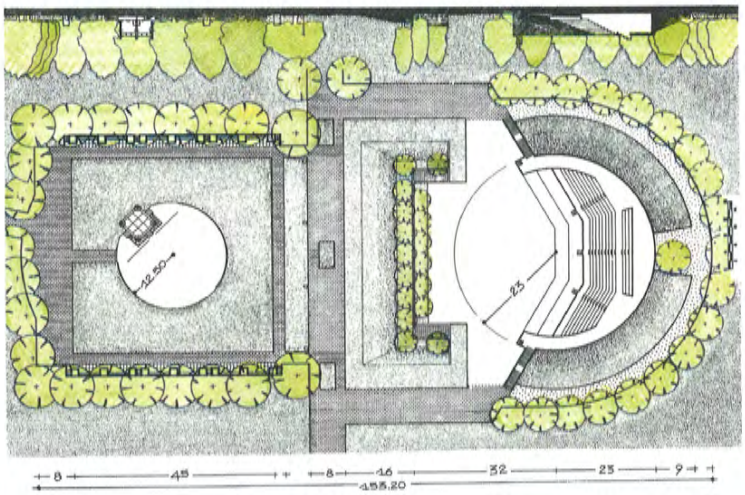
La piazza delle feste è una piazza essenzialmente verde definita da un percorso perimetrale e conterminata su due lati da una successione di panchine in mattoni e piccole pergole in ferro colorato. In posizione centrale è una pista circolare per il ballo a forma di cerchio sul quale si incastra dinamicamente un podio con un gazebo.

Il plateatico, situato in prosecuzione della piazza delle feste non ha elementi specifici di conformazione se non quelli dati dall'alberata che lo cinge lungo tutto il perimetro. Ad esso sono legati un parcheggio di servizio per caravan e motrici ed un accesso di servizio autonomo. A sud dell'area del parco è stato inoltre realizzato un nuovo parcheggio per un centinaio di macchine, unito al parco da un percorso pedonale. Questo nuovo parcheggio potrebbe divenire la testata dell'ampliamento del parco in questa direzione per ospitare un giardino didattico e uno spazio protetto per il gioco dei più piccini.



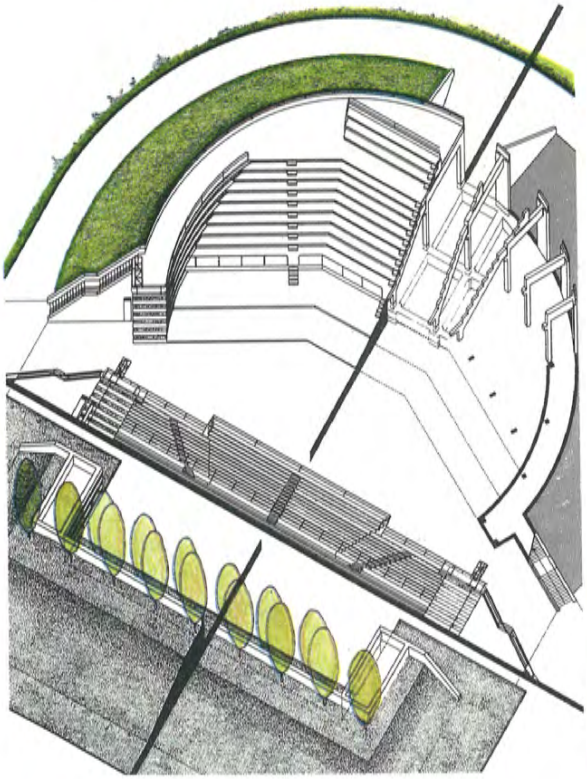


Planimetria del teatro all'aperto e della piazza delle feste





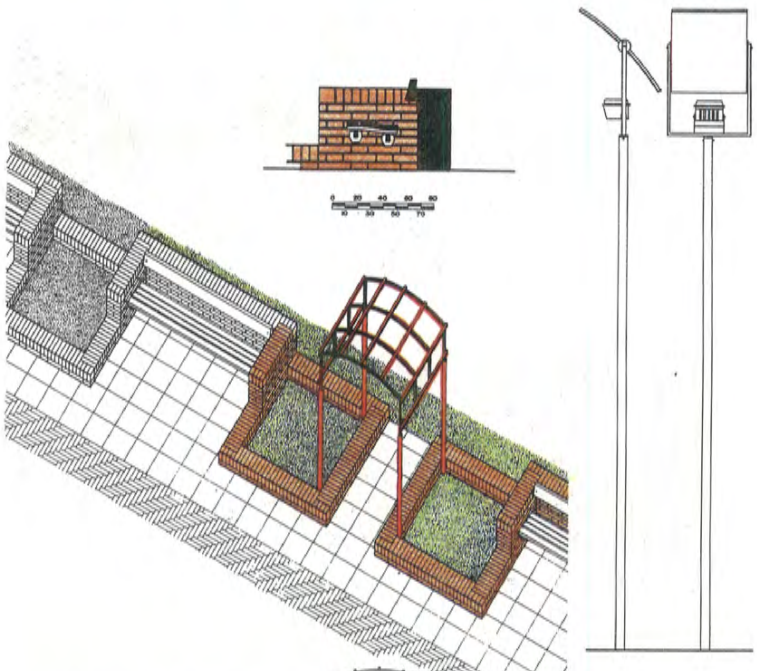






Particolari e assonometria del sistema teatrale con visioni della gradonata, delle scale di collegamento e del muro che raccoglie il terrapieno

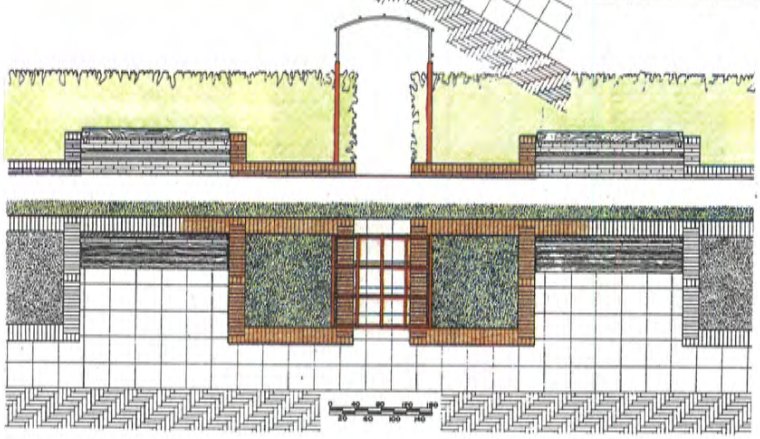






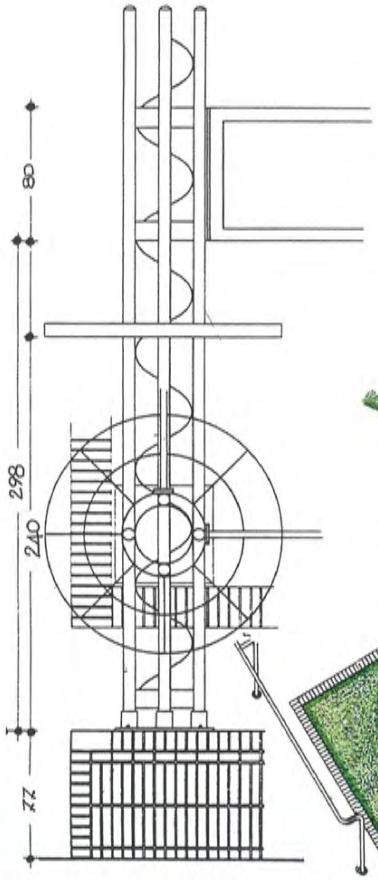


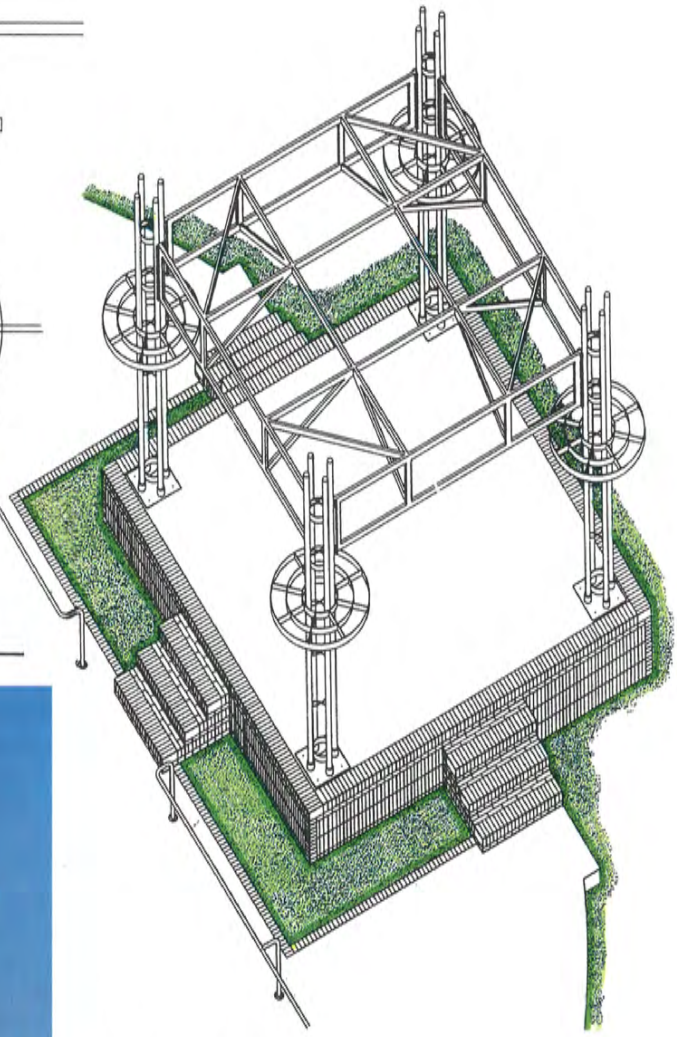
Arredi e morfologie del percorso attrezzato che costeggia la piazza delle feste













Assonometria
e particolare costruttivo
del podio con gazebo
realizzato
con una struttura metallica



Inserimento del podio
all'interno della pista
circolare
della piazza delle feste

2. Cerbara

L'area presenta una estesa dimensione longitudinale che corre parallela alla Tiberina, frutto del distacco dal fronte strada di una fitta lottizzazione di case basse con giardino.

I restanti due lati corti sono delimitati da due strade di penetrazione alla lottizzazione, quello a nord in particolare si apre in prossimità della chiesa parrocchiale a formare un piccolo slargo. Al centro l'area è divisa in due segmenti da un altro collegamento carrabile.

Il progetto propone il mantenimento della configurazione longitudinale del giardino ed il recupero delle poche attrezzature già esistenti senza alcuna variazione morfologica dell'assetto viario.

Il "sentiero" ha andamento sinuoso; la modesta sezione trasversale viene ad imbrigliarsi, attraverso un gioco di continuo rimando, all'estensione longitudinale del giardino. Esso divide longitudinalmente l'area in due zone formalmente distinte: una, sistemata a bosco di pruni, l'altra a prato con la presenza delle alberature esistenti. Il prato lambisce la strada di servizio delle abitazioni lungo la quale sono ricavati alcuni parcheggi. Nel primo tratto del giardino, in una posizione baricentrica aperta al sistema della residenza, è collocata l'area gioco per i bambini recintata e protetta.

Nel secondo comparto l'intera sezione trasversale è occupata da due campi polivalenti e due campi di bocce intramezzati da un'ampia area attrezzata per lo svago e il tempo libero arredata con fontane, panchine e tavoli da gioco. Dal "sentiero" si aprono ambiti raccolti per la sosta e la conversazione. Viene inoltre suggerita la sistemazione della piazzetta a lato della chiesa (fuori dai limiti di pertinenza del progetto) che si potrebbe connettere visivamente all'ingresso dello spazio posto tra i campi da bocce e i campi polivalenti, in prossimità del taglio obliquo tra pavimentazione e prato rimarcato da un filare di sorbi.

3. Riosecco

Il luogo del progetto presenta una geometria irregolare costituita dall'innesto di una figura triangolare con una figura rettangolare. A nord e a sud lo spazio è conterminato da una lottizzazione residenziale, ad ovest da via Milani e ad est dal torrente Vaschi nelle cui sponde è presente una folta vegetazione riparia.

Il progetto presenta un giardino solcato dal "sentiero" attrezzato per la sosta e un'area per un chiosco ad esso contigua. Il "sentiero" si snoda dall'angolo sud del lotto con ingresso dalla strada urbana, fino al torrente, congiungendosi al suo punto di attraversamento esistente. Questa passeggiata a "S" divide due ambiti formalmente distinti:
— un boschetto di aceri allineati sui sei alberi già esistenti che si conclude su un'area per il gioco dei bambini opportunamente protetta;
— un "prato" con un campo polivalente annesso a due campi da bocce, già realizzati con il lavoro volontario; su entrambi i lati dei campi si affaccia un elemento di servizio che funge all'esterno da panca, e all'interno da spogliatoio e deposito degli attrezzi.

Lungo i fianchi del torrente è previsto un infoltimento della vegetazione per rafforzare la presenza del torrente Varchi e legare più robustamente l'elemento dell'acqua al nuovo giardino urbano.

4. Graticole

Situato a nord del centro storico di Città di Castello ed in prossimità della strada Apecchiese, che scavalca l'Appennino e si porta nelle Marche, il giardino di Graticole occupa un'area di circa 7.000 mq. divisa in due settori da una strada di servizio alle abitazioni, uno dei quali confinante con la chiesa del quartiere.

Nell'area adiacente alla chiesa sono state previste le attrezzature sportive costituite da due campi polivalenti e da un campo di bocce con una piccola tribuna e uno spogliatoio di servizio.

La zona che fronteggia le abitazioni è caratterizzata invece dalla presenza di una pista di pattinaggio a forma ovale, servita da un percorso protetto; tra questo e i lotti residenziali è prevista una fitta piantumazione di arbusti di scotero, melograno e lauro, come filtro di confine. Il "sentiero" con le piazzole di sosta collega la stradina di servizio interna — lungo la quale è disposta su due file parallele l'area parcheggio — con la strada pubblica.

Tutte le piazzole di sosta del "sentiero" sono ombreggiate da alberi. A nord sono collocati il boschetto di platani, il *playground* e una zona pavimentata su cui si potrà insediare un chioschetto.

5. Madonna del Latte

Lo spazio urbano oggetto dell'intervento si trova ad est del centro storico di Città di Castello e, tra tutte le aree del programma di attuazione di giardini urbani, è la più vasta occupando circa 16.500 mq.

Essa fronteggia una zona di espansione di edilizia economica e popolare e ospita già tre fabbricati pubblici adibiti a "centro civico" la cui costruzione è attualmente in via di completamento.

Il giardino progettato conferma la geometria delle due aree rettangolari che lo compongono, leggermente sfalsate e collegate da un lungo "sentiero". Il torrente Scatorbia lambisce il giardino a sud, alcuni orti privati, la chiesa parrocchiale e un grande centro commerciale ne configurano l'immediato intorno.

Nell'angolo ovest del giardino è prevista un'area pavimentata dove collocare quattro chioschi di vendita (bar, fiori, giornali e tabacchi) con adiacente un prato per la sistemazione commerciale esterna; lungo la fascia est è stata collocata un'area di sosta, di sessanta posti auto, ombreggiata da pioppi neri.

Parallelamente a questa zona è stato disegnato il "boschetto" del giardino, la cui sistemazione in questo ambito dovrebbe controbilanciare formalmente e funzionalmente le antistanti

abitazioni e il centro civico.

La presenza di una depressione del terreno, sede di una vecchia strada di campagna, è stata convertita in un'ampia vasca d'acqua (44 × 3.50), quasi un canale artificiale che attraversa l'area in senso trasversale, ruotato di 45° rispetto all'impianto del centro civico. Attorno ad esso sono sistemate le panchine per la sosta.

Nella zona del giardino a sud del centro civico sono previsti alcuni impianti sportivi (un campo di calcetto, un campo polivalente e un campo da bocce) e una sistemazione della restante parte ad ampio prato, in quest'area è collocato un altro accesso in prossimità di un chiosco e degli spogliatoi posti sul confine del vicino centro commerciale.

Lungo la passeggiata che attraversa in senso longitudinale l'intera area e dalla quale si snodano le principali strutture del giardino si trovano le aree di sosta e i due ponticelli che consentono di varcare il canale artificiale e poi il torrente per arrivare al piccolo monumento a Gabriotti posto su una appartata radura, oltre i confini dello spazio pubblico.

6. San Pio X

Il progetto occupa un'area libera situata nel quartiere di espansione San Pio X, e tra tutti i giardini urbani di progetto è quello più vicino alla città antica.

Il lotto presenta una forma rettangolare di cui il progetto assume il bordo sulla strada principale — come limite nel quale è ricavata una fascia per la sosta delle autovetture — e altri orientamenti morfologici dettati dalle condizioni urbane esistenti e dalle previsioni del piano urbanistico.

L'area ha già oggi il carattere di centro del quartiere per la presenza di alcuni plessi scolastici e della chiesa, vero e proprio centro di gravità delle funzioni collettive. Il nuovo giardino vuole consolidare questo carattere, rafforzando i bordi del vuoto urbano con il disegno del verde, che apre una piazza come luogo di relazione tra le diverse funzioni di transito pedonale e di sosta.

Tra la chiesa e la piazza è posto l'ingresso prospettico verso un'area sportiva più interna al quartiere di cui è stata prevista la ristrutturazione in un primo progetto redatto dal Laboratorio urbanistico.

I percorsi pedonali e le alberature disegnati, rimarcando le geometrie dell'impianto rettangolare che determinano due differenti conclusioni nei due lati corti del giardino.

Da una parte, un muro semicircolare di mattoni alto 2.50 metri, dall'altra, uno spazio emiciclico che può accogliere attrezzature per le feste e altre manifestazioni per il tempo libero.

Il muro in mattoni fa da quinta allo spazio tra la chiesa e la piazza sistemata a prato, accogliendo nella sua concavità una vasca di papiri. Nella parte mediana del muro, è posta una fontana con un doppio getto d'acqua nei due sensi dello spazio: verso la chiesa la fonte per bere, verso la piazza lo zampillo che si riversa nelle vasche longitudinali, poi nella vasca quadrata di travertino bocciardato, baricentrica al rettangolo d'insieme. I lati lunghi dei percorsi sono attrezzi per la sosta e il passeggio.

7. San Secondo

A sud del centro storico di Città di Castello c'è il piccolo lotto del giardino di San Secondo: un'area rettangolare di 3.300 mq. lambita a nord dalla campagna, a sud da una piccola strada di servizio alla stazione ferroviaria, a est da una scuola e ad ovest dalla strada provinciale.

Sull'angolo sud-ovest dell'area, un piccolo monumento ai caduti costituisce l'unica emergenza degna di nota. Tale monumento presenta sulla strada l'effige commemorativa mentre, pur contenendo uno spazio interno diviso in due locali utilizzabili, è attualmente chiuso verso il giardino. Se ne prevede invece l'utilizzo attrezzandolo a spazio di servizio per le strutture sportive.

L'accesso al giardino è lungo la strada che porta alla stazione ferroviaria; la via provinciale viene schermata da un filare di aceri ricci e da una piccola scarpata.

Dallo spiazzo d'ingresso si accede al retro del monumento tramite una scaletta, che disimpegna gli spogliatoi e i servizi. Due percorsi, uno di fronte all'ingresso, e l'altro alla destra di esso immettono ai due settori del giardino caratterizzati, uno dalla presenza del *playground*, l'altro dalle attrezzature sportive antistanti la scuola. Un rudimentale campo da tennis di cui si prevede la ristrutturazione, è presente già sul lotto. Due campi di bocce e alcuni tavoli fissi per il gioco delle carte completano gli impanti per lo svago e lo sport. Alcuni tigli sono posti sui bordi del lotto e una piccola area di sosta per le autovetture è ricavata lungo la strada della ferrovia.

8. Cinquemiglia

A circa 3,5 chilomeri dal centro storico di Città di Castello lungo la Tiberina si individua la frazione di Cinquemiglia dove sono state costruite alcune case popolari sui cui fronti, ruotati di 45°, si attestano due piccoli lotti liberi di analoghe dimensioni, attualmente utilizzati dagli abitanti come orti privati. La piccola strada, che porta alla chiesa parrocchiale e lambisce i due lotti viene alberata da un doppio filare di tigli che definisce formalmente il confine delle aree, concludendosi in una piazza di forma irregolare antistante la chiesa e pavimentata in pietra. All'interno dei due lotti sono stati disegnati due spazi quadrati che si fronteggiano; uno è adibito a *playground*, l'altro a boschetto di sorbi. Il *playground* è leggermente affossato rispetto al prato circostante e la forma quadrata viene rimarcata da quattro alberi posti agli angoli e da una panca rivestita in ceramica ricavata nella sezione del terreno. Il boschetto è una sorta di sala ipostila a cielo aperto, che riproducendo la forma quadrata del lotto antistante, fa da contrappunto con il suo "pieno" al "vuoto" dello spazio giochi.

Dalla terra al giuoco
Il parco sud della Standiana in Ravenna

Giorgio Praderio

Il caso che voglio narrare può essere offerto al lettore come un racconto: quello di un'area ravennate che, uscita dalle paludi delle antiche valli, si era trasformata in area agricola di scarsa produttività, per poi divenire preziosa fonte di materiali inerti per la produzione edilizia.

Le scelte urbanistiche degli anni 80 in Ravenna l'avevano quindi elevata al rango di parco ambientale nel territorio comunale, con un concorso nazionale di idee per i contenuti paesistici e architettonici. Infine, come conclusione non del tutto prevista ma risolutiva alla fine degli anni 80, vi era stata la determinazione municipale (1987) di riconvertire parte del parco sud a grande parco ricreativo: Mirabilandia. Com'è noto, questo parco giochi ha aperto l'attività nella stagione turistica 1992.

Chi scrive ha vissuto variamente le tappe evolutive dell'organizzazione del parco della Standiana: dal concorso nazionale al progetto unitario e successiva variante.

Da alcune tesi di laurea, redatte negli anni 70, era già emersa l'idea di valorizzare le aree ravennati poste alle spalle delle fasce urbanizzate, oltre la statale.

Mentre a nord ovest della città si collocavano le preziose testimonianze delle residue zone umide (il parco naturale di Ravenna nord, con l'oasi di Punta Alberete e delle valli circostanti), a sud est si trovavano infatti territori dal volto indistinto: ancora campagna ma ormai non più solo campagna e neppure del tutto città. L'area, alquanto vasta, era finita al servizio dell'escavazione di inerti con l'umile compito di farsi sottrarre materiali senza conoscere i propri destini, né prossimi né lontani.

Al lettore occorre dire che la zona ha una particolarità: è tra le poche del paese che possiede un importante giacimento di "ghiarine" lungo l'attuale statale adriatica; ghiaie non collocate in alveo fluviale, perché furono depositate dalle correnti marine arricchite dai materiali sottratti alle montagne e trasportati dal Po, quando il mare arrivava ancora a quell'altezza di costa.

Era dunque un giacimento escavabile, contrariamente ai divieti che oggi imperano quando gli inerti insistono negli alvei fluviali. Ma era un'escavazione che, secondo le regole (o non regole) dissennate del tempo, si era mossa casualmente, sulla base delle sole proprietà e dei meri scopi produttivi.

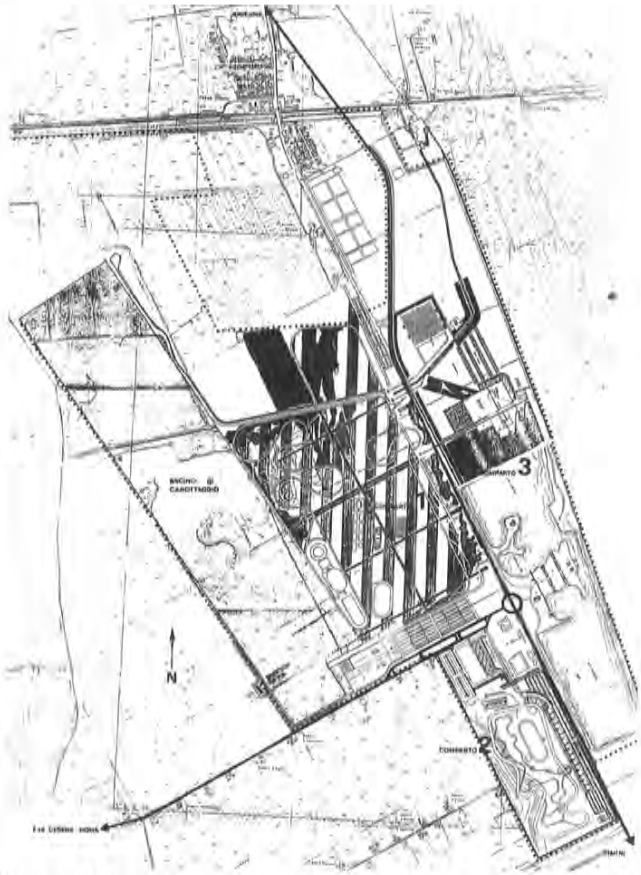
A questo stato di cose aveva cercato di provvedere, con scarso successo, il PAE (piano delle attività estrattive) degli anni 70, curato dallo scrivente in concorso con altri colleghi.

L'intento di quel PAE, commissionato dal comprensorio cervese e ravennate, era di ricondurre a controllo l'escavazione e a unità paesistica le operazioni condotte, concentrando le azioni di prelievo in taluni bacini maggiori.

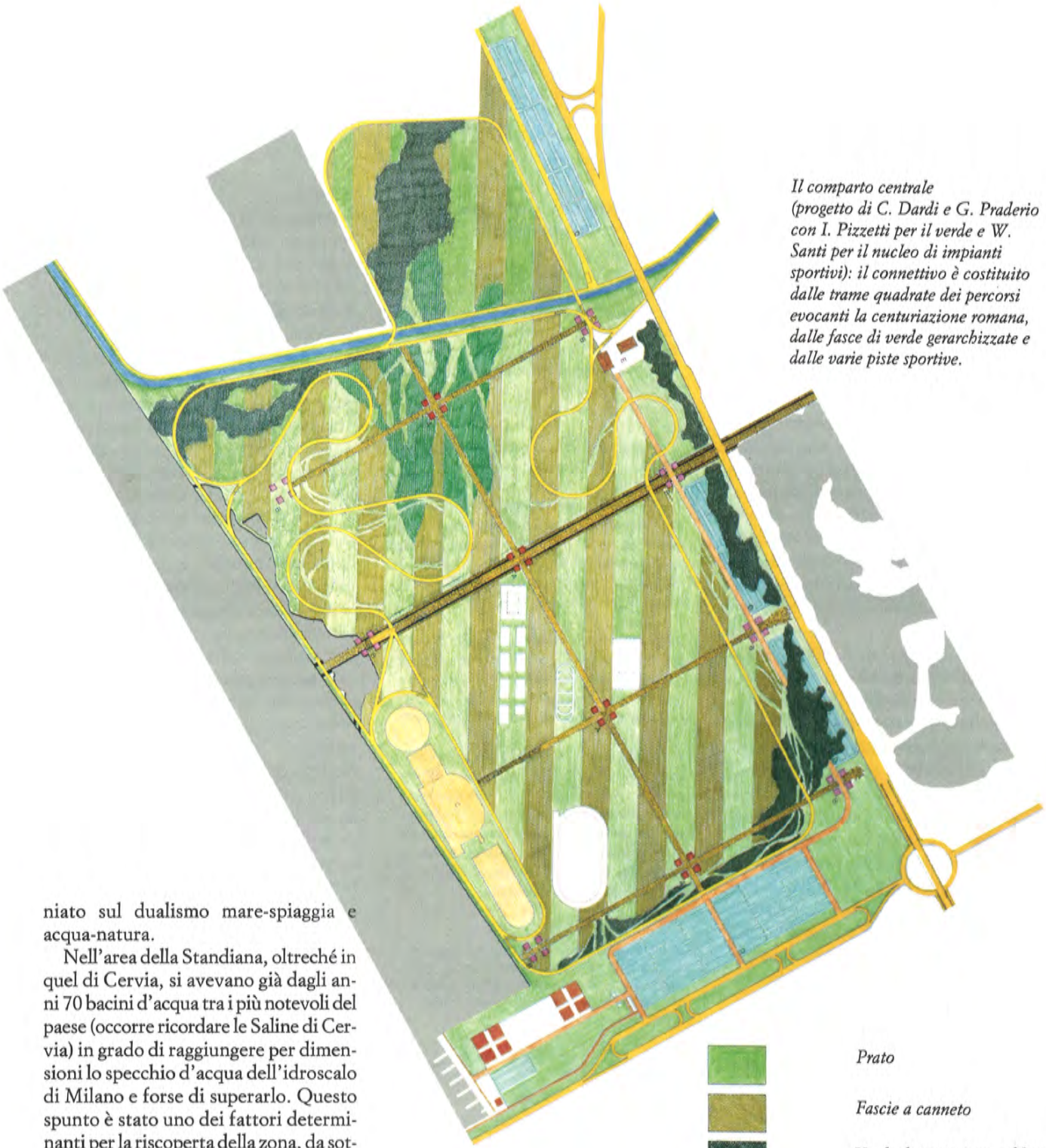
Alla base vi era già l'intento di valutare gli effetti prodotti dalle cave e di orientare gli esiti finali all'ottenimento di importanti zone d'acqua nel ravennate e nel cervese, con "scopi plurimi", come si diceva allora. L'utilità turistica era naturalmente sottintesa.

Vi era infatti un'altra caratteristica della zona che completava la precedente: al di sotto dei giacimenti di ghiaia vi sono strati impermeabili di argilla compatta e di densi limi, che formano un ideale letto naturale per zone d'acqua di formazione artificiale, senza dover ricorrere a interventi onerosi di impermeabilizzazione artificiale e di regimazione sofisticata. Chiunque passi lungo la statale di Cervia e Ravenna può rendersi conto di quanto ciò sia evidente: le zone d'acqua prodotte sia dall'abbandono delle cave che dall'uso delle cave ancora operanti nel territorio, costituiscono un'importante risorsa integrativa per la natura e il turismo, ancora da scoprire a fondo.

Anzi, da Cervia ai Lidi nord di Ravenna e Ferrara, le zone d'acque costituiscono un tale tema dominante, da proporsi come formidabile supporto per un riassetto generale della costa, imper-



Planimetria generale del progetto unitario dell'area Standiana in Ravenna.
Il comparto 1, quello centrale, è stato curato dal gruppo C. Dardi e G. Praderio, il 2, a est, dal gruppo S. Lenci, il 3, a nord, dal gruppo G. Polesello e G. Grossi



Il comparto centrale (progetto di C. Dardi e G. Praderio con I. Pizzetti per il verde e W. Santi per il nucleo di impianti sportivi): il connettivo è costituito dalle trame quadrate dei percorsi evocanti la centuriazione romana, dalle fasce di verde gerarchizzate e dalle varie piste sportive.

niato sul dualismo mare-spiaggia e acqua-natura.

Nell'area della Standiana, oltreché in quel di Cervia, si avevano già dagli anni 70 bacini d'acqua tra i più notevoli del paese (occorre ricordare le Saline di Cervia) in grado di raggiungere per dimensioni lo specchio d'acqua dell'idroscalo di Milano e forse di superarlo. Questo spunto è stato uno dei fattori determinanti per la riscoperta della zona, da sottrarre alla agricoltura assistita e da proiettare nello scenario del nuovo turismo.

Lo stesso PAE ipotizzava un potenziamento dei bacini artificiali per alleggerire la pressione antropica che si riversava su quelli storici e naturali, come l'oasi di Punta Alberete e le Saline di Cervia.

Il Piano Cave peraltro non veniva attuato perché si era al termine della sfortunata esperienza dei comprensori in Italia che cessavano di funzionare alla fi-

Prato

Fascie a canneto

Verde di protezione e filtro

Bosco-parco e varie essenze

Strada con fiore doppio

Strada con canali a terrapieno

A Attrezzature e servizi presidiati
B Cose tematiche e camere verdi
C Tribune e attrezzature coperte
D Parcheggi
E Attrezzature per la manutenzione

ne degli anni 70.

Ma vi era anche un motivo non secondario nel tramonto della programmazione intercomunale: l'impossibilità di coordinare una politica territoriale tra due ambiti costieri, quelli di Cervia e di Ravenna che, accomunati dalla storia e da tante vicende attuali, erano profondamente divisi e concorrenziali sul piano delle iniziative amministrative, specie quelle turistiche. In questo Cervia vantava illustre tradizioni, con il consolidato comprensorio turistico di Cervia e Milano Marittima; mentre Ravenna, paradossalmente, si affacciava alla politica turistica solo negli anni 80, dopo aver mitizzato lo sviluppo industriale e aver compreso che i tesori monumentali andavano inseriti in una iniziativa ben più ampia.

La variante generale del PRG di Ravenna dell'anno 83 rilancia dunque la zona, in una prospettiva che, inserita in un'ipotesi di parco territoriale, doveva caratterizzarsi per le attività sportive, ricreative e ludiche in genere, compatibili con le risorse naturali e sulla base dei caratteri transitori dell'area. Mentre il *parco nord* veniva accettato come parte effettivamente integrante del grande sistema del parco del delta del Po, il *parco sud* veniva invece proiettato verso un destino diverso, anche se non del tutto chiaro nel suo profilo organizzativo: quello di sostegno ad attività plurime legate all'acqua, allo sport, al turismo.

Il concorso di idee doveva servire a dare soluzioni utili all'amministrazione pubblica, con le altre aree e comparti compresi dal PRG (cfr. "Ravenna Città di Progetto: quattro concorsi di architettura", a cura di M. Casavecchia, Cluva Ed. Venezia 1985).

Il tema concorsuale prevedeva la progettazione di attrezzature sportive, ricreative e ricettive quali:

- uno specchio d'acqua per gare internazionali di canottaggio, con servizi vari su acque e a terra.
- una pista ciclistica per gare nazionali di varia lunghezza, con tribuna e servizi tecnici e impianti televisivi.
- un campo di golf di 18 buche e lunghezza di 6 km.
- gli impianti e attrezzature per sports diversi.
- il museo del Parco.
- un percorso podistico.
- un'area di spettacoli all'aperto per 50.000 persone.
- un'attrezzatura alberghiera di 200 posti letto.
- la sistemazione delle zone d'acqua.

L'esito del concorso, pubblicato con gli altri dal Comune di Ravenna (da pag. 186 a pag. 193 del volume citato) vedeva segnalati cinque gruppi ex-equo: capigruppo C. Dardi, G. Praderio, G. Polesello, S. Lenci, G. Grossi.

Questo concorso ha una sua storia, perché, come spesso accade, esso non ha dato i suoi frutti finali; ma, in questo caso, ha visto un'importante tappa, successiva al concorso, che forse non è stata irrilevante ai fini dei risultati conclusivi, come si vedrà.

A metà degli anni 80 (1986) l'amministrazione comunale chiamava infatti i cinque capigruppo per chiedere loro di redigere il "progetto preliminare urbanistico" dell'area Standiana, con le relative attrezzature, che raccogliesse il meglio delle cinque proposte e si raccordasse il più possibile con il perfezionamento della domanda che giungeva dalle associazioni sportive e ricettive.

Senza entrare nel merito della problematicità della richiesta, ai fini di una corretta e possibile sintesi coerente, si apriva un periodo di elaborazione progettuale che vedeva confrontarsi autori di scuole diverse, in un'opera complessa, articolata, di sicura risonanza paesistica e architettonica, oltreché di ampio valore turistico e urbanistico.

Al gruppo Dardi e Praderio veniva assegnato il comparto 1 (centrale nord), tra la statale e la zona d'acqua.

Al gruppo Lenci la redazione del comparto 2 sud di attrezzature di supporto a est dell'area (drive-in, zona spettacoli, pista automobilistica).

Al gruppo Grossi e Polesello, il restauro e completamento del comparto 3, est, con le zone d'acqua a nord della statale, prima della ferrovia.

L'elenco di contenuti era nutrito e solo in parte, anche se in larga parte, corrispondeva a quelli del concorso. La domanda formulata dall'amministrazione

Il progetto preliminare urbanistico

In data 23.12.86, il Consiglio comunale deliberava l'incarico per la redazione del "progetto preliminare urbanistico dell'area Standiana", ai 5 Gruppi segnalati dalla giuria.

Il disciplinare d'incarico prevedeva la suddivisione dell'intera zona in 3 comparti e il conseguente accorpamento dei gruppi stessi.

In relazione a tali comparti l'incarico risultava così affidato:

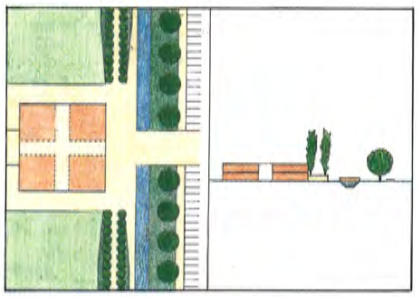
1. Comparto Centrale Nord, di Ha 117 circa, interessato da impianti sportivi, orto botanico, ecc., per una volumetria max ammessa di 10.000 mc. (1), affidato ai Gruppi dell'arch. Costantino Dardi e dell'ing. Giorgio Praderio

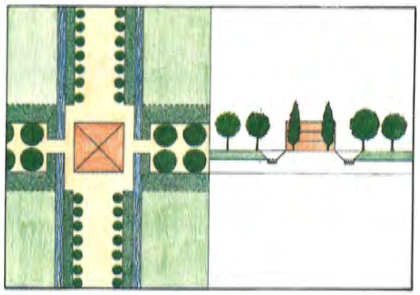
2. Comparto Centrale Sud, di Ha 50 circa, interessato da parcheggi, campeggio, spettacoli viaggianti, ecc., per una volumetria max ammessa di 10.000 mc. (1), affidato al Gruppo dell'arch. Sergio Lenci

3. Comparto Est, di Ha 116 circa, interessato dal campo di golf, struttura alberghiera, sport d'acqua, per una volumetria max ammessa di 25.000 mc. (1) (sono escluse parte delle zone d'acqua esistenti non oggetto di trasformazione), affidato ai Gruppi dell'arch. Giuseppe Grossi e dell'arch. Gianugo Polesello.

(1) Si consideravano i volumi complessivi previsti dai PRG (30.000 m^3.) oltre i volumi degli impianti e servizi sportivi (30.000 m^3) di cui circa 15.000 m^3 ricadenti nel comparto relativo al bacino di canottaggio.

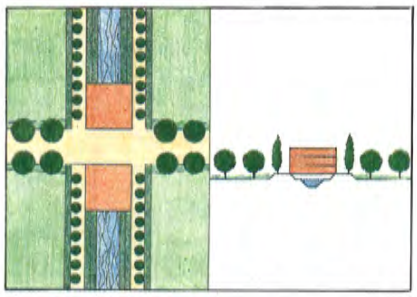
Schema di soluzione per ingresso al parco

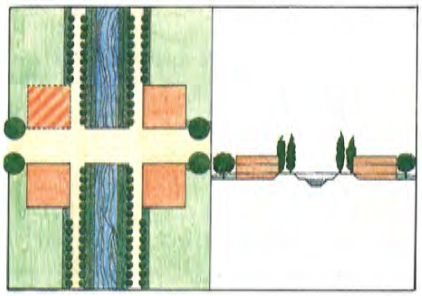




Schema di soluzione con due canali laterali e un corpo di fabbrica

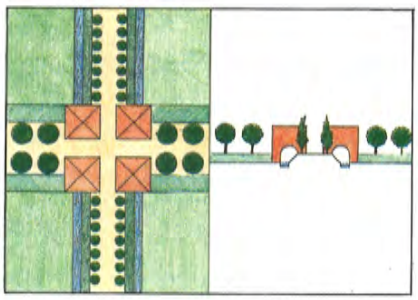
Soluzione con canale centrale e 2 corpi di fabbrica

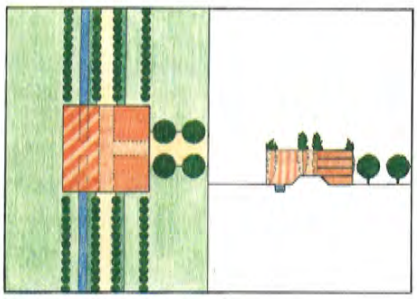




Schema di soluzione con canale centrale e 4 corpi di fabbrica

Schema di soluzione con 2 canali laterali e 4 corpi di fabbrica



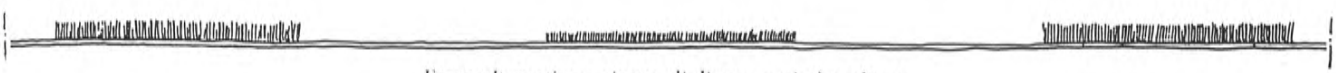


Schema di soluzione per la casa terminale

Il codice architettonico e le gerarchie funzionali introdotte nelle sequenze dei percorsi "ad argine" con alberature e piste protette.



Prospettiva del campo centrale, che esprime il rapporto tra le tessiture di verde (geometrizzate e libere) e i riferimenti costituiti dalle "case della terra, dell'acqua, dell'aria e del fuoco", disposte nei nodi dei percorsi.



Fasce alternative a giunco di diverse varietà e altezze
Profilo sc. 1:1000

L'amministrazione comunale nel 1992 apportava una variante al PPU, per perfezionare il progetto allo scopo di incrementare l'offerta turistica nei periodi di punta (limitando i fenomeni di congestione) e di prolungare notevolmente la stagione turistica, per la successione delle attività durante larga parte dell'anno.

La collocazione del Parco, in fregio alla SS. n. 16 "Adriatica" e direttamente collegato alla E55, lo rende agevolmente raggiungibile, sia dagli insediamenti litoranei, sia dal sistema infrastrutturale principale, con una soddisfacente distribuzione del traffico di accesso.

La superficie complessiva, pari a circa 600 ettari (dello stesso ordine di quella di molti piccoli Comuni italiani), è costituita per circa il 30% da specchi d'acqua, suddivisi fra il grande bacino di canottaggio, il bacino destinato alla pesca sportiva e, ad oriente della "Adriatica" il complesso integrato degli sport d'acqua, dalla vela al surf, allo sci nautico ecc. Con riferimento alle destinazioni d'uso ed alle possibili modalità di gestione, sono stati delimitati 7 comparti, cinque (A, B, C, D, G) ad occidente della SS. Adriatica e gli altri due (E, F) dalla parte opposta:

A destinato esclusivamente all'impianto di canottaggio ed ai servizi relativi (180,2 ettari);
B destinato esclusivamente ad attività agricole, con funzione di "filtro" (83,9 ettari);
C destinato a sport minori, servizi ricreativi, rimboschimento ed usi agricoli (38,47 ettari);
D destinato a sport minori, spazi e servizi ricreativi/culturali, *parco ricreativo* ed attività commerciali (87,8 ettari);
E destinato a sport minori e rimboschimento (75 ettari);
F destinato agli sport nautici, a strutture sportive, ricreative - culturali e a sport minori (69,3 ettari);
G destinato ad attrezzature ricettive, agli sport minori, a spazi e servizi ricreativi, ad attività espositive e commerciali (46,53 ettari).

Sulla superficie complessiva di 5.896.850 mq., comprensiva anche degli specchi d'acqua e della viabilità principale, si prevede oltre agli impianti sportivi una edificazione complessiva di 176.965 mc. V.p.p., con un indice di edificabilità territoriale pari a 0,03 mc/mq. (che è quella ammessa dal PRG - Art. 76 - e pari alla volumetria residenziale ammessa per le zone agricole).

Si prevedono, in complesso, circa 50.000 utenti e parcheggi per 20.000 posti-macchina (lo standard di PRG 83 è di 1 posto auto per ogni 3 utenti).

Volumetrie extra sportive ammesse

COMPARTI	SUBCOMPARTI	USO	SUPERFICIE TERRITORIALE (m^2)	VOLUME MAX (m^3)
A	1	attrezzature generali e servizi connessi all'impianto di conattaggio	1802650	5000
B	1	solo usi agricoli (art. 59 n.d.a. PRG83)	839000	(3)
C	1	sport minori, spazi ricreativi,	173750	3000
	2	usi agricoli, servizi ricreativi, rimboschimento	211000	(3)
D	1	sport minori - spazi e serv.ricreativi e cult.	15245	4965
	2	parco ricreativo e servizi connessi	597750	90000
	3	commerciale	22500	3000+(5760*)
	4	verde e parcheggi integrativi	80500	—
	5	spazi e servizi sportivi	17400	(1)
E	1	sport minori spazi ricreativi-rimboschimento	406000	1500
	2	sport minori	125000	5000
	3	sport minori spazi ricreativi	220000	1500
F	1	solo usi sportivi	349500	(1)
	2	sport minori e servizi ricreativi e culturali	38000	3000 (1)
	3	solo usi sportivi	306000	(1)
G	1	sport minori e servizi ricreativi - espositivo	41150	10000
	2	commerciale	19500	3000 (1)
	3	commerciale espositivo	19500	(1)
G	4	sport minori	15100	(1)
	5	ricettivo espositivo	36400	30000
	6	sportivo ricreativo	200700	12000
	7	sport minori e/o spazi ricreativi - rimboschimento	133000	5000
			5898850 (2)	176965

(1) * volumetria esistente alla data di adozione del P.U.* già demolita alla data di adozione della variante.
(2) superficie territoriale comprensiva della viabilità principale 5898850 m^2 pari ad una volumetria massima ammissibile per PRG 176965 m^3.
(3) si applicano gli indici ammessi per le zone agricole (Art. 59 n.d.a. PRG).

si era infatti giustamente evoluta, anche se peccava ancora di una certa indeterminatezza soprattutto per la carenza di riscontri con gli interlocutori che avrebbero dovuto finanziare l'intervento e dunque precisare la formulazione della domanda.

Sicché il progetto di Piano preliminare urbanistico, assimilabile tecnicamente ad un Piano particolareggiato, richiesto dal Comune di Ravenna, si era tradotto in uno stimolante esercizio progettuale di recupero e valorizzazione di un'area strategica e al tempo stesso di utile confronto di esperienze tra operatori dell'architettura tra l'altro tutti collocati in diverse scuole universitarie (Roma, Venezia, Bologna).

Il limite di fondo di quell'esperienza, che ho già rilevato (e al di là delle locali vicende amministrative che accompagnano sempre le varianti di un PRG, di non semplice attuazione), si risolveva con la scelta della società Tecnopark di Brescia come interlocutrice primaria per la attuazione del Parco, con la sua proposta di Mirabilandia finanziata in larga misura attraverso le opportunità offerte dalla "stagione 1990 del mundial" con la legge Carraro (con una cifra che credo abbia superato ampiamente i 100 miliardi di investimenti).

Ma nella fase di redazione del PPU si discuteva di quale dovesse essere il modello di campagna da mantenere e di come il prolungamento della centuriazione romana — desunta principalmente dall'originaria proposta di C. Dardi — potesse tramutarsi nel connettivo principale della zona come rete ciclopedonale, a partire dall'asse fondamentale della statale Adriatica (non trascurando che nell'area passava un antico tracciato di strada militare romana, disposta sui cordoni delle dune di costa). E si discuteva, con M. Vittorini (allora consulente della variante generale al Piano) e con l'assessore all'urbanistica e l'arch. Stringa dell'Ufficio di Piano, di quali potessero essere i nodi fondamentali su cui imperniare il reticolo di percorsi pedonali e di piste sportive: con l'architettura della Terra, dell'Aria, del Fuoco e dell'Acqua e l'importanza che avrebbero dovuto assumere il sistema vegetazionale, con le "trame verdi", le artificialità e le naturalità, i colori delle stagioni (consulente per questa parte I. Pizzetti), infine si discuteva del non trascurabile aspetto della mobilità, dei parcheggi e degli scambiatori in genere, per assicurare accessibilità, mobilità, adattabilità all'intero sistema.

Il dilemma di fondo stava nell'ammettere contenuti di forte rilevanza funzionale e di effettivo impatto ambientale — quantomeno nei mutamenti paesistici e nel richiamo turistico che si voleva esercitare — e al tempo stesso, nel voler mantenere un assetto complessivo alla zona che avrebbe dovuto essere ancora di campagna anche se urbanizzata.

Era una scommessa di non facile impegno, poiché il suo successo era affidato alle possibilità dei vari connettivi di esercitare in pieno i propri compiti e quindi determinare, quasi più delle attrezzature ricettive e sportive, l'immagine del parco della Standiana: percorsi centuriati, piste ciclabili, assi carrabili protetti e mimetici, trame verdi emergenti, filari alberati conduttori, margini stradali di spalla, cordoni dunali riproposti, orizzonti d'acqua garantiti, vedute lunghe sui principali recapiti.

Per questo nello sviluppo progettuale erano divenuti rilevanti le sezioni dei "moli verdi" e degli "argini di terra" e dei "percorsi di godimento" variamente titolati, con gli snodi, i recapiti, i riferimenti, e un aprirsi degli edifici ai codici architettonici e a possibili repertori progettuali da presentare ai futuri investitori finanziari.

Il Piano P.U., nella sua varietà di contenuti e ricchezza di linguaggi formali — di cui debbo però oggi riconoscere che nel caso specifico avevano raggiunto una certa coerenza di insieme, forse complici i pranzi di lavoro e le chiacchierate distese che ne erano il corollario — veniva consegnato nel 1987 all'amministrazione comunale, per procedere alla sua attuazione. Questa, come ho anticipato, avveniva poi con segno diverso, per l'intervento della società che proponeva il parco ricreativo e che consigliava al Comune di Ravenna di procedere ad un riesame dell'intero PPU, pur confermando i tre comparti (successivamente divenuti 7, da A a G).

La vicenda prendeva così una diversa piega, perché l'amministrazione si trovava a confrontarsi con la cittadinanza nel convincere della giustezza dell'intervento e ad assicurare le associazioni naturalistiche che l'opera non avrebbe provocato impatti ambientali inaccettabili. Si era aperta infatti la stagione piena dell'ambientalismo nazionale e regionale, che localmente vedeva una forte presenza di WWF ravennate. Nel 1987 la giunta municipale incaricava l'Ufficio di Piano, con la consulenza di M. Vittorini, della redazione del progetto urbanistico definitivo.

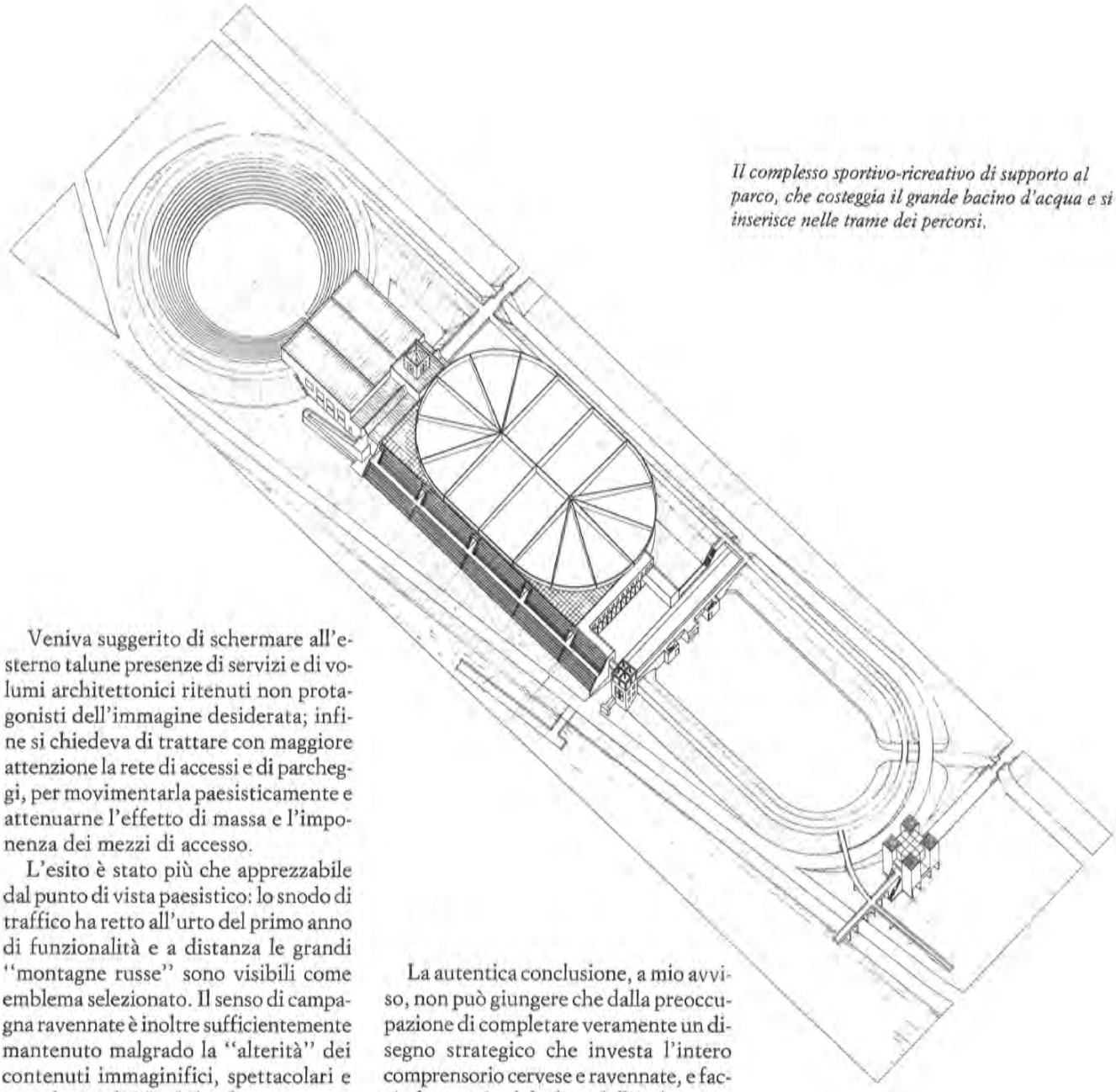
Il progetto che seguiva alle nuove esigenze, veniva quindi sottoposto a studio di impatto ambientale, che verificava la proposta per il comparto centrale nord dell'ufficio della società proponente, sulla scorta di verifiche paesistiche e di mobilità effettuate dalla società AIRIS, specializzata in valutazioni di impatto ambientale.

La proposta progettuale del 1988 ricalcava in una certa maniera i modelli di grandi parchi ludici e ricreativi americani, seppur in una versione che rifletteva una propensione a percorrere soluzioni scenografiche più "ambientate". La proposta, come tutte di questo genere, conduceva a un contenuto scenografico e organizzativo che all'interno di Mirabilandia avrebbe dovuto "sorprendere e meravigliare" rispetto all'esterno.

Mentre nel territorio circostante avrebbero dovuto essere ben individuabili i segni di riferimento del parco, per le ovvie esigenze di richiamo turistico.

Infine vi era il rilevante problema del traffico da risolvere, con gli accessi e i parcheggi.

Lo studio di impatto ambientale non modificava l'assetto interno al parco, rispettando il modello di "mondi futuri", di "immaginario collettivo" e di "forte emotività individuale" e di "regno dell'effimero", che dovevano costituire gli ingredienti del successo dell'operazione (partita con qualche ritardo anche a causa delle complesse procedure di approvazione e finanziamento che contraddistinguono tali iniziative).



Il complesso sportivo-ricreativo di supporto al parco, che costeggia il grande bacino d'acqua e si inserisce nelle trame dei percorsi.

Veniva suggerito di schermare all'esterno talune presenze di servizi e di volumi architettonici ritenuti non protagonisti dell'immagine desiderata; infine si chiedeva di trattare con maggiore attenzione la rete di accessi e di parcheggi, per movimentarla paesisticamente e attenuarne l'effetto di massa e l'imponenza dei mezzi di accesso.

L'esito è stato più che apprezzabile dal punto di vista paesistico: lo snodo di traffico ha retto all'urto del primo anno di funzionalità e a distanza le grandi "montagne russe" sono visibili come emblema selezionato. Il senso di campagna ravennate è inoltre sufficientemente mantenuto malgrado la "alterità" dei contenuti immaginifici, spettacolari e tecnologici di Mirabilandia.

Con l'inaugurazione di questa nel 1992 si può sostenere che nel sistema turistico costiero romagnolo si è aperta una nuova stagione, se non altro per l'avvertenza che si è ormai registrata di percorrere nuovi modelli turistici globali.

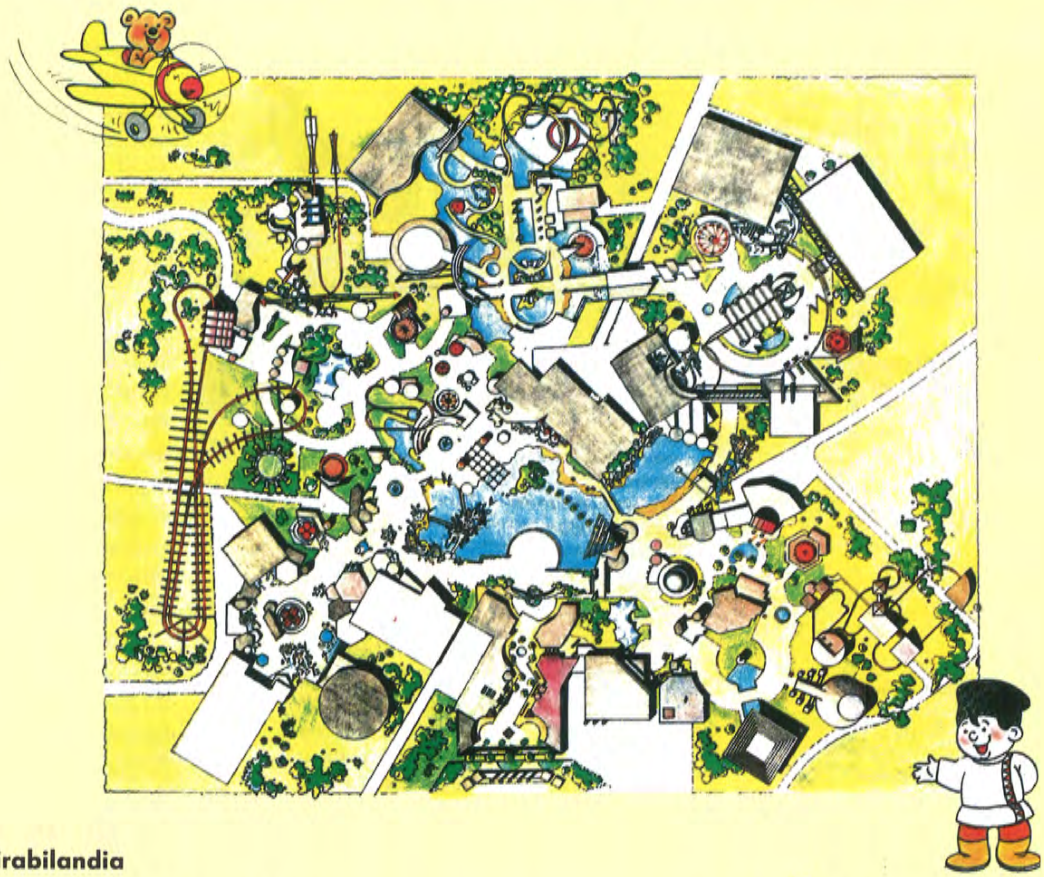
Il parco sud non è stato completato, perché le zone d'acqua sono rimaste ai margini di Mirabilandia, che ha sì cospicue presenze d'acqua ma non è ancora in uso come vero parco d'acqua, come gli altri che costellano la costa romagnola.

La narrazione del parco sud non è dunque conclusa perché attende altri episodi che la completino, come il centro ippico dell'ASIR e le piste motoristiche.

La autentica conclusione, a mio avviso, non può giungere che dalla preoccupazione di completare veramente un disegno strategico che investa l'intero comprensorio cervese e ravennate, e faccia fronte sia al declino dell'industria e dell'agricoltura che alla crisi del vecchio modello turistico stanziale e univoco. La valorizzazione delle preziose risorse locali, che costituiscono la specificità del comprensorio, l'aderenza ai valori testimoniali locali, storici e paesistici, la tutela dei beni culturali e delle risorse ambientali, devono potersi coniugare unitariamente con gli apporti progettuali, con le modifiche accettabili all'ambiente locale, con le singolarità tecnologiche e la varietà di situazioni che, per contrasto, possono e debbono generare interesse nelle popolazioni locali e di passaggio.

Il territorio ravennate, con il parco sud della Standiana e le zone contermini, e quello cervese con le saline di Cervia e le attrezzature di rango circostanti, possano raccogliere la sfida del futuro perché hanno la possibilità di combinare diversi ingredienti. Purché il modello che le dovrà sostenere sia il più adeguato: reti di piste e percorsi, connettivi di verde e di trame alberate, ritmi di zone d'acqua variamente titolate, monumenti incastonati nel territorio, e poi iniezioni di storia con il parco archeologico, la suggestione della campagna con la navigabilità dei canali, la spettacolarità con le "palestre di futuro" e l'"esplorazione di mondi possibili", che costituiscono una delle nuove frontiere del turismo regionale e internazionale.

Mappa ideativa di Mirabilandia, posta nei riquadri del campo centrale del comparto 1.



Il progetto di Mirabilandia

Dallo studio di impatto ambientale del progetto di Mirabilandia si evidenzia che le strutture di supporto e di servizio al Parco ricreativo vengono raggruppate in grappoli che costituiscono complessi dislocati prevalentemente secondo le quattro direzioni cardinali:

Il complesso di Ingresso

È composto da un fabbricato centrale e da due ali profonde unite da percorsi porticati. Il fabbricato centrale che ospita le biglietterie di ingresso e diverse salette di servizio (informazioni, sorveglianza, ecc.) ha il fronte rivolto a sud che presenta una lunghezza di 60 m ed una profondità di 5 m per un'altezza di 7.5 m. Le ali sono costituite da edifici bassi (4-4.5 m) con tetti piani o a falda ed ospitano prevalentemente attrezzature.

I complessi Est, Nord e Ovest.

Sono costituiti da edifici su un piano (altezza 3.5-4 m) ed ospitano prevalentemente attrezzature di ristoro, servizio ed anche sale giochi.

L'anfiteatro

È un edificio predisposto per ospitare spettacoli di musica, danza e teatro per una capienza di circa 3000 posti.

È costituito da un edificio che ospita lo spazio scenico e le relative attrezzature e da una platea esterna coperta da una tensostruttura.

L'edificio è costituito da un parallelepipedo di base rettangolare avente lati di 40 e 15 m ed altezza di 17 m circa. La tensostruttura è del tipo a più cuspidi e misura all'apice una altezza di 15 m circa.

Il complesso "Schermo fantastico"

È costituito da un edificio contenente la sala polivalente e alcuni locali di servizio e commerciali.

Il volume principale è dato da un parallelepipedo di base rettangolare avente lati di 35 e 24 m ed altezza pari a 11 m circa.

L'edificio contenente i servizi è costituito da un corpo a un piano di altezza.

Il Ristorante sulla cascata.

È un edificio di un singolo piano, ha base triangolare con lati di circa 40 m e una quota di copertura di 5.5 metri.

Per quanto riguarda *le attrazioni* si riportano le altezze assunte:
"Volo di Icaro" — H = 30 m
"Miniera dei diamanti" — H = 20m
"Vortice" — H = 12 m
"Incontri tecnologici" — H = 15 m

Al di fuori dell'area del Parco vero e proprio è localizzato il complesso degli uffici e degli edifici di servizio.

L'edificio degli uffici, che contiene anche alcuni servizi per il personale interno, è un parallelepipedo a due piani lungo 68 m e alto 6.6 m (profondità 12.8 m).

La collocazione di questo edificio è nel settore nord-est.

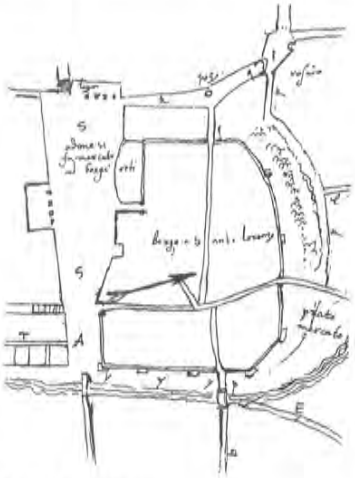
Nell'area retrostante sono collocati gli edifici di servizio formanti un complesso articolato e ospitanti prevalentemente laboratori e magazzini.

Il volume maggiore è costituito dal magazzino principale che occupa una superficie di circa 1200 m^2 e presenta una altezza di 7.8 m.

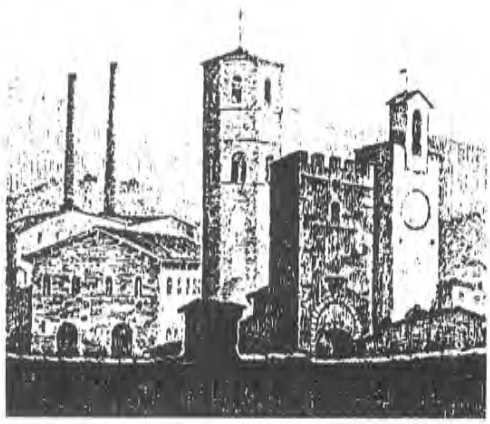
I restanti volumi occupano una superficie di circa 1000 m^2 con una altezza variabile dai 3.6 ai 5.5 m.

Città e qualità: Borgo San Lorenzo

Gabriele Manca, Donatella De Rinaldis



Carta dei capitani di parte guelfa sec. XVI
(Archivio di Stato di Firenze)



L'aspetto del paese nel secolo XVI è documentato oltre che da alcune piante risalenti ai primi del '500, da una carta dei capitani di parte guelfa, dove sono ben visibili le mura perimetrali fuori da queste un luogo "dove si fa mercato al Burgi", spazio ancora oggi destinato allo svolgimento di tale funzione, e la presenza di alcune logge che resiste ancora nel toponimo di questa parte del territorio denominata appunto "La Loggia". I terreni immediatamente a nord e ad est rispetto al borgo erano destinati a mercato e forse ad orti quelli posti tra il torrente le Cale (ora deviato ad ovest) e le mura.

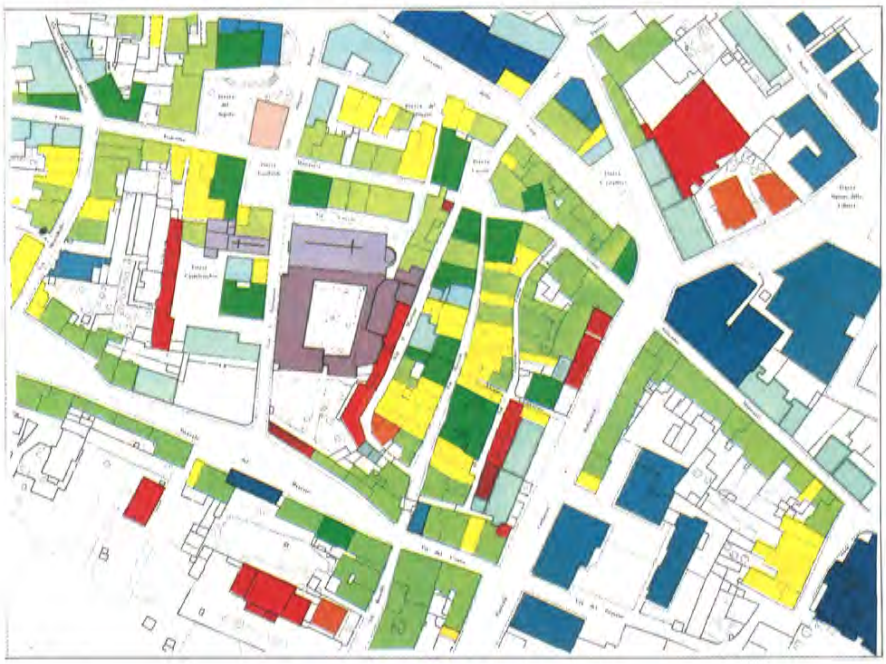
Foto aerea di Borgo San Lorenzo
(conc. S.M.A. N° 214 del 18.3.1970).



Questa ricerca (1) si colloca nella complessa *querelle* (2) che si è innescata ormai da decenni sui centri storici, senza però costituire un toccasana universale capace di guarire il grande ammalato (il centro storico appunto!) ma semplicemente fornire, con l'esempio di metodologia e la conseguente proposta progettuale, uno strumento utile per operare correttamente in una città rispettandone la sua natura che le è stata attribuita dalle caratteristiche del sito e dalle vicende storiche dell'uomo che vi si è insediato ma vuole anche aprirsi verso un altro problema, intimamente legato al primo, altrettanto vasto e difficile che è quello della qualità architettonico-ambientale nella nostra città che inevitabilmente si riverbera sulla qualità della vita.

Riflettere sulla qualità della città significa anche interessarsi delle periferie; infatti la dissociazione fra la città configurata e quella agglomerata delle aree di nuova espansione ha portato a riconsiderare la città nella sua globalità e a parlare di alienazione urbana e rottura del rapporto città- abitante. La mancanza di servizi e spazi pubblici necessari alla vita sociale ed urbana non è solo legata al prevalere della rendita privata sull'interesse pubblico e collettivo anche perché nelle aree di iniziativa pubblica si manifestano le stesse carenze. Queste sono imputabili agli strumenti tecnici e normativi che dettando esclusivamente prescrizioni ed indicazioni quantitative permettono il formarsi nelle nostre periferie di una edilizia in cui è completamente assente l'"effetto città" ed inoltre il loro carattere astrattamente vincolistico e/o meramente conservativo, nei nostri centri storici, non risponde alle esigenze di vita in continuo mutamento e che portano come conseguenza nuove modalità di fruizione ed infine eludendo il "genius-loci", ossia la natura specifica del luogo, ci permettono di assistere quotidianamente ad abusi di ogni tipo, seguiti spesso da sanatorie sconsiderate che alterano, in maniera a volte irreversibile, l'identità dei luoghi.

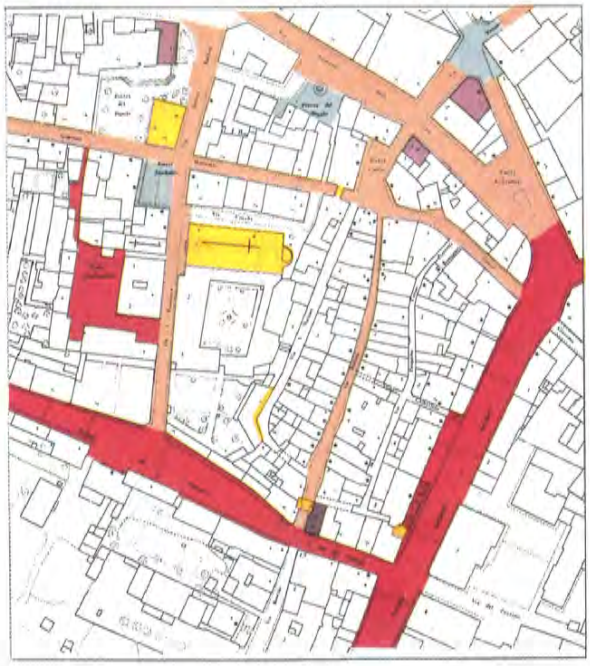
Infatti l'ambiente visivo nei centri



Centro storico: Assetto

Legenda:

- Edifici a schiera
- Edifici risultanti dall'unione di più case a schiera
- Palazzetti
- Edifici in linea
- Edifici di recente costruzione
- Edifici di uso pubblico
- Chiese
- Monastero di S. Caterina
- Palazzo del podestà (sede della biblioteca comunale)
- Resti delle mura
- Loggetta trecentesca
- Villino
- Edifici d'abitazione non riducibili alle categorie precedenti
- Magazzini e depositi



Analisi dei percorsi. Dall'analisi dei percorsi, da un punto di vista funzionale più che gerarchico individuando i percorsi "privilegiati", i luoghi di sosta e di ritrovo scaturisce un vincolo che è minimo nelle strade di servizio ed è massimo nelle vie dei negozi che coincidono con le strade della passeggiata e in alcune piazze, insomma tutti quei luoghi vissuti dai borghigiani.

Legenda:

- Luogo di sosta e di ritrovo
- Luogo frequentato con assiduità
- Luogo frequentato saltuariamente
- Polo visivo
- Edificio in contrasto con l'ambiente circostante
- * Fronte caratterizzato da decorazioni, simmetria...

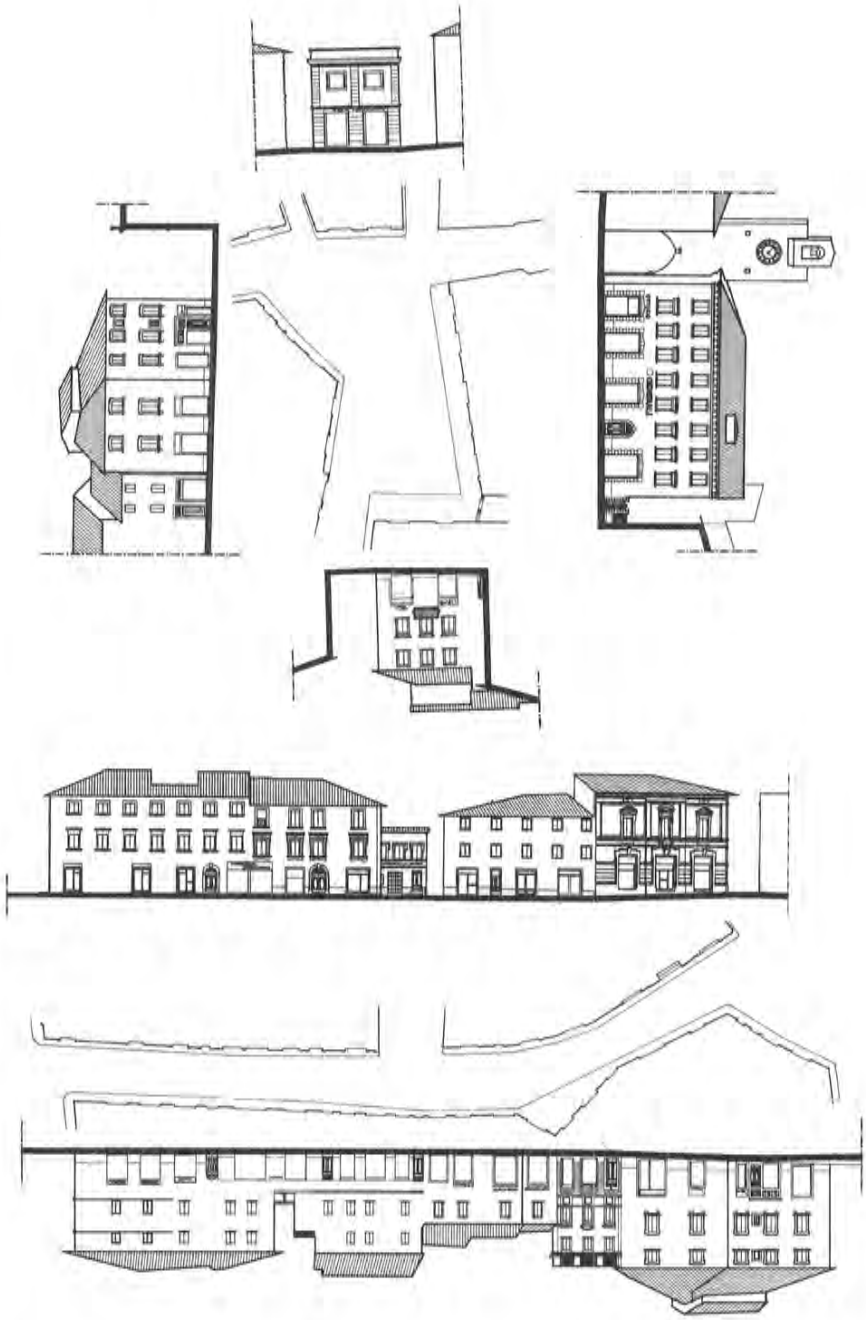
storici delle nostre città è una delle componenti integrali della vita dei suoi abitanti, esistono degli aspetti di riconoscibilità e di attenzione che stimolano le capacità di orientamento, evocano ricordi e sensazioni ed il moltiplicarsi di associazioni mentali.

Appare evidente che per il recupero sociale del centro storico e quindi per una sua riqualificazione si deve utilizzare un piano che organizzi il riuso del patrimonio edilizio esistente, per il presente e per il futuro, basato sul rigoroso censimento, modificabile e aggiornabile, dei manufatti e degli ambienti esistenti e consenta di intervenire in funzione di una graduatoria, definita attraverso una gamma di valori storico-formali, riferita non solo al singolo edificio ma estesa all'intera composizione delle facciate che rappresentano l'immagine della città. Riutilizzo insomma che permetta di evitare sprechi ed atteggiamenti irrazionali [3], e proponga la rivitalizzazione del tessuto storico con l'inserimento di tutte quelle funzioni che compatibili con esso ne costituiscano un unico irripetibile luogo culturale ed economico.

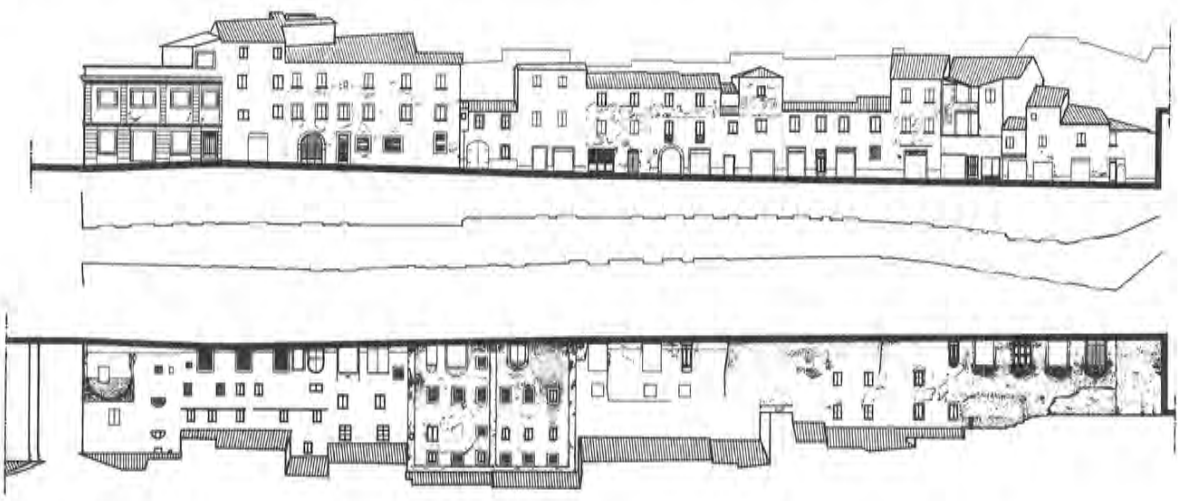
Metodologia per il recupero della qualità

La proposta metodologica muove i passi dalla consapevolezza che intervenire sul tessuto storico consolidato non vuole dire conservare o demolire ma operare con attenzione e discriminazione in complessi contesti quali sono appunto i centri storici. Per operare correttamente bisogna innanzi tutto conoscere il luogo.

L'immagine della città antica, è costituita da un insieme di elementi che la caratterizzano quali il colore, sia quello proprio dei materiali, che quello dovuto ai coloranti per gli intonaci (4), i caratteri dell'architettura che discendono dalle scelte dei materiali, dai procedimenti costruttivi, dalla organizzazione tipologica, dalle componenti architettoniche e dalle leggi "geometriche" che ne regolano i rapporti, i caratteri delle strade e delle piazze prodotti dalle loro dimensioni, dagli edifici che si prospettano, dalle pavimentazioni e dagli elementi di arredo; discende che per il recupe-



Rilievo dei prospetti prospicienti piazza Cavour, un tratto di corso Matteotti e via S. Martino



Via Mazzini



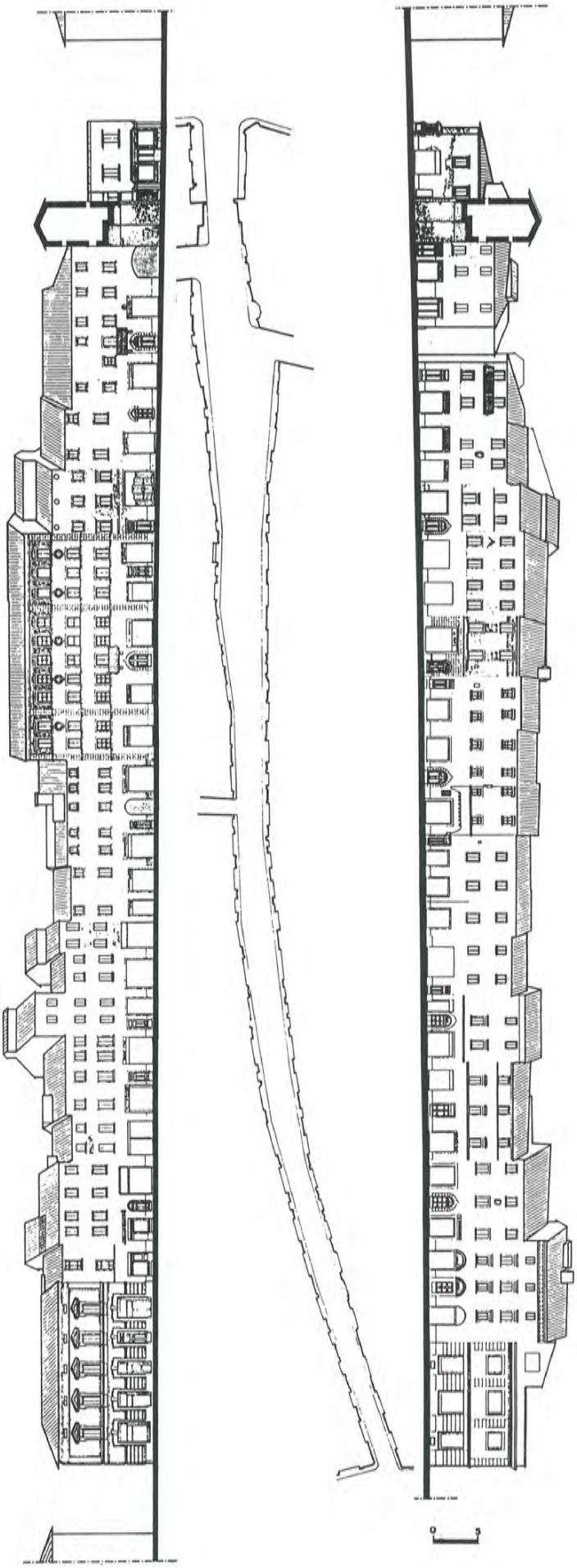
Piazza Cavour

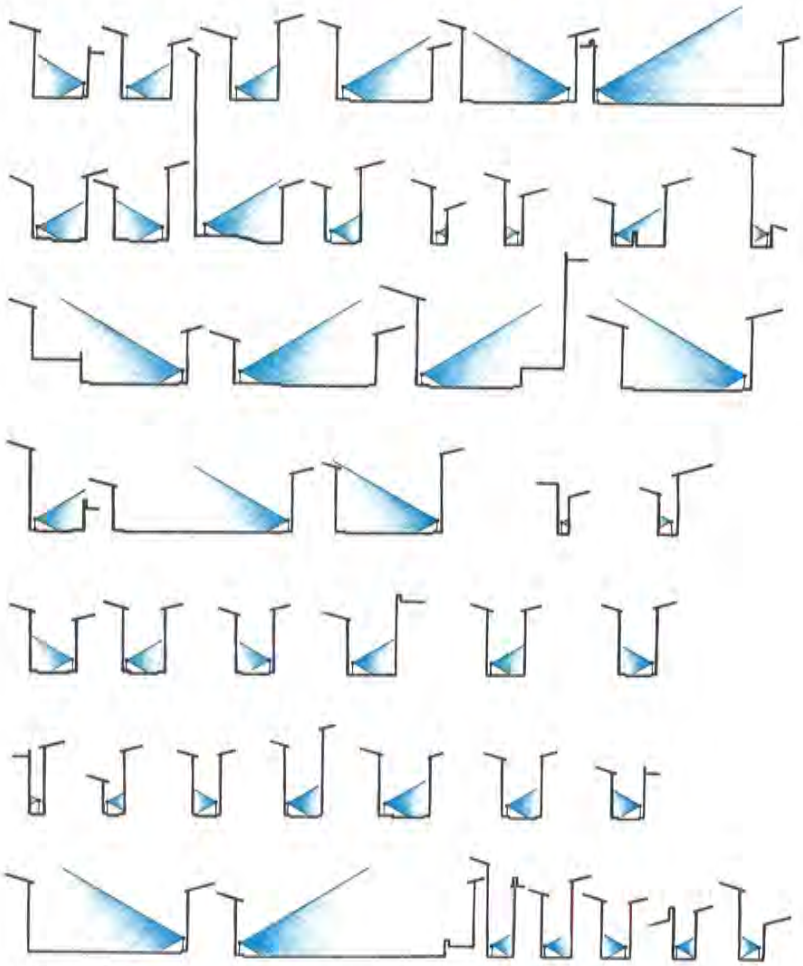


Via Mazzini già via Malacoda



Resti delle mura trecentesche in via S. Martino





Dallo studio delle sezioni stradali scaturisce un "vincolo" il cui valore diminuisce con il restringersi della strada e l'altezza degli edifici che vi si prospettano; e quindi è minimo in presenza di strade molto strette e fronti alti, mentre negli slarghi il valore del "vincolo" è massimo. Il valore di questo vincolo è modificabile nel caso di sezioni stradali che favoriscono particolari rapporti percettivi con l'ambiente circostante.

ro delle qualità ambientali si deve porre l'attenzione anche sul progetto del singolo edificio; progetto che godrà di tanta più libertà quanto minore sarà la valenza del contesto in cui si trova. Partendo dalla quantificazione delle possibilità di intervento, si prendono in esame una serie di dati scaturiti dall'analisi degli elementi caratterizzanti, e dalla sommatoria di essi discende il grado di libertà permesso in ogni punto della città.

Parallelamente conducendo uno studio della struttura formale dei prospetti visto come strumento operativo, per il controllo della conservazione e per la definizione del contesto architettonico di intervento, al fine di poterne ricavare quelle leggi essenziali che ne regolano la composizione. Facciate nelle quali vi è compresenza di elementi storici che fanno parte dei diversi momenti e che costituiscono fonte preziosa della nostra cultura: la storia infatti, è talmente indispensabile alla vita dell'uomo che ne costituisce, a livello civile, la memoria, che è la capacità di conservare nella mente il passato e il presente e che, proiettata nel futuro, dà origine al progetto; e desumendo da questo, mediante una lettura filologica, gli elementi architettonici, che le sono propri, come matrice storica, e traendone le matrici geometriche si deve formulare un nuovo repertorio, che quindi non è mera mimesi o semplice operazione di cosmesi.

Lo strumento normativo così ottenuto costituisce un utile supporto per una eventuale valutazione di impatto che un intervento produrrebbe risulta essere flessibile e passibile di modifiche, come integrazioni ed aggiornamenti successivi alla sua compilazione impedendo quindi di fissare una regola valida per tutte. Dalle condizioni di partenza intrinsecamente legate al campo in cui ci si trova ad operare scaturiscono i "vincoli" intesi con la loro doppia valenza anche di guida alle scelte più opportune per il recupero ottimale del centro storico alle sue funzioni, scelte queste a discrezione dell'operatore che le determina nel pieno rispetto di quelle caratteristiche distintive che rendono il centro storico parte vitale della città.

Per il progetto della città

L'impiego coerente e rigoroso di questo metodo è stato esperito in un centro toscano: Borgo S. Lorenzo. Cresciuto nei pressi della Pieve e del Castello degli Ubaldini, che controllavano l'attraversamento della Sieve di una importante via di comunicazione, di origine romana la Firenze-Faenza. Centro, quello di Borgo San Lorenzo, scelto perché, pur localizzato in una zona notoriamente sismica che lo ha sottoposto a ricorrenti disastri naturali, ha conservato gran parte delle sue caratteristiche originarie, in esso si possono ancora riconoscere le espansioni edilizie avvenute dalla fine del secolo scorso ad oggi, per i loro caratteri che ne fanno una architettura "internazionale", e il centro storico, nel quale si distingue una città medioevale "cresciuta come creazione spontanea, e, apparentemente, irrazionale, perché in essa s'erano equilibrate innumerevoli iniziative individuali sotto il segno della libertà (3) e quella che, ancora prima degli interventi di sventramento, operati negli anni Trenta, quando podestà era Oreste Bandini, si presenta più "razionale" ed edificata quan-

do "non più la collettività ma il signore o il tiranno divengono gli artefici del volto della nuova città" (6). Se nella città antica vi è la presenza di case a schiera (la casa-bottega del 1500) sul lotto gotico lungo e stretto, e di palazzi risultanti dall'accorpamento di più unità abitative; nell'edificato ottocentesco, oltre alle tipologie vi sono case in linea e palazzine plurifamiliari. La grande espansione della prima metà del Novecento, con villette e case plurifamiliari, ha una direttrice nord-ovest, già ipotizzata dal Niccolai nel suo piano del 1884. È riconoscibile in questa area una griglia a maglia regolare che ha nei viali della Repubblica e IV Novembre i suoi assi principali o generatori. Nella successiva espansione regolata dal P.R.G. e dalla variante del 1974 che orientano lo sviluppo ad est e ad ovest dell'abitato, sia con edilizia estensiva, dove la tipologia prevalente risulta essere quella a schiera su uno-due piani, che con edilizia semiestensiva, composta da edifici in linea con massimo tre-quattro piani, e l'inserimento all'interno del tessuto preesistente, di una edilizia intensiva, operato in questi ultimi decenni. Non definendo più un disegno unitario degli isolati, ma interventi diversi accostati in maniera casuale e con aree verdi di risulta.

La variante del 1985, invece, interviene esclusivamente nel centro storico inteso non solo come sito storico, ma come luogo centrale dell'insediamento, individua dei "sistemi" formati da "aggregazioni fra organismi edilizi caratterizzati da segni urbani e/o edilizi simili" (7) con i quali scompone l'intera area su cui interviene al fine di correlare la prima fase di elaborazione delle scelte progettuali di piano. Dopo quella prima fase progettuale individua le unità su cui scompone il patrimonio edilizio, non coincidenti necessariamente con i singoli corpi edilizi, e a queste attribuisce le categorie di intervento dettando prescrizioni progettuali particolari e rinviando a piani di recupero per determinati ambiti territoriali. La variante pur superando la normativa di P.R.G. (8), ricade nella consueta formulazione dei piani, e cercando di risolvere le proble-



Rilievo degli elementi significativi caratterizzanti il luogo urbano

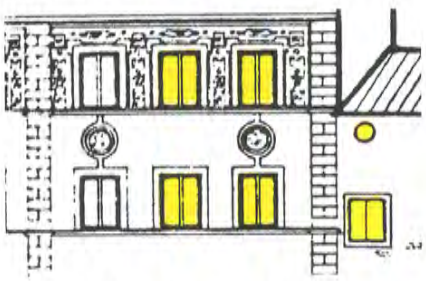
La linea tratteggiata evidenzia l'intervento proposto per la facciata consistente nell'inserimento della bucatura per il ripristino dell'ordine nel prospetto.

STATO DI FATTO

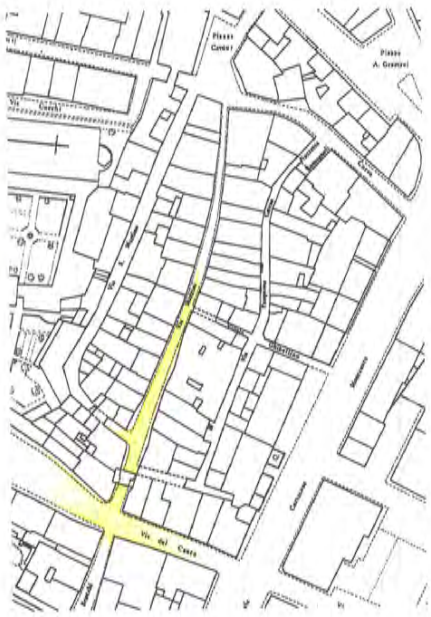


PROPOSTA





Alcuni degli elementi che hanno ispirato la proposta progettuale



matiche relative al connettivo urbano, delega ai singoli privati la gestione dell'immagine pubblica non essendo la sua tanto auspicata riqualificazione dell'"impegno professionale" capace di gestirla in maniera organica. La carenza da parte di questo strumento urbanistico di un supporto grafico costituito da un repertorio degli elementi architettonici tipici dell'ambiente in cui si opera e che correlati tra di loro hanno determinato quella che il Lynch definisce, l'"imageability" della città, doveva e poteva essere colmata a nostro avviso, con un nuovo strumento deducibile dalla metodologia, che risulta essere di valido aiuto anche per una valutazione di impatto ambientale di un qualsiasi intervento nel centro storico di Borgo San Lorenzo. Per chiarire questa valenza si è intervenuti in un ambito che presenta i più alti gradi di libertà. Nell'angolo tra via Mazzini e via Del Canto, a causa di un edificio frutto di intervento edilizio di recente costruzione che non rispetta

" Una casa non deve mai essere su una collina o su qualsiasi altra cosa. Deve essere della collina, appartenerle, in modo tale che collina e casa possano vivere, ciascuna delle due più felici per merito dell'altra ".
(F. LL. Wright)







i caratteri del luogo per cui pone un grosso problema nel delicato rapporto con le preesistenze storiche, si è voluto valutare l'inserimento di un possibile edificio che armonizzi con l'ambiente circostante, a tal fine ripristinando le matrici storico-morfologiche del lotto gotico è stato proposto l'accesso all'abitazione su via Del Canto, ed utilizzando elementi nuovi legati al "lessico" autoctono si ottiene un prodotto in cui tutte le sue parti sono capaci di evocare Borgo.

La ricerca è stata condotta unitariamente dai due autori, nella stesura del testo la prima parte è stata curata da Gabriele Manca (pagg. 84-88), la seconda da Donatella De Rinaldis (pagg. 89-91).

Note

1 Tesi di laurea discussa dagli autori presso la Facoltà di Architettura di Firenze nell'anno 1990/91 relatore prof. Marco Bini, correlatore dott. Alessandro Bellini.

2 La problematica della difesa del patrimonio edilizio esistente ha avuto in Italia tra i suoi antesignani G. Giovannoni che, superando il dettato della legge n. 364 del 1909 relativo alla salvaguardia dei monumenti, considera bene culturale meritevole di tutela tutto il tessuto storico, tesi questa ribadita successivamente nel 1964 nella "Charte internationale sur la conservation e la restauration des monuments". Negli anni '70 si delineano due tendenze ben distinte sul problema centro storico, una che ne prevede la sua totale conservazione, l'altra che vedeva l'inserimento in esso di architettura moderna; entrambe dimenticavano però le necessità degli abitanti, la prima ignorando quelle che sono le esigenze di maggiori conforts, la seconda proponendo la distruzione di quel tessuto storico irripetibile con l'inserimento di architettura "internazionale". La soluzione non è neanche quella di una conservazione dell'apparenza e di una ricostruzione mimetica con la elaborazione di uno stile per i centri storici riconoscibile ma non necessariamente autentico, ossia rifatto in conformità di un semplicistico immaginario collettivo, come è stata proposta nell'A.N.C.S.A. del 1990 a Gubbio.

3 Un atteggiamento irrazionale potrebbe essere quello di creare case quando nelle nostre città il 10% circa di quelle già esistenti non sono occupate e la crescita demografica è nulla, inoltre l'espansione della città a scapito delle aree verdi, bene quest'ultimo non rinnovabile, porta a maggiori oneri di gestione della stessa.

4 G. Fanelli, F. Trivisonno, *Città antiche in Toscana*, Firenze, 1982, pag. 210.

5 L. Firpo, *La città ideale del Rinascimento*, Torino, 1974, pag. 13.

6 L. Del Fante, *La città di Leon Battista Alberti*, Firenze, 1992, pag. 15.

7 Variante al P.R.G. per il nucleo centrale del capoluogo, 1985, relazione illustrativa generale.

8 Lo strumento di intervento sui centri storici era costituito dal piano particolareggiato, il cui limite metodologico risiede nella logica deduttiva che si trova alla base del modello di pianificazione operativa nel nostro paese: il cosiddetto "Castello dei piani" costituito da piani a diversi livelli via via decrescenti, in cui quello più alto (generale) esprime i criteri programmatici da distribuire poi in quelli localizzati dove si scaricano tutte le difficoltà e le contraddizioni. Avvertendo, in sede teorica, la necessità di un rientro degli aspetti inerenti la pianificazione urbanistica all'interno dello strumento urbanistico generale, con apposite varianti finalizzate a temi specifici la Regione Toscana con la legge n. 59/80 ha introdotto la variante per la disciplina degli interventi sul patrimonio edilizio esistente.

Proposta per una lettura critica del paesaggio urbano

L'edificio privato come elemento di produzione della "qualità urbana".

Franco Rattini, Davide Clementi

"L'immagine urbana", un intreccio di funzioni, di rapporti, di proporzioni, di equilibri che fino agli inizi di questo secolo veniva a realizzarsi spontaneamente.

Il costruito era l'espressione della natura, il suo completamento ideale, capace di identificare luoghi, istituzioni, domesticità.

I materiali impiegati erano il frutto della cultura locale, dove le manovalanze si esprimevano lasciando un segno indelebile della loro arte popolare.

Spesso non esisteva neppure la figura del progettista, ma soltanto quella del capomastro che seguiva regole e criteri tramandati da generazioni.

Gli elementi costruttivi dialogavano tra loro, dando vita ad un rapporto armonico capace di *produrre qualità urbana*, che si poteva caratterizzare con:

- sporti di gronda sufficienti a riparare la facciata;
- presenza del balcone necessaria per identificare e proteggere l'ingresso e al tempo stesso garantire l'affaccio;
- lesene, cornici e marcapiani che esprimevano un carattere;
- paramenti murari realizzati con un giusto equilibrio tra i pieni ed i vuoti;
- uso corretto dell'effetto cromatico che restituiva identità al costruito e si rapportava alle essenze del luogo.

Il degrado della città contemporanea

È visibile a tutti il progressivo appiattimento della *qualità urbana* della maggior parte del nostro territorio.

Una passeggiata in un qualunque centro urbano con l'occhio attento a percepire gli elementi di dettaglio, è sufficiente per constatare la progressiva dequalificazione dell'immagine che la scena urbana ci restituisce. Le sensazioni che riceviamo sono diverse e a volte contrastanti, anche solo cambiando quartiere.

È possibile ritrovare una chiave di lettura per i meccanismi che producono la trasformazione del territorio, prestando attenzione e leggendo in modo critico il *costruito* inteso non solamente come pieno, ma come l'insieme delle relazioni esistenti tra gli edifici ed il loro contesto.

Occorre verificare i rapporti di scala, il dialogo o il contrasto con gli spazi connettivi, la effettiva fruibilità degli spazi pubblici e del sistema viario e gli elementi che generano inquinamento visivo.

Per comprendere questo ragionamento, riteniamo di poter individuare alcuni fattori esemplificativi di "degrado" propri dello spazio urbano contemporaneo.

- Una progressiva dequalificazione dei fronti esterni degli edifici, dovuta all'abbassamento del livello formale e compositivo, la cui responsabilità è da attribuirsi all'omologazione dei processi progettuali nella sola prassi concessionaria.
- Impoverimento degli spazi esterni e loro trascuratezza.
- Uso di materiali e colori estranei alla cultura architettonica del sito ed una esasperata ricerca del "diverso" ad ogni costo,
- Un utilizzo eccessivo delle superfici utili che porta ad un uso improprio di pensiline e balconi aldilà di ogni motivazione di tipo funzionale, alimentato da un'ambigua commistione di efficientismo e consumo, indirizzato verso una concezione di spazio considerato in termini meramente quantitativi.
- Continua ripetizione di inserimenti ambientali decontestualizzati e di immagini stereotipate, hanno portato un appiattimento e una serializzazione dell'immagine della città nella crescita urbana.

Occorre quindi riappropriarsi del diritto alla qualità anche attraverso un controllo di tipo estetico del processo di *costruzione* dell'intervento di trasformazione dell'ambiente e della produzione edilizia.

Questo significa mettere a punto un insieme di strumenti e metodologie capaci di garantire il controllo di tutto il processo di trasformazione, ma prima ancora fornire attraverso varie forme di ricerca e di indagine sull'esistente un contributo alla comprensione di ciò che è stato fatto in questi anni.

Lo strumento che proponiamo consiste proprio in una *lettura al negativo* che per motivi di spazio e trattazione si limita, nel nostro caso, alla analisi di alcuni edifici privati che può e deve essere estesa (anche con il contributo di altri) a tutte le componenti della scena urbana.

L'analisi si basa sull'utilizzo dello strumento fotografico, riletto graficamente con ripassi "a fil di ferro" dimostrando di essere un mezzo estremamente semplice ed efficace.

Una legge per una nuova regolamentazione edilizia

La regione Emilia Romagna si è fatta promotrice di una specifica ricerca iniziata nell'85 in materia di controllo e di tutela delle attività, dell'uso e di edificazione del territorio (legge regionale n. 33 del 26 aprile 1990). Obiettivo di questa legge (che avrebbe bisogno di una corretta trattazione per i nuovi contributi espressi in materia di specifiche e requisiti prestazionali, rapporti con l'attuazione degli strumenti urbanistici, riferimento con le normative europee) è di rinnovare le normative comunali al fine di superare ogni regolamentazione di tipo pervasivo e totalizzante, di responsabilizzare gli operatori professionali e produttivi, di proporre obiettivi da raggiungere anziché risultati da imitare.

Di grande rilievo è il ruolo che dovrebbe assumere la Commissione Edilizia. Essa è tenuta ad esplicitare in un documento denominato "dichiarazione di indirizzi", i criteri che adotterà nella valutazione dei progetti sottoposti al suo esame, in rapporto alla qualità for-

Riccione inizio secolo















Elementi di identità

- *uso dei materiali e colori della cultura del luogo;*
- *equilibrato rapporto tra pieni e vuoti, tra masse ed elementi sporgenti;*
- *equilibrato rapporto tra costruito e spazi liberi;*
- *attenzione ed accuratezza alla finitura e al mantenimento degli spazi liberi.*

Realizzazioni recenti





















• *La proliferazione disorganica delle insegne pubblicitarie e della segnaletica stradale nei punti nodali del traffico costituisce insieme agli impianti a rete uno dei principali fattori di inquinamento visivo.*



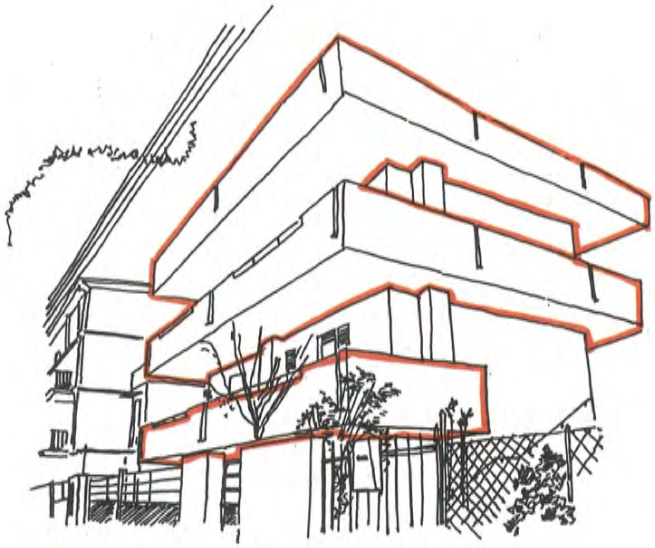
• *Un altro esempio di aggregazione forzata tra corpi edilizi che risultano estranei tra loro e che dimostra una scarsa attenzione alle preesistenze.*



• *Edificio a schiera per i terremotati del 1916. Particolarmente stridente la soluzione adottata nell'inserimento di: balcone, insegna pubblicitaria, tendaggio e modifiche di apertura esterna.*



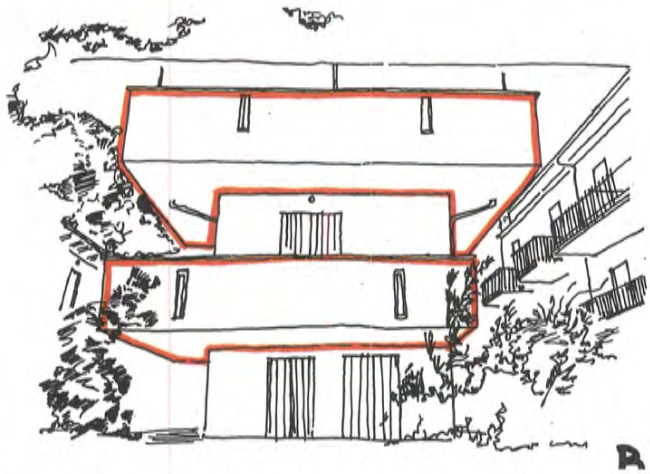




• *Il balcone perde il suo significato funzionale per assumere il ruolo di moltiplicatore della superficie utile.*







• *L'uso del colore e delle finiture risulta spesso finalizzato unicamente al tentativo di differenziazione e identificazione dei tipi, in sostituzione di un inesistente linguaggio formale.*



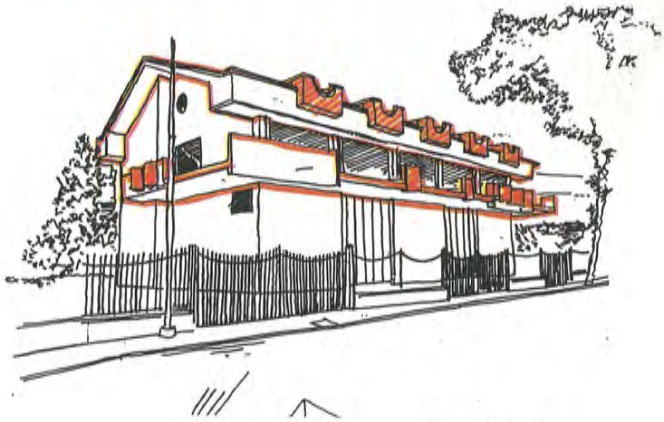


• *Esempio di aggregazione forzata di fabbricati. Casuale la soluzione a livello di copertura che sembra rispondere unicamente alle richieste concessorie.*









• *L'operazione progettuale resta drammaticamente confinata sui parapetti dei balconi.*

male e compositiva degli interventi.

Ne deriva la necessità di una *specializzazione* di carattere compositivo e di inserimento ambientale.

È prevista anche l'integrazione di tre esperti, di cui uno in "bellezze naturali", uno in "materie ambientali" ed uno in "materie storiche" per la tutela dei monumenti e delle bellezze naturali comunque vincolate ai sensi della legge 1497/39.

Tutto ciò dovrebbe essere sufficiente ad innescare in tempi relativamente brevi un rapporto diverso sia all'interno delle Commissioni Edilizie (superando anche l'ostacolo di ordine deontologico, secondo cui è perseguibile esprimere parere negativo nei confronti di un collega) che da un punto di vista professionale.

Applicazione della l.r. 33/90 Esperienza a Riccione

Il comune di Riccione ha avuto il compito di sperimentare per primo la applicazione di questa normativa regionale.

A due anni dalla sua attuazione i risultati purtroppo sono tutt'altro che incoraggianti, sia in termini di controllo della qualità dei progetti sia di snellimento delle pratiche burocratiche.

Questo non deve indurre a giudizi affrettati e neppure a screditare gli intendimenti della legge (come molti professionisti pretenderebbero) sempre che l'applicazione non avvenga secondo i principi della medesima.

È difficile esprimere un giudizio, anche se sono trascorsi due anni, fino a quando essa non viene applicata con serietà e rigore.

Infatti, solo per citare un esempio, la Commissione Edilizia anziché costituita da esperti, risulta tuttora selezionata con gli stessi criteri delle precedenti Commissioni Edilizie.

Itinerario

Questa proposta di lettura critica, applicata nel caso di Riccione, si compone di due gruppi di immagini. Il primo mostra alcuni esempi di costruito di inizio secolo in assenza di piano regolatore e standards urbanistici. Il secondo analizza gli interventi recenti. L'osservazione critica è rivolta ad evidenziare come non sempre la quantità dei "controlli" e delle "regole" sia in grado di garantire di per sé la qualità del risultato finale; e l'analisi di alcuni esempi tenta, dunque, di individuare gli elementi tipici del degrado.

Il colore degli alberi

Marco Ficociello



A conferma dell'importanza dell'effetto cromatico della vegetazione arborea, si nota l'introduzione nei giardini, di piante che sono il risultato di una coltivazione specializzata, volta all'ottenimento di colori e fogliami originali. Il genere "Acer", già ottimamente predisposto in questo senso, unito all'abilità dei vivaisti ha prodotto un'ampia gamma di varietà colturali (cultivars) di grande effetto decorativo.

Quando pensiamo agli alberi, ci viene in mente con facilità la loro grandezza, la forma delle foglie, la sagoma della chioma: è più difficile che di un albero si riescano a ricordare i colori caratteristici. Se ad un bambino viene chiesto di disegnare un albero e di colorarlo, vedremo usare da lui quasi sempre il *marrone* per il fusto ed il *verde* per le foglie: del resto non potremo certo pretendere che riesca a rappresentarlo con colori diversi perché ciò richiede studio e attenzione.

Questi piccoli esempi vogliono mettere in evidenza che in realtà esistono differenze nelle tonalità e sfumature dei colori degli alberi, differenze spesso talmente marcate e caratteristiche da assumere un vero e proprio ruolo-guida anche nella progettazione degli spazi verdi.

Per tale motivo proponiamo un rapido e schematico esame delle parti della pianta e dei principali fattori che contribuiscono a definire il complesso dei colori messi a disposizione: saremo portati a riscoprire gli alberi come essere viventi estremamente suscettibili a dotarsi di trasformazioni cromatiche proprie e indotte dall'esterno, capaci di caratterizzare fortemente il paesaggio.

Le parti colorate

Gli elementi dell'albero in grado di fornire i colori più interessanti sono: le foglie, i fiori, i fusti. Secondariamente anche i frutti, qualora assumano una presenza importante e vistosa sulla pianta, come nel caso del Cachi (*Diospyros KaKi*), alberello molto usato per decorazione in giardini rustici, che mantiene a lungo i propri frutti di colore *arancione carico* anche dopo la caduta delle foglie.

- Per i tessuti verdi (foglie) il componente delle cellule vegetali responsabile del relativo colore è la clorofilla, a cui si può aggiungere un insieme di pigmenti che, in particolari occasioni (stagione autunnale per i comuni alberi a foglia caduca) assume una rilevanza proporzionale tale da contribuire a far mutare il colore delle foglie (il comune ingiallimento).
- Per gli organi fiorali il discorso è analogo, con la differenza che manca quasi del tutto la clorofilla e i pigmenti sono presenti in quantità e varietà assai maggiori.



La variazione del colore verde è progressiva con l'avvicinarsi della stagione autunnale: spesso sulle foglie i migliori effetti cromatici si ottengono proprio in questa fase di declino vegetativo.





A sinistra:
L'effetto di mescolanza di colore tra alberi sempreverdi e alberi a foglia caduca, risalta con pienezza e grande effetto scenografico in compagini naturali dense, come nei boschi.

Sotto:
Il contrasto diretto dei colori produce grandi risultati decorativi nei giardini e sono spesso frutto di studi accurati dei migliori accostamenti tra le piante, ma a volte in natura esistono esempi altrettanto significativi.



Un esempio di modificazione del colore indotta da fattore climatico: la galaverna esalta il disegno naturale della chioma e modifica volumi e profondità.



• Diverso è il caso del colore dei fusti perché il ritidoma, cioè la parte esterna visibile del tessuto vivo-corteccia, disseccandosi resta impregnato di varie sostanze, alcune delle quali capaci di influire sul colore (ad esempio i "tannini"). Oltre a ciò in molti casi (Pini, Querce, Pioppi) la corteccia tende a sfaldarsi in modo assai evidente per la dilatazione radiale dei fusti: viene così ad assumere un aspetto e colore caratteristico anche in relazione allo spessore degli strati di cellule morte accumulatisi, intervallati dai solchi adombrati. In definitiva in relazione all'età della pianta.

Il caso del Castagno (*Castanea sativa*) è emblematico: i giovani esemplari hanno un ritidoma liscio e grigio, vecchi esemplari secolari che possiamo incontrare in castagneti da frutto, hanno un ritidoma completamente differente.

Le influenze sui colori

Nell'arco delle stagioni vegetative e della vita degli alberi, diversi fattori esterni possono dare luogo a variazioni cromatiche temporanee:

• **luce:** in quanto principale responsabile dell'effetto-colore sul nostro occhio, ogni variazione di intensità luminosa fa variare il colore percepito. Il colore con venature tipicamente rossastre del fusto di Sequoia, diventa quasi arancione in piena luce.

La luce è anche responsabile, assieme alla sensibilità del nostro occhio, di tutti i rapporti di percezione delle ombre e dei toni più scuri, in relazione alla distanza di osservazione.

• **fattori meteorologici:** (pioggia, vento, neve); la pioggia che cade abbondante asporta le polveri accumulatesi sulle foglie e le rende più brillanti; inoltre, una volta che non viene più trattenuta e dispersa dalla chioma, inizia a sgocciolare lungo il fusto ("Stem flow"). L'effetto bagnato induce un inscurimento del ritidoma se questo è rugoso, induce un effetto brillante se la corteccia è liscia e grigia.

Il vento che spinge sulla chioma provoca una continua agitazione della massa fogliare rendendo visibile alternativamente la pagina superiore e inferiore delle foglie (effetto cangiante): il fenomeno assume rilievo in alberi che costituzionalmente possiedono la pagina inferiore della foglia di colore sensibilmente diverso, ed un picciolo fogliare lungo e flessibile (Pioppi).

La neve che copre le chiome degli alberi sempreverdi annulla la sensazione di profondità della chioma e i vuoti in essa presenti, inoltre rende estremamente forte il contrasto tra il verde ed il bianco.

Esempi di tabelle riassuntive che elencano i principali colori di foglie, frutti e fusti di alcune specie arboree.





Il colore dei fusti non è necessariamente marrone: il tipo di disegno e lo spessore della corteccia può creare zone d'ombra che inscuriscono la superficie. E'importante valutare sempre il colore reale in condizioni di distanza ravvicinata e buona illuminazione.



Negli alberi a corteccia liscia il colore grigio, in tutte le graduazioni è predominante: spesso fa risaltare anche una modesta presenza di licheni di colore verde.

Le foglie

Nome botanico	Nome comune	Colore	Colore autunnale	Foglia
Acer ginnala	Acero	verde	arancio	C
Acer japonicum aureum	Acero giapponese	giallo	oro	C
Acer negundo variegatum	Acero negundo	var. bianco		C
Acer palmatum atropurpureum	Acero palmato	rosso	arancio	C
Acer palmatum dissectum	Acero palmato	verde	arancio	C
Acer platanoides	Acero riccio	verde	giallo vivo	C
Acer platanoides Crimson King	Acero riccio	rosso scuro	giallo vivo	C
Acer platanoides Reitenbachii	Acero riccio	verde	rosso vivo	C
Acer pseudoplatanus	Acero di monte	verde	giallo-arancio	C
Amelanchier	Pero corvino	verde	scarlatto	C
Cedrus atlantica glauca	Cedro dell'Atlante	grigio-argento		S
Cedrus deodara aurea	Cedro deodara	oro		S
Chamaecyparis lawsoniana (var.)	Cipresso di lawson	oro		S
Fagus sylvatica purpurea	Faggio	rosso scuro	verde scuro	C
Ginkgo biloba	Ginco	verde chiaro	oro	C
Libocedrus spp. (var.)	Libocedro	giallo intenso		S
Liquidambar styraciflua	Liquidambar	verde	rosso arancio	C
Malus spp.	Melo	verde	rosso arancio	C
Picea glauca	Peccio, Abete	grigio-argento		S
Populus tremula	Pioppo tremolo	verde (inf. argento)	giallo carico	C
Prunus cerasifera nigra	mirobalano	rosso scuro		C
Prunus cerasifera pissardii	mirobalano	rosso scuro		C
Quercus rubra	Quercia rossa (amer.)	verde	rosso	C
Salix fragilis	Salice	verde chiaro	oro	C
Sorbus spp.	Sorbo	verde	oro, arancione, rosso	C
Thuya spp. (var.)	Tuia	verde-oro		S

C = albero a foglia caduca S = albero sempreverde Spp. = gruppo di specie (var.) = varietà

Fiori

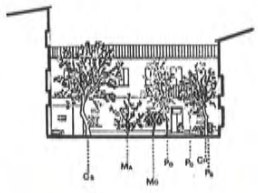
Nome botanico	Nome comune	Colore	Stagione (persistenza)
Aesculus carnea	Ippocastano	rosso	primavera
Aesculus Hippocastanum	Ippocastano	bianco crema	primavera (estate)
Albizzia Julibrissin	Gaggia arborea	rosa	estate
Amelanchier (*)	Pero corvino	bianco	primavera
Cercis siliquastrum	Albero di Giuda	lilla	primavera
Lagerstroemia indica	Lagerstremia	viola-indaco, lilla	estate (autunno)
Magnolia grandiflora	Magnolia	bianco	primavera (estate)
Malus spp.	Melo	rosa	primavera (estate)
Paulownia imperialis	Paulonia	viola chiaro	primavera
Prunus avium	Ciliegio	bianco-rosa	primavera
Prunus dulcis	Mandorlo	bianco	primavera
Robinia hispida rosea	Robinia	rosa	primavera
Robinia pseudoacacia	Robinia	bianco	primavera
Sophora japonica	Sòfora	bianco	primavera
Tilia spp.	Tiglio	giallo	primavera
Fraxinus ornus	Orniello	bianco	primavera

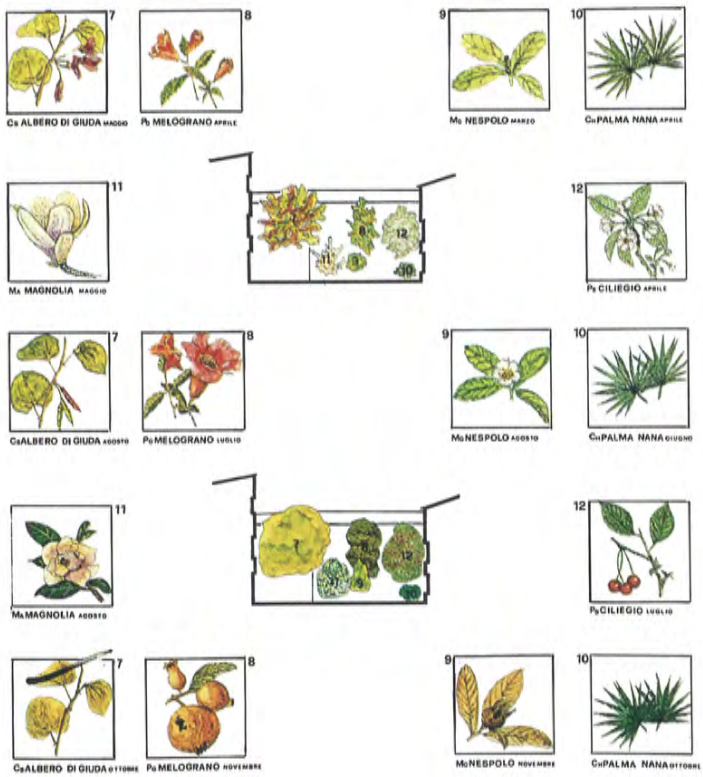
(*) = più spesso piccolo arbusto Spp. = gruppo di specie N.B. = tutte specie a foglia caduca

I fusti

Nome botanico	Nome comune	Colore	Disegno	Foglia
Acer spp.	Acero	bianco, marr.chiaro	strisce e fenditure sottili	C
Alnus viridis	Ontano verde	verde oliva	liscio con lenticelle	C
Betula alba	Betulla	bianco	liscio, fenditure vert.	C
Carpinus betulus	Carpino bianco	grigio-oro	liscio, fusto spigoloso	C
Castanea sativa	Castagno	grigio, marrone scuro	da liscio a rugoso	C
Fagus sylvatica	Faggio	grigio chiaro, azzurro	liscio	C
Pinus sylvestris	Pino silvestre	arancio-rosso	grosse scaglie	S
Platanus occidentalis	Platano	grigio, bianco, crema	scagli sottili	C
Prunus avium	Ciliegio	grigio cenere	liscio, tagli orizz.	C
Quercus ilex	Leccio	marrone-nero	da liscio a rugoso	S
Salix alba (var.)	Salice bianco	bianco, giallo, rosso	rugoso	C
Sequoia sempervirens	Sequoia	marrone-rossiccio	spessa e fibrosa	S
Tilia hibrida argentea	Tiglio argentato	grigio argento (*)	da liscio a rugoso	C

C = albero a foglia caduca S = albero sempreverde (*) = pianta giovane





A sinistra:
Modelli interpretativi delle variazioni cromatiche della vegetazione nel corso delle stagioni. Vengono valutati accostamenti e sfumature di colore che in genere passano del tutto inosservate.

Queste sperimentazioni sono state tratte dalle elaborazioni prodotte nel seminario *"Il rilievo del verde urbano"* organizzato da Marcello Balzani nel corso di Disegno e Rilievo condotto dal prof. Marco Bini, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

L'analisi è stata svolta nel seicentesco cortile interno del Palazzo Sassi a Forlì.
In alto la variazione stagionale estiva, sotto quella primaverile.

Sotto:
La lettura dei "dispositivi cromatici" può essere effettuata tramite il metodo del rilievo visivo attraverso una comparazione dei gradi di tonalità con l'uso di un catalogo di tinte preselezionate. Nel caso illustrato viene utilizzata la Collection 2021 della Sikkens (ACC System) *per verificare la trasformazione stagionale delle foglie.*









Esempio di pianta da frutto adatta ad inserimento decorativo, per la veste colorata anche dopo la fioritura: "Malus floribunda Aldenhamensis".



2

- **fattori climatici:** temperatura. La formazione di ghiaccio (galaverna) su piante spoglie, in particolari condizioni di luce diretta, dà una sensazione visiva (rifrazione) di aumento del volume degli oggetti ricoperti e di annullamento delle tonalità più scure.
- **presenza di alterazioni parassitarie:** l'attività di funghi, batteri, virus, e agenti inquinanti produce sugli alberi colpiti evidenti alterazioni del colore del fogliame (per esempio l'arrossamento della chioma delle conifere indotta da fluoruri) oppure una sofferenza generale della pianta (tracheomicosi) che spesso si evidenzia con la fuoriuscita di liquidi linfatici colorati e resine dal fusto.

In conclusione, se è vero che ogni albero, in virtù della differenziazione delle specie possiede un proprio "set" di colori caratteristici, efficacemente elencati da tabelle e descritti con immediatezza dalle rappresentazioni fotografiche, la valutazione dei restanti fattori elencati resta invece affidata in parte agli esempi fatti, ed in parte alle osservazioni che il lettore deve cercare di fare nella realtà, cercando luoghi, stagioni e situazioni meteorologiche adatte.

Le scelte varietali

La natura ha stabilito che gli alberi maggiormente significativi, per il colore prodotto dai fiori, sono quelli da frutto, che possiedono una emissione di variopinte infiorescenze abbondante e graduata nell'arco delle stagioni.

L'uomo ha sfruttato questa prerogativa con una interessante attività vivaistica che ha portato alla produzione di varietà di coltivazione (*"cultivars"*) di alberi da frutto, adatti ad una nuova collocazione nei giardini in qualità di piante decorative.

È questo il caso di alberi comuni come il Melo ed il Ciliegio, che per le modeste dimensioni si prestano ad essere collocati anche in piccoli spazi, ottenendo validi effetti cromatici: il rovescio della medaglia è costituito spesso dalla maggiore sensibilità di queste piante a subire avversità climatiche (gelo) e parassitarie (insetti).

Tra i comuni alberi a foglia caduca, annoverati per un interessante colore del fogliame, il genere *"Acer"* rappresenta un insieme di specie assai significativo: esistono varietà decorative con colore delle foglie diverso dal solito verde durante tutto l'anno (*Acer Platanoides "Crimson King", Acer Negundo variegatum, Aceri giapponesi*), e specie di interesse forestale (*Acer Pseudoplatanus*) visibili in boschi e parchi, dotate di un viraggio di colore delle foglie con l'avvicinarsi della stagione autunnale, dal giallo all'arancione, alla gamma dei rossi, che le rende uniche e inconfondibili.

Tra gli alberi sempreverdi vanno ricordate invece le specie e le varietà di coltivazione dei generi *Picea, Cedrus, Thuya, Libocedrus, Juniperus*, per le loro chiome rispettivamente di colore *glauco, grigio-azzurro, giallo oro* e *giallo intenso*.

Per quanto riguarda i soli fusti, non esistono specie coltivate allo scopo di valorizzarne l'effetto estetico-decorativo sotto il profilo cromatico, ma gli esempi presenti in natura offrono spunti interessantissimi, con presenza dei colori *verde, giallo oro, grigio-azzurrino, grigio, argento, rosso* e *nero*.

Bibliografia

1. Toogood A., *Guida agli alberi ornamentali*, Zanichelli, Bologna, 1993.
2. Cretto L., *Alberi*, Brancato, Catania, 1991.
3. Chiusoli A., *Elementi di paesaggistica*, Bologna, CLUEB, 1985.
4. Divincenzo M.V., Bianchini F., *Grande atlante degli alberi*, Mondadori, Milano, 1985.
5. Balzani M., *Il verde urbano*, in Balzani M., Bini M. Santapuoli N., *Elementi di Arredo Urbano*, Maggioli, Rimini, 1992, pp. 159-170.
6. Munari B., *Disegnare un albero*, Bologna, Zanichelli, 1982.

Accessibilità urbana
a cura di Fabrizio Vescovo

La progettazione degli spazi e dei percorsi pedonali adeguati alle attuali esigenze di comfort urbano

Fabrizio Vescovo

Per troppi anni il problema della circolazione nell'ambito dei centri urbani, di grandi e medie dimensioni, è stato considerato avendo come esclusivo riferimento il traffico veicolare, destinando spesso al fruitore "pedone" aree di risulta e "interstiziali" tra i volumi costruiti e le infrastrutture immaginate per le auto. Solo da qualche tempo sono ravvisabili taluni concreti segnali di inversione di tendenza e quindi un crescente interesse per la progettazione (spesso si tratta di riprogettazione) delle aree e dei percorsi urbani destinati specificamente ai pedoni.

Al proposito è opportuno evidenziare che la circolare Min.ll.pp. 8 agosto 1986, n. 2575, relativa alla "Disciplina della circolazione stradale delle zone urbane ad elevata congestione di traffico veicolare. Piani Urbani del Traffico" (1), definisce tali piani come gli strumenti tecnico amministrativi destinati a migliorare la mobilità delle persone e delle cose.

Il punto 1.2.2. — Le componenti di traffico — specifica che il P.U.T. deve fare riferimento almeno alle seguenti quattro componenti di traffico:

- *movimento di autoveicoli senza fermate di linea, in genere autoveicoli privati, quali autobus, filobus e tram urbani ed extraurbani;*
- *movimento di autoveicoli collettivi con fermate di linea;*
- *sosta di autoveicoli, in genere relativa alle autovetture private;*
- *movimento e sosta dei pedoni.*

Il punto 2 — Obiettivi ed indirizzi di progettazione — precisa che «il miglioramento delle condizioni di circolazione interessa, ovviamente, anche la sosta veicolare, nonché l'utenza pedonale. Minore perdita di tempo nelle ricerca dei posti di sosta veicolare, ove consentita, e maggiore fruibilità della città da parte dei pedoni sono, quindi, obiettivi di pari importanza rispetto a quello della fluidificazione dei movimenti veicolari".

Nella circolare n. 2575/86 si fanno frequenti riferimenti alla necessità di considerare, specie nelle aree e nei percorsi pedonali, le normative vigenti per l'accessibilità e l'eliminazione delle barriere architettoniche.

Tra l'altro al punto 3.2.4. — Disciplina delle occupazioni stradali — viene previsto che "al fine di non limitare o rendere insicura la mobilità dei pedoni e dei veicoli, fondamentale importanza va posta nella regolamentazione delle occupazioni delle sedi stradali (o di parti di esse: marciapiedi, carreggiate, banchine, ecc.), sia in sede di redazione del P.U.T. che nella sua successiva gestione...". Sull'argomento viene fatto specifico riferimento al d.P.R. n. 384/78, art. 3.

Al punto 3.2.2. — Maggiore efficienza del servizio di trasporto collettivo — si legge: "Quanto poi agli specifici provvedimenti di miglioramento della attrattività e dell'efficienza del servizio di trasporto collettivo, anche al fine di evitare l'insorgere di situazioni patologiche di nervosismo e di stanchezza, sono da segnalare, in particolare, i criteri di progettazione connessi all'arredo funzionale dei punti di fermata (con specifica indicazione dei "nomi-fermata", percorsi ed orari dei mezzi, ed opportune attrezzature di attesa (sedili ecc.), ed alle loro adeguate dimensioni, in rapporto al numero dei mezzi in transito ed a quello dei passeggeri in attesa (anche ai fini della sicurezza), specialmente per le fermate localizzate lungo le corsie riservate".

Al punto 3.2.4.1 — Occupazioni permanenti delle sedi stradali — vengono indicati alcuni criteri base cui attenersi, tra i quali: ... "d) rispettare le esigenze di fluida e sicura circolazione pedonale, anche in termini di eliminazione delle "fonti di pericolo" e delle barriere architettoniche, con riferimento alle differenti situazioni possibili, comprese quelle delle categorie svantaggiate (anziani, invalidi temporanei, invalidi non deambulanti, ecc.), in rapporto alle occupazioni dei marciapiedi, per i quali deve essere comunque prevista una larghezza minima transitabile, e delle aree pedonali ed in particolare a quelle costituite da: installazioni pubblicitarie, chioschi, edicole, cabine, sistemazioni a verde, punti di vendita per il commercio ambulante, tavolini, ombrelloni, fioriere, ingombri legati all'esercizio di attività connesse alle occupazioni stesse, ecc.".

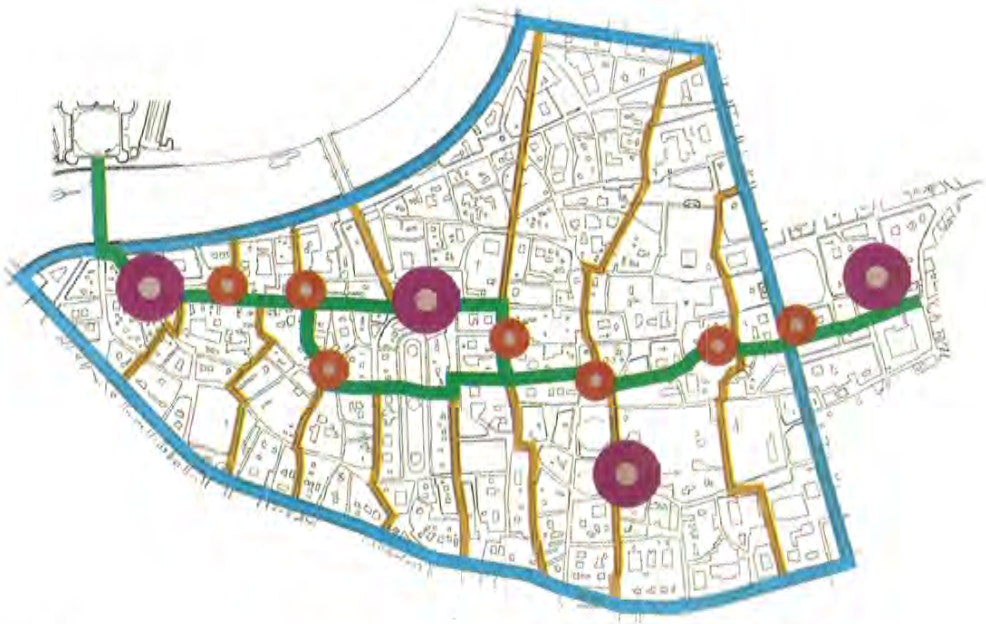
Inoltre l'attenzione da porre alle esigenze del pedone è stata anche recentemente evidenziata dal decreto legislativo 30/4/1992 n. 285 — Nuovo Codice della Strada — che all'art. 1 precisa, tra l'altro, che "la circolazione dei pedoni, dei veicoli e degli animali sulle strade è regolata dalle norme del presente codice...".

Come si nota l'ordine di priorità con cui vengono elencati i soggetti interessati dai provvedimenti normativi sembra attribuire al pedone maggiore attenzione; di fatto però, nel nostro Paese, rispetto a quanto avviene in altre parti d'Europa, si continua a fare molto poco in tal senso.

Invece occorre porre la massima attenzione a questo tipo di progettazione perché essa risulta determinante anche nei confronti dell'obiettivo della accessibilità urbana. Essa è definita come l'insieme delle caratteristiche spaziali, distributive ed organizzativo-gestionali che consentano l'utilizzazione agevole, in condizioni di adeguata sicurezza ed autonomia, degli spazi e delle attrezzature della città, anche da parte delle persone con mobilità ridotta. In tal modo si diminuiscono per tutti i cittadini gli ostacoli, le fonti di pericolo e le situazioni di affaticamento e di disagio.

Questo obbiettivo può essere raggiunto se si considera di agire, nel tempo, non solo sul singolo elemento episodico dell'ambiente urbano, anche se privo di barriere architettoniche, ma su un "sistema" diffuso e complesso, quale è quello della viabilità che rappresenta il "connettivo urbano", finalizzato tra l'altro, al comfort cittadino. In tal modo risulterebbe agevolata la mobilità sul territorio e si consentirebbe di svolgere con minori disagi le diverse attività desiderate conseguendo perciò il risultato del potenziamento dell'autonomia personale e della utilizzazione di tutte le energie potenziali e disponibili di ciscuno, anche se limitate e/o residue.

La progettazione o l'adeguamento alle nuove esigenze qualitative di un'area o di un percorso pedonale urbano deve contemplare perciò tutta una serie di nuovi parametri prestazionali, oltre alla eliminazione delle barriere architettoniche, tra i quali il superamento di situazioni di "affaticamento", da parte delle categorie deboli, come ad esempio il dover percorre a piedi distanze eccessive, ovvero dover permanere in posizione eretta per un certo periodo di tempo alle fermate dei mezzi di pubblico



Progetto pilota per l'accessibilità nel centro storico di Roma: schema della organizzazione strutturale del progetto.
Il progetto prevede la individuazione di un percorso primario unitario. Questo si sviluppa attraverso l'aria costruendo un itinerario connettivo, organizzato in funzione di "poli" d'attrazione ed articolato da "nodi" attrezzati.
Tale sistema è interconnesso con una serie di percorsi pedonali secondari in rapporto diretto con il percorso principale.
La ricerca è stata oggetto di una pubblicazione dal titolo Progetto pilota per l'accessibilità e la fruibilità urbana anche da parte di persone con mobilità ridotta, *curata dalle società Infrasud Progetti, Svei e Autostrade (Gruppo Iritecna), 1991; coordinatore: arch. F. Vescovo*

trasporto.

Come afferma Jan Jehl "camminare richiede uno sforzo fisico e naturalmente esistono dei limiti precisi alla distanza che un individuo vuole o è in grado di percorrere.

In un gran numero di casi, si è verificato che per la maggioranza delle persone questo limite accettabile, in situazioni ordinarie e quotidiane, è compreso tra i 400 e i 500 metri. Per i bambini, gli anziani e gli invalidi la distanza tollerabile risulta invece considerevolmente minore" (2).

Il concetto di distanza accettabile varia sensibilmente in funzione della qualità del percorso. È una combinazione tra la lunghezza della strada e le caratteristiche qualitative del percorso, in uno stretto rapporto con la sicurezza e con gli stimoli riscontrabili lungo l'itinerario effettuato.

Una distanza di 500 metri in rettilineo senza precise delimitazioni e con pochi significativi stimoli dà, anche a chi non ha problemi di mobilità, spesso la sensazione di un percorso lungo e faticoso mentre la stessa distanza può essere considerata come breve e piacevole se viene percepita a segmenti. Ad esempio nel caso di strada leggermente tortuosa che non consenta di vedere immediatamente la intera distanza da percorrere e che sia caratterizzata da frequenti episodi di facile percezione.

Determinanti risultano inoltre le caratteristiche delle superfici sulle quali si svolge il percorso. Ovunque sia possibile la gente evita di camminare su superfici sconnesse, bagnate, sdrucciolevoli per acqua, fanghiglia, ecc. Queste circostanze sfavorevoli hanno comunque una influenza negativa per i pedoni in generale mentre, per coloro che hanno difficoltà, più o meno sensibili, nel camminare risultano notevolmente penalizzanti. Talvolta si configurano come vere e proprie "barriere".

Per coloro che hanno una autonomia ridotta e che si affaticano con più facilità, come ad esempio le persone anziane, un percorso viene prescelto anche in funzione delle possibilità di trovare frequentemente le attrezzature per sedere o anche solo per appoggiarsi e "ricaricarsi" (3).

Sulla base delle precedenti considerazioni, che possono comunque far riflettere meglio su alcuni aspetti della progettazione in particolare per quelli attinenti la scala micro-urbanistica, appare utile far seguire una documentazione sintetica relativa ad un altro "Piano di circolazione urbana" per il Comune di Bondeno (FE) redatto, ai sensi della l.r. 2 nov. 1989, n. 38, dall'Ing. Silvio Stricchi, con la consulenza tecnica di chi scrive. Al proposito può essere evidenziato, a livello metodologico, che nella elaborazione del Piano, oltre alla graficizzazione planimetrica degli interventi individuati per i necessari adeguamenti, è stata posta particolare attenzione alla predisposizione delle Norme Tecniche di attuazione del Piano stesso. Esse costituiscono di fatto delle "linee guida", con frequenti rinvii alla legislazione vigente, utili per la gestione degli interventi e per la ulteriore integrazione e precisazione degli stessi che, necessariamente, deve avvenire nel tempo, secondo fasi successive.

Fabrizio Vescovo

Note

1 La circolare n. 2575/86 è stata predisposta da un gruppo di lavoro composto da funzionari ed esperti del Min. ll.pp. tra i quali l'arch. Fabrizio Vescovo che ha curato, in particolare, gli aspetti relativi ai raccordi con la normativa urbanistica e con quella per l'accessibilità e l'eliminazione delle barriere architettoniche.

2 Confronta l'interessante volume di Jan Gehl, "Vita in città. Spazio urbano e relazioni sociali", Maggioli Editore, Rimini 1991, ove, tra l'altro si suggerisce di prevedere lungo i percorsi pedonali i sedili ogni 100 mt.

3 In proposito confronta F. Vescovo, "Accessibilità e Barriere Architettoniche", Maggioli Editore, Rimini 1991.

Il piano di circolazione urbana del Comune di Bondeno

a servizio dei portatori di handicap e delle categorie svantaggiate

TEMA

Piano di circolazione urbana a servizio dei portatori di handicap e delle categorie svantaggiate
(Legge Reg. Emilia Romagna 2/11/89 n. 38)
Progettisti:
Silvio Stricchi
Consulente
Fabrizio Vescovo
Committente:
Comune di Bondeno, Provincia di Ferrara
Anno di progettazione: *1992*
Anno di adozione: *1993*

"I piani di circolazione urbana, previsti dalla presente legge, individuano prioritariamente i percorsi urbani protetti, provvedono a eliminare o ridurre le barriere architettoniche presenti nelle strutture e negli spazi pubblici dotando gli stessi di apposite aree di parcheggio, predispongono il necessario adeguamento dell'arredo urbano organizzando anche aree di sosta ed assicurano accurate misure di segnaletica".

art. 2 l.r. Emilia Romagna
2 novembre 1989, n. 38

La legge regionale n. 38 del 1989, destinata esplicitamente alle problematiche di alcune categorie di persone, affronta in senso più generale il tema della qualità urbana intesa come livello prestazionale degli spazi e delle attrezzature che ogni cittadino attraversa, percorre ed utilizza quotidianamente sia nei momenti di lavoro che nella vita di relazione.

Il tema della qualità taglia trasversalmente ogni momento della vita di una persona, varia da individuo a individuo, e con esso si evolve, modificandosi con l'età anche l'efficienza, direttamente legata al livello minimo di energia da impiegare per svolgere una determinata azione.

La necessità di avere spazi urbani comodamente accessibili ed attrezzature agevolmente utilizzabili riguarda un vasto campione di cittadini che temporaneamente o permanentemente, per cause naturali o accidentali e traumatiche, vedono ridotte le proprie capacità di vivere la città; studi accreditati stimano che oltre il 20% della popolazione italiana, comprendendo anche bambini, anziani, donne in stato di gravidanza, individui soggetti a traumi temporanei, deve quotidianamente confrontarsi con ostacoli e barriere che ne limitano la vita di relazione.

Il quadro tecnico normativo nazionale di riferimento in tema di superamento delle barriere architettoniche ha i propri capisaldi in alcune leggi fondamentali quali il d.P.R. 384/78, la legge 13/89 ed il relativo decreto di attuazione n. 236/89; oltre ad essi circolari e direttive più o meno cogenti, aventi in comune, oltre le finalità, il fatto di esser state quasi sempre disattese.

Lo spirito della legge regionale 38/89 è quindi quello di rimediare non tanto ad un vuoto normativo quanto ad una carenza applicativa di regole progettuali che, se seguite, avrebbero portato ad un contesto urbano, almeno il più recente, dotato di un sufficiente livello qualitativo e di comfort per ogni categoria.

Nella prima fase del lavoro sono state individuate le componenti principali della rete pedonale protetta e dei dispositivi ed attrezzature complementari.

La complessità qualitativa e quantitativa delle fonti di disagio e pericolo da un lato e la varietà dell'utenza dall'altro, hanno infatti evidenziato che l'accessibilità urbana può essere garantita solo affrontando in maniera globale e coordinata le molteplici componenti strutturali e spaziali che compongono il tessuto urbano quali percorsi pedonali protetti, rampe, parcheggi, attraversamenti pedonali, impianti semaforici, isole salvagente, fermate di automezzi pubblici, ecc.

Per ognuna di tali componenti sono state individuate le caratteristiche prestazionali e dimensionali necessarie per una corretta e comoda fruizione suggerite, oltre che dalle norme vigenti, anche dall'esperienza e dai suggerimenti delle Associazioni di disabili. Nel caso delle aree di sosta riservate, ad esempio, si è posta l'attenzione non solo sul dato quantitativo individuato dalla norma nel 2% dei posti auto presenti in ciascun parcheggio, ma, dal momento che l'automobile è ormai unanimamente riconosciuta come il principale ausilio per persone con difficoltà motorie, anche sulla distanza alla quale devono comunque essere posti tra di loro; tali aree vengono infatti considerate come i principali punti di approccio al percorso pedonale e, tenendo conto della scarsa autonomia di un disabile non è consigliabile che abbiano un raggio d'azione superiore ai 300-400 ml, pena un notevole affaticamento.

Un discorso analogo è stato fatto per i dispositivi e le attrezzature quali sedute e appoggi ischiatici che, per avere la giusta efficacia, vanno posizionati lungo i percorsi in modo da permettere al disabile momenti di sosta utili ad interrompere l'affaticamento dovuto alle distanze eccessive.

Particolare attenzione è stata posta anche alle caratteristiche dei percorsi pedonali, sia per quanto attiene le caratteristiche prestazionali, sia per il grado di protezione posseduto nei confronti delle interferenze con il traffico veicolare; sono così stati individuati percorsi sfalsati e percorsi a livello del piano carrabile, a loro volta distinti, a seconda del grado di protezione, in percorsi protetti con segnaletica, dissuasori o cordoli.

L'individuazione ed approfondimento dei requisiti delle componenti elementari e dei dispositivi complementa-

ri si è concretizzato in un elaborato contenente le prescrizioni per l'attuazione del piano di circolazione; il documento è inoltre servito per l'analisi della viabilità pedonale esistente.

La fase successiva del lavoro è consistita nell'individuazione dei tempi e modi di attuazione del piano di circolazione, cioè dell'adeguamento degli spazi e strutture urbane esistenti; un primo rilievo di massima dello stato di fatto ha infatti evidenziato che il grado di accessibilità del tessuto urbano sia del capoluogo che delle frazioni, non poteva essere certo aumentato ovunque contemporaneamente.

Si è quindi ipotizzato un intervento graduale così modulato:

- individuazione di percorsi protetti prioritari sui quali indirizzare l'attenzione e gli sforzi finanziari; sono stati individuati due livelli di priorità, il primo interessante i percorsi di collegamento di centri di interesse primario ed il secondo mirato a costituire, insieme al primo, una maglia minima atta a permettere una percorribilità più diffusa dell'ambiente urbano;
- adeguamento di tutti gli altri ambiti e strutture urbane nel caso di lavori di ristrutturazione e manutenzione delle sedi stradali anche conseguentemente a interventi su infrastrutture e sottoservizi tecnologici esistenti;
- rispetto in tutti i nuovi interventi delle prescrizioni di piano al fine di non creare ulteriori situazioni inaccessibili.

In un tessuto urbano generalmente accessibile solo ad individui in buone condizioni fisiche si tratta quindi di individuare quali parti rendere prioritariamente fruibili anche alle categorie meno avvantaggiate, sottintendendo che qualsiasi intervento, anche se non individuato tra quelli che questo studio suggerisce come prioritari, dovrà essere realizzato in conformità alla normativa vigente coordinata nel regolamento di attuazione del piano; illusorio sarebbe infatti ritenere che i percorsi preferenziali possano risolvere il problema dell'accessibilità urbana; essi devono costituire una tappa iniziale, prioritaria per motivi economici ed operativi, di un processo di riqualificazione del tessuto urbano ottenibile solamente con un controllo costante della produzione architettonica ed urbanistica futura.

L'individuazione dei percorsi prioritari è stata quindi effettuata valutando:

a L'ubicazione dei centri di interesse esistenti cioè delle strutture, pubbliche e private aperte al pubblico, che ogni cittadino, e quindi anche il disabile, frequenta, non solo per necessità legate alla propria condizione, ma anche per intrattenere tutti quegli scambi e rapporti sociali che gli permettano una soddisfacente vita di relazione. Si è quindi posta l'attenzione non solo sulle strutture pubbliche sanitarie, assistenziali ed amministrative, ma anche su quelle culturali, ricreative, sportive e commerciali; in questa logica in tutti i centri sono stati rilevati anche i fronti stradali adibiti ad attività commerciali poiché si è ritenuto che la loro maggiore o minore densità potesse differenziare il grado di attrazione del cittadino. Sono state considerate, e quindi rilevate, anche le principali collocazioni di dispositivi ed attrezzature complementari quali cabine telefoniche, cassette postali e fermate di mezzi di trasporto.

b Analisi della viabilità esistente utile a stabilire, di fatto, i principali flussi pedonali e veicolari di approccio ai luoghi, oltre alla posizione dei principali parcheggi pubblici.

c Analisi delle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti quali la variante al piano regolatore ed il piano dei percorsi ciclabili (legge 208/91).

I risultati dell'analisi e l'individuazione dei percorsi prioritari sono stati oggetto di confronto con le principali categorie di disabili residenti (Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi del Lavoro, Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Civili, Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra).

Al fine di conferire al piano una valenza operativa, senza tuttavia sconfinare in ambiti progettuali più consoni a momenti esecutivi, sono state rilevate per ciascun percorso le principali caratteristiche prestazionali. Ciò ha consentito di esprimere un giudizio qualitativo inerente la dimensione trasversale del percorso e lo stato della pavimentazione, utile sia per valutarne il grado di accessibilità sia per programmare gli eventuali lavori di adeguamento.

La scelta dei percorsi preferenziali ha comportato anche l'individuazione della tipologia di percorso da realizzare, sfalsato o a livello diversamente protetto, e l'evidenziazione sulla congruità strutturale tra percorso di progetto e percorso esistente.

Il piano ha anche individuato posti auto riservati e sistemi di sedute collocati secondo i sopracitati criteri di densità e distanza reciproca.

Ove necessario è stata prescritta l'installazione di dispositivi quali segnalazioni acustiche semaforiche, isole spartitraffico, piattaforme elevatrici e centri attrezzati per la mobilità.

Particolare attenzione è stata posta agli attraversamenti pedonali, alle cabine telefoniche ed alle buchette della posta.

Per gli attraversamenti, non si sono date indicazioni tipologiche, sia perché le modalità di raccordo sono determinate dalle caratteristiche dei percorsi collegati, sia perché nella realtà esaminata non sono state quasi mai rilevate rampe tra i piani stradali e pedonali; perciò, laddove nella cartografia di piano sono evidenziati collegamenti tra piani carrabili e marciapiedi è sottinteso che essi devono comprendere raccordi eseguiti secondo le prescizioni normative.

Per quanto riguarda invece le cabine telefoniche e cassette postali, confermandone la collocazione rilevata, non si sono date indicazioni particolari in quanto si ritiene che debbano essere tutte gradualmente sostituite con le versioni accessibili anche ai disabili, più comode per qualsiasi utente.

Nel seguito vengono descritti i principali interventi previsti dal piano nel capoluogo e l'indicazione dei criteri generali seguiti nelle frazioni.

Immagini dei percorsi urbani del comune di Bondeno:
risulta identificabile la caratterizzazione funzionale degli spazi
e la struttura morfologica delle strade e delle piazze













Norme tecniche di attuazione

Bondeno capoluogo

Il capoluogo è praticamente l'unico centro che presenta, nel suo tessuto, caratteristiche realmente urbane, cioè forti concentrazioni edilizie ed elevate densità, in rapporto al resto del territorio comunale, di centri di interesse sia pubblici che privati.

Soprattutto nel settore pubblico sono numerosi i servizi e gli uffici che è necessario rendere accessibili, dal momento che numerosi sono indispensabili a garantire la soglia minima di integrazione sociale.

Alla luce di quanto sopra, e come appare evidente dagli elaborati grafici allegati, è a Bondeno che sono previsti il maggior numero di interventi, sia prioritari, alcuni dei quali indifferibili per l'importanza che rivestono (centro storico, Ponte Rana, ponte sul Panaro, accesso all'Ospedale), sia secondari.

Nella maggioranza dei casi sono previsti interventi di adeguamento in quanto già esistono percorsi protetti, marciapiedi soprattutto, che presentano però numerose barriere architettoniche quali: inesistenza di rampe in corrispondenza degli attraversamenti pedonali, pavimentazioni sconnesse, ostacoli puntuali sia fissi che amovibili, larghezze inferiori alle minime consentite, insufficienza dello sfalsamento rispetto alla quota del piano stradale dovuto ai sovrapposti manti bituminosi.

In altri casi i percorsi protetti sono del tutto assenti: i percorsi pedonali di progetto, oltre che alla rifunzionalizzazione ed all'adeguamento, contribuiranno anche ad aumentare la connotazione urbana degli insediamenti.

L'analisi sui centri d'interesse e flussi di traffico esistenti ha confermato l'importanza della zona centrale costituita da Piazza Garibaldi, viale della Repubblica e via Vittorio Veneto e dalle strade del quartiere antico retrostante la Residenza Municipale, via Turati, piazza Costa, via Carducci e via De Amicis; l'importanza storica e la particolare conformazione planimetrica di quest'ultimo, caratterizzato da ridotte sezioni stradali, suggeriscono, per l'intera area, un progetto unitario d'intervento mirato a migliorarne il grado di accessibilità con la creazione di una zona a traffico limitato e attraverso una radicale trasformazione della tipologia della pavimentazione stradale. L'eliminazione dei marciapiedi esistenti e la creazione di un unico piano stradale, con le pendenze rivolte alla mezzeria, renderanno accessibili completamente le vie comprese nel progetto unitario. Il progetto prevede la suddivisione longitudinale della carreggiata: una fascia centrale, pavimentata con cubetti di porfido raccordati al centro da una serie di lastre posate a correre, destinata al saltuario transito degli autoveicoli, distinta quindi sia cromaticamente che acusticamente; due fasce laterali, di larghezza non inferiore a ml. 1,5, pavimentate con lastre rettangolari di trachite bocciardata, disposte trasversalmente, destinate ai pedoni, caratterizzate per la loro omogeneità e scorrevolezza; due fasce di raccordo ai fronti edificati, larghe non più di 50 cm., ancora in cubetti di porfido, destinate ad assorbire le irregolarità e ad ospitare i terminali dei sottoservizi tecnologici. I materiali scelti sono consoni a quelli esistenti nella piazza Garibaldi con cui si integrano senza soluzioni di continuità; la scelta del porfido a cubetti nella fascia centrale contribuisce a disincentivare la velocità degli autoveicoli mentre la sua ulteriore collocazione in prossimità dei fronti edificati costituisce, per la sua diversa sonorità, un valido ausilio per i non vedenti.

Dalle vie centrali anzidette si dipartono radialmente i seguenti percorsi protetti prioritari:

- Direttrice di via Bonati, via Matteotti, Stazione FF.SS.
- Direttrice via C. Mazzini, piazza Aldo Moro, via dei Mille
- Direttrice viale XX Settembre.
- Direttrice Borgo San Giovanni

Finalità e campo di applicazione

1. Finalità

I presenti orientamenti e norme tecniche sono finalizzati al perseguimento dell'accessibilità attraverso l'eliminazione delle fonti di disagio o di affaticamento, di pericolo e delle barriere architettoniche negli spazi e nelle strutture urbane del Comune di Bondeno.

Tutto ciò allo scopo di consentire una più agevole fruizione dell'ambiente costruito da parte dei pedoni ed incentivare la vita di relazione tra tutti i cittadini ed in particolare di coloro che, in modo temporaneo o permanente, hanno ridotte o impedite capacità di movimento.

2. Campo di applicazione

Le presenti norme si applicano a tutti gli interventi di nuove realizzazioni, ristrutturazioni e manutenzioni straordinarie su spazi e strutture urbane di uso pubblico, di proprietà sia pubblica che privata, compresi quelli attuati dall'amministrazione comunale.

L'adeguamento dei percorsi pedonali deve essere attuato, oltre che nelle manutenzioni straordinarie degli stessi, ogni qualvolta si provveda al rifacimento o all'adeguamento di infrastrutture coinvolgenti in maniera consistente la sede stradale.

3. Barriera architettonica

Ai fini del presente Piano di Circolazione Urbana, per barriere architettoniche, così come definite nell'art. 2 del d.m. 14/8/89 n. 236, si intendono:

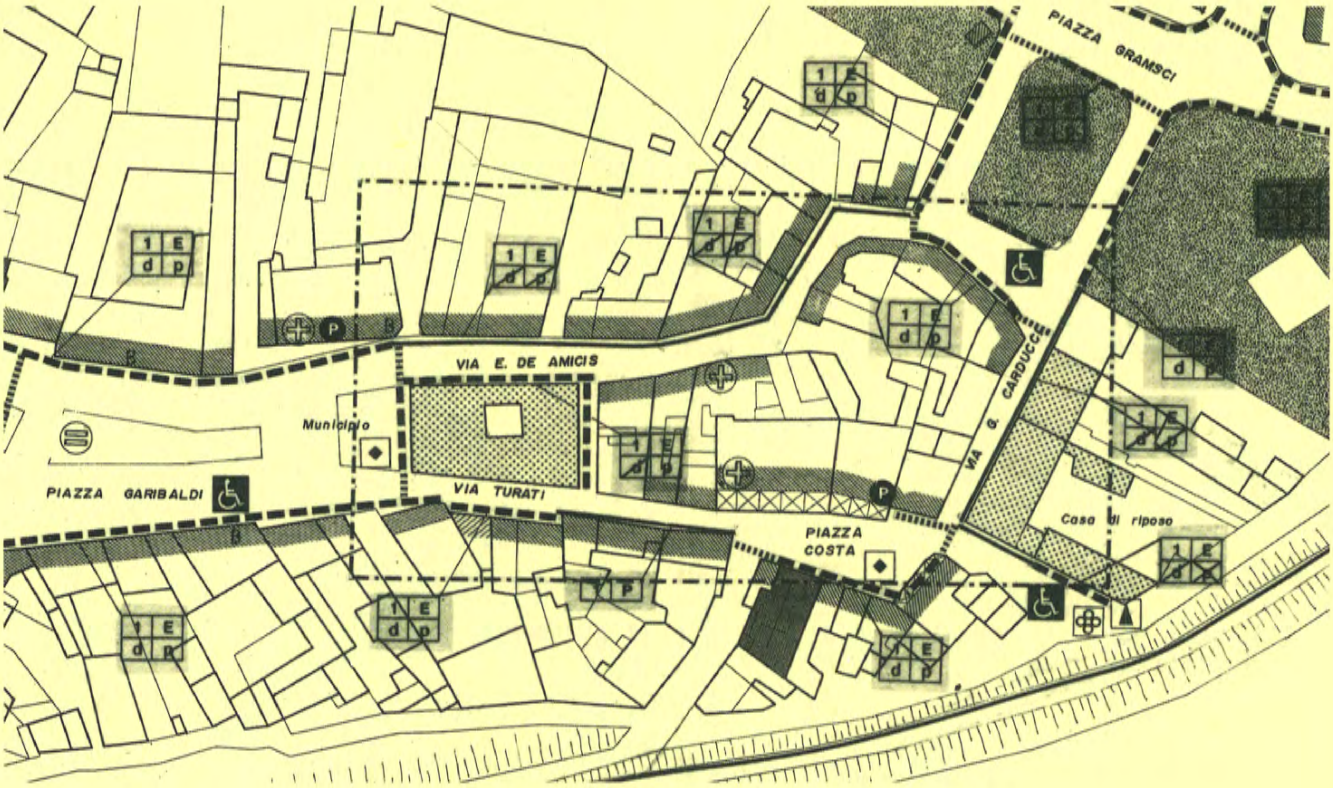
a) gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la mobilità di chiunque ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea;

b) gli ostacoli che limitano o impediscono a chiunque la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti;

c) la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettano l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo per chiunque e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi.

4. Soluzioni non conformi

I progettisti di interventi pubblici o privati possono proporre soluzioni non conformi, a quanto espressamente stabilito dalle presenti prescrizioni, purché nel rispetto della vigente normativa nazionale e regionale in materia rispondano agli stessi requisiti prestazionali e vengano preventivamente concordate con l'Ufficio Tecnico Comunale.



CENTRI D'INTERESSE

SERVIZI PUBBICI - SANITARI - POLITICO AMMINISTRATIVI

Uffici postali

Buchette postali

Cabine Telefoniche

Fermate mezzi di trasporto pubblico

TERZIARIO PRIVATO - ATTIVITA' COMMERCIALI

Farmacie

B Istituti Bancari

LUOGHI DI CULTO

SERVIZI CULTURALI E PUBBLICA ISTRUZIONE

SERVIZI SOCIO RICREATIVI E SPORTIVI

AREE VERDI ATTREZZATE

RETE DEI PERCORSI PROTETTI

PERCORSI SFALSATI - MARCIAPIEDI

PERCORSI A LIVELLO PROTETTI CON SEGNALETICA

PERCORSI A LIVELLO PROTETTI CON DISSUASORI FISICI

PERCORSI A LIVELLO PROTETTI CON CORDOLO

PERCORSI A LIVELLO PROTETTI CON DOPPIO CORDOLO

ATTRAVERSAMENTI

ISOLE SALVAGENTE - SPARTITRAFFICO

IMPIANTI SEMAFORICI CON SEGNALATORE ACUSTICO

SISTEMI DI SEDUTE E SOSTE

PARCHEGGI RISERVATI

CENTRI ATTREZZATI PER LA MOBILITA'

DISPOSITIVI MECCANICI PER IL SUPERAMENTO DI DISLIVELLI

GRADO DI PRIORITA' DEGLI INTERVENTI

PERCORSO PROTETTO PRIMARIO

PERCORSO PROTETTO SECONDARIO

STATO DEI PERCORSI DI PIANO

PERCORSO PROTETTO ESISTENTE

PERCORSO PROTETTO DI PROGETTO

AREE UNITARIE D'INTERVENTO

ANALISI DELL'ACCESSIBILITA' MINIMA

DIMENSIONE TRASVERSALE PERCORSO < 0,90 ml.

(percorso protetto inaccessibile).

DIMENSIONE TRASVERSALE PERCORSO > 0,90 ml. E < 1,50 ml.

(percorso protetto difficilmente accessibile).

DIMENSIONE TRASVERSALE PERCORSO > 1.50 ml.

(percorso protetto accessibile).

PAVIMENTAZIONE MOLTO SCONNESSA E/O CON FREQUENTI PASSI CARRAI

(percorso protetto inaccessibile).

PAVIMENTAZIONE MEDIAMENTE SCONNESSA E/O CON POCHI PASSI CARRAI

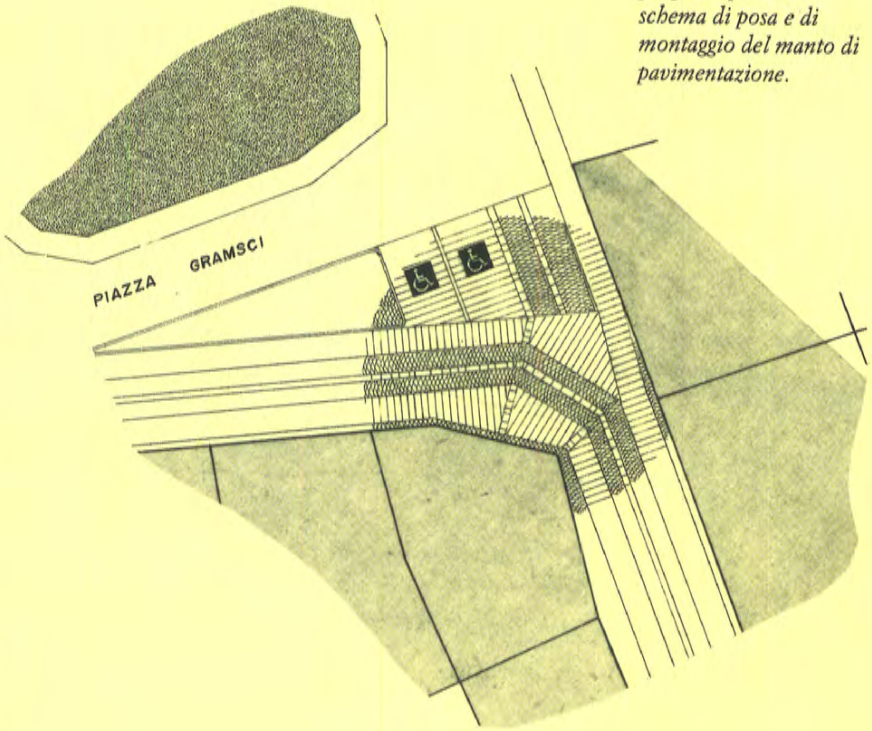
(percorso protetto difficilmente accessibile).

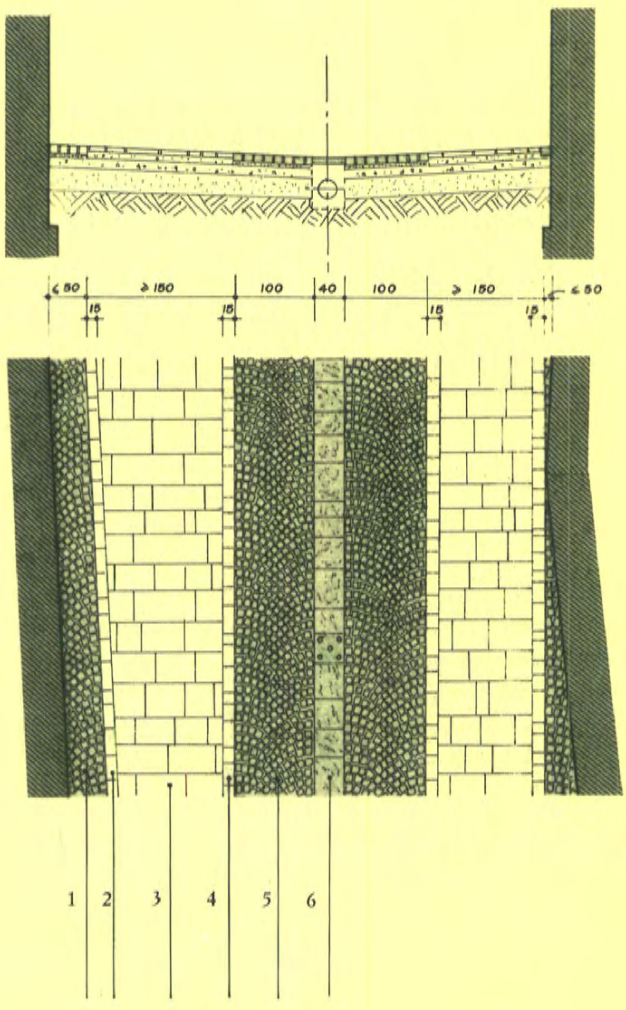
PAVIMENTAZIONE REGOLARE E/O CON PASSI CARRAI A RASO O RACCORDATI

(percorso protetto accessibile).

Particolare e legenda delle tavole di progetto comprendente l'analisi del livello di accessibilità esistente nei percorsi e nel rapporto con le strutture edificate di interesse pubblico

Particolare della tavola dell'area unitaria di intervento con l'identificazione dei progetti tipo. Sotto: schema di posa e di montaggio del manto di pavimentazione.





1 Porfido a cubetti 4-6 cm posati a ventaglio

2 Lastre di trachite a correre

3 Lastre di trachite

4 Lastre di trachite

5 Porfido a cubetti

6 Lastre di porfido

Componenti elementari della viabilità protetta

5. Percorsi pedonali protetti

Al fine di garantire la percorribilità dell'ambiente urbano per il raggiungimento di parcheggi, strutture ed attrezzature di uso pubblico utili alla vita di relazione dei cittadini, compresi i disabili, devono essere previsti percorsi pedonali con andamento quanto più possibile semplice e regolare in relazione alle zone e alle strutture da servire, privi di strozzature, arredi ed ostacoli di qualsiasi natura che riducano la larghezza utile di passaggio o che possano causare infortuni, disagio, affaticamento.

5.1. *Caratteristiche dimensionali.*

La larghezza minima di un percorso pedonale deve essere di ml. 1,5, cordoli laterali compresi, se complanari; ove necessario, sono ammesse larghezze di cm. 90 purché siano previsti, per consentire l'inversione di marcia da parte di persona su sedia a ruote, allargamenti del percorso, da realizzare in piano, ogni 20 ml. di sviluppo lineare.

Larghezze eccessive, maggiori di 2,5 ml., in percorsi ad elevata densità di traffico pedonale, possono causare difficoltà di orientamento; in tale caso va prevista una idonea segnaletica orizzontale percepibile sia visivamente che acusticamente.

La pendenza trasversale non dovrà essere inferiore al 2%.

La pendenza longitudinale massima è del 5%, elevabile fino ad un massimo dell'8% in presenza dei seguenti accorgimenti:

- cordolo sopraelevato di cm. 10 da entrambi i lati del percorso pedonale;
- corrimano, lungo un lato del percorso pedonale, posto ad un'altezza di 0,8-0,9 ml., prolungato per 0,3 ml. nelle zone in piano.

Di norma devono essere previsti ripiani orizzontali della lunghezza minima di 1,5 ml. ogni 10 ml. di sviluppo lineare per pendenze comprese tra l'8% ed il 5%.

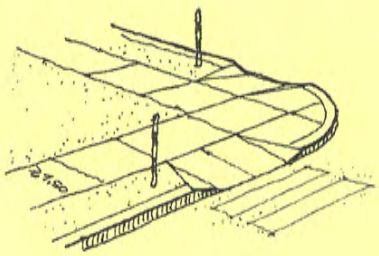
5.2. *Caratteristiche dei materiali*

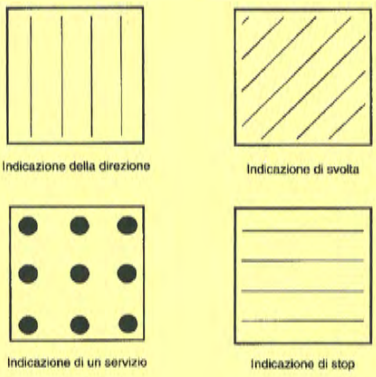
La pavimentazione di un percorso pedonale deve essere distinta in due zone:

- la prima, destinata al transito, antisdrucciolevole con buona capacità di smaltimento dell'acqua meteorica;
- la seconda, di separazione dal piano viabile, cigli, deve possedere elevate caratteristiche acustiche e di percezione visiva.

5.3. *Percorsi protetti sfalsati*

La differenziazione di ambiti, pedonale e meccanizzato, avviene con l'uso di diverse qua-







lità materiche di rivestimento del manto di pavimentazione e con un salto di quota che si struttura come una più incisiva barriera protettiva.

Il dislivello tra il piano del percorso ed il piano del terreno o delle zone carrabili ad esso adiacenti non deve comunque essere superiore a 15 cm.

Ogni qualvolta il percorso pedonale si raccorda con il livello stradale o è interrotto da un passo carrabile devono predisporsi rampe di collegamento con pendenza massima del 12%.

5.4. *Percorsi pedonali a livello*

Trattasi di percorsi complanari al terreno attraversato.

La separazione dal traffico carrabile è ottenuta di norma mediante cordoli sopraelevati o dissuasori fisici; qualora non sia possibile ricorrere alla interposizione di elementi fisici, la separazione può essere ottenuta tramite segnaletica orizzontale; in tutti casi i cigli devono essere smussati e realizzati con materiale atto a garantire l'immediata percezione visiva ed acustica del limite del percorso.

Quando un percorso pedonale è adiacente a zone non pavimentate, è necessario prevedere un ciglio sopraelevato di almeno 10 cm. rispetto al piano di calpestio, differenziato per materiale e per colore dalla pavimentazione del percorso, a spigoli smussati ed interrotto, almeno ogni 10 ml., da varchi che consentano l'accesso alle zone adiacenti non pavimentate.

5.4.1. *Percorsi a livello protetti con segnaletica*

La differenziazione rispetto all'ambito carrabile, complanare a quello pedonale, avviene o con l'uso di diverse qualità materiche di rivestimento del manto di pavimentazione o con l'interposizione di segnaletica orizzontale, striscia continua, munita di asperità superficiali.

5.4.2. *Percorsi a livello protetti con dissuasori fisici*

La differenziazione di ambiti avviene con l'uso di diverse qualità materiche di rivestimento nel manto di pavimentazione e con una serie di paletti o parapetti dissuasori che marcano e proteggono i due ambiti, pedonale e meccanizzato, posti allo stesso livello; se i paletti dissuasori sono uniti da una catenella o i parapetti sono senza soluzione di continuità dovranno essere previsti varchi, almeno ogni 10 ml. atti, a consentire l'accesso alle zone adiacenti.

5.4.3. *Percorsi a livello protetti con cordolo*

In questo caso i due ambiti, pedonale e meccanizzato, possono mantenere anche le stesse proprietà di rivestimento, mentre un cordolo separatore in quota dissuade i conduttori di veicoli dall'uso del percorso; di norma il cordolo va usato anche quando il percorso pedonale è adiacente a zone non pavimentate.

Il cordolo deve essere sopraelevato di 10 cm. rispetto al piano di calpestio, differenziato per materiale e per colore dalla pavimentazione del percorso, a spigoli arrotondati ed interrotto, almeno ogni 10 m., da varchi atti a consentire l'accesso alle zone adiacenti.

5.4.4. *Percorsi a livello protetti con doppio cordolo*

Percorsi analoghi a quelli di cui al punto precedente ma delimitati da entrambi i lati con cordoli separatori; vengono utilizzati nelle aree in cui sono possibili interferenze con tutte e due le zone adiacenti al percorso e di norma nelle aree verdi.

6. Rampe

Per rampa si intende un piano inclinato di raccordo tra il percorso pedonale ed il piano stradale da realizzare ogni qualvolta il dislivello tra piani orizzontali supera i 2,5 cm.

La pendenza consigliata è del 10-12%, mentre la massima ammissibile è del 15% per una lunghezza massima di ml. 1.00; la larghezza minima deve essere di cm. 90.

Nel punto di raccordo della rampa con il piano stradale non deve presentare dislivelli.

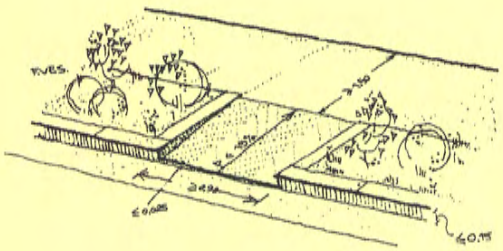
Le caratteristiche fisiche e prestazionali di una rampa sono analoghe a quelle dei percorsi pedonali con particolare attenzione alla antisdrucciolevolezza.

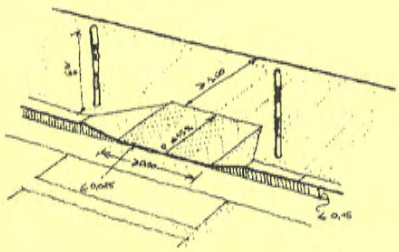
La presenza di una rampa lungo un percorso pedonale deve essere preventivamente segnalata mediante una adeguata segnaletica orizzontale percepibile visivamente ed acusticamente; di norma sono utilizzate scanalature nella pavimentazione, ortogonali alla direzione del moto.

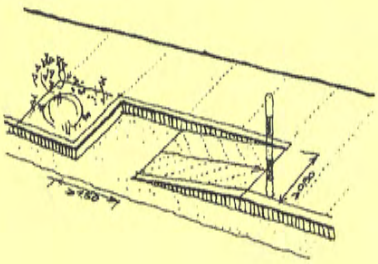
Le rampe devono essere segnalate lateralmente con parapedonali o con paletti metallici "dissuasori" destinati ai veicoli che tendono ad occupare, in sosta e/o in transito parte del marciapiede.

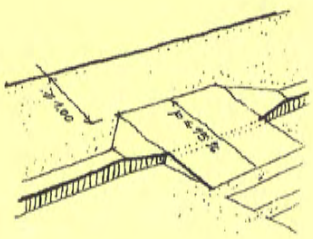
7. Strutture temporanee su suolo pubblico

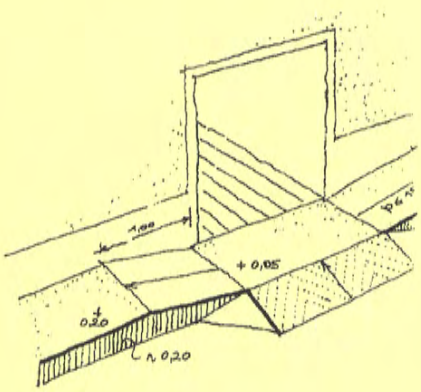
Le strutture temporanee su suolo pubblico come cassonetti per rifiuti, accantieramenti, cabine telefoniche, edicole per la rivendita di giornali o fiori, bar e simili non possono essere consentite quando l'installazione o l'ingombro possa ostacolare la circolazione o diminuire la visibilità; esse pertanto non devono limitare una fluida circolazione pedonale per tutte le cate-

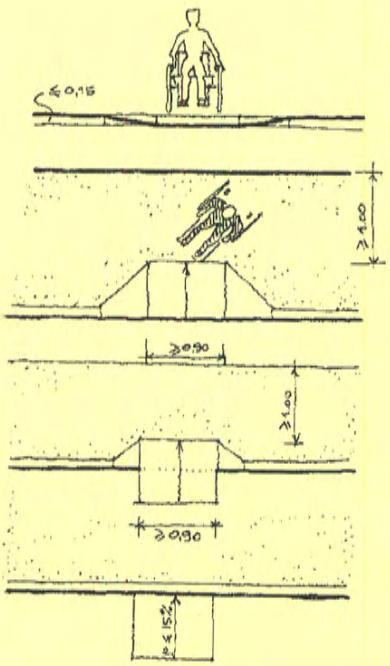


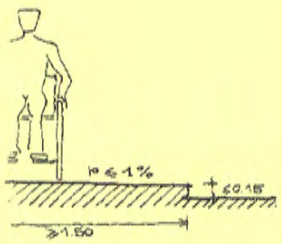


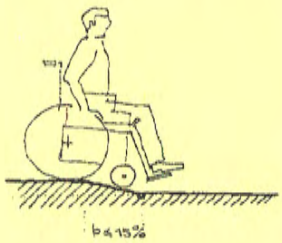


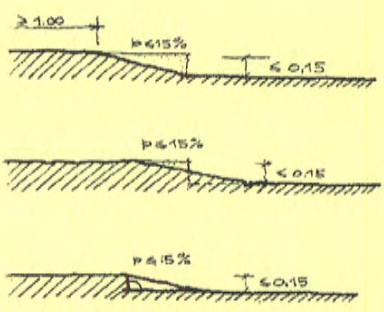












gorie di cittadini compresi i disabili.

L'occupazione da parte di chioschi, edicole, o installazioni similari può essere consentita fino ad un massimo della metà della loro larghezza, purché in adiacenza di fabbricati e sempre che rimanga libera una zona per la circolazione dei pedoni larga non meno di 2 ml. (vedi 3° comma art. 20 d.l. 30 aprile 1992).

Le tabelle ed i dispositivi segnaletici nonché le strutture di sostegno di linee elettriche, telefoniche, di impianti di illuminazione pubblica e comunque di apparecchiature di qualsiasi tipo, devono essere installate in modo da non essere fonte di infortunio o di intralcio, anche per le persone su sedie a ruote.

La larghezza minima per il passaggio dei pedoni è di ml. 0,90.

8. Attraversamenti pedonali

I dispositivi di raccordo e di attraversamento sono direttamente correlati alla tipologia di percorso protetto cui fanno capo.

Devono possedere caratteristiche utili a mettere in evidenza cromaticamente, tattilmente e acusticamente l'intersezione con il percorso meccanizzato.

8.1. *Impianti semaforici*

Gli impianti semaforici a servizio di attraversamenti pedonali devono essere muniti di segnalatore acustico atto ad indicare la possibilità di passaggio a ipovedenti e non vedenti.

Gli eventuali pulsanti di chiamata da installare ad un'altezza di 100-120 cm. da terra, devono essere dotati di dispositivo vibratile necessario al non vedente per riconoscere, al tatto, quando l'attraversamento richiesto ha diritto di passaggio.

9. Isole di traffico Salvagente

Ai fini del presente Piano di Circolazione Urbana, le isole spartitraffico debbono assolvere alla funzione di separare e distanziare punti di conflitto delle correnti veicolari creando zone di sicurezza o di sosta per pedoni.

Possono essere realizzate mediante getto di calcestruzzo, cordolatura in calcestruzzo o pietra da taglio ovvero altro materiale ed eventuale sistemazione interna a verde.

Quando l'isola viene interessata da un attraversamento pedonale deve essere interrotta per una larghezza pari a quella del passaggio pedonale onde permettere ai pedoni l'attraversamento a raso della pavimentazione stradale.

Devono essere previste isole pedonali, di profondità non inferiore a m. 1,5, in asse a strade di larghezza superiore a 12 m.

Al fine di permettere una maggiore visibilità dei veicoli in arrivo da parte di chi deve at-

traversare e contemporaneamente scoraggiare la sosta delle auto in prossimità del passaggio stesso, i marciapiedi possono essere ampliati fino a comprendere la larghezza di norma destinata al parcheggio longitudinale (ml. 2).

10. Parcheggi

I veicoli privati costituiscono il fondamentale ausilio per la mobilità, nell'ambito dello spazio urbano, delle categorie svantaggiate e ne favoriscono l'integrazione ed il reinserimento nella vita sociale e produttiva.

Al fine di agevolare il trasferimento dall'autovettura ai percorsi pedonali di avvicinamento agli accessi degli edifici, è necessario prevedere il parcheggio in aderenza ad un percorso pedonale avente comunicazione non interrotta con gli accessi medesimi, nella zona più vicina all'ingresso dell'edificio cui eventualmente sono asserviti e comunque alla distanza massima di ml. 50; se il percorso di raccordo è protetto dagli agenti atmosferici la distanza può essere superiore.

Devono essere previsti parcheggi riservati in corrispondenza di uffici o attrezzature aperte al pubblico; per parcheggio riservato si intende quello in cui possono sostare esclusivamente automobili di cittadini in possesso dello speciale contrassegno di cui al d.m. LL.PP. n. 1176 dell'8 giugno 1979.

Nei parcheggi con custodia e nelle aree di parcheggio pubbliche deve essere individuato un posto riservato ogni 50 o frazione di 50 posti con un minimo assoluto di uno; qualora i parcheggi siano a pagamento, quelli riservati ai disabili devono essere gratuiti.

I posti riservati vanno dotati di una efficace segnaletica verticale e orizzontale ben visibile anche nelle ore non diurne.

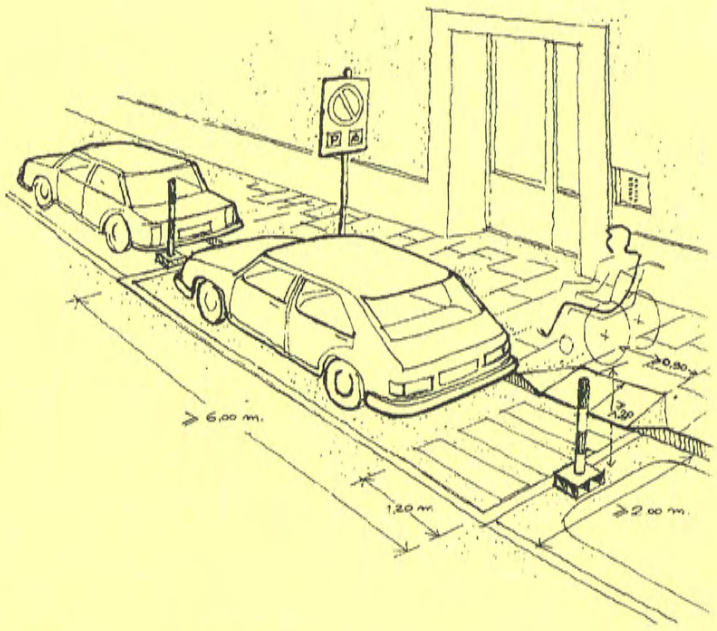
La pendenza massima trasversale del parcheggio non deve superare il 5%.

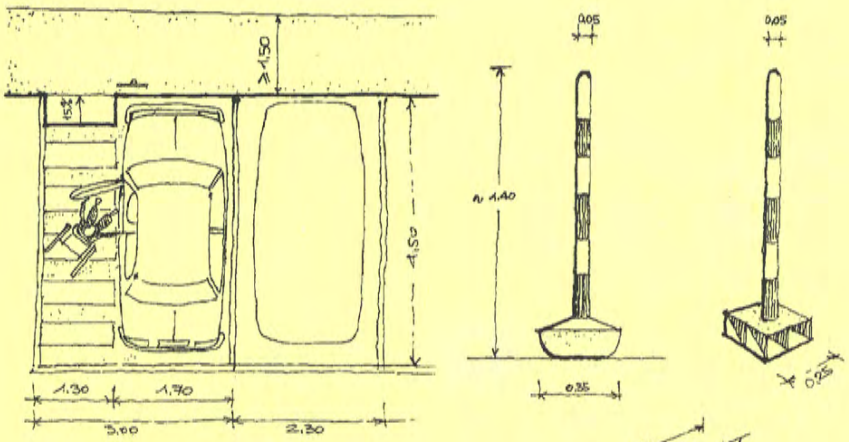
È preferibile che lo schema distributivo del parcheggio sia a spina di pesce semplice, con inclinazione massima di 30°; deve essere sempre presente uno spazio libero atto a garantire la completa apertura della portiera destra o sinistra anteriore verso le zone pedonali del parcheggio.

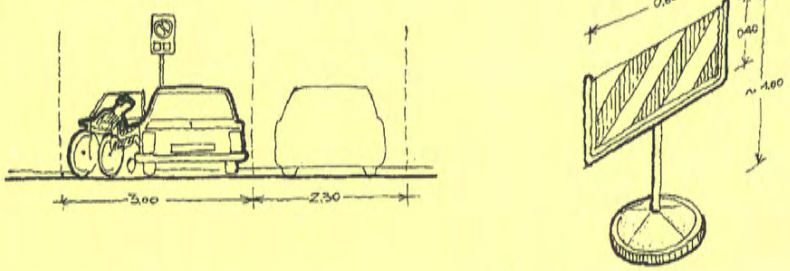
L'area del parcheggio riservato deve avere una larghezza minima di ml. 3,00, suddivisa in due zone complanari o con dislivello massimo di 2,5 cm.:

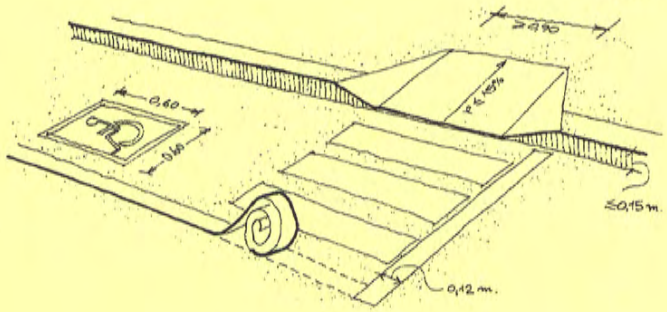
- la prima, di larghezza minima di ml. 1,7, relativa all'ingombro dell'autovettura;
- la seconda, di larghezza minima di ml. 1,3, necessaria al libero movimento del disabile nelle fasi di trasferimento.

La zona relativa all'ingombro dell'autovettura e la connessa zona di libero movimento devono essere differenziate mediante una adeguata variazione di colore, in particolare, la zona di libero movimento deve essere caratterizza-









ta da linee trasversali.

Le zone pedonali del parcheggio devono essere sempre raccordate mediante rampe con i percorsi pedonali adiacenti, quando questi presentano un dislivello superiore ai 2,5 cm. con il piano carrabile.

Nel caso in cui non sia possibile realizzare parcheggi a spina di pesce e sia necessario prevedere parcheggi riservati con andamento parallelo al marciapiedi, è necessario prevedere una lunghezza longitudinale minima di ml. 6,00 comprendente due zone:

- la prima, di lunghezza massima di ml. 4,80-5,00, relativa all'ingombro dell'autovettura;
- la seconda, di lunghezza minima di ml. 1,2, necessaria per il raggiungimento del contiguo percorso pedonale.

11. Aree pedonali urbane

Per area pedonale urbana deve intendersi una porzione di territorio effettivamente interdetto al traffico di qualsiasi tipo di veicolo e nella quale, di conseguenza, da parte del pedone si possa escludere in modo certo ogni contatto con veicoli di qualsiasi categoria, fatta eccezione per i veicoli speciali; in queste zone vige di norma a deroga al divieto di transito e sosta per le auto al servizio di persone invalide, munite del "contrassegno speciale" (cfr. art. 3 d.l. 30/03/92 n. 285 - nuovo codice della strada).

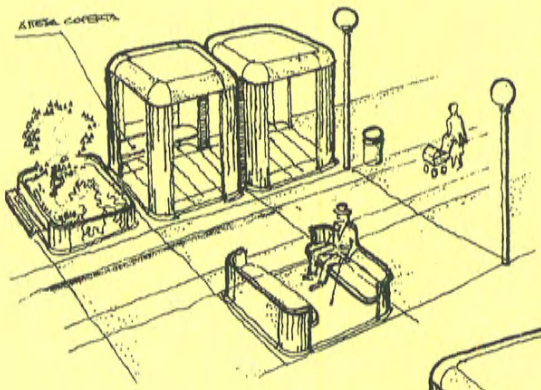
12. Zone a traffico limitato

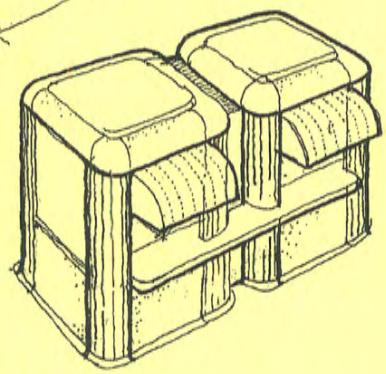
Qualora in un luogo, in cui siano limitate la circolazione e la sosta, queste vengano consentite anche ad una sola categoria di veicoli per l'espletamento di particolari servizi pubblici o di mezzi di pubblica utilità, tali facoltà devono intendersi estese, di norma, anche alle auto al servizio di persone invalide, munite del "contrassegno speciale" (cfr. art. 3 d.l. 30/03/92 n. 285 - nuovo codice della strada).

Nei luoghi pubblici o aperti al pubblico, di notevole estensione, destinati ad attrezzature e servizi quali ad es. zone verdi e parchi, ovvero ove si svolgono manifestazioni o spettacoli, nei quali per motivi di pubblica utilità viene consentito, di norma, l'accesso e la sosta a mezzi addetti a particolari servizi (giardinaggio, vigilanza, commercio ambulante,...) devono essere autorizzati l'accesso e la sosta anche ai veicoli al servizio di persone invalide detentrici del contrassegno speciale (vedi Circ. Min. LL.PP. n. 1030/83).

13. Aree verdi attrezzate, parchi e piazze pubbliche

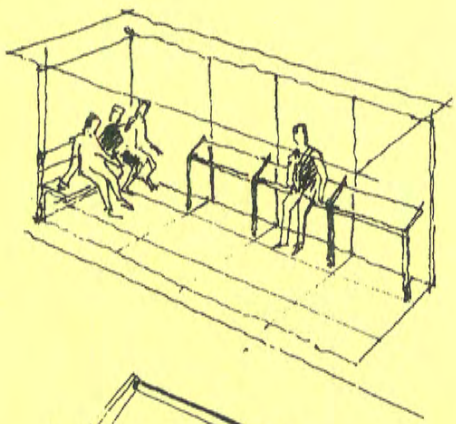
Tutti gli spazi urbani aperti devono essere realizzati o adeguati prevedendo la massima fruibilità per tutte le categorie di disabili; a tal fine almeno i principali percorsi pedonali, devono essere previsti in modo da avere uno o più punti di contatto con strade o spazi carrabili, ancorché a circolazione limitata, accessibili a veicoli al servizio di persone disabili, detentrici del contrassegno speciale; ove il caso lo richieda occorre prevedere parcheggi riservati.





I percorsi pedonali devono avere frequenti piani orizzontali di riposo; eventuali griglie per il deflusso delle acque devono essere previste con andamento trasversale ed interspazio libero non superiore a cm 2,00.

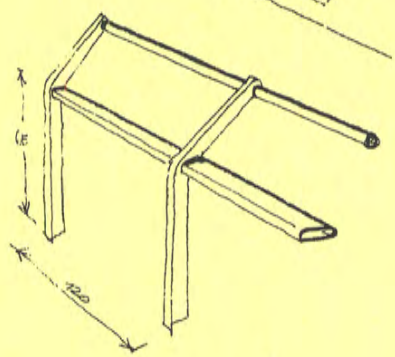
Le scale e le gradinate, eventualmente previste, devono comunque essere dotate di corrimano laterali di facile prensibilità e qualora la larghezza sia superiore a ml. 4, anche di corrimano centrale; l'alzata massima dei gradini deve essere di cm. 16.



Attrezzature e dispositivi complementari

14. Sistemi di seduta

Attrezzature che consentono di sedere senza affaticamento scaricando il peso del corpo; devono avere piano d'appoggio compreso tra i 35 e 45 cm. da terra ed essere dotate di braccioli laterali.

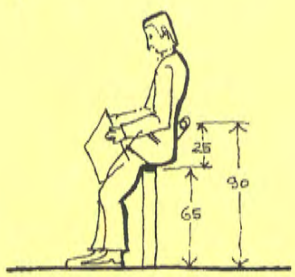


Devono essere previsti sistemi di sedute:

- lungo i percorsi pedonali ad una distanza media di ml. 200. in aree centrali e ml. 400 in aree periferiche;
- in tutti i punti in cui è prevedibile una sosta prolungata in posizione eretta; fermate mezzi pubblici, aree attesa taxi ed in generale in tutti gli spazi a servizio di attrezzature pubbliche ad uso collettivo.

15. Appoggi ischiatici

Attrezzature che consentono di diminuire l'affaticamento dovuto allo stazionare in posi-



zione eretta scaricando a terra parte del peso del corpo.

Sono costituite da almeno due elementi orizzontali posti ad un'altezza da terra di cm. 65 e cm. 90, sfalsati in modo da permettere l'appoggio delle natiche il primo e della schiena il secondo; ciascun elemento deve essere di forma preferibilmente arrotondata, comunque privo di spigoli vivi e realizzato con materiali che consentano la diffusione del peso evitando l'insorgere di fenomeni di affaticamento locale.

Devono essere previsti:

- lungo i percorsi ad integrazione o in alternativa ai sistemi di seduta una distanza media di ml. 200 in aree centrali e ml. 400 in aree periferiche;
- in tutti i punti in cui è prevedibile una sosta prolungata in posizione eretta; fermate mezzi pubblici, aree attesa taxi ed in generale in tutti gli spazi a servizio di attrezzature pubbliche ad uso collettivo.

16. Servizi igienici

Lungo i percorsi pedonali, compatibilmente con l'ambiente costruito esistente, inseriti in edifici esistenti o in strutture all'uopo installate, devono essere previsti servizi igienici accessibili anche a persone disabili.

Per garantire la manovra e l'uso degli apparecchi devono essere consentiti l'accostamento laterale alla tazza w.c. e l'accostamento al lavabo tramite il rispetto dei seguenti parametri dimensionali minimi:

- spazio necessario all'accostamento ed al trasferimento laterale della sedia a ruote alla tazza w.c. deve essere minimo 100 cm. misurati dall'asse dell'apparecchio sanitario alla parete;
- lo spazio necessario all'accostamento della sedia a ruote al lavabo deve essere minimo di 80 cm. misurati dal bordo anteriore del lavabo.

17. Dissuasori ed evidenziatori fisici

Elementi fissi o amovibili destinati sia ad impedire interferenza tra diversi tipi di traffico che a segnalare la presenza di spazi, strutture ed attrezzature ad uso esclusivo.

Vanno utilizzati per segnalare e proteggere:

- parcheggi riservati;
- rampe di raccordo tra carreggiata stradale e marciapiedi;
- isole di traffico;
- aree pedonali urbane.

Devono inoltre essere previsti nei casi in cui stante la carenza di aree disponibili al parcheggio i marciapiedi possono essere occupati abusivamente da auto in sosta rendendo difficoltoso il passaggio a tutti i cittadini ed invalicabile a persone con sedia a ruote o con bambini piccoli in carrozzina.

Se costituiti da elementi verticali puntiformi devono possedere altezza di ml. 1,3-1,4.

Qualora vengano posizionati per selezionare il traffico in una determinata area è opportuno che esista tra loro una distanza reciproca di cm. 85 oltre ad una fascia libera di cm. 120 per parte in entrambe le direzioni di attraversamento.

Se costituiti da barriere poste trasversalmente al percorso, queste devono essere installate ad una distanza relativa di cm. 100 e sfalsate di almeno cm. 130 tra loro con riferimento al limite praticabile del percorso.

18. Servoscala e piattaforme elevatrici

Per il superamento di dislivelli di notevole entità non superabili con serie di rampe in successione, pena un grave affaticamento da parte dell'utenza, può essere consentito l'uso di servoscale e piattaforme elevatrici; le specifiche tecniche di tali dispositivi sono quelle di cui ai punti 8.1.13, 8.1.14 del d.m. LL.PP. 14 giugno 1989.

19. Fermate mezzi di trasporto pubblico

Gli spazi di fermata dei mezzi di trasporto pubblico vanno di norma rialzati rispetto al normale marciapiedi in modo da diminuire il dislivello con il piano di utilizzazione del veicolo.

20. Segnaletica

Gli spazi, le strutture ed attrezzature urbane accessibili a disabili vanno dotate di una adeguata segnaletica, orizzontale e verticale, atta a consentirne l'individuazione e la fruizione; il sistema di segnalazioni deve di norma indicare:

- le direzioni di marcia e le relative variazioni in percorsi protetti;
- la presenza di fonti di pericolo, affaticamento e disagio;
- l'ubicazione di spazi urbani ed attrezzature accessibili.

Per sistema segnaletico va inteso l'insieme di attrezzature, ausili ed accorgimenti atti a trasmettere informazioni attivando le capacità sensoriali (visive, uditive e tattili) del disabile; può essere ottenuta tramite variazioni cromatiche, variazioni nel tipo di finitura delle superfici (rugosità, scanalature ....) variazione dei materiali, a seconda della capacità sensoriale che si vuole stimolare, selezionando il tipo di inabilità destinataria del messaggio.

La segnaletica di tipo grafico, atta a fornire indicazioni relative a centri di interesse o attrezzature urbane accessibili, deve contenere oltre ai pittogrammi indicati nella circolare min. LL.PP. n.400 del 9.2.79 concernente la "Segnaletica urbana di indicazione" anche il simbolo internazionale di accessibilità (allegato A all'art.2 del d.P.R. n. 384 /78).

Il segnale da adottare, previa regolare ordinanza del sindaco, per contrassegnare le unità di parcheggio, stalli, box area, posti macchina a favore di invalidi nei luoghi ove tali esigenze si pongano in essere è quello di cui alla fig. 2 della circolare min. LL.PP. del 28 giugno 1979.

Nei principali spazi urbani, parcheggi e punti di interscambio modale di trasporto vanno installati pannelli contenenti la pianta dei luoghi, con evidenziati i percorsi protetti esistenti, realizzata in scala adeguata con materiali e dispositivi atti ad essere percepiti dalla più ampia fascia di utenti disabili; al fine di garantirne la lettura anche a ipovedenti e non vedenti i messaggi dovranno essere evidenziati, oltre che graficamente associando pittogrammi luminosi, diffusori acustici e tattili, anche con caratteri alfanumerici Braille.

Le stesse informazioni dovrebbero essere trasmesse tramite opuscoli illustrativi da inserirsi anche nelle guide della città.

21. Centri attrezzati per la mobilità

Al fine di garantire la agevole fruibilità degli spazi urbani che, pur in assenza di barriere architettoniche, siano tuttavia fonte di affaticamento per la particolare estensione planimetrica o conformazione altimetrica, sono previste aree attrezzate per il noleggio di elettroscooters a disposizione di cittadini disabili.

Dette aree sono ubicate preferibilmente nei pressi di parcheggi riservati ed in prossimità di centri di interesse pubblico.

Silvio Stricchi

Fonti delle illustrazioni

Da pag. 111 a pag. 114: FABRIZIO VESCOVO, *Accessibilità e barriere architettoniche*, Maggioli Editore.

A pag. 114: Sistema integrato per l'arredo urbano "SISTHEMA" della PRECOMPRESSI VALSUGANA s.p.a. progetto Fabrizio Vescovo.

Multimedialità e disegno urbano
a cura di Nicola Risaliti

Il "progetto" multimediale

L'adozione di sistemi computerizzati e multimediali nell'elaborazione del progetto urbano comporta inevitabilmente un radicale ripensamento sui modi tradizionali di analizzare, elaborare e rappresentare le immagini progettuali, tant'è che possiamo certamente parlare, a ragion veduta, di un processo evolutivo in fase di forte accelerazione, capace di produrre concrete innovazioni nel prodotto della progettazione. La visione del virtuale, ossia, la percezione visiva, in una dimensione spazio-tempo simulata, di ciò che può apparire più o meno legato alla realtà e che vorremmo facesse da contorno al nostro progetto, o che fosse addirittura il progetto stesso, può attualmente considerarsi una delle principali fra le innovazioni ottenute; un obiettivo raggiunto che, anche se non generalmente diffuso a livello di pratica progettuale, sicuramente risulta consolidato a livello di ricerca scientifica e di progettazione avanzata.

In questo nuovo modo di rapportarsi nei confronti della progettazione svolgono un ruolo determinante gli ipertesti e gli ipermedia, strumenti che, come abbiamo visto nei precedenti appuntamenti, "rappresentano un ampio campo di sperimentazione per l'interazione con le informazioni, espresse nelle diverse forme gestibili in maniera automatica". Nella progettazione di un ipertesto o ipermedia occorre una attenta valutazione del "contenuto", ovvero del messaggio da comunicare e del modo di effettuare la comunicazione: la veste grafica prescelta è infatti importante per la trasmissibilità del messaggio. Comunicare con le immagini significa fornire stimoli visivi capaci di sollecitare analogie e associazioni mnemoniche quali input per il progetto. L'ipertesto, integrando immagini e testi con suoni e animazioni, si configura dunque come strumento di lavoro in grado di aiutare la formazione e l'elaborazione dell'immagine architettonica nella mente del progettista, nonché come strumento di rappresentazione e visualizzazione finale.

Per un approfondimento della tematica fin qui introdotta, proponiamo la sintesi di una ricerca finanziata dal C. N. R. e condotta dell'architetto Silvia Trentanove.

Oramai si parla spesso di multimedialità (1). Multimedialità nelle informazioni e nelle comunicazioni: la cultura dell'immagine, contornata da suoni, animata con effetti iperrealistici ha conquistato uno spazio reale nell'ambito dei sistemi di rappresentazione. La città con i suoi spazi pubblici ha costituito la piattaforma di sviluppo alla comunicazione multimediale. Si sono così generati, in un intenso processo di autoriproduzione, ipertesti o ipermedia (2) quali "dispensatori di cultura" per i musei, per distribuire orari alle stazioni ferroviarie oppure ancora come guida per alberghi, ristoranti e parcheggi per il turista.

Nel Laboratorio Multimediale di Urbanistica, dove lavoro in qualità di borsista C.N.R., ci siamo più volte chiesti se aveva senso parlare di multimedialità in architettura ed urbanistica.

La figura dell'architetto-urbanista è alquanto in crisi fra conservazione dei ruoli o loro estensione e potenziamento e così pure i modelli di pianificazione urbanistica che non soddisfano più la complessità di variabili che caratterizzano la città moderna (3). A tale proposito il Laboratorio cerca di individuare altri campi di indagine per portare nuovi contributi nello studio dell'esperienza urbana. La tecnologia ha infatti introdotto strumenti per la rappresentazione e per la percezione della città, ha aperto nuovi orizzonti nella comprensione dello spazio urbano: la visualizzazione attraverso molteplici punti di vista, da ogni angolo e prospettiva concepibile, dà al progettista una completa padronanza dello spazio, rispetto ai metodi tradizionali costretti a visuali parziali e ferme nel tempo e nel luogo consentendo inoltre, immaginarie passeggiate o voli ad alta quota dentro o sopra le architetture progettate. I vantaggi derivanti da un coinvolgimento di questo tipo sono evidenti per quanto riguarda una verifica della funzionalità di ciò che si è progettato, un controllo dei propositi iniziali e una valutazione dell'impatto ambientale, ma è evidente soprattutto la trasformazione del modo di comunicare, l'evoluzione del linguaggio che divenuto più accessibile e credibile per



Prima diramazione di percorso all'interno dell'ipertesto: l'utente può scegliere di consultare la parte relativa alla "memoria" o al "progetto" cliccando con il mouse sulla parola relativa.



Sezione relativa alla "memoria". Azionando il bottone riferito alla parola chiave "piazza" sono comparse le immagini rappresentative di una piazza storica e di una piazza dei nostri tempi.



Indice della sezione relativa al "progetto". In basso a sinistra sono disposti i bottoni per la navigazione generale all'interno dell'ipertesto e a destra i bottoni relativi ai sottocapitoli.

un pubblico vasto di utenti le cui esigenze ed il cui rapporto con l'informazione si è molto modificato.

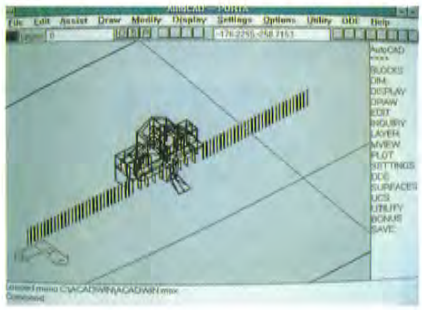
Lo strumento ipertestuale quale "media interattivo" si configura come lo strumento più valido per rappresentare e comunicare questa nuova complessità. Tuttavia non è solo questo, altrimenti l'ipertesto rischia di essere considerato riduttivamente un semplice strumento dimostrativo di sé stesso e delle sue potenzialità comunicative. Da qui la necessità di implementare queste opere di consultazione anche come strumenti di lavoro da utilizzare nel campo della didattica, nelle fasi metaprogettuali per supportare i processi cognitivi di formazione dell'idea del progetto nella mente del progettista.

La ricerca che stiamo conducendo, all'interno del Laboratorio, consiste proprio in questo: intervenire ai vari livelli del progetto e nelle varie fasi della prassi progettuale mediante un ambiente di sviluppo dove il progettista possa interagire con il materiale ivi raccolto e possa essere stimolato nella prefigurazione della forma dell'oggetto e dello spazio; si cerca di fornire delle sollecitazioni sia mentali: inducendo associazioni e analogie concettuali che legano fra di loro gli oggetti architettonici presenti, sia fisiche: proponendo nuove configurazioni compositive tramite la possibilità di manipolazione dell'esistente.

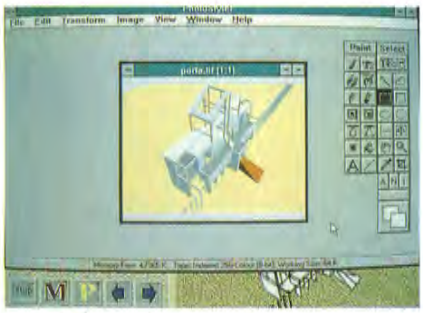
Nell'ipertesto, a cui si riferiscono le immagini, confluiscono come è ovvio nelle banche dati strutturate, materiali di varia provenienza, tesi di laurea, ricerche finalizzate, integrati da materiale fotografico d'archivio appartenente, per così dire, alla nostra memoria storica. Immagini importate in forma digitale attraverso lo scanner che raffigurano oggetti architettonici "noti" catalogati in classi di elementi, tipologie o invarianti architettoniche che la teoria del disegno urbano consente di individuare nella struttura della città storica comune a tutte le culture progredite: la porta, la piazza, le mura, la soglia, la torre, ecc. Questa prima parte dell'ipertesto è stata chiamata giustappunto "memoria" in alternativa alla seconda parte intitolata



Selezionando una delle due immagini compaiono a lato i bottoni relativi. Selezionando il bottone "modellatore 3D" si va automaticamente su Autocad per Windows.



L'immagine selezionata precedentemente nell'ipertesto compare qui, dentro Autocad, nella versione wire frame disponibile ad essere "manipolata" secondo tutte le funzioni previste e disponibili dal software. Il disegno 3D è stato creato in ambiente Macintosh, ma in formato DXF e pertanto facilmente trasferibile su Autocad.



Qui compare la stessa immagine precedente, importata in Photostyler. Essa è stata trattata con colori e, come descritto prima, può essere modificata.



Le due prospettive sono dei fermo immagine di due animazioni diverse. Le animazioni sono state realizzate con Macromind in ambiente Macintosh, trasferite con Multimedia Movie Convertor in ambiente Windows.



I wire frame sono stati creati su Amiga. Come si può notare le varie pagine dell'ipertesto seguono la stessa impostazione grafica. Questo facilita l'orientamento e la navigazione dell'utente all'interno della struttura.

"progetto" che raccoglie infatti materiali vari, frutto di progetti diversi. In essa, suddivisa in vari sottocapitoli, si possono consultare immagini 3D wire frame, trattate in rendering, animazioni con simulazioni di percorrenza. Ciò che mi preme sottolineare è che il materiale è a disposizione non solo per la consultazione, ma anche per l'elaborazione, ovvero ogni immagine può essere selezionata, con un semplice click del mouse, attivando così dei bottoni di collegamento ad altre applicazioni software, un modellatore 3D e un programma di rendering. I disegni possono dunque essere richiamati all'interno di questi programmi e qui modificati secondo le proprie esigenze con tutte le funzioni previste e disponibili dal software stesso. La condivisibilità tra varie applicazioni e vari ambienti operativi (in particolare Macintosh, Ms-Dos e Amiga) è mirata alla creazione di una piattaforma di sviluppo nella quale l'ipertesto, realizzato con Toolbook, è il nucleo centrale da cui si dipartono come tentacoli gli altri strumenti. Gran parte del materiale di partenza è stato creato in ambiente Macintosh e su Amiga in vari formati ma tutti, tramite opportuni sistemi di traduzione, trasferibili su Ms-Dos, Windows.

Le problematiche connesse alla realizzazione di un siffatto prodotto sono dunque molteplici, di ordine tecnologico e progettuale, per ordinare, correlare e assemblare i dati e le informazioni disponibili; gli studi sulla ricerca di nuove metodologie per la progettazione non possono pertanto ritenersi conclusi ma lasciano in realtà ancora molte strade da esplorare.

Silvia Trentanove

L'ipertesto descritto è stato realizzato in collaborazione con l'arch. Alessandro Aurigi.

Il materiale archiviato è stato gentilmente fornito da Rosario Calandruccio, Giovanni De Stefano, Roberta Massaini, Valeria Do Val Cunha.



L'immagine 3D in Autocad è una ricostruzione degli isolati attorno alla linea ferroviaria, dall'area di Campo di Marte alla zona della Fortezza.



L'immagine wire frame è stata trattata con operazioni di rendering e importata in Photostyler.



Le due animazioni, ciascuna attivabile mediante il bottone posto a lato dell'immagine, simulano: la prima una camminata per gli isolati attorno all'area di Campo di Marte, la seconda un immaginario volo sulla piana di Sesto Fiorentino.



Nel capitolo riguardante la sezione riservata ai video, sono stati importati alcuni frame, attraverso Quick Time, relativi a prodotti realizzati dal laboratorio.



Note

1 Cfr. G. Degli Antoni, *Multimedialità oggi* in Annuario Italiano del Multimedia '92.

2 Cfr. G. Degli Antoni, *Testi, ipertesti ed oltre* in Atti del Convegno "Gli ipertesti nella didattica", Torino '91.

3 Cfr. R. Assunto, *La città di Anfione e la città di Prometeo: idee e poetiche della città*, Jaca Book Milano '83.

a cura di Eubios Laboratorio Spazio Ambiente

Un itinerario nella costruzione ecologica europea

Teorie ed interventi

Daniela Delvecchio, Giulia Manfredini, Annarita Ferrante

È indubbio che da tempo siano particolarmente evidenti i molteplici segnali di cambiamento dell'orizzonte culturale: da quello delle certezze scientifiche della modernità ad un quadro con prospettive di rilevante complessità.

Solo però nella quotidiana verifica del degrado fisico, si rinnova l'impellente esigenza di porre riserve sull'operato concreto. I problemi ambientali, sociali ed economici hanno minato i processi e le ipotesi di obiettivizzazione degli spazi antropici e al tempo stesso, offrono le condizioni per avviare approcci più autentici nell'organizzazione e nella costruzione dello spazio, via via sino alla sua estetica.

Apparentemente sembrano preannunciarsi rivoluzioni scientifiche e sociali generate da profonde critiche ideologiche sorte da posizioni conflittuali rispetto i principi fondamentali della modernità, con le sue ipotesi di sviluppo e di progresso, con il mito di un benessere raggiunto nella totale artificializzazione della natura.

In realtà, seppur allontanandosi progressivamente dai modelli falliti a cui si riferiva il paradigma spaziale del razionalismo, un nuovo territorio culturale sta crescendo secondo prospettive del tutto diverse che non impongono una messa in discussione della scienza stessa ma ne accolgono le indicazioni più stimolanti.

La critica viene invece rivolta alle rigide ed astratte strutture dei modelli convenzionali, proprie dello scientismo, che sembrano oramai incapaci di contenere la realtà della natura, del pensiero e del comportamento umano.

Gli indirizzi però non sembrano tendere a nuove elaborazioni utopiche, che ancora una volta comporterebbe una drastica semplificazione e/o un'evasione liberatoria dalle pressanti responsabilità, ma una capacità creativa che possa approfondire, arricchire i concetti e le connessioni tra intenzione, progetto e realtà.

L'allontanamento dall'utopia razionale, sulla spinta ambientalista e postindustriale ha allargato gli orizzonti culturali sino ad annullare distanze spaziali e comprimere quelle temporali.

Tali premesse spiegano la coesistenza di molteplici radici nella cultura dell'abitare ecologico: sono presenti contributi ed indirizzi di ordine ambientale, ecologico, biologico, economico, storico, scientifico, tecnologico, teorico ed operativo, che coinvolgono la costruzione del territorio in una nuova dimensione metodologica.

Non si tratta pertanto di ricercare un'unità ecosistemica lineare, ma di avviare al contrario un processo di recupero in più direzioni, un recupero di elementi in grado di ricomporre l'uomo biologico con quello sociale (Morin), che ne individui un sempre più ricco sistema di connessioni, poiché il mondo è totalmente connesso (Bateson), che accolga nuovi modi di ragionare per trattare i concetti di indeterminatezza e di cambiamento qualitativo distrutti dalla ossessiva ricerca di precisione (Olsson).

Esiste in altri termini la volontà di un atteggiamento non conflittuale per quanto concerne la costruzione del nostro ambiente di vita, una nuova positività, una dilatazione dell'idea di razionalità dove comprendere anche gli elementi convenzionalmente irrazionali, che di fatto ne costituiscono le radici e la struttura più intima. Non è pertanto necessaria una nuova concezione dell'uomo compatibile con il nostro sapere scientifico, ma una diversa concezione del ragionare più compatibile con i fondamentali valori umani della libertà e della responsabilità (Olsson); ne consegue che, rivalutando il punto di vista umano, con le proprie caratteristiche di relatività e di aleatorietà, possano esistere nuove condizioni per recuperare una dimensione estetica. L'acuta metafora di Olsson può rappresentare questo processo di riorganizzazione: «lo scopo non è "indicare alla mosca la via d'uscita dalla trappola" (Wittgenstein/1968) perché allora la mosca sparirebbe per sempre. Lo scopo deve essere invece quello di costruire la trappola in modo tale che la mosca non muoia per soffocamento o per le ammaccature ricevute nel tentativo di scappare attraverso le invisibili pareti. Il tentativo deve consistere nel liberare la mosca senza liberarla». (Olsson/1978) Chi opera e contribuisce alla costruzione del territorio, dovrà presto arricchirsi di nuove componenti generate da un grande accumulo di conoscenze anche settoriali, riferibili però ad un terreno comune cioè al rapporto tra l'uomo e l'ambiente; con l'introduzione di dimensioni culturali, ambientali, spaziali, percettive, cognitive, psicologiche, fisiche e fisiologiche, sarà pertanto difficile poter prescindere dal superamento di modelli schematici.

È quindi necessario assumere un approccio aperto ed articolato per stabilire ed individuare un terreno comune delineato da fattori e connessioni temporali, spaziali, tecnologici e culturali, ecc...

Superato l'arco alpino, possono essere numerosi gli itinerari internazionali tra chi si preoccupa di instaurare dei positivi rapporti con il complesso universo "ecosistemico", dimostrando la concreta possibilità di intraprendere nuovi percorsi, anche nella fase contemporanea del costruire.

Chi si aspetta che per la produzione ecologica degli insediamenti siano state definite delle rigide regole, delle tendenze stilistiche o degli specifici indirizzi di carattere esclusivamente sanitario, tecnico, tecnologico, ecc., rimarrebbe deluso, questa ampia articolazione non è da attribuire ad una carenza di definizione, ma alla molteplicità delle problematiche, dei temi e dei settori di riferimento, all'interdisciplinarietà e alle differenze locali che ne caratterizzano una complessa natura.

Il legame tra queste diverse realtà è rappresentato da importanti componenti progettuali ed operative che vanno dal rapporto tra insediamento, edificio ed ecosistema, tra uomo e ambiente (bioregionalismo, biourbanistica, bioarchitettura e bioedilizia). Si rafforza così il rapporto con i luoghi e la loro rivitalizzazione, la consapevolezza della scarsità di risorse quali il suolo, l'energia, affiancata ad una crescente sensibilità per gli aspetti impiantistici ed infrastrutturali appartenenti ai contesti urbani e relativi ai cicli energetici: agli approvvigio-

namenti idrici, allo smaltimento dei rifiuti, ecc.

Gli effetti di questi nuovi contenuti raggiungono poi l'ambito della produzione edilizia, la normativa, sino le implicazioni gestionali, di tutela dell'utente e del lavoratore, caratterizzate da nuovi criteri di controllo energetico-ambientale, di scelta di materiali ecocompatibili, ecc.

La prima meta dell'itinerario è l'Austria, sede dell'IBO, Istituto che dagli anni 70 rappresenta e studia la Baubiologie austriaca. Questo è infatti il punto di aggregazione di tutti i contributi sulla costruzione bioecologica del territorio e dei progettisti che intervengono secondo tali criteri.

Proprio nei pressi di Vienna una decina di anni fa, supportata da una cooperativa di utenza, nasceva, sotto la direzione di Helmuth Deubner, presidente dell'IBO, il più noto quartiere ecologico austriaco.

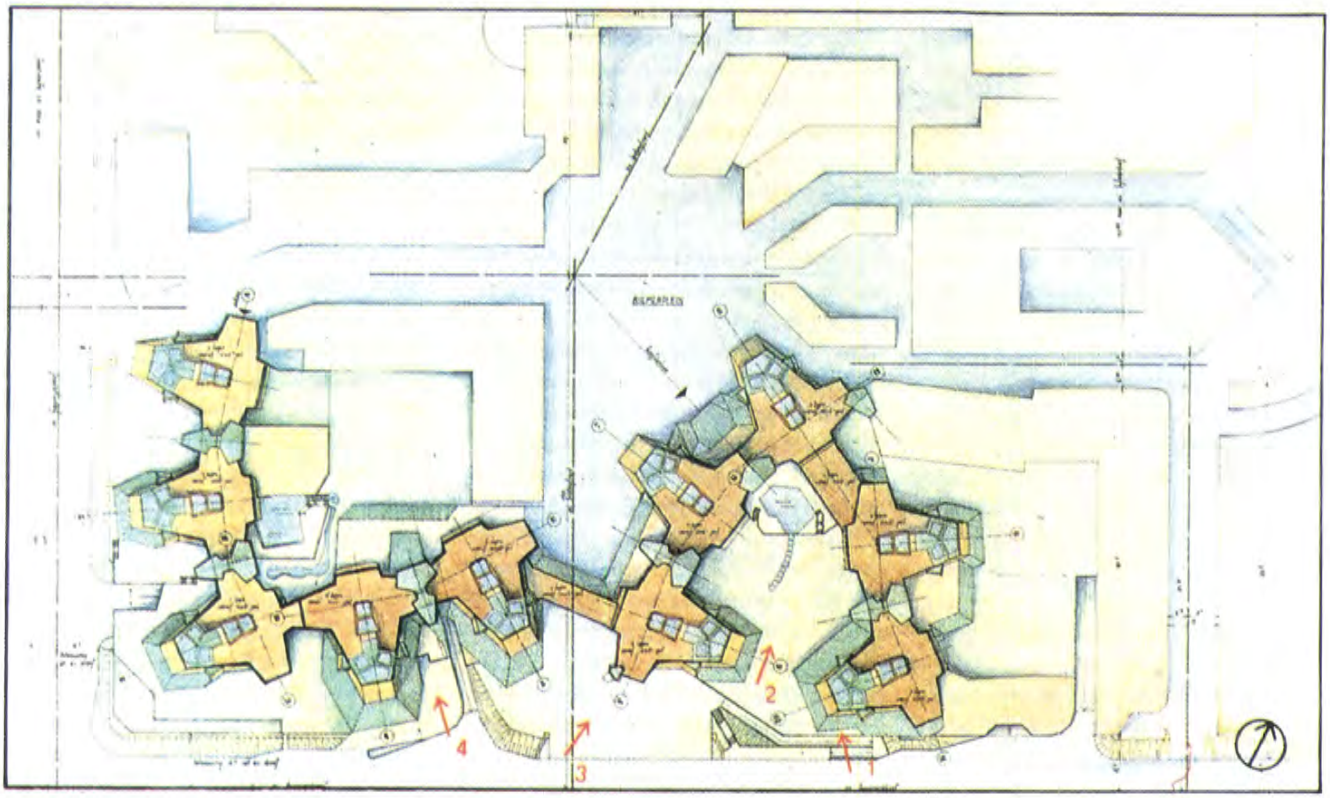
Gartnerhof è uno dei villaggi più interessanti e complessi poiché integra varie funzioni e sviluppa un tessuto connettivo residenziale, strettamente dettato dal rapporto uomo-edificio-ambiente.

Esclusa dalla meccanizzazione, l'area è attraversata da percorsi pedonali tracciati secondo aspetti percettivi ed integrati ad elementi naturali come la vegetazione e l'acqua. Alla ricerca formale, spaziale e alla caratterizzazione dei dettagli costruttivi, tutti gli edifici sono dotati di serre e balconi e realizzati con materiali che garantiscono la salubrità del microclima interno, si affianca un attento e sapiente inserimento delle componenti di carattere energetico in grado di chiudere alcuni cicli e, al tempo stesso caratterizzarne lo spazio: forme particolari ed alternative di produzione e captazione dell'energia, raccolta differenziata e smaltimento dei rifiuti con processi locali, recupero e depurazione biologica delle acque, ecc.

Ma se la dimensione di autosufficienza del quartiere può risultare una condizione esclusiva, in Austria e in Germania troviamo una serie di interventi e di operatori che non necessariamente affrontano il solo progetto integrale, ma proprio sviluppando alcuni aspetti raggiungono "capillarmente" contesti urbani ed utenza comune, la quale può trovare anche nelle esposizioni permanenti della produzione edilizia, ad esempio



Amsterdam, sede centrale NMC Bank
Veduta dell'intero complesso





Tubinga - Veduta degli spazi aperti nell'interno del complesso

in quella di Graz e Monaco, prodotti e sistemi tecnologici da adottare nella propria abitazione. Negli anni '70, la progressiva artificializzazione induceva, secondo una logica funzionalista, a definire con il termine astratto di "contenitore", il ruolo anonimo della struttura fisica e in particolare quella destinata ad attività pubbliche; di segno opposto è l'approccio con cui il progetto ecologico affronta la questione degli involucri edilizi, in particolare quelli destinati all'uso collettivo.

La struttura e le componenti dell'involucro vengono infatti definite la "terza pelle" è per le caratteristiche vitali, di simbiosi, di interazione con l'ambiente e di relazione con l'uomo, pur avvalendosi di alti livelli tecnologici e di progettazione come nel caso degli interventi di Francoforte e di Amsterdam.

Nella grande struttura architettonica della tipografia di Francoforte, che integra industria, terziario e residenza, l'architetto Eble coniuga l'economia delle risorse energetiche e le componenti ecologiche attraverso fattori bioclimatici coinvolgendo prevalentemente la definizione dell'involucro: si tratta infatti di un grande sistema di serre che controlla il microclima e determina le caratteristiche degli spazi di vita in cui il rapporto interno/esterno assume una diversa connotazione rispetto le soluzioni convenzionali.

In Germania, a Tubinga, ritroviamo nuovamente Eble, importante interprete della bioarchitettura, con il quartiere che testimonia la validità, anche economica, della svolta ecologica nella progettazione occidentale: promotore della realizzazione fu infatti una compagnia di assicurazioni, fortemente preoccupata dai gravosi problemi di manutenzione che imponeva il proprio patrimonio immobiliare, costituito per lo più da edilizia moderna.

Oltre alla consueta attenzione per i materiali, in questo intervento gli elementi determinanti sono rappresentati dall'impianto urbanistico, dall'orientamento e dalla tipologia della tradizione locale; svolgono inoltre un ruolo particolare i rapporti tra suolo ed edifici, tra percorsi e sistema percettivo, in sintesi è la morfologia ambientale che riesce a caratterizzare il tessuto connettivo.

Ad Amsterdam si trova uno dei più noti costruttori di architetture organiche urbane, Ton Albert, il cui intervento relativo alla sede centrale dell'NMB ha potuto suscitare grande attenzione anche come evento architettonico. Obiettivo del progetto era quello di introdurre elementi di riqualificazione nell'area degradata di Bijlmermeer, inoltre, come testimonia il premio P.r.e.g.o. (Progetto sperimentale per l'uso razionale dell'energia in ambiente urbanizzato) ricevuto dal Ministero dell'economia olandese, avrebbe dovuto raccogliere un grande numero di soluzioni alternative e di altissima tecnologia, finalizzate alla vivibilità degli ambienti (collettori solari, pannelli come accumulatori solari, centraline termiche e valvole dei termosifoni sensibili al sole, i sistemi di ricambio d'aria e di umidificazione, di illuminazione, ecc.). È comunque attraverso il linguaggio formale che Albert esprime gli elementi vitali che sintetizzano il funzionalismo organico, la concezione antroposofica della natura, il rapporto tra ambiente naturale e la crescita organica di quello artificiale.

Sempre in Olanda, presso l'Università di Eindhoven, il professore Schmid, impegnato in questo campo da una decina di anni, ha dato avvio ad uno specifico settore dedicato alle tecnologie dolci e la didattica. VIBA è il nome del centro per l'insegnamento ecologico del costruire che ospita una esposizione permanente di prodotti, tecnologie e raccoglie progetti e progettisti che operano con questi criteri.

Se per alcuni le costruzioni di terra rappresentano un carattere circoscritto al sud del mondo, potrà essere una sorpresa ritrovare nell'estremo occidente della Germania interventi di terra cruda. Da Aquisgrana a Colonia sino al centro di Kassel, edifici e ristrutturazioni di complessi tradizionali sono realizzati con la terra cruda sfruttando le molte tecnologie di cui questo materiale dispone.

I progettisti impegnati in questo settore sono rappresentanti di rilievo nella cultura nazionale ed internazionale della costruzione ecologica e delle tecnologie appropriate: Gernot Minke, docente di Kassel, nel suo cantiere scuola studia soluzioni da realizzare nel Medio oriente e nell'America latina; Nikolaus Kaisenberg, direttore della rivista Gesundes Bauen Und Wohnen, ha realizzato alcuni interventi ove la terra cruda si integra e recupera elementi della cultura locale nordica.

Ultima meta è la Svizzera, San Gallo, ove la strategia ecologica viene gestita dagli amministratori con strumenti di controllo, di verifica e di progettazione, attraverso strutture amministrative o procedure non per questo appesantite, riuscendo pertanto ad agire sul ciclo completo della costruzione del territorio.

Alle radici di Giovanni Michelucci

a cura di Giovanni Battista Bassi
Alinea Editrice, Firenze, 1992
pp. 152, ill. col. b/n

La recente mostra dal titolo "Alle radici di Giovanni Michelucci", curata da Giovanni Battista Bassi, che ha raccolto, nelle sale affrescate del trecentesco "Palazzo di Giano" a Pistoia, documenti ed immagini edite ed inedite sull'opera e sulla cultura pistoiese create dal grande architetto, si è rivelata una iniziativa di notevole successo, sia sul piano del coinvolgimento del pubblico, intervenuto massicciamente da tutta Italia ed anche da diversi stati esteri, dove il "Maestro" pistoiese ha esercitato, direttamente o indirettamente, la sua importante influenza, sia sul piano culturale.

Questo avvenimento, infatti, ha aperto un ampio ed attivo dibattito sulla riscoperta della formazione giovanile dell'Architetto, poi divenuto famoso in tutto il mondo, e sull'influenza che questa ha avuto sulle sue successive realizzazioni. Un'influenza che è emersa chiaramente dalla rilettura critica delle tematiche e delle testimonianze oggetto di esposizione.

Adesso questa rilettura risulta addirittura ampliabile ed approfondibile e questo grazie soprattutto al prezioso contributo che ci viene offerto dal volume che commenta i contenuti della mostra, edito da Alinea, per la cui realizzazione, particolarmente accurata nella forma e nei contenuti, l'architetto Bassi, che ha sapientemente coordinato l'iniziativa, si è avvalso, oltre che della sua personale esperienza, dell'apporto di autorevoli esponenti del mondo dell'architettura ai più alti livelli, che hanno avuto stretti rapporti con Giovanni Michelucci, (Francesco Gurrieri, Marco Dezzi Bardeschi, Aldo Loris Rossi, per citarne alcuni).

Nel volume, infatti, sono stati raccolti ed ampiamente trattati, in un percorso documentale ed iconografico, i tematismi presentati nell'esposizione attraverso una approfondita descrizione di quegli elementi artistici ed architettonici che, una volta esposti, hanno costituito oggetto di vivo interesse e ciò anche tramite una efficace rievocazione del contesto culturale in cui questi sono maturati. Inoltre, una singolare simbiosi tra esigenze documentali e volontà poetiche del curatore e degli autori delle singole parti conferisce al libro particolari doti di scorrevolezza e leggibilità, non comuni per un'opera che invece si colloca nella sfera dei volumi da "consultazione"; questo grazie anche alla evocatività della rara documentazione epistolare e citazionistica ed alla suggestività delle preziose immagini fotografiche, molte delle quali abilmente realizzate, per l'occasione, dall'architetto fotografo Alessandro Andreini. Documenti ed immagini riportati non soltanto per ragioni rappresentative o di corredo al testo, ma, soprattutto, per ricreare quell'atmosfera ispiratrice dell'opera di Michelucci, sviluppatasi attraverso un saldo legame, che il Maestro non ha mai abbandonato nel lento trascorso di una vita secolare, con la sua "Pistoia come luogo felice".



Giovanni Michelucci
Chiesa della Vergine Pistoia



Crocefissione - Legno, cm. 300, opera scultorea del maestro Jorio Vivarelli, collocata nella Chiesa della Vergine di Pistoia nel 1956.
Altre prestigiose sculture di Vivarelli sono collocate nelle più importanti realizzazioni architettoniche di Giovanni Michelucci, fra queste il grande crocefisso in bronzo del 1963 nella Chiesa dell'Autostrada del Sole.



Pistoia,
Casa Cangioli-Reali
Immagine attuale dell'aia, divenuta un tutto unico di architettura e di vegetazione.
(Foto A. Andreini - Pistoia)

Un'atmosfera che, in un processo osmotico fra arte cultura e architettura, ha finito per coinvolgere tutto l'ambiente artistico dagli inizi del secolo, per influenzarlo e caratterizzarlo fino ai giorni nostri, dove, sviluppandosi attraverso le forme espressive più diverse, gli insegnamenti michelucciani, hanno costituito oggetto di stimolo e di ricerca per intere generazioni di artisti e di architetti pistoiesi (Renzo Agostini, Pietro Bugiani, Alfiero Cappellini, Umberto Mariotti, Corrado Zanzotto e successivamente Alfredo Fabbri, Valerio Gelli, Gualtiero Nativi, Iorio Vivarelli, lo stesso Giovanni Battista Bassi ecc.) che hanno poi ottenuto riconoscimento a livello nazionale ed, in alcuni casi, internazionale, evidenziando, in questo processo, sorprendenti similitudini con il rinascimento toscano, con quell'architettura da "artigiano" che, fiorita nel'400 con Filippo Brunelleschi, ha trovato, mezzo millennio dopo, in Giovanni Michelucci una nuova primavera.

Spetta dunque al volume mantenere e stimolare questo nuovo, importante dibattito; un compito non facile, soprattutto se rapportato alla vastità ed all'importanza dell'opera michelucciana ed alla varietà ed autorevolezza dei personaggi che l'hanno via via interpretata e documentata, ma, a differenza di questi, i quali singolarmente, secondo il proprio bagaglio culturale, le hanno conferito valore e spessore diversi a seconda del periodo storico in cui si sono trovati ad analizzarla, il volume di Giovanni Battista Bassi si spoglia dalle interpretazioni particolari e correntizie, per fornirci una chiave di lettura autentica che, come abbiamo visto, parte dalla riscoperta delle origini culturali e formative del Maestro pistoiese, confrontandole con le sue successive realizzazioni e ponendo l'accento su quegli elementi di raccordo che dimostrano come tutta l'opera di Giovanni Michelucci abbia tratto, come nel mondo vegetale sempre presente nella mente dell'Architetto, linfa vitale dalle sue "radici".

Nicola Risaliti

«Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia», Pistoia



Sotto
Casa Iozzelli, Pistoia
Camino
e esterno









Chiesa del Belvedere, Pistoia



14 progetti d'area per i Castelli Romani

proposti dalla Scuola di Specializzazione in Metodi e Strumenti della Pianificazione Urbanistica dell'Università di Roma "La Sapienza"

a cura di Camillo Nucci

La Scuola di Specializzazione in Metodi e Strumenti della Pianificazione Urbanistica, avviata nel 1990 presso l'Università di Roma «La Sapienza», è finalizzata alla formazione professionale, integrativa di quella universitaria, di architetti ed ingegneri operatori nel campo della pianificazione urbana e territoriale.

La Scuola rilascia il diploma universitario di specialista, secondo i requisiti previsti dalla CEE.

Tre aspetti caratterizzano la *linea formativa* della Scuola:

- formazione post-laurea riservata esclusivamente ai laureati in architettura e ingegneria
- formazione orientata ad una figura di operatore sia come organizzatore dei processi di piano che come specialista nei campi del progetto urbano e territoriale
- percorso didattico basato sulla ricerca e la sperimentazione di metodi progettuali.

Nel novembre 1992, a conclusione del 1° ciclo formativo biennale, sono stati diplomati i primi 14 specialisti italiani in urbanistica.

Le tesi progettuali di diploma sono state presentate in una mostra allestita presso la Facoltà di architettura di Roma; in considerazione dell'interesse metodologico e propositivo, sono state raccolte nella pubblicazione *«14 progetti d'area per i Castelli Romani» ed. Gangemi, Roma, 1993.*

Nel n. 1/1993 di Paesaggio Urbano è stata presentata una delle tesi di diploma, esemplificativa dei metodi progettuali («Un progetto d'area per i Castelli Romani») sperimentati dalla Scuola, riferito in particolare al controllo ed indirizzo della morfologia insediativa di interesse sovracomunale.

Le tesi del 1° ciclo sono l'esito dei 2 anni di lavoro su un tema di grande interesse: «l'innovazione del piano di area vasta», che ha avuto come campo di sperimentazione l'area dei Castelli Romani, intesa come sistema locale componente la città metropolitana di Roma.

Nel 1° anno il tema è stato approfondito in sede teorica e progettuale nella ricerca di condizioni reali e livelli minimi ancora perseguibili di comprensività sistemica della realtà territoriale e di razionalità delle scelte.

Sviluppando un approccio molto finalizzato ai caratteri e valori insediativi e paesistici dei luoghi e molto attento a rendere espliciti i ragionamenti di valutazione e scelta, si è lavorato sugli obiettivi e le strategie del piano, producendo in forma seminariale 3 schemi progettuali.

Nel 2° anno il tema dell'innovazione è stato proposto attraverso la ricerca di una maggiore operatività ed efficacia del piano di area vasta.

Si è operato su alcuni episodi, luoghi e sistemi urbani (morfologici, funzionali, relazionali) significativi e strategici per l'area dei Castelli, per conseguire:

- una maggiore definizione spaziale e funzionale delle proposte del piano;
- l'utilizzo più libero e più finalizzato delle categorie delle «azioni di piano» e di «progetto» in rapporto ai caratteri ed alle scale dei diversi tipi di intervento;
- l'impiego di metodi di valutazione della fattibilità, compatibilità ambientale, efficacia delle proposte progettuali, la sperimentazione di procedure di promozione e coordinamento dei soggetti attuativi, pubblici e privati, delle azioni di piano.

Ne sono risultate 14 tesi/progetti d'area diversi nei tematismi e nell'impiego delle categorie e degli strumenti progettuali, pur se raggruppabili in 4 campi progettuali, espressione degli obiettivi e delle azioni specifiche già formulati negli schemi di piano d'area vasta redatti nel 1° anno del ciclo:

La valorizzazione e l'organizzazione del parco suburbano dei Castelli Romani

- Parco suburbano dei Castelli: usi sociali ed economici compatibili
(M. Cristina Angeleri)
- Parco suburbano dei Castelli: direttive ed interventi per la valorizzazione paesaggistica
(Franco Fortunato)
- Parco archeologico integrato del Tuscolo
(Chiara Vicini)

La tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario e delle aree extraurbane

- Direttive ed indirizzi per la pianificazione del territorio extraurbano dei centri arroccati
(M. Gabriella Alfano)
- Tutela e valorizzazione del terrritorio agricolo della «fascia di corona» del cratere
(Andrea Di Salvo)
- Tutela e valorizzazione del territorio agricolo della città tuscolana
(Rosalba D'Onofrio)
- Assetto delle aree extraurbane del sistema appionettunense
(Laura Ricci)

Il riordino dei valori morfologici del sistema insediativo

- Riordino dei valori morfologici del sistema insediativo intercomunale tuscolano
(Teresa Chiauzzi)
- Riordino e sviluppo del sistema insediativo dei centri arroccati
(Marcella Clausi)
- Assetto delle aree urbane del sistema appionettunense
(Giovanni Pineschi)

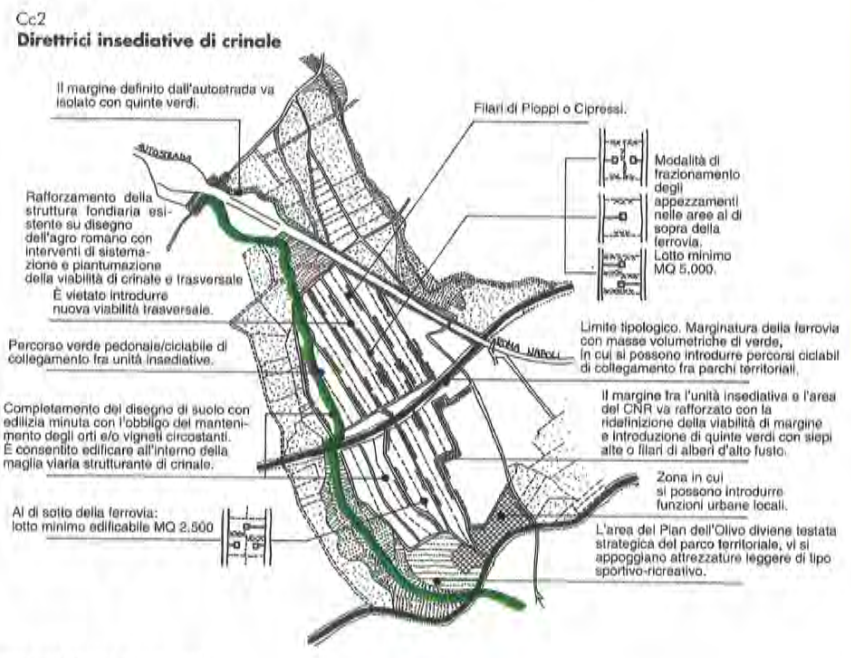
L'organizzazione del sistema funzionale

- Luoghi centrali e reti specializzate della città tuscolana
(Elena Di Taranto)
- Nodi di scambio e percorsi del trasporto metropolitano nell'area tuscolana
(Corrado Landi)
- Sistema degli accessi al parco suburbano dei Castelli Romani
(Claudia Licata)
- Organizzazione dell'accessibilità ai luoghi del tempo libero metropolitano
(Francesco Mirabelli).

Rispetto ai diversi tematismi trattati l'apporto del collegio dei docenti si è sviluppato con contributi molto mirati per fornire agli specializzandi riferimenti sugli strumenti disciplinari normativi-giuridici (prof. Michele Pallottino), sui metodi di lettura geografica (prof. Calogero Muscarà), sui metodi di interpretazione della formazione storica (prof. Enrico Guidoni), sull'urbanistica operativa per la valutazione della dimensione economica (prof. Paolo Leon) e della fattibilità (prof. Francesco Karrer) del piano e dei progetti e per l'organizzazione e la promozione dei soggetti attuatori degli interventi (prof. Giuseppe Roma). I temi più direttamente progettuali hanno riguardato l'ambiente ed il paesaggio (prof. Massimo Olivieri), il riordino dei valori di struttura del sistema insediativo (prof. Camillo Nucci), la riqualificazione degli insediamenti agricolo-rurali (prof. Gianluigi Nigro), il riordino e la riqualificazione delle aree periferiche extraurbane (prof. Stefano Garano), l'organizzazione dei luoghi e delle reti funzionali (prof. Susanna Menichini).

Per presentare alcune questioni tematiche rilevanti e casi di studio significativi sono stati realizzati collegamenti didattici e di ricerca con docenti di università italiane ed europee dell'Association of European School of Planning (AESOP).

Il 2° ciclo della Scuola per gli a.a. 1993 e 1994, attualmente in svolgimento, è incentrato sul tema della «pianificazione locale».



Tratto dalla tesi progettuale di Teresa Chiauzzi

Informatica e paesaggio urbano
a cura di Marco Agliata



Icographics '93

9-13 marzo 1993

Anche quest'anno nel mese di marzo si è svolta a Milano l'8ª mostra convegno ICOGRAPHICS per macchine e programmi destinati ai settori della progettazione architettonica, strutturale, meccanica eseguita con procedure informatizzate.

Dopo il salone SMAU che si tiene sempre a Milano nel mese di ottobre, questa mostra rappresenta il secondo appuntamento annuale di rilievo soprattutto per gli specialisti di questo campo.

Il numero degli espositori italiani ed esteri di questa edizione è stato superiore a 400 anche se tale cospicua presenza non ha corrisposto alla quantità di effettive novità realmente presentate; il settore dell'informatica è caratterizzato da un ricambio talmente frequente che le società produttrici presentano le grandi novità soltanto in alcune mostre di livello internazionale.

Questo non vuol dire che l'appuntamento appena concluso non abbia costituito un interessante momento di verifica dello stato delle cose in questo settore. Oltre ai convegni su temi che hanno spaziato dalla modellazione, ai sistemi informativi territoriali, alle applicazioni industriali fino ai vari aspetti della progettazione, l'attenzione dei visitatori è stata monopolizzata dai molti spazi di esposizione del padiglione 14 dove si trovavano le macchine uscite negli ultimi mesi e le nuove versioni dei programmi più diffusi.

La panoramica della visita alla mostra inizia con una serie di notizie sulle stazioni di lavoro più potenti e che richiedono investimenti economici di un certo peso.

Hardware

Alcune di queste macchine quali la Hewlett Packard Apollo serie 700, le stazioni Intergraph o Silicon Graphics che, includendo il software di sistema e quello specifico per il cad (disegno assistito dal calcolatore), hanno un costo che va dai 40 milioni (per le configurazioni di base) in su ai quali va aggiunta la spesa indispensabile per il plotter che incide almeno per altri 10 milioni, arrivando così ad un costo totale per una postazione di lavoro che non risulta certamente essere alla portata di tutti.

In questa fascia di mercato proprio gli HP (Hewlett Packard) Apollo serie 700 rappresentano una delle novità di maggior rilievo; basati su un processore PA-Risc 7100 (sistemi con quantità ridotte di istruzioni a vantaggio della maggiore velocità) con clock dai 33 ai 99 MHz, supportano la versione 9.0 del sistema operativo HP-UNIX.

Nella fascia di prezzo inferiore a quella appena indicata si trovano le varie famiglie di computers e programmi più diffusi negli studi professionali e società che operano nel settore della progettazione e della grafica e cioè gli IBM compatibili (mondo Ms-Dos e Windows) e Macintosh (ambiente Apple).

Dopo aver raggiunto un livello di diffusione fra i più elevati, la Apple prosegue la strategia del contenimento dei prezzi sui nuovi modelli che hanno prestazioni in notevole ascesa; proprio il 10 febbraio sono stati presentati in Italia, dalla casa di Cupertino, cinque nuovi modelli che vanno dal piccolo Classic a colori, all'LC III, ai nuovi Centris 610 e 650 fino al Quadra 800. Questi ultimi tre modelli costituiscono le macchine di maggior interesse per chi lavora nel mondo della progettazione in quanto dotati di processore 68040 con clock a 20-25 e 33 MHz e quindi in grado di operare ad una velocità rispondente alle richieste di questo tipo di utenti. Si tratta di macchine la cui facilità di impiego e di connessione alle periferiche o alle reti locali ha ormai conquistato un numero di estimatori in continua crescita e destinato ad aumentare ulteriormente; i prezzi dei due Centris e del Quadra 800 oscillano dai 4 agli 11 milioni.

Nel campo dei Pc e delle periferiche la Hewlett Packard esponeva la nuova serie di personal Vectra "No problem", i nuovi plotter a penna DraftPro Plus nei formati A0 e A1 ed i già noti plotter a getto d'inchiostro, per stampa in bianco e nero, DesignJet 600 per formati A0 e A1 oltre a stampanti laser, a getto d'inchiostro e scanner di grande qualità.

Nelle prove eseguite presso lo stand dell'HP ha sorpreso il livello di definizione delle stampe in bianco e nero realizzate con il plotter DesignJet 600 in formato A0 con risoluzione di stampa fino a 600 dpi (punti per pollice) e con un grado di affidabilità molto elevato (la casa fornisce tre anni di garanzia totale); il prezzo del DesignJet 600 in formato A0 è di 18 milioni, quello del DraftPro Plus A0 è di 10,4 milioni ca.

Altra società che ha recentemente introdotto nel mercato un plotter di sicuro interesse per rapporto prezzo-qualità è la Calcomp che con il modello DesignMate (formato A1 allungato a 120 cm.) si colloca con successo in una fascia di prezzo bassa (4 milioni) con prestazioni di tutto rispetto. Gli altri modelli di nuova uscita di questa casa sono i plotter a penna "Classic" che utilizzano un sistema di monitoring delle penne che hanno, inoltre, serbatoi d'inchiostro a grande capacità oltre a garantire un dosaggio continuo del flusso d'inchiostro tale da eliminare le interruzioni del tratto ed eventuali ingrossamenti delle linee. La serie Classic ha anche una gestione completa della carta che viene tagliata alla fine del plottaggio.

Le macchine del momento per l'IBM restano, nella classe Pc, ancora la serie PS che utilizza il sistema operativo OS2 da poco perfezionato ulteriormente ma non ancora saldamente affermato nella posizione di leadership del mercato come la casa americana si attendeva.

La Sony rappresenta da sempre un riferimento nel settore sia per i suoi prodotti che per i componenti che fornisce a molte case costruttrici di macchine di prestazioni e qualità elevate; molto interessante fra le novità il monitor a 17" a colori con risoluzione di 1024 × 768 (costo 2,5 milioni ca.) oltre ad alcuni strumenti della stessa casa quali i dischi magneto-ottici riscrivibili con capacità di 128 fino ai 650 Mb ed utilizzabili con dischetti da 3.5" e 5.25".

La Olivetti, che ha recentemente introdotto la serie Pc pro 386 e Pc pro 486, intende essere presente in modo stabile sul mercato anche con una serie di monitors di medio-grande formato con prestazioni di buon livello.

Nella stampa a colori la Tektronix esponeva una serie di modelli, formato A4, con tecnologie a getto d'inchiostro, trasferimento termico e sublimazione (prezzi dai 3,5 ai 20 milioni) ed a getto di cera con stampe in formato A3 di altissima qualità (costo 22,5 milioni ca.).

Ancora nelle periferiche la Océ Graphics ha presentato un nuovo plotter a penna di formato A0 mod. G1900 ad alta velocità ed un buffer di 4 Mb oltre ad una innovativa gestione del file di plottaggio che viene inviato molto velocemente al plotter lasciando la macchina libera per altri lavori, un plotter laser formato A3 mod. G8062 in grado di realizzare disegni in sovrapposizione di dati raster e vettoriali ed il mod. G9000 con tecnologia direct thermal ad alta velocità e buona risoluzione di stampa (300 × 300 e 400 × 400 dpi).

Software

Tra i software per il cad il più diffuso nell'ambiente Ms-Dos è certamente Autocad 12, distribuito da Autodesk, che in questa mostra veniva presentato in varie configurazioni installate su diverse macchine che hanno sistemi operativi diversi (Silicon graphics, HP, etc. incluso Macintosh con la vers. 11).

Presenti anche molti applicativi di Autocad come i moduli di Arten 90 della Channel per l'informatizzazione delle procedure a scala territoriale ed altri pacchetti per la realizzazione di modelli tridimensionali.

Nel mondo dei programmi Macintosh uno dei più diffusi e seguiti, anche in questa mostra, è RadarCh/Archicad vers. 4.1, per il disegno e la progettazione tridimensionale, distribuito in Italia dalla Cigraph insieme ad altri pacchetti quali TopCad (vers. 2.0 in uscita) per il disegno bidimensionale e cumTerra vers. 1.4 per l'elaborazione della morfologia dei terreni; la completa interfacciabilità di questi tre pacchetti software fornisce all'utente un'ulteriore potenzialità di lavoro.

Altro programma di cad per il mondo Macintosh è Architrion vers. 5.7 distribuito dalla Modo, che dopo una certa attesa, esce con questa nuova release di un pacchetto che, alla sua prima uscita in Italia riscosse un discreto successo.

Marco Agliata



Esempio di schermata di ArcView con immagini formato raster e formato vettoriale

Programmi in prova

SISTEMA IBM personal computer o compatibili

NOME ArcView

UTILIZZAZIONE programma di consultazione GIS sviluppato in ambiente Windows Dos e compatibile con dati ARC/INFO

PRODUTTORE ESRI Italia, Roma

DISTRIBUTORE ESRI Italia - Telespazio ed Esri per l'Informazione Territoriale e Ambientale S.p.A., via Edoardo D'Onofrio, 212 - 00155 Roma - Tel. 06-406961

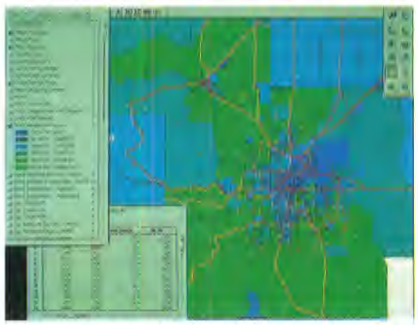
VERSIONE 1.0

CONFIGURAZIONE MINIMA elaboratore IBM e compatibile con almeno cpu 38633 Mhz, 8 Mbyte di ram, hard disk 200 Mbyte, scheda video svga (1024 x 768).

AMBIENTE DI SVILUPPO Windows 3.1 Microsoft



Esempio di creazione di legenda in ArcView



Esempio di cartografia tematica sviluppata in ambiente ArcView

ArcView per Windows Microsoft è la versione dos del già noto software sviluppato in ambiente Unix da Esri, e dispone di molte delle potenzialità di quest'ultimo.

Il prodotto si può senz'altro collocare fra il software di consultazione. Infatti il suo utilizzo è orientato alla interrogazione di basi dati ARC/INFO in maniera più semplice ed immediata. L'interfaccia utente Windows ne è la riprova, tanto che l'utilizzo è facile anche per i non esperti. ArcView può accedere in linea sia a dati residenti sulle memorie di massa dello stesso pc, che in rete locale, a dati archiviati su stazioni di lavoro unix, senza che vi sia necessità di alcuna operazione di conversione di formato. Quindi dati residenti su piattaforme diverse possono essere utilizzati contemporaneamente come temi di una vista definita dall'utente.

Attraverso funzionalità standard di sistema operativo è possibile trasformare dati geografici geometrici e/o descrittivi, selezionati e resi geograficamente mediante funzioni ArcView, ed altre applicazioni windows, quali fogli di calcolo (Lotus, Excel, etc.), DBMS, prodotti per la elaborazione grafica o per il desktop publishing, per effettuare le elaborazioni permesse da questi prodotti.

ArcView è quindi un software di consultazione che permette l'uso, a fini di analisi, di tutti i dati geografici, geometrici e descrittivi disponibili in ARC/INFO. ArcView può visualizzare sia immagini vettoriali che raster. Il pacchetto comprende anche strumenti per la produzione assistita di elaborati grafici, i quali consentono di sistemare i vari elementi dell'elaborato (mappe, legende, etc.) secondo schemi predefiniti dall'utente e di operare ulteriormente sulla presentazione grafica, in modo interattivo, modificando posizione e dimensione dei singoli elementi, fonts di caratteri, etc. I campi di utilizzo di questa prima versione di ArcView per Windows sono essenzialmente orientati ad uso finale delle informazioni nei campi della pianificazione territoriale a livello di amministrazione centrale o locale, alla gestione delle reti tecnologiche, all'analisi di dati socio-demografici, ed in genere all'attività di ricerca nel campo geografico e di produzione di cartografia tematica. In considerazione al vasto impiego che può avere un simile prodotto, al reale abbassamento dei costi che si può attuare nella realizzazione di un sistema informativo territoriale, si sente la necessità di rendere più attivo ed interattivo l'utilizzatore, abilitando anche all'input di dati. Probabilmente già dalla prossima release queste opzioni saranno disponibili e quindi consentiranno un maggiore impiego di questi oramai indispensabili strumenti nella gestione e programmazione delle attività dell'uomo.

ArcView è in grado di funzionare su varie piattaforme hardware, ovvero: Macintosh II, Pc IBM e compatibili, workstations UNIX (Data General, Digital, Hewlett Packard, IBM, Silicon Graphics, Sun), utilizzando di volta in volta l'interfaccia utente disponibile (Mac, Windows, Open Look, OSF/Motif).

Pier Francesco Ricci

Programmi in prova

SISTEMA Apple Macintosh

NOME Microsoft WORD per Macintosh

VERSIONE 5.1

UTILIZZAZIONE Programma di elaborazione testi (Word Processor)

PRODUTTORE Microsoft Corporation

DISTRIBUTORE Microsoft S.p.A., Centro Direzionale Milano Oltre Via Cassanese, 224 20090 Segrate - Milano

CONFIGURAZIONE MINIMA qualsiasi Macintosh con disco rigido, System 6.0.2 o successivi, 1 Mb di RAM (2 Mb se si usa System 7 o MultiFinder).

PREZZO L. 795.000

Se nel campo del software c'è una casa alla quale si può attribuire il tocco di Mida, questa è la Microsoft. Non solo produce per il mondo degli IBM compatibili il sistema operativo MS-DOS e l'ambiente Windows, ma anche i programmi più venduti per il concorrente mondo Macintosh.

Basta dare un'occhiata alla pagina dei "Best-Sellers" sulla rivista MacWorld: nel campo dell'"Entertainment Software" il Microsoft Flight Simulator è da quattro anni in testa alle classifiche, in quello del "Business Software" troviamo da più di cinque anni l'integrato MS Works, lo spreadsheet MS Excel e, per primo, MS Word.

La conferma di tale diffusione la abbiamo vedendo come, passato il periodo in cui con ogni Macintosh veniva fornito MacWrite, Word si sia affermato come standard nel formato di scambio dei testi.

L'impiego di un programma di elaborazione testi, o word processor, è forse l'aspetto più intuibile dell'uso di un computer anche per chi vi si avvicina la prima volta.

Le esigenze basilari sono l'introduzione di un testo da tastiera, la possibilità di apportarvi correzioni in maniera rapida ed agevole e per finire la definizione di un aspetto gradevole e leggibile del tutto se lo si vuole stampare su supporto cartaceo.

A queste esigenze rispondevano già le primissime versioni dei word processor per Macintosh, che permettevano inoltre la verifica su video in scala 1:1 di quello che sarebbe stato il risultato finale su carta, coerentemente con la filosofia WYSIWYG (What You See Is What You Get) adottata dalla Apple.

A prima vista non ci sarebbe stato grosso margine di sviluppo per le caratteristiche di questo tipo di software, in parallelo alla veloce crescita in prestazioni delle macchine; invece le versioni si sono via via succedute e sofisticate, soddisfacendo e creando al tempo stesso nel pubblico la richiesta del "sempre di più, e sempre più comodamente". Così il confine tra i programmi di word processing e ad esempio quelli di impaginazione (Desk Top Publishing) si è andato sfumando, e oggi all'interno di uno stesso programma possiamo sfruttare opzioni che avrebbero richiesto in passato l'intervento distinto di diverse applicazioni.

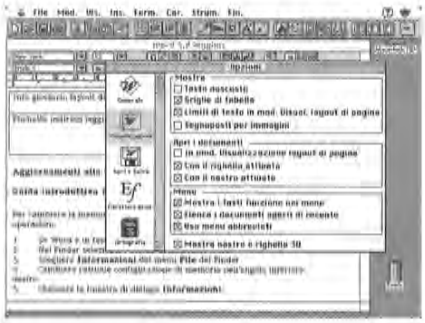
La versione di Word in prova è la 5.1, che rispecchia pienamente la tendenza appena esposta: nella confezione troviamo un manuale dell'utente di quasi mille pagine, oltre al software su ben sette dischetti contenenti oltre tutto file compressi. Altri manualetti più snelli includono una guida introduttiva, le innovazioni della versione 5.1, e le istruzioni per l'uso delle applicazioni Microsoft Graph e Microsoft Equation Editor che sono presenti nel pacchetto.

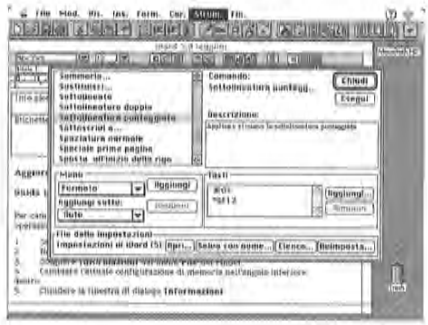
La procedura di installazione avviene tramite un programma Installer analogo a quello dedicato al sistema operativo del Macintosh: si può eseguire l'installazione facile che trasferisce sul disco rigido selezionato la quasi totalità dei file disponibili, oppure l'installazione personalizzata che permette di risparmiare spazio su disco o viceversa di scegliere alcuni file supplementari.

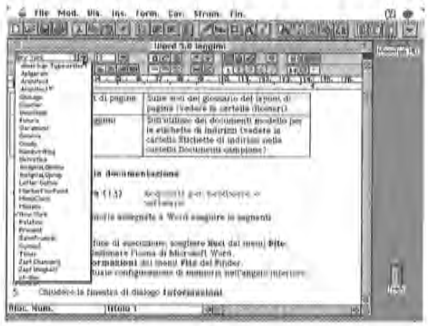
Prima dell'installazione è bene uscire da tutte le applicazioni in uso e disattivare le estensioni di sistema, specie quelle di protezione antivirus, verificando di avere una sostanziosa porzione di disco rigido libera: si superano facilmente i 6 Mb di occupazione su disco. Le operazioni successive sono semplici, basta seguire le indicazioni comunicate dall'Installer, e si concludono con la consueta personalizzazione del pacchetto — Cognome, Nome e Ragione sociale — e la scelta del carattere tipografico predefinito.

Word 5.1 offre molte nuove caratteristiche, oltre ad ampliare quelle esistenti nelle precedenti versioni. Per prima cosa si nota la riorganizzata disposizione delle voci nei menu, ora molto più coerente ed allineata agli standard Macintosh, anche e soprattutto per quanto riguarda le corrispondenti "scorciatoie" da tastiera. Resta la possibilità di riconfigurare integralmente il tutto tramite la finestra Comandi, e sono disponibili diversi file di impostazioni che permettono di operare in maniera analoga ad altri diffusi word processor: chi ad esempio è abituato alla disposizione dei menu della versione 4 o di MacWrite, può replicarla caricando l'apposito file.

L'interfaccia utente è stata resa più intuitiva: al righello con le informazioni sui parametri del paragrafo corrente — allineamento, spaziatura, tabulazioni — si è aggiunto il "nastro" di aspetto analogo, che permette con un semplice colpo di mouse di selezionare il carattere e le sue dimensioni, lo stile — grassetto, corsivo, sottolineato, apice e pedice —, la visualizzazione dei caratteri speciali e la ripartizione del testo su due o tre colonne.







Analogamente alla versione per Windows è stato introdotta una "barra degli strumenti": si tratta di una striscia di pulsanti iconizzati, ciascuno corrispondente ad un comando di Word, ed è totalmente personalizzabile per rendere le operazioni più frequenti eseguibili ancora con un singolo click del mouse.

Il testo selezionato può essere ora trascinato col mouse nella posizione che si desidera, invece di ricorrere alla ripetitiva sequenza Taglia-Incolla.

Sul nastro, un pulsante equivalente al menu Inserisci Immagine porta alla finestra dell'editor grafico, dove si possono creare nuovi disegni o modificare quelli esistenti in formato bitmap, PICT, EPS e TIFF; alla chiusura della finestra il disegno sarà inserito alla posizione corrente del cursore. Un altro pulsante lancia l'applicazione Microsoft Graph per la creazione di grafici.

Oltre alla gestione incorporata della grafica, Word permette l'inserimento di elementi creati da altri programmi con l'utilizzo di tre tecniche: le funzionalità standard del System 7 "Pubblica" e "Sottoscrivi", il DDE (Dynamic Data Exchange) di Microsoft e l'incorporazione tramite l'opzione Incolla Oggetto. Ci sono differenze tra le tre tecniche che a seconda della situazione ne rendono più o meno opportuna l'adozione: in generale gli elementi inseriti possono riflettere le modifiche apportate all'elemento originale, ad esempio un grafico creato da uno spreadsheet, e con un doppio clic si può accedere direttamente all'applicazione che lo ha creato.

L'apertura di file di origine diversa è comunque possibile in maniera diretta, sono presenti i moduli di conversione per i più diffusi formati di testo e grafica, che agiscono tramite i normali dialoghi di "Apri" e "Salva con nome"; in più si ha una potente opzione "Trova file" che permette la ricerca sul disco non solo tramite i consueti parametri — nome del file, creazione e modifica — ma anche secondo stringhe di testo contenute all'interno del file. In seguito si può avere una rapida preview del contenuto del documento — anche grafica — senza che sia necessario aprirlo.

Altri parametri di ricerca rispecchiano una modifica che si è avuta nel formato di salvataggio di Word, altrimenti pienamente compatibile con le versioni precedenti: il "Riepilogo informazioni" che opzionalmente associa ad ogni documento dei campi contenenti titolo, soggetto, autore, versione e parole chiave.

Nel menu File, analogamente ad Excel, vengono ricordati gli ultimi quattro documenti aperti, per un accesso rapido. I dialoghi di stampa hanno finalmente l'attesissima possibilità di selezionare le sole pagine pari o dispari per una buona gestione del fronte-retro, già da tempo supportato a livello di formato del documento.

Le funzioni di ricerca e sostituzione all'interno del documento corrente sono molto articolate: oltre a una stringa di testo — contenente anche caratteri speciali ora accessibili da un menu pop-up — la ricerca può riguardare lo stile applicato: si può ad esempio cercare tutto il testo in Times, 12 punti, in grassetto e allineato a destra, e trasformarlo in Helvetica, 9 punti, con sottolineatura e giustificato, inserito un paragrafo con bordo ombreggiato.

L'opzione di Word che è sempre mancata agli altri word processor è la possibilità di introdurre tabelle con formato a piacere, ora accessibili con maggior facilità direttamente da un pulsante nel nastro; l'inserimento di elementi diversi si è guadagnato comunque un proprio menu, ed oltre al-

le tabelle e alla grafica — come già abbiamo visto — si possono sfruttare le nuove capacità di sistema del Macintosh introducendo annotazioni vocali e animazioni QuickTime. In più tramite la voce "Simboli" si accede ad uno specchietto con tutti i caratteri disponibili, utile quando questi non sono visibili sulla tastiera. Si possono anche inserire formule matematiche: nel caso viene lanciata automaticamente l'applicazione Equation Editor, che è una sorta di word processor dedicato, sufficientemente versatile ed intuitivo.

Due caratteristiche inserite nella versione 5.1 sono la possibilità di commentare un testo con annotazioni scritte consultabili in una finestra a parte e quella di creare automaticamente buste con indirizzo e mittente, mantenendo un file indirizzario.

Dicevamo dell'esigenza di correggere rapidamente i propri testi: a questo provvede il controllo ortografico, che si appoggia ad un vasto dizionario per l'individuazione delle parole "sospette" e il suggerimento della corretta grafia; volendo si possono aggiungere parole non riconosciute dal correttore ad uno o più dizionari utente personalizzati.

Inoltre è disponibile il cosiddetto "Thesaurus" che suggerisce per ogni parola i possibili sinonimi.

Completa la serie il sillabatore automatico, a sua volta configurabile secondo le proprie preferenze.

La versione di Word 5.1 in lingua inglese include anche un controllo sintattico che in italiano è assente, probabilmente per le maggiori difficoltà di schematizzazione del nostro idioma.

Sono comunque inclusi nel pacchetto il dizionario, il Thesaurus e il sillabatore per l'inglese britannico, selezionabili dal menu Opzioni. Altri dizionari sono acquistabili separatamente; purtroppo non si possono utilizzare quelli della versione 4.

Determinanti per la facilità d'uso del programma sono il menu Opzioni, che raccoglie finalmente in maniera immediatamente accessibile tutte le preferenze dell'utente, il menu Comandi che permette di inserire nei menu più di cento voci diverse, la cui funzione è spiegata a fianco della lista, e soprattutto il menu Guida, dal quale si accede ad una versione ridotta del manuale organizzata per argomenti. Per gli utenti del System 7 è disponibile il "Balloon Help".

Word 5.1 si conferma a buon diritto leader della sua categoria: ad una complessità che non ne permette un utilizzo approfondito se non dopo qualche tempo, fa fronte una quantità di opzioni impressionante, che unitamente all'estrema configurabilità lo rende ideale per chi ha esigenze professionali nel trattamento dei testi.

I pacchetti concorrenti riescono a superarlo su alcune caratteristiche specifiche, specie laddove ci sono le lacune segnalate, oppure offrono meno opzioni ma un'interfaccia più intuitiva. Per gli uni può optare chi non sa rinunciare a tali caratteristiche, per gli altri l'utente che scrive sporadicamente e vuole risparmiare qualcosa.

Ma se si vuole un vero e proprio strumento di lavoro la scelta è quasi obbligata.

V.D.A.

Programmi in prova

SISTEMA Apple Macintosh

NOME Symantec AntiVirus for Macintosh

VERSIONE 3.5

UTILIZZAZIONE Programma antivirus

PRODUTTORE Symantec Corporation

DISTRIBUTORE Symantec SRL
Via San Barnaba, 45
20122 Milano

CONFIGURAZIONE MINIMA Macintosh Plus e successivi, System 6.0, Finder 6.1 e successivi.

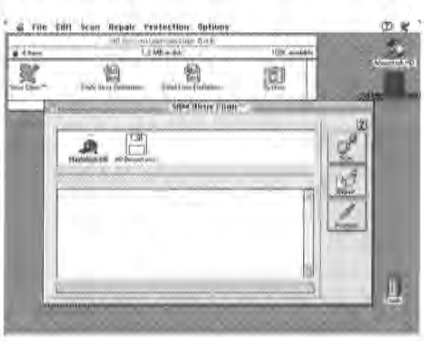
PREZZO L. 165.000

Nonostante nell'ambiente Macintosh il problema dei virus non sia paragonabile per dimensioni a quanto accade sotto MS-DOS, la protezione dei propri dati rimane una misura irrinunciabile, specialmente per un professionista: può bastare l'azione sporadica di un virus a mandare in fumo il lavoro di mesi e il valore che esso rappresenta.

Nei primi mesi dello scorso anno, dopo un periodo di relativa calma, c'è stata una recrudescenza del problema con l'apparizione di quattro nuovi virus, a dimostrazione del fatto che è opportuno non allentare mai l'attenzione.

Un virus informatico altro non è che una parte di codice annidata in un programma, che al lancio di questo, e in presenza di eventuali altre condizioni, esegue una serie di operazioni: si propaga semplicemente, replicando il proprio codice su determinati file, oppure compie anche un danno intenzionale, come la cancellazione di file, la formattazione di hard disk e altro.

Ci sono ulteriori varianti, ma va chiarita una questione di fondo: un virus può attivarsi soltanto se viene lanciata l'applicazione che lo contiene, essendo stata infettata. Purtroppo su Macintosh basta inserire un dischetto ed aprire una finestra perché venga eseguita dal sistema operativo una piccola parte di codice: alcuni virus sfruttavano proprio tale caratteristica, potendo così propagarsi a velocità impressionante. I cambiamenti inseriti nel System 7 ne hanno fortunatamente neutralizzato gli effetti.



La gran parte dei virus è di tipo "benigno", vale a dire che si propaga soltanto però la semplice operazione del propagarsi va spessissimo ad interferire col corretto funzionamento della macchina, risultando così in blocchi improvvisi che hanno comunque conseguenze nefaste sull'integrità dei dati in lavorazione.

Il Symantec AntiVirus è il programma commerciale più diffuso nel suo genere: compie le differenti operazioni di protezione, individuazione e neutralizzazione dei virus.

Alla protezione provvede l'estensione/pannello di controllo SAM Intercept: questa compie un monitoraggio costante delle operazioni del sistema, e non appena individua un'attività "sospetta" la segnala all'utente. Inoltre permette di fare un rapido controllo di ogni dischetto inserito, a prevenire l'ingresso del virus tramite il veicolo più comune.

In caso di segnalazione si ricorre all'applicazione SAM Virus Clinic, che permette di individuare il tipo di virus presente e i file infettati, e successivamente tenta la riparazione degli stessi o eventualmente provvede a cancellarli.

Dall'eventualità di dover cancellare un file infettato discende la norma principe di comportamento, per chi ha dati di un qualche valore: indipendentemente dagli antivirus usati, fare SEMPRE delle copie di riserva — o backup — dei file importanti, da tenere al sicuro su supporto diverso. Questo tutela anche rispetto ai danni derivanti da guasti dell'hardware, sempre possibili.

Il riconoscimento di un virus è legato alla conoscenza del tipo di codice che lo contraddistingue: per questo è utile la protezione preventiva, che individua le attività sospette che potrebbero essere opera di un virus non ancora noto. L'applicazione Virus Clinic ha quindi bisogno di essere aggiornata mano a mano che si scoprono nuovi virus, e la Symantec quando necessario distribuisce tramite le sue strutture e le banche dati telematiche i file di aggiornamento.

Di particolare interesse nella versione 3.5 è la possibilità di estendere la ricerca dei virus ai file compressi, contenuti in archivi generati da utility come CompactPro o Stuffit. Inoltre è possibile programmare l'attivazione periodica di Virus Clinic senza l'intervento diretto dell'utente, con alcune facilitazioni anche per i computer in rete, così da rendere sistematica la prevenzione senza il rischio di dimenticanze.

Troppo spesso sul problema dei virus informatici si fa del colore, creando un allarmismo ingiustificato o viceversa lo si ignora del tutto con le conseguenze immaginabili. Il problema esiste, ma basta attenersi scrupolosamente alle poche norme illustrate — un buon antivirus che operi anche preventivamente, e frequenti backup — per essere ragionevolmente sicuri di non dover affrontare situazioni spiacevoli.

Vittorio Dell'Aiuto

Periodici

MAGGIOLI

Se desiderate avere maggiori informazioni o copie saggio o accendere un nuovo abbonamento potete

spedire una delle accluse cartoline
inviarla tramite fax al numero 0541/622020
telefonare direttamente al numero 0541/628666-626777

Per copie saggio

Desidero ricevere in omaggio:

❒ *copia saggio dei vostri periodici*

.....

.....

❒ *catalogo generale dei periodici*

❒ *ulteriori informazioni su:*

.....

.....

Per pubblicare un annuncio

❒ *desidero informazioni sul costo degli spazi pubblicitari nel periodico sotto indicato:*

.....

Per abbonarsi

1993

Desidero abbonarmi al periodico sotto indicato:

			●	✲
❒ *Annuario di diritto comparato e di studi legislativi* *	S		80.000	
❒ *Commercio e servizi*	T		150.000	
❒ *Comuni d'Italia*	M		190.000	
❒ *Crocevia*	M		120.000	60.000
❒ *Diritto ed Economia*	Q		88.000	
❒ *Finanza locale*	M		195.000	98.000
❒ *Gea - Governo loc. ed econ. ambiente*	B		164.000	110.000
❒ *Idrotecnica*	B		120.000	
❒ *Impresa Pubblica Municipal.*	M		130.000	
❒ *Informatica ed enti locali*	T		152.000	
❒ *Ingegneria Sanitaria-Ambientale*	B		84.000	
❒ *L'Italia e l'Europa* *	S		80.000	
❒ *Paesaggio Urbano*	B		150.000	90.000
❒ *Politica del turismo*	B		120.000	
❒ *Pubblica ammin. management oggi*	M		140.000	
❒ *Regione e Governo locale*	B		98.000	
❒ *Rivista del consulente tecnico*	Q		110.000	
❒ *Rivista dell'istruzione*	B		110.000	
❒ *Riv. giuridica di polizia locale*	B		165.000	
❒ *Riv. giuridica di urbanistica*	T		148.000	105.000
❒ *Rivista personale ente locale*	B		175.000	
❒ *Rivista trimestrale appalti*	T		180.000	
❒ *Sanità pubblica*	M		210.000	92.000
❒ *Servizi demografici*	M		180.000	
❒ *Ufficio tecnico*	M		185.000	93.000
❒ *Unione dei segretari*	B		75.000	
❒ *Il vigile urbano*	M		132.000	66.000
❒ *Amministrazione civile Rivista del Ministero dell'Interno*	B		220.000	

Maggioli Editore è inoltre distributore delle riviste Geocentro e Inarcassa

Pagamento

❒ *Tramite c.c.p. n. 12162475 intestato a Maggioli Editore Periodici effettuato il .....*
❒ *Tramite c.c.p. a ricevimento del Vs. avviso*
❒ *Carta di credito*
○ *CartaSì* ○ *Mastercard* ○ *VISA*
○ *BankAmericard*
○ *American Express*
○ *Diners Club* *n. carta* _____ *scadenza* _____

● ***Canone intero***
✲ ***Canone promozionale per privati e liberi professionisti*** *(Canoni annui. M mensile, B bimestrale, T trimestrale, Q quadrimestrale, S semestrale)*
* *Canone cumulativo L. 145.000 anziché L. 160.000*

Periodici
MAGGIOLI

La risposta più tempestiva e competente

Ogni anno sul tavolo di decine di migliaia di operatori, negli enti pubblici, negli studi professionali, i Periodici Maggioli portano un contributo serio, enormemente apprezzato. L'esperienza ha insegnato, infatti, che le condizioni di successo stanno, più che nelle spinte promozionali, nella continuità e, perché no, umiltà di un lavoro al servizio delle esigenze del pubblico: quel pubblico che ben conosciamo. A risolvere queste esigenze abbiamo chiamato gli operatori più qualificati del settore. Tra i collaboratori di Maggioli Editore figurano infatti i nomi più prestigiosi, sia in campo universitario che tra i professionisti e gli specialisti dell'Amministrazione, locale e centrale. L'impegno editoriale, quantificabile in oltre 200 titoli l'anno, e l'impegno formativo, attraverso il CISEL, rendono inoltre particolarmente organiche e fruttuose queste collaborazioni, traducendosi in un vero "sistema" di risposte intelligenti alle esigenze degli operatori.

RICHIEDENTE

Cognome .....

Nome .....

Ente/Azienda/Studio

.....

Indirizzo .....

CAP..... *Località* ..... *Tel.* .....

Ho trovato questa cartolina nel periodico .....

.....

Ho ricevuto il periodico

❒ *in omaggio in una fiera/mostra* ❒ *in abbonamento*

❒ *in omaggio durante un convegno*

Firma .....

CEDOLA LIBRARIA

Affrancare

Spett. ***Maggioli Editore***
Divisione Periodici
Casella postale 290
47037 Rimini

RICHIEDENTE

Cognome .....

Nome .....

Ente/Azienda/Studio

.....

Indirizzo .....

CAP..... *Località* ..... *Tel.* .....

Ho trovato questa cartolina nel periodico .....

.....

Ho ricevuto il periodico

❒ *in omaggio in una fiera/mostra* ❒ *in abbonamento*

❒ *in omaggio durante un convegno*

Firma .....

CEDOLA LIBRARIA

Non affrancare

Francatura a carico del destinatario da addebitare sul conto di credito n. 226 presso l'Uff. Postale di Rimini - Autorizzaz. Dir. Prov. P.T. di Forlì n. 9289/GD del 2 marzo 1979.

Spett. ***Maggioli Editore***
Divisione Periodici
Casella postale 290
47037 Rimini

LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI

MAGGIOLI UFFICIO

REGISTRI PIROLA MAGGIOLI

250

la seconda rete nazionale di negozi in franchising per l'efficienza dell'ufficio

punti vendita specializzati
presenti in tutta Italia

REGISTRI

MODULISTICA

ARCHIVIO

ACCESSORI UFFICIO

INFORMATICA

Per la contabilità generale e fiscale, per la gestione del personale dipendente, gli agenti ed i rappresentanti, per gli acquisti, le vendite e il magazzino, per l'edilizia, i beni immobiliari e il condominio, l'albergo, la scuola...

OFFICE AUTOMATION

AGENDE

EDIZIONI MAGGIOLI

EDITORIA PROFESSIONALE

La invitiamo a visitare uno dei punti vendita Maggioli Ufficio (vedi elenco sul retro) per poter spendere questo ***eccezionale buono acquisto***

Buono acquisto da ritagliare e presentare nei punti vendita Maggioli Ufficio

MAGGIOLI UFFICIO

vale L. 5.000 cinquemila #

***Basterà compilare il presente tagliando dopo aver effettuato un acquisto per almeno L. 40.000 di libri e/o riviste** Maggioli **o prodotti** Maggioli Ufficio*

NOME ..... COGNOME .....

INDIRIZZO ..... CITTÀ ..... PROV. .....

TEL. .....

Ho acquistato (indicare il codice del prodotto)

..... L. .....

..... L. .....

..... L. .....

LIBRERIA PIROLA MAGGIOLI

MAGGIOLI UFFICIO

REGISTRI PIROLA MAGGIOLI

VALLE D'AOSTA
AOSTA - Via Hôtel des Etats, 11 - tel. (0165) 236765

PIEMONTE
ACQUI TERME (AL) - Corso Italia, 11 - tel. (0144) 322792
ALESSANDRIA - Via Faà di Bruno - Ang. Via Verdi - tel. (0131) 60533
BIELLA (VC) - Via Marconi, 24 - tel. (015) 21409
CEVA (CN) - Via A. Moro, 6 - tel. (0174) 704073
GALLIATE (NO) - Via Varallino, 21/A - tel. (0321) 806662
MONDOVÌ (CN) - Via S. Agostino, 9 - tel. (0174) 43033
NOVARA - Via A. Costa, 32 - tel. (0321) 26764
OMEGNA (NO) - P.zza Beltrami, 12 - tel. (0323) 61390
SANTHIÀ (VC) - C.so Nuova Italia, 125 - tel. (0161) 930913
TORINO - Via Madama Cristina, 70 - tel. (011) 6698304
TORINO - Via Cavalli, 14 - tel. (011) 4343628
TORINO - Corso Toscana, 135/BIS/F - tel. (011) 732348
TORINO - Corso Vinzaglio, 7 - tel. (011) 546620
TORTONA (AL) - Piazza Roma, 38 - Tel. (0131) 861401
VALENZA (AL) - Viale della Repubblica, 18 - tel. (0131) 924526
VERBANIA PALLANZA (NO) - Viale Azari, 79 - tel. (0323) 556855

LIGURIA
CARCARE (SV) - Via G. Garibaldi, 23 - tel. (019) 518102
CHIAVARI (GE) - P.zza N.S. dell'Orto, 37-38 - tel. (0185) 311321
FINALE LIGURE (SV) - Via Porro, 17 - tel. (019) 603252
GENOVA - Via Fiasella, 39 rosso - tel. (010) 580125
IMPERIA - Viale Matteotti, 43/2 - tel. (0183) 650730
LA SPEZIA - Via Spallanzani, 18 - tel. (0187) 23081
VENTIMIGLIA (IM) - P.zza Costituente, 8/D - tel. (0184) 231509

LOMBARDIA
Magazzino Periferico - Milano, Via Pietrasanta, 14
tel. (02) 57303665
ABBIATEGRASSO (MI) - Corso Italia, 16/18 - tel. (02) 94967072
ARESE (MI) - V.le Sempione, 4/A - tel. (02) 9381696
BERGAMO - Via Casalino, 5 ABC - tel. (035) 215228
BESOZZO (VA) - Via Roncari, 2 - tel. (0332) 772188
BOLLATE (MI) - Via degli Alpini, 8 - tel. (02) 3590675
BRESSO (MI) - Via Veneto, 18/G - tel. (02) 66502515
BRONI (PV) - Via V. Veneto, 56 - tel. (0385) 250446
BUSTO ARSIZIO (VA) - Via Milano, 4 - tel. (0331) 626752
CANTÙ (CO) - Via G. Fossano, 23 - tel. (031) 716079
CASALPUSTERLENGO (MI) - Via Gramsci, 54 - tel. (0377) 910850
CASTEGGIO (PV) - Viale Giulietti, 15 - tel. (0383) 804371
CESANO BOSCONE (MI) - Via Milano, 26 - tel. (02) 4584692
CORSICO (MI) - Via Cavour, 53 - tel. (02) 4475216
CUVEGLIO (VA) - Via Battaglia di S. Martino, 112 - tel. (0332) 624300
ERBA (CO) - Via Torti - tel. (031) 643235
GALLARATE (VA) - Piazza Risorgimento, 11 - tel. (0331) 786644-773856
GARBAGNATE (MI) S.M. ROSSA - Via Kennedy, 30 - tel. (02) 99025680
LECCO (CO) - Corso Martiri Liberazione, 100/B - tel. (0341) 284170
MAGENTA (MI) - Via Volta, 8 - tel. (02) 97297085
MANTOVA - Cerese di Virgilio - Via P. Nenni, 3/5 - tel. (0376) 440588
MANTOVA - Via Bertani, 18 - tel. (0376) 222436
MANTOVA - Viale Piave, 19 - tel. (0376) 323766
MILANO - Via Adriano, 94/A - tel. (02) 27200919
MILANO - Corso di Porta Romana, 40 - tel. (02) 58303178
MILANO - Corso Vercelli, 37 - tel. (02) 4813292
MILANO - Piazza SS. Pietro e Lino (Via Meravigli) - tel. (02) 8900092-8900122
MILANO - Via Cavallotti, 16 - tel. (02) 76021347-76013678
MILANO - Via Casoretto, 8 - tel. (02) 2822069
MILANO - Via F. Casati, 32 - tel. (02) 66982172
MILANO - Via Coni Zugna, 62 - tel. (02) 58101596
MILANO - Via Gluck, 3 - tel. (02) 66982919
MILANO - V.le Gran Sasso, 3 - tel. (02) 29517436-29517437 r.a.
MILANO - Via Larga, 2 - tel. (02) 86464127
MILANO - Via Lorenteggio, 137 - tel. (02) 471479
MILANO - Via Malpighi, 8 - tel. (02) 29516381
MILANO - V.le Monte Ceneri, 58 - tel. (02) 39260956
MILANO - Via V. Pisani, 31 ang. P.zle Duca d'Aosta - tel. (02) 6709726
MILANO - V.le Monza, 177 - tel. (02) 27000588-27000606
MILANO - Via U. Bassi, 8 - tel. (02) 6070746
MILANO - V.le F. Testi, 216 - tel. (02) 66104269
MILANO - Viale Piceno, 5 - tel. (02) 715724
MONZA (MI) - Via Mapelli, 4 - tel. (039) 322837
MONZA (MI) - Via Ticino, 17 - tel. (039) 737481
MORBEGNO (SO) - P.zza Sant'Antonio, 18 - tel. (0342) 611365
MUGGIÒ (MI) - Via A. Casati, 2 - tel. (039) 2781239
PANTIGLIATE (MI) - Via Solferino, 1 - tel. (02) 90686997
PAVIA - C.so Mazzini, 10 - tel. (0382) 37351/2
RHO (MI) - Galleria Europa, 18 - tel. (02) 9310311
ROBBIATE (CO) - Via dei Tigli, 21 - tel. (039) 511585
ROZZANO (MI) - Via Pavese, 75/77 - tel. (02) 8257893
SARONNO (VA) - Via Galli ang. V.le Europa - tel. (02) 9624388
SONDRIO - Via Fiume, 52 - tel. (0342) 213687
TIRANO (SO) - Via Garibaldi, 1 - tel. (0342) 704236
TREVIGLIO (BG) - Via Ariosto, 30 (ang. Via Terni) - tel. (0363) 48074
TREZZO D'ADDA (MI) - Via Mazzini, 37 - tel. (02) 90962228
TURBIGO (MI) - Via Allea Comunale, 3 - tel. (0331) 899334
VAREDO (MI) - V.le Monza, 42 - tel. (0362) 580052
VARESE - Via Albuzzi, 8 - tel. (0332) 231386
VIGEVANO (PV) - C.so Cavour, 129 - tel. (0381) 75559
VIMERCATE (MI) - Via Pellegatta, 34 - tel. (039) 666583
VOGHERA (PV) - Via Ricotti, 15/17 - tel. (0383) 43463

VENETO
ASIAGO (VI) - Piazza Mazzini, 10 - tel. (0424) 462249
CONSELVE (PD) - P.zza XX Settembre, 26/27 - tel. (049) 5352116
LEGNAGO (VR) - Via G. Matteotti, 96 - tel. (0442) 600365
LIMENA (PD) - Via del Santo, 4 - tel. (049) 8840199
MESTRE (VE) - Corso del Popolo, 84 - tel. (041) 5314615
PADOVA - Via Del Santo, 93 - tel. (049) 8751793
TREVISO - Via Terraglio, 29 - tel. (0422) 402534
VICENZA - C.so A. Palladio, 67 - tel. (0444) 321180
ZANÈ (VI) - Via Pasubio, 133 (Zona industriale) - tel. (0445) 314848-314245

FRIULI VENEZIA GIULIA
AZZANO DECIMO (PN) - Via 1° Maggio, 35/A - tel. (0434) 632061
MONFALCONE (GO) - Via D. Fanin, 36/38 - tel. (0481) 45600
UDINE - V.le Venezia, 100 - tel. (0432) 532150

TRENTINO ALTO ADIGE
CADERZONE (TN) - Loc. Porta - tel. (0465) 84774
TRENTO - Via S. Croce, 29 - tel. (0461) 985231
TRENTO - Via Brennero, 306 - Top Center - tel. (0461) 826664

EMILIA ROMAGNA
BOLOGNA - Via Caduti della Via Fani, 9 ABC - tel. (051) 500589
BOLOGNA - Via Castiglione, 1/C - tel. (051) 232329
BOLOGNA - Via Grabinski, 2G (laterale di Via Marconi) - tel. (051) 224203
BUSSETO (PR) - P.zza IV Novembre, 2/4 - tel. (0524) 92102
CATTOLICA (FO) - Via XXIV Maggio, 7 - tel. (0541) 967829
FIORENZUOLA D'ARDA (PC) - Via Roma, 20 - tel. (0523) 981444
PARMA - Via Farini, 34/D - tel. (0521) 286226
PARMA - Via Repubblica, 5/a - tel. (0521) 206279
PIACENZA - C.so V. Emanuele, 208/B - tel. (0523) 384153
REGGIO EMILIA - Via Cecati, 3/I - tel. (0522) 454462
REGGIO EMILIA - Via Farini, 1 - tel. (0522) 432200
RIMINI (FO) - P.zza Malatesta, 21 - tel. (0541) 786633
SAVIGNANO SUL RUBICONE (FO) - C.so Vendemini, 16 - tel. (0541) 941612

MARCHE
CIVITANOVA MARCHE (MC) - Via G. D'Annunzio, 72 - tel. (0733) 810419
FERMO (AP) - V.le Trento, 252 - tel. (0734) 227917/224542
PESARO - V.le della Vittoria, 166/168 - tel. (0721) 31391
PORTO S. ELPIDIO (AP) - L.go della Resistenza, 15 - tel. (0734) 996165
TOLENTINO (MC) - Via Vasari, 2 - tel. (0733) 968082
JESI (AN) - Via S. Antonio da Padova, 4 - tel. (0731) 4318

TOSCANA
AREZZO - Via Vittorio Veneto, 12 - tel. (0575) 351683
FIRENZE - Via Cavour, 46/R - tel. (055) 2396320
LIVORNO - Via Fiorenza, 4/B - tel. (0586) 890132
MASSA - Via S. Pietro, 1 - tel. (0585) 42748
PISA - Via Lalli, 6 - tel. (050) 580195
POGGIBONSI (SI) - Via XX Settembre, 68/72 - tel. (0577) 934865
PONTE A EGOLA (PI) - Via Tosco Romagnola Est, 1/B - tel. (0571) 485118
PORTOFERRAIO (LI) - Via Manganaro, 46 - tel. (0565) 915791
PORTO S.STEFANO (GR) - Via Cetina, 5 - tel. (0564) 812917
PRATO (FI) - Via Fiorentina, 108/D - tel. (0564) 636727
PRATO (FI) - Via Frascati, 46/50 - tel. (0574) 32196-38919
VIAREGGIO (LU) - Via G. Puccini, 38 (ang. Via Garibaldi) - tel. (0584) 46286

UMBRIA
TERNI - Via Bramante, 19 - tel. (0744) 300821

LAZIO
ANZIO (ROMA) - Via XX Settembre, 27/D - tel. (06) 9830512
BRACCIANO (RM) - Via Flavia - tel. (06) 9986887
CASSINO (FR) - Via Lombardia, 27 - tel. (0776) 22479
CIVITACASTELLANA (VT) - Via Giovanni XXIII, 10 - tel. (0761) 518133
FIUMICINO (ROMA) - Via Coni Zugna, 52/A - tel. (06) 6583892
FORMIA (LT) - Via Appia, 21 - tel. (0771) 22045
FRASCATI (ROMA) - Via B. Postorino, 14 - tel. (06) 9417414
FROSINONE - Via Marittima, 185/187 - tel. (0775) 210780
GAETA (LT) - Via Calegna, 59 - tel. (0771) 662249
LADISPOLI (ROMA) - Via Flavia, 27/29 - tel. (06) 9913333
LATINA - Via Emanuele Filiberto, 47/49 - tel. (0773) 697300
MONTEROTONDO (ROMA) - Via XX Settembre, 8 - tel. (06) 9061751
RIETI - Via della Ripresa, 123/A - tel. (0746) 483597
ROMA - Via A. Gandiglio, 144/146 - tel. (06) 65742961
ROMA - Via Arturo Graf, 62 - tel. (06) 86802324
ROMA - Via G. Casati, 8 - tel. (06) 57300297
ROMA - Via dei Colli Albani, 12 - tel. (06) 7804997
ROMA - Via Del Fiume Giallo, 397 (EUR-TORRINO) - tel. (06) 5200211
ROMA - Via Marcantonio Colonna, 68 - tel. (06) 3216641
ROMA - Via Merulana, 97 - tel. (06) 777269
ROMA - Via Monte Cervialto, 144 - tel. (06) 8182712
ROMA - Via Monti di Pietralata, 29 - tel. (06) 4381548
ROMA - Via di Porta Cavalleggeri, 95/97 - tel. (06) 630357
ROMA - Via Casetta Mattei, 427/A - tel. (06) 66156692
ROMA - Via Jacopo Sannazzaro, 30 - tel. (06) 82000219
ROMA - Via Publio Valerio, 12/12A - tel. (06) 71510064
SORA (FR) - Via Abruzzi, 4 - tel. (0776) 833314
TERRACINA (LT) - Via Adriano Olivetti, 33 - tel. (0773) 724391

ABRUZZI
AVEZZANO (AQ) - Via Trieste, 24/26
CHIETI - Via Asinio Herio, 21 - tel. (0871) 330261
LANCIANO (CH) - Via Dalmazia, 37/A - tel. (0872) 710567
L'AQUILA - Via del Crocifisso, 4 - tel. (0862) 419564
SULMONA (AQ) - Circonv. Occ., 10 (vicino Standa) - tel. (0864) 52743
VASTO (CH) - Via Conti Ricci, 6 - tel. (0873) 363010

MOLISE
CAMPOBASSO - Centro Comm. "Pulitano" - Via S. Lorenzo, 64 - tel. (0874) 64690
VENAFRO (IS) - C.so Campano, 9/11 - tel. (0865) 904077

PUGLIA
FOGGIA - Via Piave, 34/A - tel. (0881) 26727
GALATINA (LE) - Via Roma, 9 - tel. (0836) 569500
LECCE - Via dell'Università, 1/B - tel. (0832) 241562
LECCE - Via Imbriani, 13/D - tel. (0832) 358164
MONOPOLI (BA) - Via N. Bixio, 232/B - tel. (080) 745721
NARDÒ (LE) - Via Duca degli Abruzzi, 13/15 - tel. (0833) 571588
S. SEVERO (FG) - Via Mario Pagano, 19/B - tel. (0882) 334029

CAMPANIA
AVELLINO - C.so Europa, 19c - tel. (0825) 30597
AVELLINO - Via Scandone, 21 - tel. (0825) 22894
AVERSA (CE) - Via V. Gemito, 20/22 (Parco Argo) - tel. (081) 5032889
BENEVENTO - Viale Atlantici, 29 - tel. (0824) 24844/24978
CAIVANO (NA) - Via S. Barbara, 155 - tel. (081) 8344472
CASERTA - Via E. Ruggiero, 36 - tel. (0823) 304501
CASORIA (NA) - P.zza Trieste e Trento, 5 - tel. (081) 5401211
ISCHIA (NA) - Via Michele Mazzella, 80 - tel. (081) 981332
MERCATO S. SEVERINO (SA) - C.so Diaz, 199 - tel. (089) 821715
MONDRAGONE (CE) - Via Caserta, 40 - tel. (0823) 972483
MONTESARCHIO (BN) - Via Amendola, 48 - tel. (0824) 832428
NAPOLI - Via Lepanto, 77 - tel. (081) 5939950
NAPOLI - Via Orsi, 2/a/b/c/d - tel. (081) 5560110
NAPOLI (POZZUOLI) - 4ª Traversa Licola Patria, 1/3 - tel. (081) 8665241
NOCERA INFERIORE (SA) - Via Fucilari, 53 - tel. (081) 925894
NOLA (NA) - Via M. De Sena, 122/124 - tel. (081) 5123439
OTTAVIANO (NA) - V.le Elena, 15 - tel. (081) 5288646
PASSO DI MIRABELLA (AV) - Via Nazionale, 65 - tel. (0825) 449089
POLICASTRO BUSSENTINO (SA) - Via Nazionale, 24 - tel. (0974) 984179
SALERNO - Via San G. Bosco, 34/42 - tel. (089) 791265 S.
S. MARIA C.V. (CE) - Via A. De Gasperi, 110/120 - tel. (0823) 795770
SANT'ANTIMO (NA) - Via Cardinale Verde, 25/27 - Palazzo Cesaro - tel. (081) 5054316
TRINITÀ DI SALA CONSILINA (SA) - Via Godelmo, 119 - tel. (0975) 45567

CALABRIA
AMANTEA (CS) - P.zza Mercato Vecchio - tel. (0982) 425417
CIRÒ MARINA (CZ) - Via Petrarca, 1 - tel. (0962) 31464
COSENZA - P.zza Provincia, 34 - tel. (0984) 31334
CROTONE (CZ) - Via Pignataro, 3/5 - tel. (0962) 902233
REGGIO CALABRIA - Via B. Buozzi, 23/A-B-C - tel. (0965) 891684
ROSSANO SCALO (CS) - Via G. Cardano, 9 - tel. (0983) 510600
S. MARIA DEL CEDRO (CS) - Via Verbicaro, 16/18 (Fraz. Marcellina) - tel. (0985) 43162
TROPEA (CZ) - Viale Tondo - tel. (0963) 62824

BASILICATA
MELFI (PZ) - Trav. di Via Venezia, 4 - tel. (0972) 21545
SENISE (PZ) - Via A. De Gasperi, 13 - tel. (0973) 584348
POLICORO (MT) - Via Nicotera, 84 - tel. (0835) 973529
POTENZA - Via Bertazzoni, 3/5 - tel. (0971) 29667

SICILIA
ACIREALE (CT) - Via O. Scionti, 34/36/38 - tel. (095) 7648623
BARCELLONA P.G. (ME) - Via Umberto I, 218 - tel. (090) 9795161
CALTAGIRONE (CT) - V.le Autonomia, 73 - tel. (0933) 55578
CAPO D'ORLANDO (ME) - Via A. Volta, 16/18 - tel. (0941) 911283
CASTELLAMARE DEL GOLFO (TP) - Corso Garibaldi, 137 - tel. (0924) 32979
CATANIA - P.zza Roma, 19 - tel. (095) 437480
ENNA - Via P. Falautano, 3/7 - tel. (0935)501071
FAVARA (AG) - C.so Vittorio Veneto, 266 - tel. (0922) 33922
GELA (CL) - Corso S. Aldisio, 366 - tel. (0933) 914306
LICATA (AG) Via F. Re Capriata, 106 - tel. (0922) 891572
MARSALA (TP) - Via Dei Mille, 56 - tel. (0923) 715373
MAZARA DEL VALLO (TP) - Via L. Vaccara, 52 - tel. (0923) 909094
MESSINA - Corso Cavour, 47 - tel. (090) 710487
MILAZZO (ME) - Via Madonna del Lume, 14 - tel. (090) 9283926
PALERMO - Via Emilia, 90 - tel. (091) 515430
PARTANNA (TP) - Via Vespri, 133 - tel. (0924) 921966
S. GIOVANNI GEMINI (AG) - C.so F. Crispi, 194/196 - tel. (0922) 903274
SIRACUSA - Via Polibio, 28/A - tel. (0931) 442777-441520
VITTORIA (RG) - Via Cavour, 457 - tel. (0932) 862009

SARDEGNA
ALGHERO (SS) - Via S. Satta, 55/A - tel. (079) 952759
CAGLIARI - Via O. Bacaredda, 174 - tel. (070) 400279
LANUSEI (NU) - Via Marconi, 100 - tel. (0782) 41729
MACOMER (NU) - Corso Umberto, 218 - tel. (0785) 70941
NUORO - Via Manzoni, 45 - tel. (0784) 232364
OLBIA (SS) - Via Galvani, 34 - tel. (0789) 57075
ORISTANO - Via Cagliari, 275 - tel. (0783) 300439
SASSARI - Via dei Mille, 11/B - tel. (079) 200230
SORSO (SS) - Via Marconi, 12 - tel. (079) 354030
TEMPIO PAUSANIA (SS) - Via Valentino, 10 - tel. (079) 670758

Le edizioni MAGGIOLI sono disponibili nei punti vendita MAGGIOLI UFFICIO e nelle migliori Librerie.

GIRATE
Timbro della libreria

novità



Praticissimo.
Interamente illustrato a colori.
Ricco di esempi operativi.
Testi brevi ed essenziali.
Schede di rapida consultazione.

In questo autentico manuale le indicazioni, i suggerimenti, le soluzioni per progettare e costruire tetti più belli, più funzionali, più economici.

Al riparo da ogni sorpresa.

COMPLETO
DI SCHEDE TECNICHE DI PRODOTTO

Descrivono e forniscono dati tecnici, colori disponibili e ditte produttrici dei seguenti prodotti:
Doppia Romana, Coppo di Francia, Asimmetrica, Coppo Palladio, Coppo Veneto, Coppo Latino, Coppo Portoghese, Coppo di Grecia, Coppo Padano, Coppo Iberico.
Descrivono inoltre i relativi elementi funzionali di completamento.

Scopo di questo lavoro è l'analisi delle caratteristiche del sandwich di copertura al di sopra della struttura portante.

L'esperienza infatti insegna come sia proprio al di sopra di questo piano di supporto che si verificano i problemi più grossi per una copertura e gli errori più ricorrenti.

Diffusione
Maggioli Editore
Le Edizioni Maggioli sono disponibili anche nei punti vendita ***Maggioli Ufficio*** *e nelle migliori Librerie*

MAGGIOLI EDITORE

Questo manuale è il frutto di anni di lavoro "sul campo" dei tecnici delle aziende del Consorzio Produttori Tegole in Cemento che hanno raccolto, schedato e analizzato la maggior parte dei problemi che si verificano durante la progettazione e realizzazione di un tetto, fornendo poi una adeguata risposta progettuale. Probabilmente non l'unica possibile, ma certamente **una risposta funzionale, pratica, economica e soprattutto attuabile nelle nostre realtà di mercato e di cantiere e con la nostra mano d'opera.** Risulterà così che molti dei suggerimenti contenuti nel volume si riveleranno utilissimi ed anche che alcune indicazioni, indispensabili alla buona qualità della copertura, erano poco note se non sconosciute.

IL CONTENUTO DEL MANUALE:

LA COPERTURA
Definizioni
Elementi e strati costitutivi
Elementi costitutivi delle coperture discontinue

LA GEOMETRIA DEL TETTO
Geometria delle coperture
Terminologia geometrica delle coperture
Progettazione geometrica delle coperture
Metodo a gronda costante
Metodo a gronda costante o delle proiezioni quotate
Metodo a colmo costante

I PROBLEMI DEL TETTO
Le zone climatiche
La pioggia
La neve
La grandine
Il vento
Le scariche atmosferiche
La condensa
Irraggiamento solare

CALDO, FREDDO, ENERGIA
Le funzioni degli strati nelle coperture a falde
Lo spazio sottotetto: non praticabile, praticabile, non abitabile, abitabile
Termoigrometria delle coperture discontinue

LA COSTRUZIONE
La struttura portante
Strutture portanti continue
Strutture portanti discontinue
Recupero e ristrutturazione
Nuove tecnologie
Il manto impermeabile

DETTAGLI COSTRUTTIVI
E SOLUZIONI CONFORMI
Dettagli costruttivi particolari di copertura
- Linea di gronda
- Linea di colmo o displuvio orizzontale
- Linea di colmo inclinato o displuvio inclinato
- Limite superiore di falda di raccordo con superfici verticali, o displuvio orizzontale
- Linea di raccordo della falda con pareti verticali emergenti
- Linea di bordo laterale inclinata di falda di raccordo con pareti verticali sottostanti
- Linea di bordo laterale inclinata di falda di raccordo con pareti verticali emergenti
- Linea di raccordo fra variazioni di pendenza della falda
- Linea di conversa o compluvio orizzontale fra falde inclinate
- Linea di conversa o compluvio orizzontale fra falde e parete verticale
- Linea di conversa o compluvio inclinato fra falde
- Pezzi speciali

CRITERI PER LA SICUREZZA
IN CANTIERE DURANTE LA POSA
DI UNA COPERTURA
Natura e caratteristiche del lavoro in cantiere
Natura e caratteristiche del lavoro di posa e di manutenzione delle coperture
Costo di un infortunio e costo della prevenzione
Criteri per la sicurezza di un cantiere durante la posa di una copertura
Schede tecniche per fasi di lavorazione
Schede tecniche per attrezzatura

Cedola di commissione libraria
Inviate con pacco postale e fattura allegata la seguente opera.
Pagamento **contrassegno**, senza spese di spedizione

☐ **IL SISTEMA TETTO • Manuale di progettazione illustrato a colori**
A cura del Consorzio Produttori Tegole in Cemento
1992, pp. 220, in carta patinata pesante,
formato grande cm. 21x30, copertina plastificata
ISBN 9124.4, L. 52.000 copie n. .....

Vendita per corrispondenza. (Proposta, accettazione, prezzo e invio dei volumi si realizzano attraverso i servizi postali). [G.2]

SI PREGA DI COMPILARE IN STAMPATELLO

PROFESSIONE

NOME E COGNOME

VIA E NUMERO

C.A.P. E CITTÀ PROV.

FIRMA TEL. (facoltativo)

P.I.V.A./C.F.

Cedola d'ordine da ritagliare o fotocopiare e spedire in busta a MAGGIOLI MAILING Casella Postale 333, 47037 RIMINI CENTRO - FO Oppure inviare per fax al n.ro 0541-622060

Per ogni ulteriore informazione telefonare al n.ro 0541-626727, citando questa Rivista

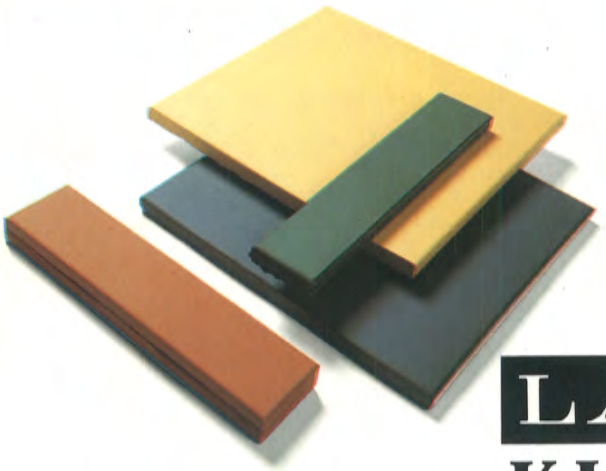
la "qualità" dell'ambiente urbano inizia dalle pavimentazioni

GENOVA: LUNGOMARE DI CORSO ITALIA
Pavimentazione eseguita con piastrelle in klinker trafilato: 27.000 mq., 12 colori e 5 formati modulari.
(Progetto Arch. O. DOGLIOTTI, impresa CARENA S.p.A.)





UNI PUBBLICITÀ & MARKETING



Dal 1961 LARIA produce piastrelle in klinker ceramico, materiale eccezionale per le sue doti di resistenza fisico-chimica, per pavimenti o rivestimenti esterni, in ambienti civili o industriali, per arredo urbano o applicazioni speciali su misura. **Trent'anni di attività** per soddisfare ogni esigenza tecnica e progettuale nel campo delle pavimentazioni.

GREIFICATI LARIA GREIFICATI

LARIA
KLINKER

FABBRICA PAVIMENTI E RIVESTIMENTI IN KLINKER CERAMICO
Strada Antica di Chieri, 15 10026 SANTENA (TO) ITALIA Telefono (011) 94.56.440 5 linee r.a. Telefax (011) 94.56.040